Edgar Wallace

Il Laccio Rosso

The Frightened Lady © 1994
Il Giallo Economico Classico - N° 50 - 18 giugno 1994

Personaggi principali

Lady Lebanon	*proprietaria di* Marks Priory
Willie Lebanon	*suo figlio*
Isla Crane	*una ragazza di sangue nobile*
Brooks e Gilder	*domestici americani dei Lebanon*
Leicester Amersham	*un dottore con un segreto*
Bill Tanner	*ispettore capo di Scotland Yard*
Sergente Totty	*suo subordinato*

1.

I domestici americani non sono naturali: perfino Brooks, tirandosi la zappa sui piedi, lo ammetteva con Kelver, il maggiordomo. Era un uomo corpulento, indossava un'attillata livrea, e portava gli occhiali. Aveva i capelli grigi e sottili, e la sua voce tendeva a essere stridula. Dalla tasca del panciotto a strisce rosse, che faceva parte dell'uniforme, sporgeva immancabilmente un pacchetto aperto di chewing-gum. Masticava sempre, muovendo la mandibola con la regolarità di un pendolo.

Gilder, che era un tipo pignolo e con una certa attitudine alla matematica, aveva calcolato che raggiungeva, a ritmo sostenuto, cinquantasei movimenti al minuto, rallentando, a volte, fino a cinquantuno. Quando era nella sua camera, il signor Brooks fumava una grande pipa, che caricava con una miscela di tabacchi particolarmente dolciastra che importava a carissimo prezzo dalla California.

Né il signor Brooks, né il signor Gilder, entrambi domestici, erano adatti all'ambiente di *Marks Priory,* la casa in cui erano a servizio; né al paese di Marks Thornton.

Erano domestici inesperti, e non sembravano fare progressi con la

VISIT…

pratica, né trarre vantaggi dall'esperienza.

Tuttavia, ammesso che sia possibile considerare simpatiche delle mostruosità come i domestici americani, erano gradevoli. Non si impicciavano di niente, erano sempre estremamente gentili con gli altri domestici, e mai (qualità, questa, davvero ammirevole) accusavano i colleghi della servitù per aver trascurato i loro doveri, anche quando le negligenze altrui finivano per danneggiare loro.

Erano apprezzati, e Gilder temuto. Era magro; aveva il viso incavato e rugoso, e una voce cupa e profonda, che proveniva rimbombando da ciò che sembrava una cavernosa cassa toracica. Aveva radi capelli neri e lunghi, e la sua testa era punteggiata da zone completamente spelacchiate; era immensamente forte.

Se ne accorse un guardacaccia, John Tilling, un omone dai capelli rossi e dal volto rubicondo ossessionato dal sospetto.

Sua moglie era indubbiamente graziosa, e indubbiamente irrequieta, nonché dedita a sogni che non realizzava mai, benché l'immaginazione non le facesse certo difetto. Per esempio, non trovò nello stalliere del proprio paese un Romeo dalla carnagione olivastra. Questi era, infatti, rubicondo, volgare, puzzava di stalla e di birra, e della camicia pulita della domenica precedente. Le offriva la prosaicità dell'amore, e la fantasia di lei suppliva alla mancanza dell'incanto. Ma si trattava di un vecchio scandalo. Se la notizia fosse arrivata alle orecchie di Lady Lebanon, il *Box Hedge Cottage* avrebbe avuto un nuovo inquilino...

In seguito, la signora Tilling mirò a qualcosa di meglio degli stallieri, ma suo marito non ne fu sicuramente al corrente.

Un pomeriggio Tilling fermò Gilder, mentre questi attraversava i Priory Fields. - Scusatemi! - La sua cortesia era minacciosa. - Siete stato un paio di volte al mio cottage, mentre ero a Horsham? - Era più che altro un'affermazione.

- Beh... sì! - L'americano parlò lentamente, com'era sua abitudine. - La padrona mi aveva chiesto di venire a chiedervi spiegazioni per una covata di pulcini che le era stata messa in conto. Voi non eravate in casa; e così, ritornai il giorno seguente.

- E non mi trovaste neanche quella volta - ringhiò Tilling, sempre più rosso in viso.

Gilder lo guardò divertito: non sapeva nulla della spiacevole faccenda dello stalliere, in quanto non si interessava ai piccoli pettegolezzi.

- Proprio così; eravate in giro nei boschi.

- Mia moglie era in casa... Vi tratteneste a bere una tazza di tè, non è vero? Gilder si sentì offeso; il sorriso svanì dai suoi occhi grigi, che si fecero duri.

- Che cosa intendete insinuare? - domandò.

L'altro l'afferrò per il bavero della giacca. - State alla larga...

Tilling si spinse fino a quel punto; dopodiché, il domestico americano gli prese con delicatezza il polso, torcendoglielo lentamente per liberarsi dalla mano: se Tilling fosse stato un bambino, non gli avrebbe opposto maggiore resistenza. ,

- Non dovreste dire certe cose. È vero: ho visto vostra moglie, e ho bevuto il tè insieme a lei. Per voi può anche essere una bella ragazza, ma per me non è altro che un paio d'occhi e un naso: mettetevelo bene in testa!

Dopodiché, gli strattonò violentemente il braccio, lasciandolo, poi, di colpo: il guardacaccia incespicò all'indietro, mantenendo a fatica l'equilibrio. Era un uomo ottuso, incapace di sopportare due emozioni nello stesso tempo. In quel momento era troppo allibito per poter essere qualcos'altro.

- Conoscete vostra moglie meglio di quanto la conosca io - lo apostrofò Gilder, raddrizzando la schiena. - Forse, per quanto riguarda lei siete nel giusto; ma siete nel torto per quanto concerne me.

Quando tornò dal paese - era andato dal farmacista - trovò Tilling che lo aspettava pressappoco nello stesso punto in cui si erano separati. Non si mostrò aggressivo; tentò, al contrario, di scusarsi. Si diceva che Gilder trovasse ascolto presso la sua padrona, esercitando su di lei una certa influenza, cosa che, secondo le fantasie - benevole, immaginarie o maligne che fossero - di quelli che offrivano una soluzione al mistero, aveva una spiegazione.

- Vorrei che ignoraste ciò che ho detto, signor Gilder. Anna e io abbiamo le nostre piccole discussioni, e io sono un po' prepotente. Ci sono stati troppi visitatori a *Box Hedge,* ma voi, essendo un uomo di famiglia...

- Non sono sposato, ma sono molto attento ai problemi della vita domestica - replicò Gilder. - Non parliamone più.

Tornato a casa, raccontò tutto a Brooks, e il suo pingue amico lo ascoltò con aria impassibile, continuando a masticare. Quando toccò a lui parlare, sciorinò un parallelo storico.

- Hai mai sentito parlare di Messalina? Era una donna italiana, la moglie

di Giulio Cesare, o qualcosa del genere.

Brooks leggeva molto, ed era dotato di una straordinaria memoria selettiva, che gli permetteva di ricordare soprattutto i fatti. In ogni caso, un domestico di origini americane che sapesse dell'esistenza di Messalina, e che fosse in grado di citare a proposito la sua storia per spiegare una situazione, era un fenomeno.

Inserite lui e il suo compagno sullo sfondo di *Marks Priory,* ed ecco che diventano incongruenti.

Perché *Marks Priory* era stata costruita da muratori sassoni, e il torrione occidentale era stato eretto ai tempi in cui William Rufus andava a caccia nella New Forest. Henry Tudor l'aveva trovata in rovina, e l'aveva fatta restaurare per il suo pupillo John, il barone Lebanon. Aveva, quindi, resistito a un assedio stretto dai soldati di Warwick. Era in stile plantageneto, e Tudor, e moderno. Nessun costruttore del diciottesimo secolo aveva profanato la sua struttura; era sopravvissuta alla nascita e alla caduta del rinascimento vittoriano, che produsse un'enorme quantità di angeli e cherubini dalle forme bizzarre, e di sale appartate esposte alle correnti d'aria. Possedeva un'atmosfera e una dolcezza che soltanto il tempo e il clima inglese possono creare.

Willie Lebanon la trovava irritante e anodina; per il dottor Amersham era una prigione e un dovere sgradevole; Lady Lebanon era l'unica a considerarla come una realtà.

2.

A ben vedere, Lady Lebanon era esile e minuta, ma non dava l'impressione essere piccola. In verità, dava alle persone che la vedevano per la prima volta una sensazione di imponenza.

Era tenace, fredda ed estremamente risoluta. I capelli neri, divisi da una riga al centro, le ricadevano sulle orecchie. Aveva lineamenti piccoli e delicati, e guance finemente modellate. Nei suoi occhi scuri bruciava l'inestinguibile fuoco del fanatismo. Non sembrava mai perdere la coscienza dei suoi doveri di aristocratica. Il mondo moderno non l'aveva toccata; parlava in modo preciso e misurato - pareva quasi di vedere le virgole e i due punti che scandivano le sue frasi. Aborriva le espressioni gergali, le donne che fumavano, la volgarità dell'ostentazione. Non

dimenticava mai di discendere dal quarto barone - aveva sposato il cugino - e aveva sempre presente l'importanza della famiglia.

Willie Lebanon si diceva annoiato dello stato in cui viveva. Malgrado fosse basso, era riuscito a entrare nell'esercito; e se i due anni di servizio nel trentesimo degli Ussari non avevano fatto di lui un soldato, l'esperienza aveva fortificato il suo fisico. Il brutto attacco di febbre che l'aveva ricondotto a casa (raccontava Lady Lebanon, quando era in vena di spiegazioni) era la causa principale dell'irrequietezza di Willie; ma un osservatore imparziale avrebbe potuto trovare una ragione più plausibile per la sua esasperazione.

Discese lentamente la scala a chiocciola di *Marks Priory* che conduceva nel salone, determinato ad "avere una spiegazione" con sua madre. Gli era capitato altre volte di prendere una tale decisione, ma, ancora in corso di elaborazione, i suoi argomenti lo avevano già stancato.

Lady Lebanon sedeva alla sua scrivania, intenta a leggere la corrispondenza. Sentendolo arrivare, sollevò gli occhi, scrutandolo con quel lungo sguardo indagatore che non mancava mai di imbarazzarlo.

- Buon giorno, Willie.

La sua voce era dolce e profonda, ma possedeva una certa durezza che lo scombussolava: era quasi come presentarsi dinanzi a un ufficiale comandante di cattivo umore.

- Mi chiedo se potremmo fare quattro chiacchiere - riuscì a farfugliare. Cercò di ricordare la formula che avrebbe dovuto essergli di conforto: era lui il capofamiglia, il signore di *Marks Priory* nella contea del Sussex, e di *Tempie Abbey* nella contea dello Yorkshire... era lui il padrone! Quella consapevolezza era fonte di una magra soddisfazione, ed egli non aveva certo l'atteggiamento risoluto che avrebbe voluto ostentare.

- Sì, Willie?

Posò la penna, si appoggiò allo schienale della sedia imbottita, le mani incrociate, delicatamente abbandonate sul grembo.

- Ho licenziato Gilder - balbettò il ragazzo. - È un vero cafone, mamma. Ed è anche impertinente... Ritengo che sia ridicolo tenere a servizio dei domestici americani che non sanno fare il loro lavoro, non credi? Ci sono centinaia di servitori che potresti assumere. Brooks non è certo migliore... - A questo punto, rimase senza fiato, ma la donna aspettò. Se solo avesse ribattuto qualcosa o si fosse arrabbiata! Dopo tutto, era lui il signore della casa, ed era assurdo che non potesse licenziare i domestici a suo

piacimento. Aveva guidato uno squadrone - solo quando i suoi superiori erano in licenza, è vero - ma l'ufficiale comandante lo aveva lodato per come si era comportato con i soldati. Si schiarì la gola e continuò: - Mi sto rendendo ridicolo, non ti pare? Intendo dire, la posizione in cui mi trovo. La gente parla di me. Perfino quegli zotici che bivaccano al *Cervo Bianco.* Mi hanno riferito che è l'argomento preferito dell'intero paese...

- Chi te l'ha detto?

Willie detestava quel suono metallico della sua voce, e rabbrividì.

- Mi riferisco a quelli che commentano che sono attaccato alle tue sottane, e altre cose di questo genere.

- Chi te l'ha detto? - insisté la madre. - Studd?

Il ragazzo arrossì: era diabolicamente astuta e aveva indovinato al primo tentativo. Ma lui, che non voleva mancare di lealtà nei confronti del suo autista, mentì.

- Studd? Santo cielo, no! Non parlerei mai di cose del genere con un servitore. L'ho saputo per vie traverse. In ogni caso, ho licenziato Gilder.

- Temo di non poter fare a meno di Gilder. È piuttosto irriguardoso da parte tua licenziare un domestico senza consultarmi.

- Ma ti sto consultando adesso! - Tirò indietro la sedia dall'altra parte della scrivania e si accomodò; fece uno sforzo eroico per incontrare gli occhi della madre, scendendo però a un compromesso, e fissando lo sguardo su un candelabro d'argento posto sul mobile dietro di lei. - Tutti si sono accorti del comportamento di quei due - continuò, caparbio. - E, per di più, solo di rado mi chiamano Milord. Non che mi interessi; ritengo che tutti questi salamelecchi siano stupidi e poco democratici. Non fanno altro che ciondolare per la casa. Sono convinto di aver fatto la cosa giusta, mamma.

- Ti sbagli, Willie; io ho bisogno di quegli uomini. È assurdo che tu abbia dei pregiudizi perché sono americani.

- Ma io non... - cominciò il suo interlocutore.

- Ti prego di non interrompermi, Willie caro. Non devi dare ascolto a ciò che dice Studd. È un uomo molto simpatico, ma non sono sicura che sia il tipo di servitore che io voglio a *Marks Priory.*

- Non vorrai sbarazzarti di lui, vero? - protestò il figlio. - Maledizione, mamma; ho avuto tre ottimi camerieri, e nessuno dei tre hai ritenuto che fosse il giusto tipo di servitore, benché a me andassero bene! - Si fece coraggio. - Immagino che la verità sia che non sono di gradimento del

dottor Amersham!

La donna si irrigidì leggermente.

- Non ho mai tenuto conto delle opinioni del dottor Amersham. Non gli ho mai chiesto consigli, né mi sono lasciata guidare da lui - replicò in tono brusco.

- A ogni modo, che cosa ci fa qui? - chiese Willie. - Quel tipo vive praticamente a *Marks Priory*. È un essere disgustoso. Se ti dicessi tutto ciò che ho sentito dire su di lui...

Si interruppe di colpo: le due piccole macchie rosa che avevano imporporato le guance della madre erano segnali che andavano tenuti in considerazione.

Poi, con suo grande sollievo, vide entrare Isla Crane con alcune lettere in mano. Si accorse di loro, esitò, fece per ritirarsi, ma Lady Lebanon la chiamò.

Isla aveva ventiquattro anni; era scura, esile, piuttosto bella, di una bellezza discreta. Ci sono due tipi di bellezza: una che si impone sull'istante, lasciando senza fiato; e una che si manifesta con il tempo, con grande sorpresa del fruitore. La prima volta che la si incontrava, Isla era una figura sullo sfondo, di cui difficilmente ci si ricordava; già dalla terza volta, monopolizzava l'attenzione, escludendo chiunque altro. Aveva gli occhi buoni, molto seri e un po' tristi.

Willie Lebanon l'accolse con un sorriso. Isla gli piaceva; aveva osato dirlo a sua madre, e, cosa che lo aveva lasciato di stucco, lei non lo aveva rimbrottato. Era una sorta di cugina, e fungeva da segretaria di Lady Lebanon. Willie non era cosciente della sua bellezza; d'altro canto, il dottor Amersham lo era fin troppo, ma Lady Lebanon non ne era al corrente.

La ragazza depose le lettere sulla scrivania, e il fatto che Sua Signoria non accennasse a trattenerla fu per lei un sollievo.

Quando fu uscita, Lady Lebanon chiese: - Non ti pare che Isla stia diventando davvero bella?

Era una domanda strana: sua madre non era incline ai complimenti. Willie pensò che stesse cercando di sviare la conversazione, cosa che non gli risultò certo sgradita, visto che aveva esaurito la riserva di determinazione necessaria ad "avere una spiegazione".

- Sì, è sbalorditivo! - replicò senza particolare entusiasmo, chiedendosi dove volesse andare a parare quella domanda.

- Voglio che la sposi - disse in tono pacato Lady Lebanon. Willie la guardò.

- Sposare Isla? - chiese, allibito. - Santo cielo! E perché?

- Fa parte della famiglia. Suo nonno era uno dei fratelli minori di tuo nonno, il diciassettesimo visconte.

- Ma io non voglio sposarmi... - iniziò Willie.

- Non dire assurdità; dovrai pure sposare qualcuno, e Isla è davvero un buon partito. Non ha denaro, naturalmente, ma questo non ha nessuna importanza; ha il sangue: è questo ciò che conta.

Willie non le aveva tolto gli occhi di dosso.

- Sposarmi? Mio Dio, non avevo mai pensato di prendere moglie. In verità, è un'idea che mi ripugna. Isla è davvero splendida, ma...

- Niente "ma", Willie; voglio che tu abbia una casa tutta tua. Avrebbe potuto ribattere - e il pensiero di farlo gli attraversò la mente che aveva già una casa tutta sua, ammesso che gli fosse stata concessa la possibilità di gestirla.

- Se la gente dice che sei attaccato alle sottane della mamma, penso che l'idea dovrebbe farti piacere. Io non ho assolutamente voglia di restare a *Marks Priory,* e dedicare a te tutta la mia vita.

La faccenda si faceva interessante. Willie Lebanon trasse un lungo sospiro, passò le gambe dall'altra parte della sedia e si alzò.

- Credo che prima o poi dovrò sposarmi - osservò. - Ma Isla è terribilmente scontrosa! - Esitò: non riusciva a prevedere la reazione che la sua confessione avrebbe suscitato. - In effetti, ho cercato di comportarmi in modo amichevole con lei... circa un mese fa, infatti, ho tentato di baciarla, ma lei è stata piuttosto... schifiltosa.

- Che parola orribile! - Lady Lebanon rabbrividì leggermente. - È chiaro che si sia rifiutata; è stato oltremodo grossolano da parte tua.

Gilder entrò con andatura dinoccolata, salvando l'indignato e sgomento giovanotto dal dover fornire delle spiegazioni.

La livrea di Gilder era opera di un buon sarto londinese; ma lui era il tipo d'uomo su cui i vestiti erano sprecati. Quella sua uniforme vermiglia avrebbe potuto benissimo essere stata acquistata in un negozietto di infimo ordine. La giacca gli pendeva da tutte le parti, mentre i calzoni sformati gli si piegavano all'altezza delle ginocchia. Era alto e cadaverico, e aveva i lineamenti duri; il suo viso, tra l'altro, sembrava perennemente atteggiato a una smorfia di completa disapprovazione.

Lord Lebanon aspettava il rimprovero che, a quel punto, riteneva inevitabile. Sua madre non accennò a redarguire l'uomo, o a chiedergli spiegazioni riguardo alle impertinenze che gli venivano imputate.

- Mi volevate, Milady? - Era una domanda meccanica. Quando la donna scosse il capo, egli lasciò lentamente il salone.

- Avrei gradito che tu gli chiedessi che diavolo intendeva dire... - cominciò Willie.

- Ricordati ciò che ti ho detto a proposito di Isla - lo interruppe, ignorando la sua protesta. - È una ragazza deliziosa... e ha il sangue. Le comunicherò le mie intenzioni.

Il figlio la fissò, sbalordito.

- Non ne è al corrente?

- Per quanto riguarda Studd... - aggrottò le sopracciglia.

- Non vorrai fare un tiro mancino a Studd, vero? È un tipo davvero in gamba e, tra l'altro, non mi ha detto niente.

Più tardi, trovò Studd che lavava l'automobile in garage.

- Credo di aver combinato un pasticcio, Studd - esordì, mesto. - Ho riferito a Sua Signoria che la gente dice... sai...

Studd alzò lo sguardo, si stiracchiò con una smorfia e sorrise.

- Non importa, Milord! - Era un uomo dalla faccia pulita sui trentacinque anni, era stato soldato, e aveva combattuto in India. - L'idea di lasciare questo lavoro non mi piace, ma non credo che resisterò a lungo, Milord. Non è per Sua Signoria; lei è sempre gentile e garbata con me, anche se vi tratta come foste uno schiavo. Ma non riesco a sopportare quel tipo! - Scosse la testa, e Lord Lebanon sospirò: non c'era alcun bisogno di chiedere chi fosse "quel tipo". - Se solo Sua Signoria sapesse quello che so io - continuò Studd con aria misteriosa - non lo ammetterebbe più in casa.

- Che cosa sai? - chiese Lebanon, incuriosito.

Gli aveva già rivolto quella domanda, ma non aveva ottenuto alcuna spiegazione.

- Al momento opportuno, avrò qualcosa da dire in proposito - replicò Studd. - Era in India, non è vero?

- Certo che era in India. Vi ha fatto ritorno per condurmi a casa, ma credo che sia stato nel servizio sanitario indiano per anni. Sai qualcosa di lui... voglio dire, che cosa faceva quando era in India?

- Al momento opportuno - replicò Studd con aria cupa - mi deciderò a dire tutto! - Indicò un vano in fondo al garage. Willie Lebanon vide

un'automobile nuova fiammante che non aveva mai visto prima. - È sua. Dove prende il denaro? Quell'auto costa almeno duemila sterline. E quando l'ho conosciuto io, era povero in canna. Dove prende il denaro?

Willie Lebanon non replicò. Aveva rivolto la stessa domanda a sua madre, senza ricevere alcuna risposta convincente.

Detestava il dottor Amersham; tutti lo detestavano, a eccezione dei due domestici e di Lady Lebanon. Un ometto pepato, sempre troppo azzimato e troppo profumato; un prepotente, e una specie di dongiovanni, se i pettegolezzi del paese avevano una qualsivoglia fondatezza. Si era improvvisamente arricchito in modo inspiegabile; aveva un bell'appartamento in Devonshire Street, un paio di cavalli da corsa, ed era considerato un brav'uomo da quelli che hanno strane idee riguardo a cosa sia un "brav'uomo".

Il fatto che in quel momento fosse a *Marks Priory* non sorprese Willie: era sempre tra i piedi. Arrivava in automobile da Londra a qualsiasi ora, e si fermava un paio d'ore prima di ripartire; e quando c'era lui, *Marks Priory* aveva un nuovo signore.

Scese le scale, in cima alle quali era rimasto, e, per dire la verità, dalle quali aveva origliato, un attimo dopo che Willie aveva lasciato il salone; scostò una sedia dalla parte della scrivania a cui sedeva Lady Lebanon e, dopo avere preso una sigaretta dalla scatola d'oro, l'accese senza tanti "col vostro permesso". Lady Lebanon lo guardò con i suoi occhi imperscrutabili, infastidita da quell'atteggiamento di eccessiva confidenza.

Il dottor Amersham arrotondò le labbra barbute a formare un anello di fumo, poi sollevò rapidamente lo sguardo sulla donna.

- Cos'è questa storia del matrimonio tra Willie e Isla? Fa parte di un nuovo programma, non è vero?

- Stavate origliando dalle scale?

- Certo che stavo origliando dalle scale - replicò Amersham. - Siete così restia a mettermi al corrente di quanto succede, che sono costretto a scoprire tutto da me. Isla, eh?

- Perché no? - chiese bruscamente Lady Lebanon.

L'uomo aveva gli occhi molto arrossati; la pelle del viso, di certo non una delle sue caratteristiche migliori, era chiazzata; la mano che reggeva la sigaretta tremava lievemente. Il dottor Amersham aveva dato una festa nel suo appartamento, e aveva dormito poco (ammesso che avesse dormito del tutto).

- È questo il motivo per cui mi avete chiesto di venire qui? Volevate parlarmi di questa faccenda? In effetti, ero sul punto di non venire. Ho avuto una nottata piuttosto dura per via di un paziente...

- Voi non avete pazienti - lo interruppe Lady Lebanon. - Dubito che a Londra ci sia qualcuno così stupido da chiedere il vostro intervento!

Amersham sorrise. - Voi chiedete il mio intervento, ed è abbastanza. La migliore paziente del mondo, non credete? - Era una bella battuta, ma fu lui l'unico a divertirsi; il viso di Lady Lebanon era del tutto inespressivo. - Quel vostro chauffeur non mi piace. È stato così insolente da chiedermi perché non ho portato il mio autista; e, poi, gode in modo un po' eccessivo della confidenza di Willie.

- Chi ve l'ha detto? - chiese immediatamente la donna.

- L'ho sentito dire. Da queste parti c'è un mucchio di gente che mi tiene informato su ciò che succede... - Sorrise compiaciuto. A Marks Thornton aveva, in effetti, due buoni amici. C'era, per esempio, la graziosa signora Tilling, ma Lady Lebanon non ne aveva idea. La moglie del guardacaccia era un'ammiratrice di Studd: il dottore lo aveva scoperto di recente, e si era sentito offeso. - E Isla che ne pensa di questo matrimonio?

- Non gliel'ho ancora detto.

Amersham si tolse la sigaretta dalle labbra, guardandola con interesse.

- Sì; non è una cattiva idea. È strano che non mi fosse mai venuto in mente... - Si accarezzò la barbetta alla Van Dyck. - Isla... è davvero un'idea straordinaria... - Se Lady Lebanon fu sorpresa dall'approvazione dell'uomo, non lo diede a vedere. - È anche imparentata con i Lebanon... - Fece un cenno d'assenso col capo. - Non c'è già stato qualcuno in famiglia che si è sposato in circostanze analoghe... ha sposato la cugina, intendo? - Sollevò lo sguardo sugli oscuri ritratti di famiglia appesi alle pareti di pietra. - Una di quelle signore, non è vero? Ho buona memoria, non credete? Conosco la storia dei Lebanon quasi come la conoscete voi! - Tirò fuori l'orologio con ostentazione. - È tempo che vada... - cominciò.

- Voglio che restiate - lo interruppe la donna.

- Oggi pomeriggio ho un appuntamento piuttosto importante...

- Voglio che restiate - insisté Lady Lebanon. - Vi ho fatto preparare una stanza. Studd, naturalmente, deve andare via; ha riferito a Willie le voci che corrono in paese.

Il dottore si irrigidì: era possibile che la signora Tilling fosse il tipo di donna che parlava...?

- Su di me? - si affrettò a domandare.

- Su di voi? E cosa mai dovrebbero sapere di voi?

Un po' imbarazzato, Amersham scoppiò a ridere. Se la donna fece tra sé e sé qualche considerazione sul sorriso del dottore, evitò di palesarla.

L'uomo accettò il desiderio di Lady Lebanon come fosse un ordine; brontolò un po', ma, dal momento che non poteva giustificarsi dicendo di non essere preparato a fermarsi per la notte, non aveva scusa alcuna.

Non intendeva tornare in città: in quei paraggi aveva un cottage, che era stato arredato dai più raffinati giovani artisti londinesi, e aveva deciso che vi avrebbe passato la notte, dal momento che aveva delle responsabilità in loco. Ma questo Lady Lebanon non lo sapeva.

- A proposito - lo interpellò Lady Lebanon, mentre era già sulle scale - avete mai incontrato Studd in India? Era di stanza a Poona.

Il viso del dottor Amersham mutò espressione.

- A Poona? - ripeté, brusco. - Quando?

La donna scosse il capo. - Non ne ho idea; ma, da quanto ho sentito, dice di avervi conosciuto laggiù; motivo in più perché lasci *Marks Priory*. Il dottor Amersham ne conosceva un altro, ma se lo tenne per sé.

3.

Nelle belle serate, il signor Kelver, maggiordomo di *Marks Priory,* era solito trattenersi, per un'oretta, vicino alla porta della cappella ad ammirare la dolce campagna del Sussex, e a chiedersi - senza mai riuscire a giungere a una conclusione - se il fatto di essere escluso dalla compagnia dei suoi padroni alle nove di ogni sera si addicesse o meno alla sua dignità e alla sua elevatezza. A quell'ora, infatti, Sua Signoria girava con le sue stesse mani la chiave nella serratura della grande porta di quercia che, da quel momento in poi, separava l'ala nord-est di *Marks Priory* dal resto della casa.

Gli appartamenti dei domestici erano molto comodi. Entro limiti ragionevoli, e con il permesso del signor Kelver, la servitù poteva entrare e uscire da *Marks Priory* a suo piacimento, e raggiungere il paese percorrendo il sentiero che fiancheggiava il bosco. Ma non era, in un certo senso, un affronto che lui, che era stato perfino al servizio di un'Altezza Serenissima, venisse trattato alla stessa stregua degli altri e, come gli altri,

escluso?

La porta della cappella si trovava nell'ala nord-est ed era, praticamente, l'ingresso privato del signor Kelver, dal momento che il resto della servitù utilizzava un'entrata secondaria, che era anche quella riservata ai fornitori.

Una strana famiglia, pensava. Aveva accennato la sua opinione a Studd, benché non avesse mai accordato a quell'uomo gentile ed esperto la sua piena fiducia. Perché il signor Kelver apparteneva a un'epoca che non sapeva nulla in fatto di chauffeur e, di conseguenza, non era mai riuscito a collocare tali abili e svegli meccanici nella scala gerarchica della servitù. Sin da quando il primo aveva fatto la sua comparsa, quella categoria era sempre stata per lui un problema. Un maggiordomo dell'esperienza del signor Kelver conosceva alla perfezione ogni sfumatura delle differenze tra un servo in livrea e una cameriera; riusciva a distinguere senza possibilità di errore il peso di un cuoco da quello di un cameriere personale; ma gli chauffeur lo spiazzavano.

Studd era stato accettato, era diventato il "signor Studd", e si era conquistato, da parte del maggiordomo, una fiducia a cui nessun altro servitore avrebbe potuto aspirare. E poi, negli ultimi tempi, il signor Kelver aveva sentito la necessità di un confidente.

Stava pensando a Studd, quando questi comparve da dietro una delle torri di *Marks Priory*. Il signor Kelver lo salutò con un garbato cenno del capo, e Studd, che stava dirigendosi verso il garage, si fermò. Era paonazzo; e, in un primo momento, il signor Kelver, sempre incline a pensar male dei domestici, ebbe l'impressione che avesse alzato il gomito.

- Ho appena parlato con Amersham - puntò il pollice indietro da sopra la spalla. - Che gentiluomo, eh! E che dottore! Se Sua Signoria sapesse quello che so io, quell'uomo non resterebbe qui neanche cinque minuti. Esercito indiano, eh? Potrei dirvi qualcosa di molto interessante sull'esercito indiano!

- Davvero? - chiese garbatamente il signor Kelver. Non incoraggiava mai i pettegolezzi, ma era sempre ansioso di venirne a conoscenza.

- È buffo - continuò Studd. - Ho incontrato un tipo, in paese, un avventore dall'aspetto curioso che diceva di essere stato in India. Ho bevuto qualcosa in sua compagnia nella saletta privata del *Cervo Bianco.* Non ho parlato molto; mi sono limitato ad ascoltare lui. E sono arrivato alla conclusione che c'è stato davvero.

Kelver, ossuto e aristocratico, sollevò il capo inargentato, e guardò giù,

lungo il naso aquilino, verso il minuto autista.

- Il dottor Amersham si è, per caso... ehm... lamentato? - chiese. Studd ritornò, infuriato, al motivo delle sue rimostranze.

- La sua auto ha fatto le bizze - spiegò. - Voleva che gliela mettessi a posto in cinque minuti, mentre si tratta di un lavoro di almeno un paio di giorni. Si potrebbe pensare che qui comandi lui, non credete... onestamente, non credete, signor Kelver?

Kelver abbozzò un sorriso enigmatico, e replicò con la sua frase di rito a domande così imbarazzanti: - Il mondo è bello perché è vario. Studd scosse il capo.

- Non saprei - ribatté in tono vago. - Dove siamo... a *Marks Priory,* non è vero? E chi è il padrone... Lord Lebanon, non è vero? - Allungò le dita di una mano, e iniziò a enumerare le persone che si aggiravano per la casa. - Eccoli qui, in ordine di importanza: primo, il dannato dottor Amersham, sovrintendente; secondo, Sua Signoria, Lady Lebanon; terzo... - non riusciva a trovare il terzo - ... immagino che direste la signorina Crane, benché io non abbia nulla da obiettare contro di lei; ultimo, Lord Lebanon!

- Sua Signoria, Lord Lebanon, è giovane - replicò il signor Kelver in tono gentile.

Non era una risposta, e lui lo sapeva. Era assolutamente d'accordo con Studd, ma sapeva rimanere al suo posto. L'uomo che era stato al servizio del duca di Mecklstein und Zwieberg, che aveva fatto parte della servitù del duca di Colbrooke, la cui famiglia aveva servito per generazioni persone importanti, non riteneva conveniente e dignitoso muovere critiche ai suoi padroni.

Si udì un passo affrettato sul viale di ghiaia, che annunciò l'arrivo del dottor Amersham.

- Ebbene, Studd, avete riparato la mia auto?

Aveva una vocina stridula e piuttosto sgradevole; il suo atteggiamento era sempre provocatorio.

- No, non ho ancora riparato la vostra auto - rispose Studd con fare aggressivo - e, tra l'altro, non finirò certo di ripararla stasera. Questa sera andrò alla festa.

La faccia del dottore si fece livida per la rabbia. - Chi vi ha dato il permesso?

- L'unica persona in questa casa che può darmelo - replicò Studd, alzando la voce. - Sua Signoria, Lord Lebanon.

La barbetta del dottore tremava per la collera.

- Potete trovarvi un altro lavoro!

- Trovarmi un altro lavoro? - ringhiò Studd. - Che tipo di lavoro, dottore... firmare assegni col nome di altre persone? - Da livido che era, il viso del dottore divenne paonazzo, per poi tingersi di verde. - Se troverò un altro lavoro, sarà un lavoro onesto. Non deruberò certo un collega ufficiale! E qualunque lavoro io trovi, non mi farò certo arrestare, o processare, o cacciare via dall'esercito!

Il suo tono era eloquente, accusatorio. Amersham si fece piccolo sotto lo scintillio dei suoi occhi, aprì la bocca per dire qualcosa, ma riuscì soltanto a farfugliare qualche parola.

- Voi sapete troppo, amico mio - bofonchiò e, girando sui tacchi, si allontanò.

Il signor Kelver aveva ascoltato senza capire, un po' sconcertato dalla sconvenienza delle parole di Studd, chiedendosi se intervenire o se, pur non avendo fiatato, si fosse tacitamente compromesso. Se solo fosse stato sicuro della posizione di Studd nella gerarchia della servitù... Aveva l'impressione - e aveva ragione - che il dottor Amersham non si fosse accorto della sua presenza.

- Ho colpito nel segno! - esclamò Studd, trionfante. - Lo avete visto cambiar di colore? Mi licenzierà?

- Non credo che avreste dovuto parlare al dottore in quei termini, Studd!

- Il tono di Kelver era di lieve riprovazione.

L'autista era nello stato d'animo esaltato di colui che, avendo detto ciò che pensava, era superiore a qualsiasi disapprovazione.

- Adesso sa come stanno le cose; e ci sono ancora un paio di particolari che potrei aggiungere - concluse.

In paese, quella sera, c'era un ballo in maschera a scopo di beneficenza. Nella penombra della sera, dall'atrio arrivò un gruppetto - composto da un Pierrot, una Pierrot, una zingara e un indiano - diretto alla festa.

Il signor Kelver non approvava il fatto che i servitori indossassero dei costumi, anche se fatti in casa. La cosa li sottraeva alla sua autorità. Impose un orario limite entro il quale rincasare; e si preoccupò della sconvenienza delle gambe della Pierrot. Era la prima volta che si rendeva conto che l'aiuto cameriera aveva un paio di gambe. Ma, soprattutto, elargì consigli in tono paterno allo sfarzoso indiano, che altri non era se non Studd.

- Se fossi in voi, signor Studd, mi scuserei col dottore, domattina. Dopo tutto, se avete ragione, potete permettervi di scusarvi; e se avete torto, non potete permettervi di non farlo.

Che ne fosse consapevole o meno, stava parafrasando il più saggio dei consigli di Horace Lorimer.

Dopo che il gruppetto si fu congedato, il signor Kelver si avviò verso l'atrio per fare il suo ultimo giro, prima di ritirarsi nell'ala della servitù: mise a posto un cuscino, e portò via un bicchiere vuoto - quello del dottore, naturalmente - che era rimasto sulla scrivania di Sua Signoria.

Poi vide il dottore. Se ne stava nel vano di una finestra del corridoio centrale in compagnia dei due domestici americani: Brooks, pingue e occhialuto, e il macilento Gilder. Stavano confabulando a bassa voce. Qualcun altro li notò: Lord Lebanon, sulla soglia della sua camera, li stava osservando, divertito. Quando Kelver gli passò dinanzi, Lord Lebanon gli augurò la buona notte, richiamandolo, poi, indietro.

- Non è il dottore, quello? - chiese, dal momento che era un po' miope.

- Sì, Milord; è il dottore, insieme a Gilder e, credo, Brooks.

- Di che diavolo staranno parlando? Kelver, non pensate che questa sia una strana casa?

Kelver era un uomo troppo beneducato e un servitore troppo impeccabile per dirsi d'accordo. Era convinto che la cosa fosse molto strana, e che i due domestici in livrea costituissero il fenomeno più scandaloso di *Marks Priory.* Ma quei due non rientravano nella sua sfera d'influenza: il giorno in cui era arrivato, Lady Lebanon era stata molto chiara su quel punto. E, per di più, non venivano esclusi dagli appartamenti padronali dopo le nove, restando liberi di muoversi a loro piacimento.

- Ho sempre pensato, Milord - replicò - che il mondo è bello perché è vario.

Willie Lebanon sorrise.

- Credo di avervelo già sentito dire, signor Kelver - ribatté in tono gentile e, cosa sorprendente e anche un po' imbarazzante, diede all'anziano domestico una pacca sulla spalla.

4.

C'era un uomo di nome Zibriski, il quale, avendo un temperamento poetico, si faceva chiamare Montmorency. La gente a cui capitava di trovarsi in possesso di banconote stampate dai macchinari privati del signor Zibriski gli attribuiva anche altri nomi, non altrettanto vezzosi. Ammirevoli se considerati piccole curiosità, quei biglietti divenivano assolutamente inutilizzabili come moneta di scambio. Zibriski conduceva un'esistenza molto agiata: svernava a Montecarlo, trasferendosi a Baden-Baden in estate; manteneva un costoso appartamento a Londra, e se ne andava in giro in un'automobile cromata americana.

Non era un comune falsario, bensì un esperto che faceva le cose in grande stile. Aveva una stamperia ad Hannover, e un'altra nel retro di un piccolo albergo, in una stradina nei pressi del porto di Ostenda. I suoi biglietti da cinque sterline erano un capolavoro: erano stati accettati da cassieri di banca; erano passati inosservati tra le mani dei rapaci croupier di Deauville.

Un uomo sul cui capo pendeva una serie di condanne, un certo Briggs, che viveva con l'illusione che la disonestà pagasse, si trovava da una settimana nel paese di Marks Thornton, e alloggiava al *Cervo Bianco.*

Era un subagente e, quel giorno, il signor Montmorency sarebbe andato a trovarlo con la sua luccicante automobile per consegnargli quattro importanti pacchetti, ricevendo, in cambio, metà del valore di mercato come acconto. Briggs avrebbe, a sua volta, distribuito quei pacchetti nei luoghi adatti, ricavandone un profitto del cento per cento, e anche un po' di più, se avesse avuto il coraggio di diventare un negoziatore attivo.

Era andato a Marks Thornton ad aspettare l'arrivo del grossista e, nello stesso istante, in un paese vicino erano arrivati due stranieri dall'aspetto inoffensivo, meno interessati a Briggs che a Zibriski.

- L'ho seguito a Marks Thornton - spiegò il sergente Totty. - Secondo me, non accadrà nulla...

- La tua opinione in proposito - replicò l'ispettore capo Tanner - è così insignificante che non mi prenderò nemmeno la briga di ascoltarla e, in ogni caso, non è originale: è un parere che ho già espresso io.

- Perché non prendiamo Briggs? - chiese Totty.

Era un ometto di statura inferiore alla media, un po' borioso, abbastanza coraggioso, ma di vedute piuttosto ristrette. Tanner, un metro e ottantacinque senza scarpe, abbassò lo sguardo verso il suo subalterno e sospirò.

- Accusandolo di cosa? - domandò. - Non potremmo incastrarlo neanche ricorrendo alla legge per la prevenzione del crimine. E poi, io non voglio Briggs: voglio Zibriski. Ogni volta che vedo una fotografia di quell'uomo che distribuisce rose a belle donne a Nizza soffro. Non c'è una forza di polizia in tutta Europa che non sappia che quell'uomo è il più grande falsario del mondo, eppure nessuno è mai riuscito a fargli appioppare una condanna. Questa sera, indagheremo un po', Totty.

- Grazioso paesino, Marks Thornton - osservò Totty. - Ho avuto la tentazione di prendere una camera al *Cervo Bianco:* è da stupidi cercare di scoprire qualcosa a dieci chilometri di distanza. C'è anche un magnifico vecchio castello. Tanner annuì.

- È *Marks Priory,* la residenza del visconte Lebanon.

- Piuttosto vecchiotto - suggerì il sergente Totty.

- È naturale - replicò Tanner in tono sarcastico. - Hanno iniziato a costruirlo intorno al 1160.

Nella penombra dell'imbrunire, si diressero in auto verso il paese, superarono il *Cervo Bianco,* e si inerpicarono su per la collina che fiancheggiava *Marks Priory.* Dalla sommità dell'altura si coglieva una veduta d'insieme dell'austera costruzione, delimitata agli angoli da quattro torrioni. Al tempo dei Tudor, il muro secondario era stato abbattuto, e sostituito con un colossale esempio dello stile dell'epoca.

Tanner fermò l'automobile, ed esaminò l'edificio con una certa curiosità.

- Sembra una prigione - osservò Totty. - Somiglia al castello di Holloway. Il signor Tanner non si degnò di rispondere.

In nessuno dei paesi che visitarono vi erano tracce di Zibriski. Alle undici rientrarono al loro albergo. Zibriski non si fece vivo neanche l'indomani, e neppure il giorno seguente. Alla fine della settimana, Tanner ritornò a Londra. Riceveva informazioni eccellenti sui movimenti della malavita; informazioni talmente accurate da riuscire a convincerlo che Zibriski, essendo stato avvertito della sua presenza, aveva modificato i suoi piani. Ma si sbagliava.

La sera del ballo in maschera, Zibriski arrivò a Marks Thornton e incontrò il suo agente al *Cervo Bianco,* dove avvenne uno rapido scambio di banconote vere e false. Briggs infilò i biglietti fasulli nella sua valigia e, fatto questo, con quella soddisfazione che è prerogativa dei criminali, se ne andò a fare una passeggiata.

Quella sera, in paese c'era una festa. Bighellonò per le strade, dove lo

raggiunse la musica bizzarra di un complesso jazz, e, arrampicandosi su per la collina, giunse a una scaletta dinanzi a una siepe.

Si accomodò e iniziò a riempire la pipa, abbandonandosi al piacevole pensiero della sua buona sorte. Le banconote di Zibriski erano, infatti, un buon affare, e lui era certo di poterci ricavare un profitto del cento per cento.

Vide qualcuno che si inerpicava per la strada, una strana figura che indossava una veste lunga e ampia e un turbante. C'era la luna, quella sera; Briggs scese qualche gradino, e scrutò nell'oscurità, incuriosito: un indiano? Poi si ricordò del ballo in maschera.

Passandogli davanti, l'uomo gli augurò allegramente la buona notte. Dalla sua voce, Briggs intuì che aveva alzato un po' il gomito. L'indiano salì la scaletta, diretto verso il grande castello. Briggs si riaccomodò sul gradino e riaccese la pipa, che si era spenta.

D'un tratto, udì provenire da dietro le sue spalle un grido agonizzante: durò solo una frazione di secondo. Sentì i capelli drizzarglisi in testa. Si voltò, cercando di penetrare l'oscurità con lo sguardo, ma non vide nulla. L'ex detenuto tirò fuori il fazzoletto, tergendosi la fronte madida di sudore.

Poi, udì qualcuno che correva nella sua direzione e, dopo un attimo, vide un uomo.

- Chi va là? - chiese in tono brusco. Nel debole chiaro di luna, scorse un viso appuntito incorniciato da una barbetta scura, che fissò a bocca aperta. - Chi siete? - Si stupì di quanto fosse roca la sua voce.

- Va tutto bene! Sono il dottor Amersham - rispose seccamente l'uomo con la barba.

- Chi ha gridato? - chiese Briggs.

- Nessuno ha gridato... un gufo, immagino.

Amersham gli voltò le spalle, e sparì nelle tenebre.

Briggs restò seduto a lungo. Era un po' spaventato, ma era dotato di una profonda curiosità, che è poi la virtù dei londinesi: si girò verso l'altro lato della scaletta, incamminandosi con cautela lungo il sentiero isolato. Ricordandosi di avere una piccola torcia elettrica in tasca, la tirò fuori, dirigendo il fascio di luce dinanzi a sé, e continuò a camminare.

Era sul punto di tornare indietro, quando vide qualcosa che brillava alla luce della sua lampada. Il luccichio proveniva da una sagoma che giaceva di fianco al sentiero. Fece un passo avanti, e il cuore cominciò a battergli all'impazzata; esitò, strinse i denti, e continuò la sua indagine: era l'uomo...

l'uomo che gli era passato dinanzi vestito da indiano. Giaceva immobile; aveva un laccio rosso serrato intorno al collo... ed era morto... strangolato.

Malgrado l'orribile deformazione dei suoi lineamenti, lo riconobbe: era l'autista del castello, l'uomo con cui aveva bevuto al bar... Studd.

Gli sentì con circospezione il polso; fece scivolare la mano sotto la camicia ricamata, cercando di percepire il cuore. Briggs si alzò, si precipitò giù per il sentiero, saltellò per i gradini della scaletta, il cuore che gli batteva come una ribaditrice meccanica. Ritornò lentamente al *Cervo Bianco.* Che fosse la polizia a trovare i suoi morti; lui non voleva restare assolutamente coinvolto in quella storia, e aveva le sue buone ragioni.

Lasciò il paese di prima mattina, un'ora prima che il cadavere di Studd, lo chauffeur, venisse ritrovato.

5.

Il signor Arty Briggs raggiunse Victoria Station con il desiderio di confondersi tra la folla della città, ma senza grandissima ansia. I quattro agenti in borghese che lo circondarono non appena ebbe superato la barriera non gli lasciarono dubbi riguardo alla gravità della situazione.

Fu condotto in Bow Street, dove la sua valigia fu perquisita. Nessuno gli badò quando affermò che la valigia non era sua, e che, portandola, lui stava soltanto eseguendo una commissione per uno sconosciuto di nome Smith. La borsa da viaggio conteneva una gran quantità di banconote che il signor Briggs sarebbe stato estremamente felice di veder evaporare nell'aria.

- Non avevo mai visto quella roba prima d'ora - affermò tra mille imprecazioni, e implorò una punizione divina, drastica e istantanea, se la sua era una menzogna.

Fu, poi, interrogato dall'ispettore capo Tanner.

- Il fatto di essere in possesso di banconote false è una quisquilia rispetto a ciò di cui siete sospettato, Briggs - gli spiegò il signor Tanner. - Ieri sera eravate a Marks Thornton. È stato commesso un omicidio: che cosa sapete in proposito?

Il signor Briggs non sapeva nulla. Disse che il fatto che qualcuno potesse essere ucciso in un posto bello come quello lo sorprendeva; chiese apertamente se sul cadavere fosse stata trovata qualche arma, e propose di

fare un'indagine più rigorosa e accurata.

- Sembra quasi che foste al corrente che quell'uomo è stato strangolato - osservò Tanner.

Per ciò che lo riguardava, non credeva assolutamente che quell'uomo avesse a che fare con l'omicidio. Briggs non era un assassino: era un regolare venditore di una merce largamente richiesta. Era, inoltre, una vecchia conoscenza della polizia, che conosceva non solo la sua storia, ma anche il suo temperamento.

Tanner non poteva sospettare che quell'uomo aveva visto con i suoi occhi l'autista strangolato e, così, l'interrogatorio non fu molto approfondito.

Tuttavia, sotto la minaccia di essere sospettato di omicidio, Briggs fornì un'ampia confessione del crimine minore, e, poiché i ladri ignorano l'onore, fu grazie alle sue informazioni che, quella sera, il signor Zibriski fu prelevato dal battello di Le Havre e rinchiuso in una cella di Southampton.

Di ritorno a Scotland Yard, Tanner andò a trovare il capo della polizia. In risposta alla sua domanda, il suo superiore scosse la testa.

- No, la polizia locale non ha chiesto il nostro intervento; ed è improbabile che si rivolga a noi prima di aver confuso a tal punto le acque che nessuno sarà più in grado di raccapezzarcisi. Sembra un delitto di ordinaria amministrazione, e i locali pensano si tratti di una vendetta. Pare che quello Studd avesse stretto un paio di cattive amicizie, anche se, in apparenza, non aveva nemici.

Aveva parlato al telefono con Horsham, ed era quella la fonte delle sue informazioni.

Durante la serata, Bill Tanner si procurò qualche altra notizia, ma non seppe niente che stimolasse il suo interesse. Studd aveva litigato con un guardacaccia, il quale sospettava che la graziosa moglie amoreggiasse con lo chauffeur - ingiustamente, come risultò in seguito. Nessuno nominò il dottor Amersham.

Nei rapporti che giunsero a Scotland Yard il suo nome non compariva neanche una volta; e fu solo una settimana più tardi, quando i "locali" decisero di invocare l'aiuto della polizia londinese, e Tanner e la sua ombra si recarono a Marks Thornton, che il nome del dottore saltò fuori.

L'ispettore capo fece una breve visita a *Marks Priory,* ma fu ricevuto con freddezza. Con indifferenza, nominò il dottor Amersham a Sua

Signoria.

- Viene a trovarci di tanto in tanto - replicò Lady Lebanon - ma la sera dello sfortunato avvenimento non era qui. Mi sembra che fosse partito verso le dieci.

Ciò che colse della vita all'interno di *Marks Priory* non gli disse niente. Era la tipica residenza di una grande famiglia aristocratica e, in occasione della sua visita, nell'enorme salone erano in corso dei lavori. Alle pareti erano addossati dei ponteggi, e Kelver, che gli fece da cicerone, gli mostrò le lastre di pietra, ognuna delle quali recava lo stemma di qualche vecchio membro della famiglia, che sarebbero state incassate nei muri.

- Sua Signoria - spiegò Kelver in tono rispettoso - è un'esperta di araldica. È in grado di leggere un blasone, signore, come voi e io leggiamo un libro. La sua conoscenza dell'argomento è straordinaria. Come probabilmente sapete, signore, la sua è una famiglia molto antica; il primo Lebanon fu fatto cavaliere da re Riccardo I.

- Interessante - replicò Tanner, che non si interessava certo di archeologia. - Che cosa potete dirmi di Studd?

Kelver scosse il capo. - Questo tragico evento, signore, mi ha tenuto sveglio tutta la notte. Era un uomo straordinariamente piacevole, un gentleman, e non ho mai sentito dire che avesse litigato con qualcuno.

Fece una pausa, e Tanner fraintese la sua esitazione.

Il maggiordomo non aveva visto niente, né sentito niente; aveva appreso della morte dell'autista dal poliziotto che l'aveva trovato. Non poteva che dire bene del morto, e respinse con fermezza l'idea che potesse avere dei nemici.

Il sergente Totty, che si era occupato dell'ala dei servitori, raccolse informazioni del tutto simili.

- Ho *cherché la femme,* ma non l'ho trovata - annunciò Totty. - Non ci sono donne in questa storia.

Erano ormai passati sei giorni, ed era impossibile scoprire qualcosa di nuovo. Uno straniero aveva alloggiato alla locanda del paese, ma Tanner sapeva fin troppo bene di chi si trattasse. Si parlò della solita storia di vagabondi e zingari, ma la più vicina carovana di zingari distava almeno trenta chilometri. I bracconieri non battevano i campi attorno a *Marks Priory,* preferendo la macchia nel parco, e, comunque, ogni cacciatore di frodo della zona era già stato interrogato.

Tanner vide una fotografia del morto; dopodiché, esaminò e acquisì

come prova il laccio con cui l'uomo era stato strangolato, una striscia di stoffa rossa che recava, in un angolo, una targhetta di metallo su cui erano scritte, in indostano, alcune parole che, tradotte, risultarono indicare il nome del fabbricante.

Incontrò Lord Lebanon e lo interrogò; ma il giovanotto non aveva ipotesi da avanzare. Era davvero affezionato a Studd - questo, Bill lo aveva saputo dal maggiordomo - ed era molto abbattuto a causa della sua morte.

Si imbatté nel terzo importante membro della famiglia mentre, diretto in paese, attraversava i prati antistanti *Marks Priory.* Isla Crane camminava a rapidi passi verso di lui, e avrebbe continuato per la sua via, se Tanner non l'avesse fermata.

- Scusatemi... voi siete la signorina Crane, non è vero? Sono l'ispettore capo Tanner di Scotland Yard.

Con sua grande sorpresa, la ragazza impallidì, e la mano che si portò alle labbra, mentre lo fissava con apprensione, tremava visibilmente. A Tanner era già capitato di assistere a manifestazioni di quel genere: le persone che, all'improvviso, si trovano di fronte a un poliziotto reagiscono in modo strano, innocenti o colpevoli che siano, ma lui non si sarebbe mai aspettato che una ragazza della sua classe tradisse una tale emozione. Era impaurita, terrorizzata. Tanner pensò che fosse sul punto di crollare, e il suo stupore crebbe.

- Siete voi? - balbettò Isla. - Sì... io... mi avevano detto che eravate... Si tratta della morte di Studd, vero? Poveretto!

- Immagino che non abbiate visto nulla, e che non possiate aiutarci in alcun modo - indagò il poliziotto.

La ragazza scosse il capo ancor prima di riuscire a proferire parola.

- No... e come potrei?

Detto questo, riprese il suo cammino. Guardandola mentre si allontanava, Tanner ebbe l'impressione che stesse correndo.

Dopo averla seguita con lo sguardo finché scomparve dalla vista, il sergente Totty si voltò verso il suo superiore.

- Strano! - esclamò.

- Non è per niente strano - ringhiò Bill Tanner. - Ho visto decine di persone comportarsi a quel modo. Dev'essere maledettamente sgradevole per gente di quella classe trovarsi, all'improvviso, di fronte a un omicidio.

Riprese a camminare, immerso nei suoi pensieri.

Isla giunse al porticato antistante l'entrata principale di *Marks Priory.* Lì

trovò Gilder, il domestico, che leggeva il giornale. Scorgendola, questi si alzò e la fissò con sguardo torvo; lo aveva appena superato, quando il domestico le rivolse la parola. - Avete visto il poliziotto?

Isla si volse. - L'ispettore?

L'uomo annuì: - Vi ha fatto qualche domanda, signorina?

La ragazza lo guardò per un momento senza capire.

- Vi ha fatto qualche domanda, signorina? - ripeté Gilder: la sua voce bassa e profonda suonò minacciosa.

- Mi ha chiesto se avevo sentito qualcosa, e questo è tutto - rispose, girandosi rapidamente ed entrando in casa.

Lady Lebanon era seduta alla sua scrivania, nel grande salone; passava in quella stanza almeno dodici delle sedici ore di veglia. Trascorreva intere giornate a esaminare vecchie iscrizioni araldiche, e a leggere e rileggere il libro di pergamena dei Lebanon. Era un'ottima studiosa di latino, e aveva un'eccellente conoscenza dell'inglese antico. In quel momento, stava analizzando il libro e prendendo appunti su un taccuino. Nel vedere Isla, chiuse il libro e ripose il taccuino in un cassetto che, lentamente, chiuse a chiave.

- Che succede? - domandò.

La ragazza tremava come una foglia. Passò qualche istante prima che riuscisse ad aprir bocca.

- Mi ha fatto delle domande - rispose infine. - Il signor Tanner.

- L'ispettore di polizia? Che cosa ti ha chiesto? - Poi, aggiunse in fretta: - Ha detto qualcosa a proposito di Amersham?

La ragazza scosse la testa.

- Non ha neanche fatto il suo nome. Che accadrà?

Lady Lebanon si appoggiò allo schienale della sedia, poggiò i gomiti sui braccioli imbottiti, e incrociò le mani.

- A volte non riesco proprio a capirti, Isla - la redarguì in tono severo. - Che cosa dovrebbe accadere?

- Supponiamo che scoprano tutto...

L'imperturbabile signora seduta alla scrivania sollevò gli occhi scuri sulla ragazza.

- Non so proprio di cosa tu stia parlando, Isla. Supponiamo che scoprano cosa? Mi auguro che non vorrai pronunciarti su faccende che non ti riguardano.

Quella sera, Isla Crane si ritirò nella sua stanza di buon'ora. Dormiva in

quella che era chiamata "la camera del vecchio Lord", un'ampia e tetra stanza dal soffitto altissimo, con un letto a colonne che recava ancora lo stemma sbiadito di qualche Lebanon dimenticato - dimenticato da tutti tranne che da Lady Lebanon, la quale non dimenticava mai niente. Passò molto tempo prima che riuscisse a prendere sonno.

- Perché diavolo è andata a letto così presto?

- Non essere suscettibile, Willie caro - replicò sua madre. - Non c'è motivo al mondo perché Isla resti in piedi - aggiunse, lanciando un'occhiata all'orologio incastonato di pietre preziose che indossava al polso. - È ora che tu vada a dormire, tesoro: non devi fare tardi. Hai parlato con Isla?

Il ragazzo fece un cenno di diniego. - No; da quando è accaduta questa cosa terribile non ne ho avuto occasione... - Volse il capo, in ascolto. - C'è un'auto - osservò. - Amersham?

- Lo stavo aspettando.

- Era qui la sera dell'omicidio, non è vero? Lady Lebanon sollevò subito lo sguardo.

- No; è andato via molto presto... intorno alle dieci, credo. Il ragazzo sorrise.

- Mia cara mamma, ho visto la sua automobile che si allontanava alle sette del mattino seguente. Stavo guardando fuori dalla finestra. Qualcun altro mi ha detto che è andato via la stessa sera.

- Lo hai negato? - chiese bruscamente la donna.

Willie scosse la testa: - No; perché avrei dovuto? - Sollevò gli occhi verso il tetto a volta e sospirò. - Questo posto è terribilmente triste - osservò. - Mi fa venire la pelle d'oca. Non voglio incontrare Amersham; andrò nella mia camera.

La porta si aprì, ma non era l'antipatico dottore. Entrò Gilder, reggendo un vassoio con un sifone e un bicchiere. Versò un po' di whisky, e aggiunse della soda. Gli occhi ostili di Lord Lebanon seguirono ogni suo movimento.

Prese il bicchiere dalla mano dell'uomo, e sorseggiò il liquore; solo quando ebbe finito si accorse del sapore amaro che gli era rimasto in bocca.

- Strano whisky - osservò.

Fu l'ultima affermazione che ricordò di aver fatto. Quattro ore più tardi si svegliò con un mal di testa spaventoso e, dopo aver acceso la luce, si

rese conto di essere nella sua stanza. Era a letto, in pigiama. Si tirò a sedere con un gemito, in preda a un capogiro: il signor Gilder era stato un po' incauto con il sedativo che gli aveva somministrato.

6.

Lebanon si alzò e si diresse barcollando verso la porta, tentando di aprirla: era sprangata. Cercò a tentoni la chiave, ma non c'era. Era in uno stato confusionale, e gli sembrava di non riuscire a controllare i movimenti della testa: gli ciondolava da una parte e dall'altra. Facendo uno sforzo cercò di svegliarsi completamente e, trovato l'interruttore, lo girò.

Conosceva bene soltanto due stanze della casa. In un primo momento, pensò di essere in una terza camera, ma, a mano a mano che i suoi sensi si risvegliavano, cominciò a riconoscere degli oggetti che gli erano familiari. Sul suo comodino c'era un campanello; lo suonò, si sedette nel letto, e aspettò. Passò parecchio tempo prima che qualcuno accorresse, ed era sul punto di suonare di nuovo, quando udì la chiave che girava nella toppa.

Era Gilder. Gli era successo qualcosa: i suoi occhi erano spenti; il colletto della camicia era spiegazzato; il gilet a righe aveva qualche strappo e gli mancavano due bottoni. Rimase per un po' a guardare in cagnesco il ragazzo.

- Desiderate qualcosa, Milord? - chiese infine, e Lebanon si rese conto che aveva fatto uno sforzo per rivolgerglisi in modo cortese.

- Chi è stato a chiudere a chiave la mia porta?

- Sono stato io - rispose l'altro con freddezza. - Un tizio che è venuto stasera ha provocato una rissa, e non volevo che voi vi trovaste coinvolto.

Il ragazzo lo fissò.

- Chi era? - domandò.

- Non lo conoscete, Milord - tagliò corto il domestico. - Posso fare qualcosa per voi?

- Portatemi un drink... freddo e abbondante. Il whisky che mi avete preparato non era un granché, Gilder.

Se l'uomo intuì il sospetto che trapelava dalla voce dell'altro non manifestò segni di imbarazzo.

- È ciò che ha pensato anche l'altro signore. Immagino che da queste parti il whisky sia cattivo. Chiederò a Sua Signoria di mandarne a prendere

dell'altro in città.

- Dov'è mia madre? - chiese di rimando Lebanon. - Era presente quando...

Gilder fece un cenno di diniego.

- No, signore; era nella sua stanza.

- Che cosa è successo? - chiese Lebanon, incuriosito. L'uomo lo guardò con un sorriso torvo.

- Forse fareste meglio a venire a dare un'occhiata - tagliò corto.

Dopo essersi infilato un paio di pantofole, Lord Lebanon lo seguì lungo il corridoio, e poi lungo la scala circolare che conduceva al salone. Lì trovò Brooks in maniche di camicia che cercava di mettere un po' d'ordine. Un tavolo era stato rovesciato; lo schienale di uno dei divani era spezzato; un piccolo orologio di porcellana giaceva in frantumi sul pavimento di pietra; quattro delle candele del grande candelabro avevano piegato il capo, e penzolavano senza vita. Lebanon si guardò attorno.

- Chi è stato? - domandò, sforzandosi di imprimere alla sua voce un tono autoritario.

- Un amico del dottor Amersham - rispose Gilder, con una nota di malizia che il ragazzo non notò.

Sul pavimento disseminato di cocci di vetro spiccava una larga macchia: evidentemente la bottiglia del whisky si era rotta. Una delle lastre di pietra era sgretolata.

- Sembra opera di un pazzo scatenato - osservò Lebanon.

Il sorriso scomparve dal viso di Gilder: diede per un attimo l'impressione di essere sbigottito.

- Eh sì... - replicò - sembra proprio così. In ogni caso, quell'amico del dottor Amersham si è comportato come un folle.

Erano le tre e mezza. Quando Willie aprì i chiavistelli della grande porta d'ingresso, immergendosi nell'aria fresca del mattino, una luce grigiastra cominciava a tingere l'orizzonte. L'oscurità era ancora profonda, come pure la calma, e il silenzio fece rabbrividire il ragazzo. Gli animali notturni erano già andati a dormire, mentre i più mattinieri non avevano ancora iniziato a cinguettare le prime rauche note di saluto al nuovo giorno. Vide una luce oltre il limite del prato di *Marks Priory,* e si ricordò che Tilling, il guardacaccia - un uomo burbero e scontroso - viveva lì, proprio ai margini del bosco. Era chiaro che fosse in piedi: il suo compito era di perlustrare la tenuta. A Marks Thornton c'erano parecchi bracconieri, uomini astuti e

circospetti dalla pelle scura che se ne andavano in giro con cani difficilmente classificabili.

Willie Lebanon sorrise nell'oscurità. Secondo lui, in ogni caso, il bracconaggio non era un crimine. Se fosse stato nominato giudice della contea, non avrebbe mai condannato un uomo per aver preso ciò che, in fondo, gli apparteneva.

Udì un passo lento e strascicato sul pavimento di pietra alle sue spalle; poi, l'uomo gli si fece accanto. Fumava un sigaro, senza mostrare alcun segno di imbarazzo.

- Tilling è ancora in piedi. Starà lavorando?

Gilder non rispose subito. Tirò qualche boccata dal sigaro, fissando assorto la luce lontana.

- Ieri sera Tilling è andato a Londra - disse a un tratto. Mentre parlava, la luce si spense, e Lebanon sentì il domestico schioccare la lingua in segno di disapprovazione. - Quel tipo cerca guai.

- Chi... Tilling? Gilder non replicò.

- Penso che fareste meglio a rientrare, Milord. Avete addosso soltanto la vestaglia, e la notte è fredda.

Il suo tono era piuttosto rispettoso.

A volte Lebanon apprezzava quel macilento americano. In alcuni momenti la sua insolente sfacciataggine lo divertiva; non si risentiva per il suo sigaro, per le confidenze che si prendeva, o per la sua ostentazione di uguaglianza.

- Siete un tipo strano - osservò, mentre seguiva il domestico nel salone, fermandosi ad ascoltare il grande chiavistello che tornava al suo posto e il tintinnio dei catenacci che lo richiudevano.

- Non mi sono mai sentito meno strano - replicò Gilder.

- Chi è stato? Gilder scosse il capo.

- Un amico del dottor Amersham - e poi sorrise in modo enigmatico. - A pensarci bene, probabilmente, non sono poi così amici... - A quel punto, il giovanotto notò un cambiamento nel tono di Gilder. - Che cosa fate quaggiù, signorina?

Willie guardò verso la scala: era Isla. Indossava una pesante vestaglia trapunta. Sembrava che sotto fosse vestita, perché si intravedevano le scarpe e le calze.

- Niente - balbettò. - Va tutto bene, Gilder?

- Tutto O.K., signorina; non c'è nulla di cui preoccuparsi. Il signore che

ha combinato questo guaio è andato a casa.

Lo disse molto lentamente, guardandola negli occhi. Willie ebbe l'impressione che stesse imbeccando la ragazza o, meglio, suggerendole una spiegazione per il disordine, che era falsa, e che lei sapeva esserlo.

Isla assentì immediatamente.

- Capisco - era quasi senza fiato. - È andato a casa... ne sono felice... Sua Signoria desidera vedere il dottor Amersham, prima che vada a dormire.

Il domestico si sfregò il mento.

- Oh!... Beh, credo che Amersham... il dottore sia fuori. È uscito circa mezz'ora fa per andare a fare una passeggiata. Strana ora per passeggiare, vero? Potete dire a Sua Signoria che, se riuscirò a trovarlo, lo manderò subito da lei.

Quando la ragazza si fu ritirata, Lebanon volse il suo sguardo stupito sul domestico.

- La signorina Isla ha forse visto qualcosa? Gilder annuì.

- Penso di sì - replicò, evidentemente poco propenso a dare spiegazioni. - Fareste meglio ad andare a letto, Milord: è molto tardi.

Lebanon non protestò. Al contrario, il suggerimento gli parve ottimo, perché, a un tratto, si sentiva incredibilmente stanco e terribilmente apatico. Era stato drogato; lo sapeva, ma non se ne preoccupava: in quello stato di sfinimento, era incapace di sentirsi angosciato.

7.

Nella sua mente super pratica e nel corpo ben piantato, l'ispettore capo Tanner custodiva la quantità di romanticismo necessaria a rendere la vita sopportabile. Credeva in molte cose, principalmente in cose pratiche e materiali, ma una notevole parte della sua vita era fondata sull'imponderabile sostanza dei sogni. Sosteneva che quando un uomo smetteva di sognare moriva, e aveva ragione, poiché nei suoi sogni, spesso fantastici e stravaganti, trovava le più disparate soluzioni pratiche ai problemi concreti.

Era un accanito sostenitore dell'importanza dell'archivio della polizia, ma anche lì riusciva a cogliere l'esaltazione del romanticismo, ed era solito trascorrere ore e ore in quell'ufficio, intento a rinnovare vecchie conoscenze. Bastava dargli uno schedario corredato delle fotografie di

individui sgradevoli per farlo felice: rimaneva incantato, a meditare e riflettere.

Le sue speculazioni iniziavano, in genere, seguendo binari comuni. Che ne era del vecchio Steine? Erano anni che non lo vedeva. Eccolo là, che lo guardava dall'archivio; aveva due schede; ladro, scassinatore di casseforti, presunto omicida. Che fosse morto? Finito in una fossa comune, o sotto i ferri di un giovane anatomo-patologo in qualche ospedale di Londra. Ed ecco Paddy *the Boy,* fotogenico, il solito sguardo fisso; uno scassinatore che non resisteva mai alla tentazione di baciare una cameriera addormentata: era stata quella la sua rovina. Ed ecco Johnny Greggs, benevolo, audace, atteggiato a un sorriso compiaciuto per il fotografo della prigione che lo aveva messo in posa. L'imputazione di Johnny era rapina a mano armata; e quando lo avevano arrestato, era stato trovato in possesso di due automatiche cariche... un peccato davvero imperdonabile.

L'ispettore Tanner si era lasciato distogliere dalle sue indagini. Cominciò, quindi, a dedicarsi a un esame obiettivo delle schede.

I delinquenti abituali sono degli specialisti, e il loro *modus operandi* riconduce la loro specialità a un semplice elenco: l'ispettore Tanner si mise ad analizzare i nomi e le fedine penali degli uomini che, da quando esisteva lo schedario dei criminali, avevano strangolato o tentato di strangolare qualcuno. Non pochi dei nomi che lesse appartenevano a malfattori che erano saliti sul patibolo. Alcuni di loro erano a Broadmoor; depravati che avevano superato ogni limite. Tra quelli che restavano, il poliziotto non riuscì a trovare nessuno che potesse avere attinenza con ciò che era successo a Marks Thornton. C'era una gran quantità di persone che avevano tentato, talvolta riuscendoci, di uccidere qualcuno strozzandolo, ma, dopo aver esaminato una ad una le loro schede, non gli sembrò di poter ricollegare nessuno di quei nomi all'assassino di Marks Thornton.

Tornò nel suo ufficio, trovò il sergente Totty comodamente seduto sulla sua poltrona, lo fece alzare senza troppe cerimonie.

Il sergente Totty non era una persona particolarmente romantica. Quando raccontava le sue imprese, era un emerito bugiardo. Un bugiardo innocuo, perché ricamava sopra gli avvenimenti in modo talmente goffo che nessuno ci credeva. Nutriva un certo risentimento per le autorità che si occupavano della pubblica istruzione, le quali esigevano che gli elementi desiderosi di una promozione si adeguassero a determinati standard, e condivideva con il temibile sergente Elk, ormai in pensione da parecchio

tempo, un'irriverenza malevola nei confronti della regina Elisabetta, dal momento che era stata la sua incapacità a rispondere a domande riguardanti la vita della sovrana che lo aveva portato alla bocciatura in almeno tre esami.

Totty si alzò con aria riluttante, si diresse verso la finestra e lanciò un'occhiata all'Embankment che, a quell'ora, era pieno di vita.

Dal punto di vista professionale era stata una settimana fiacca.

- Chi è Amersham? - chiese, d'un tratto, Tanner.

- Eh? - Il sergente Totty era stato preso alla sprovvista. - Amersham - rispose - è una cittadina del Kent.

- Amersham - ribatté l'ispettore Tanner con pazienza - è una città del Buckinghamshire. La tua passione per la conoscenza ti porterà, prima o poi, a essere preciso. Sto parlando del dottor Amersham.

Totty increspò le labbra.

- Oh, quello! - replicò. - Volete dire quel tizio giù a Marks Thornton. È un medico.

- Non puoi esserne sicuro - osservò Tanner. - Dice di essere un dottore, e presumibilmente lo è; ma noi non possiamo sapere se è dottore in architettura o in medicina! - Trasse un taccuino dalla tasca, sfogliò qualche pagina, e si soffermò a leggere un appunto. - Ha un appartamento a Ferrington Court, in Devonshire Street - annunciò. - Sembra che si tratti di un grande caseggiato.

- È all'angolo con Park Lane - replicò immediatamente Totty. Quando era così veloce, Tanner aveva la certezza che non poteva aver colto nel segno.

- Sarei pronto a crederci, se non sapessi che ti sbagli - ribatté l'omone. - Ferrington Court è una residenza troppo costosa per un dottore. Possiede anche un paio di cavalli da corsa.

- E l'altro giorno uno dei due ha anche vinto - osservò Totty. - È strano; voglio dire, il fatto di averlo puntato.

- Sono due anni che nessuno dei suoi cavalli vince - precisò l'ispettore Tanner in tono gentile. - Mi chiedo quali siano i suoi precedenti. E, prima che tu ti metta a fare strampalate congetture, vorrei specificare che intendo il suo oscuro e agghiacciante passato.

- Non ho fatto caso a quell'uomo - spiegò Totty.

- Non mi sorprende - ribatté il suo superiore - dal momento che non l'hai visto. Ti ragguaglierò in proposito e, nel caso in cui tu voglia sfoggiare le

tue conoscenze riguardo a quel tizio, ti dirò che è stato in India, e dunque, presumibilmente, è un medico. Mi chiedo cosa faccia esattamente a *Marks Priory:* qual è il suo legame con la famiglia?

- Potrebbe essere lui l'assassino - osservò il sergente Totty, che, in quel momento, era piuttosto vigile.

- Come potresti esserlo tu - ribatté Tanner. - Come potrebbero praticamente esserlo tutti quelli che compaiono sull'elenco telefonico.

- Vi racconterò ciò che ho saputo quando eravamo laggiù! - Il tono di Totty era molto professionale, e l'ispettore Tanner si dispose ad ascoltare. - Hanno un guardacaccia, un certo Tilling, un tizio perennemente con la faccia da funerale. L'ho incontrato alla locanda. Teneva le mani appoggiate al bancone: non avevo mai visto mani come quelle. L'ho fatto notare all'albergatore, e lui mi ha detto che, una volta, Tilling aveva ucciso un cane a mani nude... lo aveva strangolato.

- Ah, sì! - esclamò Tanner. Totty si ringalluzzì e sorrise.

- Io tengo le orecchie ben aperte, Tanner. Siete convinto che io sia un incapace, ma se c'è qualcosa che bolle in pentola...

- Ovviamente tu tieni le orecchie aperte. Madre Natura ti ha fatto così - lo interruppe Tanner. - Ha strangolato un cane? Perché non me l'hai detto prima?

- A dire la verità - Totty fu insolitamente franco - mi è sfuggito di mente. Ha anche una moglie... una meraviglia, a quel che si dice!

- Significa che è bella, o che gli crea dei problemi?

- Le due cose. A detta di tutti, le piacciono molto i ragazzi. Ci sono un paio di tizi che hanno avuto un flirt con lei. Buon Dio! - si interruppe di colpo. Studd era uno di loro. Come ho fatto a non pensarci!

- L'uomo che è stato ucciso... lo chauffeur?

- Proprio così! - Totty assunse un'aria saccente. - È buffo che io non ne abbia tratto le logiche conseguenze. Sono fatto così, Tanner: ho bisogno che tutti gli elementi si sedimentino nel mio cervello.

- Cos'altro bolle in quella zucca vuota? - chiese Tanner, impaziente. - Ho visto quell'uomo; un tizio grande e grosso, piuttosto corrucciato. Me lo ricordo bene.

Totty sollevò lo sguardo verso il soffitto, in cerca di ispirazione.

- È tutto ciò che so - replicò. - Ah, sì! La sera del delitto era a Londra; è venuto in città con il figlio dell'albergatore. È per questo che non ho indagato oltre.

- Tilling era in città... verificheremo. Andrò a fare una chiacchierata con quella donna, e, nel frattempo, mi piacerebbe vedere il dottor Amersham.

Guardò l'orologio: erano le quattro e mezza.

- Volete che vi accompagni? - chiese Totty.

- Non credo sia necessario. Rimani qui a pensare se hai dimenticato qualcos'altro. Sai dove sono andati Tilling e il figlio dell'albergatore quando sono venuti a Londra?

Totty si picchiettò la fronte, e la sua bocca cominciò ad atteggiarsi a un sorriso.

- Lo so - annunciò. - È qui, Tanner! - Si picchiettò di nuovo la fronte. - Schedario dei criminali. Archivio. Una volta che ho appreso qualcosa non la dimentico più. Sono venuti a trovare il fratello dell'oste, che ha una locanda a New Cut. Era il suo compleanno, o qualcosa del genere; il giovane Tom si è portato Tilling appresso, e hanno passato la notte in città.

- Verificalo - ordinò Tanner.

Mezz'ora dopo era a Ferrington Court. Si trattava di un edificio nuovo, progettato da un architetto il cui gusto, per quanto riguardava gli esterni, propendeva verso il tipo di costruzioni in stile regina Anna, ma che, una volta all'interno, si dava arie da artista.

L'atrio - disseminato di colonne che non erano né corinzie, né egiziane, né bizantine - era di marmo. L'ascensore aveva la porta dorata, mentre l'interno era laccato, secondo il gusto cinese.

- Il dottor Amersham? Sì, signore, è in casa. Vi sta aspettando?

- Spero di no - sorrise Bill Tanner.

Aveva appena messo piede nell'ascensore, quando un signore entrò nell'atrio, attraversandolo di corsa. Si trattava di un sacerdote; un ometto pallido che rivolse un sorriso benevolo sia all'addetto all'ascensore, sia a Bill.

Salirono al terzo piano. Quando la porta si aprì, Tanner seguì il sacerdote sul pianerottolo; lo vide fermarsi al numero 16, che era proprio la sua destinazione.

Un giovane domestico in livrea andò ad aprire la porta: evidentemente, il pastore non gli era sconosciuto. Per chissà quale motivo, pensò che l'ispettore Tanner fosse un accompagnatore dell'ecclesiastico.

- Dirò al dottore che siete qui, signor Hastings - annunciò l'uomo, lasciandoli soli.

- Non ho alcuna fretta - sorrise il pastore. - Non voglio intralciarvi in

alcun modo. Sono John Hastings, il curato di Peterfield. Conoscete Peterfield?

- Di nome - rispose gentilmente Tanner.

Non si stupì del fatto che il dottor Amersham conoscesse un ecclesiastico. Per quanto ne sapeva, Amersham avrebbe potuto essere un uomo profondamente religioso, oppure il pastore poteva essere un vecchio compagno di scuola.

Il sacerdote abbassò il capo, rivolgendoglisi in tono confidenziale.

- Temo che rappresenterò una seccatura per il nostro caro amico Amersham - osservò, faceto. - Si tratta dell'auditorium del paese... un vero incubo! È in costruzione da sette anni, e non l'abbiamo ancora completato. Il dottore è stato incredibilmente gentile, e... - Tossicchiò.

La porta si aprì, e il dottor Amersham fece il suo ingresso. Il sorriso con cui accolse il vicario, svanì nel momento in cui si accorse di Bill.

- Buona sera, signor... Tanner, mi sembra, dico bene?

- Proprio così, dottore - rispose Bill. - Avete buona memoria.

- Ottima memoria - sussurrò il signor Hastings. - Ne ho avuto la riprova quando il dottore è venuto a Peterfield per... come potrei definirlo?... Un momento molto importante della vita...

- Posso concedervi solo qualche minuto, signor Tanner. Volete seguirmi in soggiorno? - Amersham interruppe il pastore in modo brusco, quasi scortese. - Non vi spiace, vero, reverendo? - Attraversò velocemente la porta aperta e, non appena Bill fu passato, chiuse l'uscio. - Ebbene, signor Tanner, avete scoperto qualcosa a proposito di quella spiacevole faccenda?

- No, dottore; niente di importante. Forse, voi potreste dirmi qualcosa. Il dottor Amersham lo guardò assorto e, increspando le labbra, scosse il capo.

- Non credo di potervi dire molto. Naturalmente, è stato un brutto colpo per me e per Lady Lebanon... un colpo tremendo. Quell'uomo - Studd, intendo - non era una persona particolarmente gradevole; in effetti, abbiamo avuto molti alterchi. Era piuttosto impertinente e, come autista, non era di certo tra i migliori.

Al contrario, Studd era un ottimo chauffeur, ma il dottore non poteva astenersi da quella denigrazione.

- Era anche una specie di dongiovanni, non è vero? Il dottore lo guardò.

- Non capisco cosa intendiate dire. Ovviamente, so ben poco della sua vita privata. C'è di mezzo una donna?

Bill rise sotto i baffi e scosse la testa: la sua domanda era vagamente maliziosa.

- Ne so quanto voi, ma ho sentito dire che c'era qualcosa tra lui e la moglie di un guardacaccia, una certa signora... - Si interruppe, per cercare di ricordare il nome. - Tilling, se non mi sbaglio.

Vide che il viso del dottore avvampava: quell'insinuazione urtava la sua vanità.

- È assurdo! - ribatté in tono piuttosto brusco. - La signora Tilling è una donna... ehm... piuttosto simpatica. Studd? Ridicolo!

- È una bella ragazza? - domandò Bill. - Quanto meno attraente?

- Sì; direi di sì - tagliò corto il dottore. - No, signor Tanner, penso che vi sbagliate riguardo a Studd. La signora Tilling è una giovane donna molto riservata, e non è assolutamente il tipo da... puah!

Bill Tanner non aveva mai sentito un essere umano che diceva "puah", e trattenne a stento una risata.

- Chi ve l'ha detto? - riprese il dottore. L'ispettore si strinse nelle poderose spalle.

- È una di quelle voci che circolano e solleticano le orecchie attente - rispose allegramente. - Mi è sembrato di capire che suo marito sia piuttosto geloso di lei. Lo sapevate?

- Suo marito è un idiota - replicò il dottore, alterato - uno stupido semplicione e un violento! Ha trattato quella ragazza in modo imperdonabile! - Sembrò accorgersi dello sguardo interessato di Tanner, e si affrettò ad aggiungere: - Non la conosco bene, naturalmente; mi sono occupato di lei per dovere professionale. Mi rifaccio alle voci che circolano, come voi, signor Tanner.

La questione era, ovviamente, delicata. Il dottore era impaziente di cambiare argomento; mentre Bill sarebbe stato felice di saperne di più.

- Pensavo la conosceste bene - spiegò in tono innocente. - Altrimenti non l'avrei neanche nominata.

- Perché dovrei conoscerla bene? - chiese il dottore con freddezza. - Per quanto mi riguarda, è la moglie di uno dei dipendenti di Sua Signoria, e niente più. Evidentemente, mi interesso molto al personale: è l'interesse di un medico per i suoi pazienti.

- Evidentemente - mormorò Bill. - Quindi, secondo voi, quelle chiacchiere su... diciamo - si strinse di nuovo nelle spalle - beh, su un'amicizia tra Studd e la signora Tilling sono assurde.

- Assolutamente - replicò l'altro con enfasi. - Si tratta di una di quelle stupide voci che corrono nei paesini, i cui abitanti non hanno niente di meglio da fare che pettegolare; e pettegolare in modo malevolo... - Poi, si sforzò di sorridere. - Pensavo che mi aveste portato delle notizie su quella brutta faccenda. Scotland Yard non starà venendo meno alla sua abitudine di fare scalpore!

- Noi non abbiamo l'abitudine di fare scalpore - replicò l'ispettore Tanner con disinvoltura. - Siamo un comunissimo dipartimento governativo. Se siete in cerca di brividi, dovreste rivolgervi al ministero del tesoro! Mi dispiace di avervi disturbato, e non voglio rubarvi per un attimo di più al vostro amico.

Allungò la mano.

- Oh, intendete dire il signor Hastings? Lo conoscete? - Amersham gli rivolse quella domanda con noncuranza, ma il poliziotto intuì un'ansia nascosta. Quando scosse la testa, il dottore continuò: - Un simpatico curato di campagna. Gli sto dando una mano per l'auditorium... a proposito, signor Tanner, è vero che la sera dell'omicidio a Marks Thornton c'era un noto criminale? Ho sentito qualcosa in merito, e mi chiedevo se stavate seguendo quella pista.

Bill Tanner pensò a Briggs e ridacchiò.

- Non lo definirei un noto criminale. È senza dubbio un criminale noto per tutte le condanne che si è beccato. No, non abbiamo sospetti su di lui. È un falsario, e questa è la terza o la quarta volta che finisce in gattabuia. Potreste averlo incontrato in India; mi è sembrato di capire che ci siete stato anche voi. Si chiama Briggs.

Il dottor Amersham riuscì a controllare i muscoli del viso, ma non riuscì a controllarne il colore: il rosso impallidì fino a diventare giallo, per poi diventare ancora più rosso. Per un attimo, l'ispettore Tanner non credette a ciò che vedeva: a sentir nominare quel miserabile falsario il dottor Amersham era impallidito. Era incredibile, ma era proprio così, ed egli rimase senza parole.

- Non l'ho mai incontrato - replicò lentamente Amersham - né l'ho mai sentito nominare. Sì, sono stato in India per cinque o sei anni, immagino ne siate al corrente. Nel servizio sanitario indiano. Era un lavoro tremendo, e così mi sono dimesso... la fluttuazione della rupia... le condizioni di lavoro erano... - Parlava in modo incoerente, ma si riprese quasi subito, atteggiando la bocca a un sorriso. - Se posso esservi utile, non esitate a

chiamarmi, ispettore Tanner. Mi troverete sempre qui, anche se passo un paio di giorni alla settimana a *Marks Priory*. Lady Lebanon e io stiamo scrivendo un libro di araldica a quattro mani: è un segreto, e spero che non ne farete parola con lei, perché la cosa la infastidirebbe. Sono un esperto in materia.

Bill non chiamò l'ascensore, ma scese a piedi la scala di marmo, rimuginando su un paio di faccende.

Il portinaio gli sorrise dalla guardiola, cercando il suo sguardo, ma la mente di Bill era troppo occupata perché lui se ne accorgesse.

Il primo dei suoi problemi era il "momento importante della vita" che aveva portato Amersham alla chiesa di campagna di cui il signor Hastings era il curato. Ci rifletté un po' su, e poi lo accantonò, ripromettendosi di condurre un'indagine in proposito. Tornò, quindi, ad Amersham. Era davvero un problema. Perché il dottore, all'udire il nome di Briggs, aveva cambiato colore? Che relazione poteva esserci fra un criminale da quattro soldi che aveva passato la maggior parte della sua vita in galera perché trovato in possesso di denaro falso, e quell'ufficiale del servizio sanitario indiano? E perché mai aveva difeso con tale veemenza la reputazione della signora Tilling?

Quanto a questo, la spiegazione era semplice: il pettegolezzo che li vedeva protagonisti era fondato. Non era improbabile.

La signora Tilling era - come lui stesso aveva affermato - una bella ragazza e, a meno che Tanner non fosse del tutto fuori strada, il dottor Amersham era, a dir poco, sensibile.

L'ispettore uscì in Devonshire Street e, mentre si guardava attorno in cerca di un taxi, si accorse di un uomo che si trovava dall'altra parte della strada. Lo vide girarsi bruscamente, improvvisamente interessato alla vetrina di un rivenditore di strumenti chirurgici. Ma non era stato abbastanza veloce nel voltarsi: Tanner aveva riconosciuto in quell'uomo, improvvisamente attratto dall'agghiacciante mercanzia che riempiva la vetrina, Tilling, il guardacaccia; e seppe che Tilling il guardacaccia stava piantonando l'appartamento del dottor Amersham.

8.

Stava per attraversare la strada in direzione dell'uomo, quando la sua

preda, che doveva averlo visto con la coda dell'occhio, si allontanò a rapidi passi. Bill si affrettò a seguirlo. Tilling imboccò una stradina laterale e, quando il suo inseguitore ebbe raggiunto l'angolo, era scomparso. In fondo alla viuzza c'era un taxi, e Tanner immaginò che il passeggero dovesse essere il guardacaccia.

Tornò a Scotland Yard con rinnovato interesse per il caso imperniato su *Marks Priory,* ed era nel suo ufficio, intento a sfogliare un dossier personale che teneva sulla scrivania, quando arrivò Totty.

- Ho verificato la dichiarazione ed è risultata veritiera - esordì. - Tilling ha dormito in quella locanda a New Cut.

- Non hai avuto il tempo di andare a New Cut - osservò Tanner.

- A cosa servono i telefoni? - chiese Totty.

- Non a fare indagini di polizia - replicò Tanner in tono severo.

- Il fatto è che conosco l'albergatore: lui e io siamo come fratelli - ribatté tranquillamente Totty. - Tilling ha dormito là... in quella locanda, intendo; ed è ritornato indietro la mattina seguente. È un grande amico del giovane Tom...

- A proposito di dormire, hai dormito abbastanza ieri notte? Totty guardò il suo superiore con sospetto.

- Ho dormito benissimo. Perché? Non ho la coscienza...

- Lo so. Vuoi dire che non hai la coscienza sporca, ma, per caso, hai detto la verità. Totty, sto per affidarti un incarico di tuo gusto: va' a Ferrington Court e segui come un'ombra il dottor Amersham. Scopri se è in casa, e chi sono i suoi ospiti. Potresti fare una chiacchierata con il suo domestico - ha un giovane cameriere - e potresti raccogliere qualche utile informazione dal personale addetto alla manutenzione dello stabile.

Totty emise un mormorio di disapprovazione.

- Non è un lavoro da sergenti, Tanner...

- "Signor Tanner", se non ti dispiace, o anche "signore" - lo rintuzzò Bill. - In effetti, è un lavoro da ispettori, e io mi sentirei di affidarlo unicamente a te. Potrebbe esserci una svolta nel caso di *Marks Priory,* Totty, e volevo che tu vi prendessi parte. Non sembra che pioverà, e, in ogni caso, potrai ripararti nell'edificio: non ti ho mai visto subire degli inconvenienti, se potevi trovare una soluzione. Ma se proprio non vuoi andarci, ci manderò Ferraby. Nessuno immaginerebbe mai che è un poliziotto...

- Nessuno immaginerebbe mai che io sono un poliziotto - lo interruppe

Totty, alzando la voce. - Non ho niente da dire contro il sergente Ferraby, o contro qualsiasi altro giovane collega, ma se volete che lo faccia, io lo farò.

C'era una qualità del sergente Ferraby che per Totty rappresentava una nota dolente: Ferraby faceva parte dei privilegiati che, dopo aver frequentato una scuola privata, si erano arruolati nella polizia. Gli avvenimenti che avevano avuto luogo durante il regno della regina Elisabetta non avevano segreti per lui. Uomo affascinante, notevole per la sua proprietà di linguaggio, aveva dimostrato un'attitudine per il suo lavoro che gli aveva fruttato una precoce promozione. In segreto, Totty lo ammirava, e spingeva la sua ammirazione fino al punto di imitarlo. Aveva coltivato ciò che Tanner, nei suoi momenti più sarcastici, definiva "accento alla Oxford e Cambridge", e lo utilizzava molto più di frequente di quanto l'ispettore pensasse.

I motivi della riluttanza di Totty erano eccellenti, poiché il lavoro di pedinamento è noioso e ingrato, e implica ore e ore di paziente sorveglianza durante le quali non accade niente. Seguire un uomo per la strada senza perderlo di vista non è facile come sembra, soprattutto se si tratta di un uomo che ha la possibilità di servirsi di un'automobile molto veloce.

Quando si introdusse nell'atrio brulicante di attività di Ferrington Court, Totty non aveva speranza di trovare un proficuo aggancio con l'azzimato portinaio e addetto all'ascensore.

Se Tanner fosse stato più attento, e si fosse preoccupato di andare al di là della maschera costituita dalla divisa porpora e dalle decorazioni dorate, avrebbe riconosciuto nell'addetto all'ascensore un ex agente della Metropolitan Police Force, un certo Bould. Totty lo riconobbe immediatamente, e lo salutò come si saluta un amico.

- È strano che Tanner non mi abbia notato quando è venuto oggi pomeriggio. A chi sta dietro, sergente? A quell'Amersham?

- Perché avete pensato a lui, Bouldy? - chiese di rimando Totty, che aveva il vezzo di mettere una "y" a qualsiasi nome a cui potesse adattarsi una "y". - Santo cielo, mi sorprende vedervi qui: sembrate un imbonitore da film!

L'ex poliziotto osservò le maniche della sua giacca attillata con uno sguardo torvo.

- Non so perché vadano a cercare della roba così stravagante in un posto

rispettabile come questo. È arte, ma l'arte non mi ha mai detto niente - bofonchiò, riportando poi il discorso sulla visita pomeridiana di Tanner. - È andato nell'appartamento di Amersham. Suppongo che la cosa abbia a che fare con l'omicidio avvenuto in campagna. È buffo, ma mi aspettavo la visita dell'ispettore capo sin da quando ho saputo che quel tizio era implicato nel caso.

- Che tipo è Amersham?

Il signor Bould scosse il capo.

- Tratta i domestici come fossero cani - replicò. - È un presuntuoso! E che gentiluomo! Potrei dirvi un paio di cosette su di lui - aggiunse, accigliato. C'era un piccolo ufficio in cui si sedeva quando nessuno aveva bisogno dell'ascensore, ed è lì che introdusse Totty. - Se vi sedete in quell'angolo, nessuno vi vedrà dall'esterno - spiegò, indicando una sedia. - Amersham? È un lussurioso! Ha dato una festa, circa... quando è stato? Dev'essere stato due mesi fa. Tutti gli altri inquilini si sono lamentati... Donne, champagne... una specie di moderna Babilonia.

- Davvero? - replicò Totty in tono pacato e indulgente, reclamando avidamente particolari.

Sfortunatamente, tutto ciò che era realmente babilonico era avvenuto a porte chiuse, e il signor Bould fu in grado di fornire soltanto gli scandalosi dettagli che era riuscito a raggranellare di prima mano da Joe - che era il domestico che aveva aperto la porta a Tanner quel pomeriggio.

- È questo il suo debole - aggiunse Bould, dopo aver riferito "alcuni particolari" che non appagarono del tutto il suo ascoltatore, dal momento che non erano comprensivi di dettagli salienti.

- È in casa? Bould scosse il capo.

- No, sergente; è uscito circa mezz'ora fa; ma tornerà presto: ha un appuntamento. Lo ha chiamato una signorina; lui ha detto che se fosse arrivata prima del suo ritorno, avrei dovuto farla attendere in una delle sale d'aspetto. Abbiamo una sala d'aspetto magnifica; l'avete vista?

- Non l'ho vista, e non voglio vederla - rispose Totty. - Dov'è il domestico... Joe, mi pare?

Il signor Bould ammiccò.

- Via! L'ha mandato via presto, questa sera! - Ammiccò di nuovo, e Totty, che conosceva il linguaggio mimico degli abitanti dei bassifondi, comprese che la libera uscita del domestico e l'arrivo della visitatrice non erano una coincidenza. - Tanner gli sta dietro per qualcosa di particolare?

Non mi sorprenderebbe affatto - riprese Bould. - Quel tipo mi ha sempre insospettito... ha un mucchio di quattrini, che, a quanto si dice, riceve da qualcuno che sta in campagna, da qualche parte. Passa qui solo tre notti alla settimana; e, di continuo, feste e teatri e... bagordi!

Mentre l'altro parlava, Totty gli lanciò un'occhiata di avvertimento, rincantucciandosi nell'angolo. Un passo veloce risuonò sul pavimento di marmo dell'atrio. Bould si affrettò a uscire, spegnendo la luce, e, un attimo dopo, Totty vide passare il dottore e lo sentì domandare qualcosa a Bould; dopodiché, udì la porta che si chiudeva e il gemito dell'ascensore che cominciava la salita.

Era appena partito, che Totty percepì un altro passo, e, sbirciando cautamente da un angolo della vetrata di cristallo, vide una ragazza: restò a bocca aperta, perché si trattava della ragazza che aveva visto a *Marks Priory*... Isla Crane!

Indossava un lungo cappotto, e un cappellino nero calcato sulla fronte, tanto che non era facile riconoscerla. Ma Totty non si dimenticava mai di un volto. Era un po' pallida, e sembrava stanca e nervosa.

Il suo evidente imbarazzo suggeriva colpevolezza, anche se, per non fare un'ingiustizia alla ragazza, bisogna dire che Totty interpretava quasi tutte le emozioni come indizi di colpevolezza.

Si guardò attorno, e stava dirigendosi verso l'ufficio quando, per fortuna, l'ascensore arrivò nell'atrio, e Bould ne uscì, dicendo: - Da questa parte, signorina. Dovete andare dal dottor Amersham, non è vero?

- Se non vi spiace - rispose con un soffio la ragazza. Totty aspettò fino a quando Bould fu ritornato.

- È lei - spiegò l'addetto all'ascensore. - Bella fanciulla! Come tutte quelle che vengono qui. Se fosse mia figlia... - Inarcò le sopracciglia in modo eloquente.

Totty non fece commenti. In quella visita non c'era niente di strano. La ragazza era la segretaria di Lady Lebanon e, con ogni probabilità, portava un messaggio da parte della sua datrice di lavoro. Ma non sembrava essere lì nelle vesti del messaggero: la sua inquietudine, il suo pallore erano estremamente significativi per quell'uomo di mondo.

- C'è un modo per dare un'occhiata in quell'appartamento? - chiese d'un tratto.

Il signor Bould assunse un'espressione grave. Il poliziotto che c'era in lui sollecitava l'immediata esibizione di un passe-partout o, per lo meno,

l'ingresso nell'appartamento vuoto attiguo a quello del dottore.

C'era una comodissima terrazza che correva lungo la facciata dell'abitazione del dottore, e che avrebbe costituito un punto d'osservazione privilegiato per un occhio curioso. Ma non era più un poliziotto: era il custode della tranquillità di Ferrington Court e di tutti coloro che vi abitavano, e per quello riceveva un decoroso stipendio che avrebbe potuto essere messo a repentaglio da qualsiasi imprudenza.

- Beh, non so, sergente - replicò, grattandosi il mento. - Se si trattasse di un caso importante, o se doveste arrestare qualcuno, non esiterei ovviamente a fare qualunque cosa mi chiedeste.

Totty parlò per qualche minuto; poi, salirono insieme in ascensore. Isla Crane ebbe appena il tempo di suonare il campanello, che la porta si era già aperta.

- Accomodatevi, cara! - Il dottor Amersham era affabile, paterno, molto più amichevole di quanto non fosse mai stato in presenza di Lady Lebanon. - Siete stata gentilissima a venire. Datemi il cappotto.

Ma Isla non era lì per una visita di cortesia.

- No, grazie: lo terrò su. Non posso trattenermi per più di qualche minuto. Come facevate a sapere che ero in città?

Il dottore sorrise, introducendola in salotto.

- Ho parlato al telefono con Sua Signoria, la quale mi ha detto che eravate qui. Una notte di libertà, eh? Spero di non avervi rovinato la serata. È orribile il modo in cui vivete in quella tetra *Marks Priory*.

- Domattina andrò a trovare mia madre a Stevenage - replicò brevemente la ragazza.

L'uomo le indicò una sedia, ma Isla rimase in piedi.

- Lady Lebanon mi ha detto il nome del vostro albergo - spiegò Amersham. - È stata una fortuna avervi trovata prima che usciste.

- Che cosa volete? - Il tono della ragazza era piuttosto ostile e intransigente. - Non ho alcuna intenzione di farvi una visita di cortesia. Avete detto che desideravate vedermi urgentemente per qualcosa che riguardava Sua Signoria: se così non fosse stato, non sarei venuta.

- Siete un po' dura, Isla. Toglietevi il cappotto.

La ragazza arretrò, allontanandosi dalla mano che si protendeva verso di lei.

- Perché volevate vedermi?

Per il dottore era difficile trovare un approccio: quello dell'amico

disinteressato era un ruolo difficile da interpretare, viste le circostanze.

- Qualcuno vuole sposarvi... ne siete al corrente? - chiese, e, non ottenendo risposta: - Che ne pensate? Sarete la viscontessa Lebanon, con priorità rispetto alle comuni baronesse e agli altri nobili in possesso di titoli minori. È buffo, non vi pare? Per inciso, non dovrete riferire a Sua Signoria che vi ho chiesto di venire a trovarmi.

Isla gli lanciò un'occhiata.

- Perché no, dal momento che la cosa riguarda lei?

- Riguarda voi e me; e le vostre prospettive di matrimonio. Sarebbe un'ottima sistemazione per voi, Isla. Il ragazzo vi concederà una cospicua rendita o, se non altro, lo farà sua madre. La proposta non sembra allettarvi.

Vide che la ragazza si inumidiva le labbra secche.

- Lady Lebanon me l'ha detto, o meglio me l'ha lasciato intendere - replicò Isla - ma io non desidero sposarmi, e sono stata chiara in proposito.

Amersham scoppiò a ridere. - Immagino che, ignorando la vostra opinione, abbia continuato a comportarsi come se la cosa fosse stata decisa. Lady Lebanon è una persona dispotica, ed è difficile resisterle quando si mette in testa una cosa! - Se si aspettava che la ragazza replicasse, rimase deluso. Aspettò per un paio di secondi e, visto che Isla non sembrava intenzionata a parlare, parve irritarsi. - Perché diavolo non vi togliete il cappotto, e vi comportate da persona ragionevole? - domandò. - Voi e io siamo sulla stessa barca; siamo entrambi servitori di alto rango di Sua Signoria; entrambi otteniamo i nostri salari e i nostri mezzi di sostentamento nascondendo i nostri veri sentimenti...

- Avete qualcos'altro da dire? - chiese Isla. - Perché, se avete finito, io vado.

Fece per voltarsi, ma, prima che avesse il tempo di realizzare cosa stesse accadendo, si sentì strattonare verso l'uomo, e si trovò tra le sue braccia. Erano braccia forti, ed era difficile divincolarsi da quella stretta. La barbetta del dottore le solleticò la guancia; nei suoi occhi acquosi brillò un lampo che la terrorizzò.

- Isla, siete l'unica persona al mondo - sussurrò affannosamente. - Voglio esservi amico; voglio aiutarvi a sopportare i giorni sgradevoli che vi aspettano.

- Lasciatemi andare - disse la ragazza in un tono pacato che lo trasse in inganno.

Su una delle pareti della stanza c'era un piccolo pomolo d'argento e, sotto, una targhetta di metallo lucido, talmente lucido da mascherare agli occhi di tutti, tranne che dei più perspicaci, la sua funzione pratica. Non appena la stretta attorno a lei si fu allentata, Isla si liberò, precipitandosi verso il muro: il suo pollice toccò il pomolo.

- Aprite tutte le porte, per piacere - ordinò - e poi passate in un'altra stanza.

Amersham respirava affannosamente. Non disse nulla, conoscendo l'inutilità delle parole nel momento della sconfitta. Spalancò la porta della stanza, attraversò il corridoio e aprì la porta d'ingresso con uno schianto.

- Potete andare! - esclamò. - Sono stato un idiota ad aiutarvi! - Isla gli indicò la porta in fondo al salotto. - Non siate sciocca: siete assolutamente al sicuro... - cominciò.

- Sono perfettamente al sicuro finché tengo la mano sull'allarme antincendio - replicò tranquillamente la ragazza - in quanto non vi andrebbe a genio di rendervi ridicolo.

Dal suo posto d'osservazione in terrazza, il sergente Totty approvò.

- Ben detto! - esclamò. Vide la porta d'ingresso che si chiudeva dietro le spalle della ragazza, e osservò il dottore che ritornava in salotto, sbatacchiando l'uscio. - Ben fatto! - esclamò di nuovo.

Amersham cominciò a misurare a grandi passi la stanza, le mani sprofondate nelle tasche, il mento barbuto reclinato sul petto. Totty udì squillare il telefono: l'uomo si diresse verso l'apparecchio sulla sua scrivania e sollevò il ricevitore. Aggrottò le sopracciglia con espressione irritata, e disse qualcosa che Totty non riuscì a capire. Dopodiché, spense le luci della stanza, e passò in camera da letto.

Anche Totty si spostò. Le tapparelle erano chiuse, ma, da una fessura, il sergente riusciva a seguire alcuni degli spostamenti di Amersham. Lo vide aprire un cassetto, e trarne qualcosa che si infilò in tasca. Non riuscì a capire di cosa si trattasse, ma, dal movimento, immaginò che fosse un revolver o una pistola automatica.

Anche in quella camera c'era un telefono: il dottore vi si diresse, e parlò per qualche istante. Evidentemente, era un telefono interno, perché la risposta giunse immediatamente, e Totty si ricordò che nell'ufficio di Bould aveva visto un piccolo centralino.

Amersham prese un cappotto dall'armadio e si avvolse una sciarpa di seta bianca attorno al collo; il poliziotto ripercorse la terrazza in direzione

dell'appartamento vuoto in cui Bould si era convinto a farlo entrare, e raggiunse l'atrio, prima che Amersham arrivasse dabbasso.

- Sta uscendo - spiegò Bould. - Ha appena telefonato all'autista... ecco l'automobile. Un istante! - Bould uscì in strada e interrogò lo chauffeur. - Sta andando a Marks Thornton - riferì il portinaio, facendosi schermo con la mano, quando fu rientrato. - Dovreste fare quattro chiacchiere con quell'autista: che cosa non dice di Amersham...! È nuovo: è il secondo che il dottore cambia nel giro di un mese.

Il campanello dell'ascensore lo interruppe. Balzò verso la direzione da cui proveniva il suono, e restò assente meno di un minuto. Arrivato nell'atrio, Amersham si diresse velocemente verso il portone e uscì in strada.

Il sergente Totty fece la sua comparsa solo dopo che l'automobile si fu allontanata.

- Strano tipo - osservò.

- Avete visto qualcosa di interessante? - chiese il signor Bould, che lo aveva raggiunto sulla soglia.

- Molte cose - rispose Totty in tono enigmatico.

- Non si è trattenuta a lungo.

- Non si è trattenuta quanto lui avrebbe voluto - replicò Totty.

Si fermò alla cabina telefonica più vicina e chiamò Scotland Yard. L'ispettore Tanner non c'era. Provò a chiamarlo a casa, e fu più fortunato.

- Mi chiedo cosa lo abbia spinto ad andare a *Marks Priory* - osservò Tanner, sovrappensiero. - Evidentemente, in origine, non aveva alcuna intenzione di andarci. Dove alloggia la ragazza?

Totty emise un gemito. - Siate buono! Non posso sapere tutto!

- Che confessione! - ringhiò Tanner, riagganciando.

La cabina telefonica distava un centinaio di metri da Ferrington Court. Quando Totty spinse la porta per uscire, si accorse di un uomo che, a una decina di metri da lui, lo osservava attentamente.

La prima idea che gli venne in mente fu che si trattasse di un detective del quartiere, dal momento che, in quel periodo, erano stati effettuati molti furti nelle cabine telefoniche. Poi, d'un tratto, riconobbe l'uomo, rimanendo allibito. Evidentemente lo sconosciuto voleva parlargli, dal momento che gli si fece incontro.

- Vi chiamate Tilling, non è vero?

- Proprio così - rispose l'altro. Aveva una voce profonda e tonante, e il

suo tono era per natura ostile. - Vi ho visto uscire da quel posto - e indicò Ferrington Court. - Siete stato da Amersham?

- State a sentire. - Totty era studiatamente garbato. - Sapete bene chi sono... un agente di polizia. Che significa il fatto che mi rivolgete delle domande?

- Chi era la ragazza che è entrata? L'avete vista? Pose quella domanda in tono impaziente.

- Sì, l'ho vista.

- La conoscevate? L'avete vista a *Marks Priory?* Non è andata via con lui, non è vero? Non l'ho vista uscire. Quel tipo in livrea ha chiamato un taxi per lei, e io mi aspettavo di vedere uscire lui.

- Chi pensate che fosse? - Il tono di Totty era estremamente diplomatico.

- In ogni caso, non poteva essere lei: lei non è così alta, e non si veste in quel modo. Chi era?

- Mia zia! - rispose Totty. - Chi pensavate che fosse? - Aveva capito quale fosse l'oggetto di quell'indagine. - Vi dirò chi non era, se proprio ci tenete a saperlo... non era vostra moglie.

L'uomo fu preso alla sprovvista.

- Chi ha detto che lo fosse, e perché avrebbe dovuto esserlo? Mia moglie è a Marks Thornton. Dov'è andato?

- Chi, il dottor Amersham? È andato a Marks Thornton. Qual è il problema, amico mio? Perché spiate il dottor Amersham?

- Fatevi gli affari vostri - ringhiò l'uomo.

Mentre si girava, Totty lo afferrò per un braccio, costringendolo a voltarsi di nuovo.

- La gentilezza non costa niente - osservò.

Tilling era evidentemente sorpreso dalla forza di un uomo che era parecchio più basso di lui, e che non dava certo un'impressione di vigore.

- Vi chiedo scusa, sergente - replicò in tono più cortese - ma ho qualche problema in famiglia.

- E chi non ne ha? - ribatté Totty, lasciandolo andare.

Seguì il guardacaccia con lo sguardo, finché non fu scomparso dalla vista, e poi ritornò da Bould.

- Avete idea di dove sia andata la ragazza?

- *Teen's Hotel,* Tavistock Square - rispose Bould. - È l'indirizzo che ha dato all'autista.

Totty non aveva nessuna voglia di andare a interrogare la ragazza, ma

decise di farlo lo stesso. Camminò fino a quando non trovò un autobus, che lo lasciò a qualche centinaio di metri da Tavistock Square. Il *Teen's Hotel* era composto da due case private che erano state unite a formarne una. Era un albergo decoroso ed economico in un angolo tranquillo.

Gli fu detto che la signorina non era ancora andata a dormire; era nello studiolo, che era anche salotto e sala da gioco. In quel momento, la camera veniva utilizzata come studio, dal momento che, quando Totty vi fece il suo ingresso, la ragazza sedeva alla scrivania, intenta a scrivere una lettera. In un primo momento, non lo riconobbe.

- Sono spiacente di disturbarvi, signorina, ma forse vi ricordate di me. Mi chiamo Totty, e mi occupo del caso *Marks Priory.*

La ragazza smise di scrivere, sollevando uno sguardo stupito su di lui. - Oh, sì; certo che mi ricordo - replicò. Ansimava lievemente. - Volevate chiedermi qualcosa?

Totty sorrise affabilmente, si sedette sul bordo di una sedia, e fece dondolare la bombetta sul ginocchio.

- Vi ho vista scendere da un taxi e ho pensato: "Ma quella è la signorina Crane!"; poi, mi sono detto: "Non è possibile. Perché dovrebbe trovarsi in città?"; dopodiché, ho riflettuto: "Beh, può essere..." - La ragazza ascoltava quell'introspezione con fiducia crescente. - Come vanno le cose a *Marks Priory,* signorina?

Isla si appoggiò allo schienale della sedia, incrociando le mani sul grembo.

- Come al solito.

- Come sta il dottor Amersham? - ebbe l'audacia di chiedere. La ragazza trasse un profondo sospiro.

- Non lo vedo da parecchio tempo - rispose. Totty abbozzò un sorriso benevolo.

- Che strano! Avrei giurato di avervi vista uscire da Ferrington Court. La ragazza diede un balzo sulla sedia.

- L'ho visto questa sera, ma non immaginavo fosse una faccenda che vi riguardasse, signor Totty. Mi stavate sorvegliando?

L'uomo annuì.

- Vi ho vista entrare, e vi ho vista uscire. E la ragione per cui vi ho guardata entrare e uscire è che non reputavo prudente che andaste a trovare un uomo come il dottore a quell'ora, e dopo che aveva mandato via la servitù.

All'inizio la ragazza parve allarmata; poi, Totty vide le sue labbra increspersi in un sorriso.

- Grazie, sergente Totty - replicò. - Mi avete fatto da angelo custode? Totty abbozzò un sorrisetto compiaciuto.

- Sono famoso per questo - spiegò. La disgrazia di Totty era di non riuscire a trattenersi dal fare rivelazioni teatrali. In passato, quel vizio gli aveva spesso procurato dei guai. In quel frangente, tuttavia, il sergente poté assicurarsi un certo effetto senza danno per ciò che è comunemente definito il servizio pubblico. - Sì, signorina; e anche se non aveste trovato l'allarme antincendio, io sarei stato all'erta! - Aggrottando la fronte, Isla lo guardò, meravigliata. - Ero in terrazza. Sapete niente di lui?

La ragazza esitò; poi scosse la testa con scarso entusiasmo.

- No, tranne che è un grande amico di Lady Lebanon - rispose.

- Un po' troppo allegro, non è vero, signorina? Isla sorrise, e poi, suo malgrado, scoppiò a ridere.

- Non mi ha mai resa particolarmente allegra. Per "allegro" immagino intendiate...

- Esatto! - esclamò Totty con una risata discreta. - A Marks Thornton circolano delle voci su di lui e la signora... come si chiama... la moglie del guardacaccia.

Continuava a scrutarla con attenzione: evidentemente, il piccolo scandalo non aveva raggiunto le orecchie della ragazza, poiché la cosa sembrò lasciarla di stucco.

- Il dottore... Volete dire la signora Tilling, non è vero? Oh, no; è impossibile!

Eppure, aveva sentito dire che la signora Tilling amava sentirsi ammirata. La servitù chiacchiera. Perfino il moderato Kelver, una volta, aveva espresso, con un significativo cambiamento di argomento la sua discreta disapprovazione per le mogli dei guardacaccia che allacciano curiose amicizie.

Totty aveva sentito molte cose; Isla si chiedeva quanto avesse sentito. Aveva udito l'accenno di Amersham al suo matrimonio? Se così era, il poliziotto non ne fece segno.

- Il dottore è andato a *Marks Priory,* stasera - annunciò, offrendo quella notizia in conclusione di una chiacchierata apparentemente priva di secondi fini.

La ragazza sembrò stupirsene, e Totty la vide lanciare un'occhiata alla

lettera che stava scrivendo.

- Ne siete sicuro? - chiese.

Il sergente Totty non sbagliava mai; e fu proprio questo ciò che disse alla ragazza. In effetti, si dilungò per circa un quarto d'ora nel tentativo di fornire le prove della sua preveggenza e del suo acume. Isla si divertì e, quando quella sera andò a dormire, il suo umore era migliore di quanto avesse pensato fosse possibile. Per quanto riguarda il sergente Totty, questi se ne tornò a Scotland Yard per scrivere il suo rapporto, e fu sorpreso quando l'agente di guardia alla porta gli comunicò che Tanner era nel suo ufficio, e che aveva chiesto di lui.

- Non dormite mai? - domandò, varcando la soglia della stanza dell'ispettore capo senza tante cerimonie.

- Ebbene, che cosa hai scoperto? - chiese Tanner. - Mettiti a sedere, togliti il cappello - è normale quando si parla a un superiore e, per di più, nel suo ufficio - togli le mani dal mio portasigarette, e raccontami il maggior numero di fatti che puoi, e il minor numero di balle possibile.

Il sergente Totty era troppo stanco per divagare.

- Incontrare Bould è stata una fortuna. Mi sembra di ricordarmi di lui - osservò Tanner, quando il suo subalterno ebbe terminato il suo insolitamente chiaro resoconto degli avvenimenti della serata. - Potrà esserci molto utile in futuro. Non hai scoperto molto di più di quanto non sapessi già, a eccezione di un progetto di matrimonio che non riguarda né me, né te... C'era anche Tilling, non è vero? L'ho visto oggi pomeriggio.

- È geloso! - esclamò Totty.

- E ha tutto il diritto di esserlo - convenne Tanner. - Penso che dovremmo informare il dottore. Mettiti in contatto con Bould, e chiedigli di avvertirmi quando Amersham sarà tornato: andrò a trovarlo. Non è giusto che rimanga all'oscuro del fatto che si trova sotto la sorveglianza di un signore geloso che, una volta, ha strangolato un cane.

- E che ha strangolato Studd - suggerì Totty.

Ma Tanner scosse la testa. - Ne dubito. Quell'uomo è stato strangolato con un pezzo di stoffa che veniva dall'India. Se fosse stato Tilling, questi avrebbe usato le mani. No, abbiamo un'altra pista da seguire; una pista che conduce ad Amersham. Quell'uomo ha vissuto in India.

Allungò una mano e suonò un campanello.

- Di cosa avete bisogno? Posso fare qualcosa?

- Voglio Ferraby; credo che sia ancora qui.

- Perché lo volete? - chiese Totty, un po' risentito.

- Lo metterò alle calcagna della signorina Crane. Se questo lavoro lo vuoi tu, puoi averlo. Lui potrà darle un passaggio, e tornare a Marks Thornton, per vedere se riesce a scoprire qualcosa. Potrebbe, tra l'altro, tenere d'occhio il signore e la signora Tilling.

Arrivò Ferraby, alto e disinvolto, una strana combinazione di insolenza e rispetto. Quando seppe in cosa sarebbe consistito il suo compito, il volto gli si illuminò.

- La signorina Crane! Santo cielo, mi piacerebbe proprio! - esclamò.

- La conoscete? - chiese Tanner, sbigottito.

- L'ho vista l'ultima volta che siamo stati a *Marks Priory* - spiegò il giovanotto, arrossendo lievemente. - Terribilmente carina, non credete?

Totty scosse il capo con aria di rimprovero.

- La tua mente non è concentrata sul lavoro, ragazzo - osservò, avvicinandosi alla verità più di quanto egli stesso pensasse, perché la mente del sergente Ferraby era interamente occupata da una visione di dolcezza che, da quando aveva incontrato Isla, non lo abbandonava mai. Era giovane, e i poliziotti hanno le loro strane emozioni.

9.

Due giorni dopo aver ricevuto quel piacevole incarico, egli scortò la persona che era stata affidata alle sue cure a Marks Thornton, lasciandola con riluttanza davanti ai cancelli di *Marks Priory.*

Isla Crane non sapeva assolutamente di essere stata scortata, e non avrebbe mai immaginato che, a pochi metri da lei, c'era un agente di Scotland Yard intento a osservare ogni suo movimento.

Il compito di Ferraby era reso ancor più problematico dal fatto che la ragazza lo conosceva, e aveva parlato con lui. Aspettò che la carrozza sparisse dietro una curva del viale fiancheggiato di pioppi, prima di tornare al *Cervo Bianco,* di congedare la carrozza che lo aveva condotto fin lì dalla stazione, e di entrare a chiedere una stanza.

Vide un ragazzo dietro il bancone, e si ricordò di aver ricevuto l'incarico di approfondire la superficiale indagine di Totty: immaginò, infatti, che quel giovanotto fosse Tom, il figlio dell'albergatore.

Dopo essersi installato nella sua confortevole stanzetta, scese al bar.

Tom stava ancora lavorando e, a quell'ora, il poliziotto era l'unico cliente. Tom interruppe in modo sconcertante il garbato preambolo che preludeva all'indagine di Ferraby.

- Non siete uno di quei signori di Scotland Yard? - chiese. - Eravate con il signor Tanner, non è vero? C'è qualcosa di nuovo nel caso di Studd?

- Nulla - rispose Ferraby.

Il fatto di essere stato riconosciuto lo aveva un po' infastidito. Tom prese uno straccio e, macchinalmente, lo passò sul bancone.

- Non ero qui, quella sera; ero andato in città per il compleanno di mio zio, e ho passato la notte a Londra.

- Insieme a Tilling? - lo imbeccò Ferraby. Il ragazzo sorrise.

- Lo sapevate, non è vero? Sì, ci siamo andati insieme, ma Tilling è tornato quella sera stessa.

- Non si è fermato a dormire da vostro zio?

Tom scosse il capo. - No, non c'era posto per lui e, in ogni caso, quando beve un po' diventa litigioso, e io non avrei insistito perché restasse neanche se ci fosse stato il posto. È tornato con l'ultimo treno. Ha troppe cose in mente, quel tipo, e ormai non riesce più a essere cortese con nessuno. Era qui all'ora di cena, e l'unica cosa che sono riuscito a cavargli è stato un grugnito. Avete qualche indizio, signor Ferraby? Ferraby abbozzò un sorriso.

- Temo di dovervi deludere - replicò. - Non sono qui per lavoro; sono qui per riposarmi un po': lo facciamo anche noi a volte.

Tom gli lanciò un'occhiata sospettosa, passando in rassegna tutti i possibili motivi che avrebbero potuto spingere un agente di Scotland Yard a Marks Thornton. D'un tratto, chiese: - Forse siete qui per quell'altro caso... il tipo con le banconote false. Come si chiamava? Briggs, vero? Era arrivato pochi giorni prima che l'omicidio avesse luogo; ed era qui anche la sera in cui Studd è stato ucciso. Papà e io ci siamo chiesti spesso se potesse avere a che fare con quella faccenda. Dal viso non sembrava un assassino, ma, a giudicare dalle fotografie che si vedono sui giornali, nessuno di loro lo sembra!

Ferraby sogghignò.

- Dovresti fare il poliziotto - osservò, cominciando, poi, un'indagine discreta riguardo alle cause dell'infelicità di Tilling. Nella risposta del ragazzo non ci fu nulla di discreto.

- Quella donna spingerebbe chiunque a ubriacarsi - dichiarò con enfasi. -

Non biasimo il povero, vecchio Tilling... la sua deve essere una vitaccia! - Delineò la sua opinione della signora Tilling con poche parole schiette. - Bella come una miniatura. Quando lui l'ha conosciuta faceva la cameriera. Da quello che ho sentito dire, le corrono tutti dietro. Dicono che il dottore... - si interruppe.

- Il dottor Amersham? Sì?

Tom abbozzò una smorfia, e si mise a pulire il bancone con maggiore energia.

- Niente nomi - replicò. - Che bisogno c'è di riferire i pettegolezzi? La gente di Marks Thornton sarebbe in grado di rovinare la reputazione di un santo.

Gli abitanti di tutti i paesini d'Inghilterra sono convinti che i loro vicini siano i peggiori pettegoli dell'intera nazione, e Ferraby pensò che il figlio dell'albergatore faceva indubbiamente parte degli abitanti di Marks Thornton.

Quella sera, telefonò a Scotland Yard per fare il suo rapporto a Tanner. Il mattino seguente fece un lungo giro che lo portò a un centinaio di metri dal cottage del guardacaccia. Si sedette su una sbarra a fumare la pipa, e la sua ora d'attesa fu ricompensata: una donna uscì dal cottage, si avviò lungo il vialetto e, dopo aver aperto il cancello, si incamminò per la strada. Aveva in mano una piccola cesta, ed era evidentemente diretta a fare la spesa in paese. Mentre passava dinanzi a Ferraby gli lanciò un veloce sguardo... uno sguardo per nulla scortese. Era carina e, con qualche accorgimento, avrebbe potuto essere incredibilmente bella. Era anche ben vestita: Ferraby lo notò. Le scarpe erano eleganti e le calze, molto velate, erano di seta; il cappellino che indossava non era del tipo che si acquista nei negozi popolari. Ferraby notò anche che portava un orologino tempestato di brillanti al polso sinistro. Lo aveva appena superato, quando il poliziotto disse: - Scusatemi; quella è *Marks Priory,* non è vero?

La *ragazza* si volse immediatamente: Ferraby avrebbe potuto immaginare che si aspettasse che le avrebbe rivolto la parola.

- Sì; quella è *Marks Priory]* - La sua voce aveva una sfumatura lievemente grossolana, ma i suoi occhi erano belli e risplendevano di vitalità. Le labbra rosse erano rese ancor più rosse da un velo di rossetto: quella mattina, Ferraby aveva appreso che la gente del paese si lamentava del fatto che la ragazza "si incipriava e si truccava". - L'ingresso non è questo - aggiunse, indicando la sbarra. - L'accesso principale è accanto al

casotto, in paese.

Volete che ve lo indichi? - propose, lanciandogli un'occhiata timida e civettuola allo stesso tempo.

- Nulla mi sarebbe più gradito.

Ferraby si rese conto che era indispensabile assumere un atteggiamento palesemente galante, e si avviò al fianco della ragazza con l'andatura leggermente tracotante che l'occasione richiedeva.

Si guardò un paio di volte indietro, come se si aspettasse di essere seguita. La seconda volta che lo fece, anche Ferraby volse il capo.

- Qualcuno vi cerca? - chiese.

- Oh, no! - Si strinse nelle spalle ben modellate in segno di disprezzo. - Si tratta di mio marito: ho pensato che potesse seguirmi. Conoscete qualcuno al castello? - domandò. (Ferraby aveva notato che la metà degli abitanti del paese chiamavano *Marks Priory* "il castello").

- Sì, conosco un paio di persone.

- Sua Signoria?

La ragazza lo guardò in modo malizioso. Era una di quelle persone che non possono pensare a un'amicizia tra un uomo e una donna senza ricamare su tale amicizia una sottile filigrana di sesso. Per quanto la gente del paese avesse timore di Lady Lebanon, per la signora Tilling lei era soltanto un'altra donna.

- Ho conosciuto Sua Signoria... sì.

- Conoscete Lord Lebanon?

- L'ho visto... sì. In effetti, l'ho visto risalire il viale d'accesso questa mattina.

La ragazza gli lanciò un'occhiata incuriosita.

- Se sapevate qual era il viale, perché mi avete chiesto di mostrarvi la strada? - domandò; e Ferraby, assumendo un'aria baldanzosa, sorrise.

- In primo luogo, non vi ho chiesto di mostrarmi la strada e, in secondo luogo, se si vuole conoscere qualcuno immagino che qualsiasi scusa sia buona per attaccare discorso - replicò, e la risposta fu assolutamente esauriente, perché la signora Tilling scoppiò in una gorgogliante risata.

- Mi chiedo se sia questo il motivo per cui mi avete rivolto la parola. Mi rovinerete la reputazione; ma non importa, perché è già rovinata. E conoscete il dottor Amersham? - chiese, ostentando una noncuranza che non avrebbe ingannato neanche un dilettante.

- L'ho visto, e credo anche di averlo incontrato; ma non ne sono sicuro -

rispose Ferraby.

- È un uomo molto simpatico e incredibilmente intelligente. Devo dire che ammiro le persone intelligenti: ce ne sono talmente poche - osservò. Parlava velocemente, sciorinando cliché su cliché, con la sicurezza di uno che stia rivelando verità nascoste e traducendole nella loro lingua originale. - L'intelligenza mi affascina - continuò a ciarlare. - Preferisco un uomo con un po' di cervello a uno attraente. Le cose che sa... il dottor Amersham, intendo... non finiscono di stupirmi. È stato all'estero per tanto tempo e, naturalmente, un medico sa molte più cose di qualsiasi altro tipo d'uomo... non credete, signor...?

- Mi chiamo Ferraby. Vostro marito non è un uomo intelligente?

Il sorriso le si impallidì sul volto, e il poliziotto notò un'espressione dura, quasi di disgusto.

- Lui! - replicò. Si rese conto del suo tono sprezzante. - È piuttosto simpatico, ma snervante.

Non era certo una donna riservata: tutto ciò che la signora Tilling aveva dentro affiorava in superficie. Ferraby ebbe l'impressione che la ragazza vivesse in una campana di vetro: le sue opinioni, le sue azioni, le sue reazioni erano visibili a tutti quanti.

Raggiunti i cancelli, si fermarono.

- Questo è il viale d'accesso alla casa, ma immagino che lo sapevate già - osservò. - Vi fermerete a lungo?

Ferraby era alto e attraente e, benché non potesse saperlo, costituiva il tipo di bellezza ideale della ragazza.

- Per un paio di giorni... - cominciò. Poi si interruppe, arrossendo.

Isla Crane, che stava percorrendo il viale, li superò, lanciandogli una rapida occhiata stupita, e continuò per la sua strada. Quello sguardo gli fece capire due cose: in primo luogo, che si ricordava di lui; in secondo luogo, che era sorpresa di vederlo parlare con la moglie del guardacaccia. Avrebbe voluto inseguirla e spiegarle, anche se, ripensandoci, si rese conto di come la ragazza avrebbe reagito a quell'azione impertinente.

- Quella è la signorina Crane! - La signora Tilling non aveva notato l'imbarazzo del suo interlocutore. - È la segretaria di Sua Signoria. Si dà un sacco di arie, ma si dice che non abbia un penny, tranne ciò che le passa Sua Signoria. Dal modo in cui si atteggia, direste che è la regina del mondo, non vi pare? - Nel suo tono c'era una certa durezza, e Ferraby se ne chiese il perché. - Direste che è bella? Io no. Non è ciò che si definirebbe

una ragazza... è carina, e tutto quanto; ma non ha ciò che io chiamo classe.

Dopodiché, allungò bruscamente la piccola mano, e Ferraby la strinse. Era una di quelle strette di mano fiacche che lo impensierivano veramente: il dottor Amersham avrebbe potuto insegnargliene una migliore.

Sapeva che da dietro le tendine del *Cervo Bianco* qualcuno lo stava osservando. Quel "qualcuno" era Tom che, quando Ferraby fece il suo ingresso nel locale, lo accolse con un ampio sorriso.

- Vi ha trovato, non è vero? Santo cielo, è unica per scovarli! Io stesso cerco di evitarla; sono fidanzato, e la mia futura moglie è molto gelosa! - Era affaccendato dietro il bancone. - È troppo presto per un bicchiere di birra? - chiese.

- Non è mai troppo presto - rispose, mentendo, Ferraby.

Udì un passo pesante dietro di sé; poi, una mano pesante come un macigno si abbatté sulla sua spalla.

- Conoscete mia moglie?

Si voltò senza fretta, fissando lo sguardo sul viso torvo del guardacaccia: di solito, era un brutto ceffo; in quel momento, i suoi occhi scintillavano per la rabbia. Ferraby appoggiò i gomiti al bancone, continuando a guardarlo.

- Se vi permetterete di nuovo di mettermi una mano sulla spalla - disse lentamente - vi darò un pugno sul muso! No, non conosco vostra moglie. L'ho incontrata stamattina, se voi siete Tilling. Mi sono accompagnato a lei lungo le strade del paese; e, se avete altre domande, fatemele ora, prima che vi cacci via in malo modo da questo locale.

L'uomo era un bullo e, dunque, era dotato di una notevole dose di vigliaccheria.

- Sono autorizzato a farvi delle domande? Si era già notevolmente ridimensionato.

- Siete autorizzato a essere gentile.

- Non voglio che degli sconosciuti parlino con mia moglie...

- Non sono uno sconosciuto! - Ferraby ritrovò il senso dell'umorismo. - Sono un agente di Scotland Yard e, quindi, un amico del mondo.

Tilling era sbigottito, guardò di sottecchi il poliziotto, e quando parlò la sua voce era roca, come quella di un uomo a cui i sentimenti più profondi impediscono di articolare le parole.

- Scotland Yard? - chiese balbettando. - Non lo sapevo! - Dopodiché, si affrettò ad aggiungere: - Che cosa le avete chiesto?

10.

Prima che Ferraby potesse rispondergli, l'uomo si era rapidamente girato, dirigendosi verso l'uscita del *Cervo Bianco.*

- Un tipo simpatico, non credete? - osservò Tom; poi, in tono caritatevole, aggiunse: - Penso che sia colpa della moglie. Che ve n'è parso, signor Ferraby?

- Molto affascinante - rispose Ferraby - e molto carina. Tom annuì.

- Lo farà impazzire... ricordatevi le mie parole. Farà qualcosa di cui non si renderà neanche conto. Se fossi in lei, avrei una fifa terribile. Ma lei non ha paura. Dicono che sia come un bambino, quando lei lo aggredisce. Se fosse mia moglie...

Scosse il capo con aria minacciosa.

Ferraby non era un bevitore di birra e, soprattutto, non era abituato a bere birra di prima mattina; ma il bar era un ottimo posto di osservazione. Rimase a osservare, con il bicchiere in mano, le strade del paese, nella speranza che Isla Crane passasse davanti al *Cervo Bianco.* Era disperatamente ansioso di incontrarla, ansioso soprattutto di spiegarle - cosa che non esigeva spiegazione alcuna - la sua chiacchierata con la signora Tilling. Si disse che era ridicolo - e aveva ragione. Isla Crane, probabilmente, non sapeva nemmeno dell'esistenza di quella donna e, verosimilmente, non si ricordava affatto di lui.

In quel momento, la vide e, affrettandosi a posare il bicchiere, si asciugò le labbra e uscì dal *Cervo Bianco,* dirigendosi con noncuranza verso di lei.

- Vi rammentate di me, signorina Crane? La ragazza sorrise.

- Sì, mi rammento di voi: siete il signor Ferraby. Non vi ho appena visto parlare con... - esitò - ... con la signora Tilling? - Nei suoi occhi brillò l'ombra di un sorriso, mentre aggiungeva: - Stavate facendo le solite indagini, signor Ferraby? - Dopodiché, si affrettò a chiedere: - Perché siete qui?

- Le solite indagini - replicò, e continuò con disinvoltura: - Dobbiamo, infatti, controllare alcuni elementi a proposito di un uomo che è stato qui, e che è stato arrestato perché in possesso di denaro falso.

- Oh! - Era ovviamente sollevata.

Più tardi, Ferraby si rese conto che la ragazza era ansiosa di parlargli

almeno quanto lui lo era di incontrarla. L'accompagnò fino ai cancelli, e percorse insieme a lei un tratto del viale d'accesso. A un centinaio di metri dall'ingresso, Isla si fermò.

- Credo sia meglio che ci salutiamo qui, signor Ferraby, oppure saremo portati a pensare che non è il falsario, ma l'omicidio di *Marks Priory* che vi ha condotto qui, e immagino che la cosa turberebbe Sua Signoria.

Volse di scatto la testa, guardando verso il fondo del viale. Il suo udito era più acuto di quello di Ferraby, e le aveva permesso di riconoscere il passo sulla ghiaia. Dopo un attimo, fece capolino un giovanotto in pantaloni di flanella, a capo scoperto, con in mano una mazza da golf, che sollevò in cenno di saluto verso la ragazza.

- Conoscete Lord Lebanon? - chiese Isla a bassa voce.

- L'ho incontrato una volta - rispose Ferraby. - Non credo che si ricordi di me.

- Buon giorno, Isla! - Il giovanotto lanciò uno sguardo interrogativo al suo accompagnatore. - Vi conosco... - Socchiuse gli occhi, concentrandosi. - Siete venuto con il signor Tanner. Qualcosa tipo Ferret... Ferraby! È così, non è vero?

- Avete una memoria eccezionale, Milord - sorrise il detective.

- È la mia unica dote eccezionale! - replicò il ragazzo. - E neanche questo dono riesce a rallegrare *Marks Priory!* Cosa fate? State interrogando la povera Isla? È davvero una vergogna! - Il viso di Lord Lebanon era illuminato da uno smagliante sorriso. - Nessuno mi ha interrogato, né Tanner, né quello strano ometto che lo accompagnava... il sergente Totty, si chiama così? Né nessun altro. Immagino di non avere un'aria molto intelligente. Avete visto Amersham?

La domanda era rivolta alla ragazza.

- Non sapevo che fosse qui.

- Oh, è proprio qui! Dovremmo innalzare una bandiera, quando arriva: un teschio verde corredato di tibie incrociate, in campo giallo!

- Willie! - Il tono della ragazza era di gentile rimprovero, ma i suoi occhi sorridevano.

- Conoscete il nostro amico Amersham? - chiese, rivolto a Ferraby.

- Lo conosco di vista.

- Ma è solo così che lo si può conoscere - osservò Lebanon. - Conoscerlo a fondo potrebbe essere un ottimo esercizio per un poliziotto, ma è un'esperienza alquanto traumatizzante per noi, semplici campagnoli!

- Scrutò il detective, sovrappensiero. - Come mai siete qui? Si tratta di quell'orribile delitto?

- Il signor Ferraby dice che non si sta interessando di questo. C'era un falsario in paese...

- Oh, sì! Me ne rammento. Dove alloggiate, signor Ferraby, al *Cervo Bianco?* Avreste potuto venire a *Marks Priory;* sono sicuro che Sua Signoria non avrebbe avuto niente in contrario, e io... - Notò lo sguardo della ragazza, e si interruppe. - Immagino che il *Cervo Bianco* sia terribilmente scomodo: è un letamaio.

- È una locanda molto carina, Willie - insisté la ragazza.

- E io ho la camera migliore - sorrise Ferraby - e sono anche dotato di un magnifico paio di gambe che possono portarmi a spasso, se me ne viene voglia.

Il viso del ragazzo si increspò in un sorriso.

- Comunque, non camminate nel sonno, vero? - Poi, con un improvviso e sorprendente pentimento: - Mi dispiace davvero, Isla! - Con grande stupore di Ferraby, la ragazza aveva cambiato colore. - Siete diretto alla casa, signor Ferraby? Vengo con voi.

- No, il signor Ferraby mi ha accompagnata fin qui: adesso, tornerà in paese.

- Allora, farò una passeggiata fino in paese! - La ragazza si allontanò quasi senza salutare, e Lebanon la chiamò. - Isla, se vedete Gilder nascosto tra i cespugli, ditegli che so benissimo che è lì! Può uscire allo scoperto; si eviterà un sacco di noie: verosimilmente, l'erba è molto umida! - Mentre si incamminavano, Ferraby vide, con suo grande stupore, che la ragazza, fermatasi vicino ai cespugli che Lebanon aveva indicato, stava parlando con una persona invisibile. - Sapevo che era lì - ridacchiò il giovanotto e, prendendo Ferraby sottobraccio, si avviò lungo il viale. Era di statura inferiore alla media; la sua testa arrivava appena all'altezza della spalla del poliziotto. - Ci sono due detti popolari a proposito dei nobili - disse. - Uno recita che un uomo può essere sbronzo come un Lord; e l'altro, che può essere felice come un Lord. Io non mi sono mai ubriacato; ed è da così tanto tempo che non sono felice, da aver quasi dimenticato cosa significhi! - Guardò dietro di sé. - Immagino che facciate molti appostamenti, signor Ferraby... seguite le persone, le pedinate... Si dice così? Ma a voi piacerebbe essere pedinato? Posso assicurarvi che si tratta di un'esperienza esasperante!

- Vi è capitato di essere pedinato? - chiese Ferraby, stupito.

Lebanon annuì con tale veemenza che gli occhiali dalla montatura di corno gli scivolarono giù dal naso. Li spinse al loro posto.

- Malgrado ciò che gli ha detto Isla, in questo momento qualcuno mi segue - affermò in tono pacato.

Ferraby guardò dietro di sé, e vide un uomo alto che percorreva senza fretta il viale, sui loro passi. In lui riconobbe uno dei domestici che aveva visto a *Marks Priory* in occasione della sua ultima visita.

- È un'esperienza singolare, ma ci si abitua. Vi farò una confessione... - Lasciò il braccio dell'altro, e sollevò lo sguardo verso di lui. - Sapete perché vi ho chiesto di accompagnarvi? Per infastidire il signore dietro di noi. Quando dico "infastidire", intendo impaurire. A meno che io non abbia preso un granchio, quel tipo vi ha riconosciuto, e sa che siete un agente di Scotland Yard, e la cosa lo spaventerà a morte. Non ho la più pallida idea di quale ne sia il motivo, ma nella mia casa avita basta nominare Scotland Yard perché si crei un'atmosfera tale che, al confronto, la stanza degli orrori è un posticino accogliente! Dov'è Scotland Yard? - chiese bruscamente. Dopo che Ferraby glielo ebbe spiegato, riprese: - Nei pressi della Camera dei Comuni; credo di sapere dove sia. Uno di questi giorni verrò a fare una lunga chiacchierata con voi e con quel signore che si occupa del caso. Come si chiama? Tanner! Potrei dirgli qualcosa che lo divertirebbe! - Attraversarono il paese, fino al *Cervo Bianco.* - Avendo fatto l'ultima cosa al mondo che avrebbero voluto io facessi, posso salutarvi.

- Qual era l'ultima cosa che avrebbero voluto? - chiese Ferraby.

- Vedermi a colloquio con un agente di polizia. Credo che Gilder sia pagato apposta per evitarlo; e se sono riuscito a disturbare i suoi sonni, vuol dire che avrò recuperato un po' della mia felicità perduta.

Ferraby si fermò sulla soglia della locanda, e guardò il giovanotto che si allontanava. Vide Gilder che attraversava la strada a una certa distanza: stava evidentemente tenendo d'occhio il suo padrone.

Tom, il figlio dell'albergatore, aveva visto tutta la scena.

- Non sapevo che conosceste Lord Lebanon! - Era visibilmente impressionato dalla confidenza dimostrata dal giovanotto. È un tipo simpatico, se volete; ma non vorrei essere al suo posto neanche per un milione di sterline!

- Perché? - chiese Ferraby.

- In primo luogo, perché non è padrone di se stesso. Il vero "boss" di *Marks Priory* è Lady Lebanon, se non, addirittura, il dottore. Lord Lebanon è a malapena il terzo. Uno di questi giorni... - Scosse il capo con aria tetra.

- Ebbene, cosa succederà uno di questi giorni? - domandò Ferraby dopo un lungo silenzio.

- Non so. Hanno eliminato Studd; forse elimineranno anche Lord Lebanon. Studd sapeva troppo, e ho idea che Sua Signoria stia cominciando a infastidirsi. Da quello che ho sentito dire ai domestici, non solo ha inveito contro Amersham, ma, una sera, gli ha anche dato un cazzotto sul naso: mi sarebbe piaciuto essere presente! Ma non gli renderà certo la vita più facile!

Tom si rifiutò di approfondire quell'avvertimento misterioso. Quella sera, Ferraby riferì per telefono la conversazione al suo capo.

- Pettegolezzi, immagino. In ogni caso, Lebanon è il tipo d'uomo nato per farsi tiranneggiare. In effetti, non vi sono altri tipi d'uomo: alcuni vengono tiranneggiati dalle donne; altri da sergenti di polizia ottusi!

Ferraby si rese conto che, per il momento, il sergente Totty non era nelle grazie del suo superiore.

11.

Il più delle volte, le serate a *Marks Priory* erano noiose. Amersham era tornato a Londra e, così, Willie Lebanon non aveva neanche qualcuno da provocare e con cui litigare. A dire la verità, il ragazzo aveva paura del dottore, ma c'erano momenti in cui, grazie a qualche osservazione in apparenza innocente, egli riusciva a far andare Amersham su tutte le furie, e, avendo imparato il trucco, non perdeva occasione di farvi ricorso.

Isla era andata a dormire, e Lady Lebanon si rifiutava categoricamente di giocare a backgammon, oltre a non mostrarsi disposta a indulgere anche alla più innocente conversazione. In genere, non era molto di compagnia, e Willie non era mai riuscito a interessarsi di araldica.

Quella sera era un po' in apprensione. L'esperienza gli aveva insegnato che sua madre aveva qualcosa da dire, e che quel qualcosa non era troppo piacevole.

C'era in lei una certa calma sinistra, che era già presagio di un discorso

sgradevole.

- Chi era l'uomo con cui ti sei accompagnato oggi, Willie?

Allora era questo! Aspettò qualche minuto per chiamare a raccolta le sue forze.

- Si chiama... ho dimenticato il suo nome. L'ho incontrato in paese.

- Era un agente di polizia, non è vero?

- Credo di sì - rispose Willie con una disinvoltura che non provava, prendendo in mano un giornale.

- Che cosa gli hai detto?

- Assolutamente niente. Mi sono limitato a passare un po' di tempo con lui. Alloggia al *Cervo Bianco.* Un tipo davvero simpatico. È qui per indagare su un falsario, o qualcosa del genere.

Lady Lebanon si mordicchiò il labbro inferiore, mentre fissava lo sguardo su suo figlio.

- È qui per indagare sull'omicidio - rettificò.

- Povero Studd! Davvero? - Si rigirò nella poltrona sulla quale stava seduto. - Mi sono chiesto se mi stesse dicendo la verità o meno: non ci si può mai fidare di ciò che raccontano quei tipi. Chi te l'ha comunicato?

- Lo hanno visto parlare con la signora Tilling e farle delle domande. Spero che tu sia stato discreto, Willie.

Il ragazzo scoppiò a ridere. - Discreto! Che assurdità! A che proposito avrei dovuto essere discreto? Non so chi ha ucciso il povero Studd; posso sospettarlo, ma non lo so. Se lo sapessi, e ne fossi assolutamente sicuro, gli farei sparare come a... soprattutto se si trattasse dell'uomo di cui sospetto.

Lo sguardo della madre non vacillò: era quasi ipnotico nella sua intensità.

- Parli di queste cose molto a cuor leggero, Willie - la sua voce era uniforme - ma spero che tu ti renda conto di cosa significherebbero le tue parole per la persona su cui ricadono i tuoi sospetti. Anche nel caso in cui le tue deduzioni fossero errate, la polizia potrebbe architettare una storia che manderebbe in prigione un uomo assolutamente innocente.

- E lo stesso accadrebbe a un uomo assolutamente colpevole - ribatté Willie, punto sul vivo. - Santo cielo, mamma, di cosa ti preoccupi? Chiunque penserebbe che tu non voglia vedere in manette l'assassino del povero Studd!

La vide irrigidirsi, e percepì con gli occhi, più che con le orecchie, lo sviluppo di un sospiro.

- Che cosa hai detto a quel poliziotto? - chiese.

- Niente! - Si alzò di scatto, gettando a terra il giornale. - È stato molto meno inquisitorio di quanto non lo sia tu. Vado a dormire.

Mentre si girava verso la scala, vide Gilder fermo sull'ultimo gradino, un'espressione torva dipinta sul volto non certo simpatico.

- Aspettate un attimo, Milord. Io vorrei sapere che cosa avete detto a quel tipo.

- Gilder! - La voce di Lady Lebanon era severa. - Lasciate passare Sua Signoria!

Lebanon, livido per la collera, diede una spinta al domestico, e corse su per le scale.

- Siete stato un po' incauto, Gilder.

- Mi spiace, Milady! - Non c'era umiltà nelle sue scuse. - Ma, oggi, quel tipo mi ha innervosito. Pensavo che le indagini si fossero concluse. Perché le hanno riprese? È uno degli uomini di Tanner.

Lady Lebanon annuì.

- Alloggia al *Cervo Bianco,* non è così? Pensate che quella storia sia vera? Voglio dire, che è qui per fare delle indagini sul falsario. Potrebbe anche essere la verità; non è necessariamente l'altra faccenda ad averlo portato qui.

Gilder sembrò esitare.

- Non saprei. È solo un subalterno, un sergente. Credo che se si trattasse di qualcosa di importante, sarebbe venuto il capo in persona. Questo tipo di agenti vengono inviati a svolgere indagini di poco conto, per far luce su questioni di scarso rilievo. Non penso che si stia occupando di Studd... Se lo pensassi...

- Se lo pensaste, Gilder, vi dimostrereste una persona estremamente prudente! - I sorrisi di Lady Lebanon erano rari e abbaglianti; lo stesso Gilder non l'aveva mai vista ridere più di un paio di volte prima di allora. - Nel frattempo, vorrei soltanto sapere cosa fa, e quando partirà.

Prese una scatola per il denaro da un cassetto della scrivania, se la mise sotto il braccio, e se ne andò di sopra. Era un'abitudinaria; si alzava e andava a dormire seguendo quasi una tabella di marcia, a eccezione delle sere in cui elementi disturbatori come il dottor Amersham si intromettevano nell'innaturale serenità della sua vita.

Non c'era motivo di preoccuparsi di Ferraby. Questi stava, infatti, facendo i preparativi per andare via l'indomani mattina, e, benché fosse

riluttante a partire, Tanner gli aveva dato istruzioni precise.

Dopo che l'ultimo cliente fu gentilmente estromesso dal *Cervo Bianco,* Ferraby andò a fare una passeggiata, e seguì la strada che aveva percorso quella mattina, arrivando, infine, in vista del cottage del guardacaccia. Da una delle finestre si vedeva una luce, ed egli si chiese quale sarebbe stato l'effetto di una sua visita. Forse, il suo accigliato amico del mattino avrebbe ravvivato la sua serata.

Oltrepassò il cancello, avanzò di un centinaio di metri e si voltò. Mentre si avvicinava all'ingresso del cottage, si rese conto che c'era qualcuno davanti alla porta. Era una donna; aveva uno scialle scuro sulle spalle, e stava fumando una sigaretta.

- Mi chiedevo se foste voi - disse. Parlava a bassa voce, come se temesse di poter essere udita. - Questo è un posto monotono; immagino che vi annoiate da morire.

Ostentava un tono ricercato che a Ferraby ricordò in modo irresistibile Totty nei suoi momenti più manierosi.

- No, non è poi così noioso. A proposito, questa mattina ho incontrato vostro marito: era piuttosto in collera con me.

La ragazza si strinse nelle spalle.

- Non mi dite niente di nuovo: è sempre in collera con qualcuno! - Guardò dietro di sé. - Questa sera è andato nella zona settentrionale del parco: ci sono stati dei bracconieri. Se sta facendo il suo dovere, si trova a tre chilometri da qui... - Ferraby teneva la mano sul cancello quando, all'improvviso, la donna appoggiò la mano sulla sua. - Mi spiace di non poter invitarvi a entrare - si scusò. - Vorreste venire a fare una passeggiata nei campi di *Marks Priory?*

Il poliziotto rimase di stucco.

- Farò una passeggiata fino al *Cervo Bianco* e poi andrò a dormire - replicò.

La donna scoppiò in una risata beffarda.

- Johnny non vi farà del male - lo rassicurò. Ferraby immaginò che "Johnny" fosse il signor Tilling. - Faccio sempre una passeggiata, la sera: finché rimango in vista del cottage, posso anche farlo! - A quel punto, il suo tono e i suoi modi cambiarono. - Chi ha ucciso Studd? - chiese. La sua voce era quasi metallica, e il poliziotto intuì in lei una rabbia che non avrebbe mai sospettato. - La sporca bestia omicida... - Poi, la sua voce ebbe un'esitazione. - Lo troverò, signor Ferraby; e lo troverò prima che lo

faccia la polizia!

Respirava affannosamente; la sua voce si era quasi rotta in un singhiozzo.

- Studd era un vostro amico, vero?

- Era il mio amante - lo corresse in tono provocatorio. - Vi sto dicendo la verità. Era l'unico uomo al mondo... - Si interruppe: le era quasi impossibile controllare la voce. - Stavo per chiedere il divorzio. Johnny non è un santo, ve lo posso assicurare. Ci saremmo sposati: ecco la verità. Avrebbe cambiato la mia vita; mi avrebbe portata via da questo posto disgustoso... - Si interruppe di nuovo, cercando di riacquistare il controllo. Vi riuscì. - Stavo per dirvelo questa mattina, ma non ho potuto. Se riuscirò a trovare chi l'ha ucciso, di chiunque si tratti, lo manderò sulla forca! - Dalle sue parole trapelava un odio intenso, che, se Ferraby fosse stato ancora in grado di stupirsi di qualcosa, lo avrebbe stupito. - È questo il motivo per cui speravo che veniste a fare una passeggiata con me, per cui ho sperato e pregato che, questa sera, vi faceste vivo. Vi ho tenuto d'occhio per due ore. Pensavate che volessi amoreggiare un po', non è vero? Beh, non è così. Volevo scoprire cosa sapevate e, da stupida, ho pensato che sarebbe stato facile cavare qualcosa da voi. Ma adesso so che se sapeste qualcosa, non me lo direste... e voi non sapete! - Non si udiva alcun rumore, a eccezione dello sgocciolio dell'acqua dai rami degli alberi. C'era stato un acquazzone nel pomeriggio, ma il temporale si era allontanato. - Stava venendo da me quando è stato ucciso - continuò con voce più pacata. - È per questo motivo che rientrava da solo dalla festa. Ci sarei andata anch'io, ma non volevo che la gente parlasse, soprattutto dal momento che quella sera Johnny era a Londra.

- È tornato con l'ultimo treno - osservò Ferraby. - Lo sapevate? La signora Tilling lo guardò incredula.

- Chi? Johnny... mio marito? È rientrato il mattino seguente: vi sbagliate.

- È tornato la sera stessa - insisté Ferraby - con l'ultimo treno. Sentì che la donna tratteneva il respiro.

- Mio Dio! Davvero? - disse lentamente. - Non lo sapevo! - I loro sguardi si incontrarono nella penombra. L'unica luce era la lampada a petrolio che indicava l'inizio del paese. - Beh, è qualcosa! - esclamò infine. - Buona notte, signor Ferraby.

Prima che Ferraby potesse replicare, si era girata ed era scomparsa nell'oscurità del giardino. La intravide mentre apriva la porta del cottage;

dopodiché, si diresse verso la locanda, perplesso: quel colloquio aveva stimolato il poliziotto dentro di lui.

Non si era vantato invano della comodità della sua stanza. Era una grande camera dal soffitto basso, e, se la carta da parati peccava di esotismo, l'arredamento era vecchio stile e comodo, e il letto a colonne molto promettente.

Ferraby si svestì senza fretta, lesse per una mezz'ora e, dopo aver aperto la parte inferiore del telaio delle finestre, tirò le tendine quasi trasparenti.

Ferraby aveva l'età in cui un uomo dorme profondamente e pesantemente. In genere, si addormentava dopo due minuti che aveva appoggiato la testa sul cuscino, ma quella notte passò un po' di tempo, durante il quale si rigirò più volte nel letto, prima di riuscire ad assopirsi. Il suo ultimo ricordo fu di aver sentito l'orologio del paese battere la mezzanotte.

Poi, cominciò a sognare: un incubo spaventoso. Era sul viale di *Marks Priory,* in compagnia di Isla Crane, e qualcuno, arrivato alle sue spalle, gli faceva scivolare qualcosa attorno al collo.

"Non fate follie!" diceva lui, cercando di allentare la stretta con una mano.

Ma la stretta diventava sempre più salda, e lui cominciava a boccheggiare, mentre aveva la sensazione che la testa gli si gonfiasse a dismisura. Lottò disperatamente, e si svegliò: non era un sogno, e continuare a credere di sognare avrebbe significato la morte. Qualcosa gli stringeva la gola, qualcosa che si faceva sempre più stretto.

Diede uno strattone, balzando in piedi. Si tirò appresso il letto, le cui rotelle cigolarono, muovendosi verso di lui. Afferrò disperatamente il laccio, ma questo non si mosse di un centimetro, e lui sentì che cominciava a perdere i sensi. Con un ultimo sforzo, raggiunse il suo panciotto, appeso allo schienale di una sedia: in una delle tasche c'era un temperino. Dopo averlo cercato a tentoni per qualche istante, lo trovò: tirò fuori la lama, iniziando a fendere furiosamente l'aria.

Il peggio era passato, ma quella cosa soffocante gli stringeva ancora il collo. Nelle sue orecchie echeggiava un canto folle e un rullo di tamburi; pur essendo a malapena cosciente di ciò che faceva, infilò l'affilata lama tra la sua gola e ciò che la stringeva in una morsa, e tagliò. Dopo un attimo era libero, accasciato al suolo, boccheggiante nell'aria della notte.

Udì un indistinto scalpiccio nel corridoio; poi, qualcuno spalancò la

porta, materializzandosi davanti ai suoi occhi velati.

- Qualcosa non va?

Era la voce di Tom, che, vedendo una sagoma sul pavimento, poggiò la candela sul cassettone e aiutò Ferraby a sedersi.

- Cos'è successo? - Qualcun altro era entrato nella stanza: era l'albergatore. I due trascinarono il giovanotto verso al finestra aperta, davanti alla quale lo fecero inginocchiare, le braccia penzoloni sul davanzale. - Accendi il gas, Tom.

La locanda vantava un impianto a gas acetilenico. Esaminarono la stanza nella luce chiara che vi si era diffusa: dal posto che occupava in origine, il letto era finito di traverso, in uno degli angoli della camera.

Ferraby si rimise lentamente in piedi, le ginocchia che quasi gli cedevano, la testa che continuava a turbinargli.

- Me lo raccogliereste, per piacere?

Indicò il brandello di stoffa rossa che giaceva sul pavimento e, per quanto fosse intontito, si rese conto che era identica a quella usata per uccidere Studd: riuscì a distinguere la piccola etichetta metallica che scintillava nella sfavillante luce della lampada a gas.

Dopo circa un quarto d'ora si era ripreso abbastanza da poter condurre un esame accurato. Il laccio era stato annodato attorno al suo collo e anche a una delle colonne del letto. La stranezza della posizione in cui giaceva doveva avergli salvato la vita.

Chiunque fosse stato, era entrato dalla finestra: le tendine erano aperte, e sulla superficie umida del davanzale c'era l'impronta di uno stivale. Un'ulteriore ricerca rivelò una scala a pioli appoggiata al piccolo fabbricato annesso con il tetto di lastre di piombo. Quando il poliziotto del paese fu chiamato e messo al corrente di quanto era accaduto, l'effetto della situazione fu piuttosto comico.

Al sorgere del giorno, Ferraby perquisì attentamente la stanza, ma l'intruso non aveva lasciato tracce, e l'impronta era così indefinita che poteva essere di ben poco aiuto. Tanner fu chiamato al telefono, e informato brevemente degli avvenimenti.

- Mi sento un idiota - si scusò Ferraby - ad aver cercato uno strangolatore, mentre quello cercava me!

- Sembra che lui abbia avuto maggior successo! - replicò sarcasticamente Bill Tanner.

L'ispettore capo fece qualche commento. Gli chiese quasi

immediatamente se avesse visto Amersham.

- No; non è qui; è andato via ieri sera.

- Non è tornato in città - osservò Tanner. - Penso che lo troveremo da qualche parte nei dintorni di Marks Thornton. Fa' una breve ricerca e rientra. Porta con te i brandelli del laccio.

- Li ha presi l'agente della polizia locale - spiegò Ferraby in tono afflitto.

- Va' a chiederglieli. Il caso è nostro, e se dovesse darti dei problemi, chiama pure il capo del distretto. Spero che tu stia facendo del tuo meglio per mettere tutto a tacere, e perché l'albergatore non divulghi la notizia: meno si saprà in giro di questa faccenda, e meglio sarà. Se questa storia finisse sui giornali, faresti la figura dell'imbecille, e Marks Thornton sarebbe invasa dai giornalisti. Ed è proprio ciò che vorrei evitare.

In realtà, Ferraby si era fatto promettere dall'albergatore che non avrebbe fatto parola di quella faccenda. Gli era stato più difficile, invece, mettere a tacere il poliziotto del paese, tanto che aveva preso la precauzione di telefonare al capo del distretto, impartendogli istruzioni perentorie a riguardo di quell'avvenimento.

Quando, quella sera, fece ritorno in città, scoprì che Tanner era partito per recarsi in campagna. Immaginò, naturalmente, che si fossero incrociati lungo la strada, ma le indagini di Tanner avevano preso un'altra direzione.

12.

Nel pomeriggio, questi era arrivato in un piacevole paesino del Berkshire. Se lo avesse voluto, avrebbe potuto dirigere i suoi passi direttamente verso la canonica di Peterfield, dove avrebbe potuto interrogare il buon reverendo John Hastings. Fece, invece, un giro solitario, durante il quale visitò le rovine di epoca sassone, che costituiscono la principale attrazione di Peterfield, l'auditorium in costruzione e, infine, la chiesa, dove un gentilissimo sagrestano, che aveva anche nozioni di antiquaria, gli mostrò le bellezze di un edificio che ai tempi di Enrico VIII era già antico. Visitò, quindi, la cripta, dove ebbe modo di prendere visione di alcune raccapriccianti reliquie dell'epoca della Riforma. C'erano anche dei libri liturgici che risalivano al 1400. Insomma, l'ispettore capo Tanner trascorse un pomeriggio molto istruttivo.

Quando rientrò, scoprì che Ferraby era già andato via. Il giovanotto,

ancora un po' scosso, se n'era andato a casa, dove sperava di passare una nottata meno movimentata, ma era riuscito a stilare un resoconto piuttosto lucido di quanto era accaduto. Tanner aprì il pacchetto che conteneva i frammenti della stoffa: erano assolutamente identici al laccio già in suo possesso, quello con cui era stato ucciso Studd.

Ferraby aveva fatto anche uno schizzo della sua camera da letto e delle relative vie d'accesso, ma la cosa non si rivelò di grande utilità per l'ispettore capo; il giovanotto, tuttavia, aveva aggiunto un poscritto al suo rapporto:

Avevate ragione riguardo ad Amersham. Ha passato la notte a Cranleigh, a circa otto chilometri da Marks Thornton. Ha preso alloggio alla locanda, e ha parcheggiato l'automobile in un garage. Ha trascorso la serata in un luogo che non mi è riuscito di individuare.

Tanner lesse e rilesse il resoconto, lo inserì nella cartella che teneva sulla scrivania, e lo chiuse a chiave nel cassetto. Il caso di *Marks Priory* era divampato, diventando un problema di primaria importanza: avrebbe assunto un ruolo di primo piano nelle indagini della polizia.

Benché Ferraby non ne fosse al corrente, un altro agente era stato inviato a Marks Thornton per condurre una terza linea d'inchiesta e, questa volta, l'indagine aveva avuto una strana svolta, poiché si era concentrata sull'ultimo Lord Lebanon, che era morto all'improvviso, mentre Willie Lebanon si trovava in India.

Già il mattino seguente, all'agente che era stato incaricato di occuparsi dell'omicidio di Studd erano stati affiancati un'altra dozzina di poliziotti. Uno di questi comunicò il ritorno del dottor Amersham al suo appartamento; un altro aveva ripreso l'indagine a Peterfield dal punto in cui Tanner l'aveva lasciata; un altro ancora stava svolgendo pazienti ricerche al consolato americano.

Quella sera alle sette, giunse la notizia che il dottore era partito da Ferrington Court alla volta di *Marks Priory.* Non si era fatto accompagnare dall'autista, mettendosi lui stesso alla guida dell'automobile. Dieci minuti dopo aver appreso che Amersham era uscito, l'ispettore Tanner si mise in comunicazione con i suoi uomini di guardia lungo la strada per Marks Thornton e, alle otto, quando la prima di queste sentinelle riferì che l'auto stava dirigendosi verso sud, lasciò Scotland Yard in taxi, diretto all'appartamento del dottore.

Questa volta, si presentò armato dell'autorità conferitagli da un mandato

di perquisizione.

Ebbe un breve colloquio con Bould. Il custode riconobbe immediatamente il mandato.

- Dovrò riferirlo al dottore, non appena farà ritorno, signore - spiegò.

- Va bene - replicò Tanner. - Ma se, per caso, vi dimenticaste di parlargliene, ve ne sarei molto grato. Non toccherò nulla che non sarò in grado di rimettere al suo posto.

Era accompagnato da Totty e, una volta che si furono introdotti nell'appartamento grazie a un passe-partout, iniziarono una ricerca sistematica e minuziosa. Era evidente che il dottore non era certo un anacoreta. L'appartamento era lussuosamente arredato; i pochi oggetti indiani che aveva chiaramente portato con sé dall'oriente erano stati scelti con molto buongusto. La sua scrivania cedette sotto la convincente chiave di Totty, ma i due poliziotti non vi trovarono nulla che potesse far luce sulle abitudini del dottore, o sulla fonte dei suoi redditi.

Cercarono il suo libretto di deposito, ma non era da nessuna parte; c'era, tuttavia, un foglio proveniente dalla sua banca che indicava un saldo di circa 8.000 sterline.

Evidentemente, non praticava con assiduità la sua professione, dal momento che nella sua camera da letto i due poliziotti trovarono una borsa di medicinali ancora sigillata, e una cassetta di strumenti chirurgici che non venivano, in apparenza, usati da parecchio tempo, visto che erano cosparsi di un lubrificante conservativo.

Fu Tanner l'autore della scoperta più importante. Avevano già estratto tutti i cassetti dalla scrivania ed esaminato il loro contenuto. Notò, a quel punto, che due di questi, quelli che occupavano lo spazio centrale, erano molto corti, e che non arrivavano a toccare il fondo del mobile. Tastò la cavità e picchiò sulla parete posteriore, che suonò vuota. In quel momento, trovò un piccolo incavo che gli permise di scostare un pannello scorrevole. Infilando la mano nella cavità, toccò qualcosa di morbido, ed estrasse un pezzo di stoffa: lo fissò, emettendo un fischio. Era un laccio rosso, di forma e materiale identici a quella usata per uccidere Studd!

Chiamò Totty, e perfino lui, che trovava sempre qualcosa da dire, davanti a quella scoperta rimase senza parole. Nell'angolo c'era la solita etichetta di metallo con il solito marchio del fabbricante. In apparenza, non era mai stata utilizzata, dal momento che le pieghe della confezione originaria erano ancora intatte.

I due uomini si guardarono in silenzio. Poi, Bill prese la parola. - Domani chiederò al dottor Amersham di spiegarmi come mai si trovava in possesso di questa - disse lentamente - e non credo che la cosa gli riuscirà facile!

A *Marks Priory* c'erano due persone che nutrivano un'antipatia reciproca una nei confronti dell'altra. Il signor Kelver, quell'eccellente domestico, era troppo un signore anche solo per ammettere la sua ostilità nei confronti della Jackson, la cameriera di Lady Lebanon.

La Jackson, che non era una signora, non nascondeva il suo disprezzo per un uomo a cui si riferiva invariabilmente come al "fossile". Inoltre, considerava l'estremo garbo del signor Kelver come un affronto; e l'incapacità di quell'uomo di perdere la calma in qualsivoglia circostanza la mandava su tutte le furie.

La contesa aveva avuto origine quando la Jackson, per gentilezza, aveva riferito per filo e per segno una lunga ed eccitante storia che aveva appreso di prima mano da Sua Signoria. Era qualcosa di scandaloso, e il signor Kelver aveva ascoltato in silenzio. Quando la cameriera, ormai senza fiato, aveva concluso il suo racconto, lui aveva detto: - Preferirei... ehm... signorina Jackson, che non veniste a rivelarmi storie di questo genere. Io non nutro alcun interesse... ehm... per la vita privata dei miei datori di lavoro. Gli aristocratici hanno dei privilegi che alla gente di rango inferiore possono sembrare... ehm... strani.

Il viso della donna era diventato paonazzo.

- Se state riferendovi a me come a una persona di rango inferiore, signor Kelver... - aveva cominciato.

Kelver l'aveva zittita con un gesto. Quel gesto, la Jackson non gliel'aveva mai perdonato. Da allora, erano nemici: tacitamente da parte del maggiordomo; apertamente da parte della cameriera. Il signor Kelver non se la prendeva: aveva passato tutta la vita a disapprovare i suoi subalterni. Era, praticamente, uno dei piaceri della vita.

La Jackson era una domestica privilegiata, perché godeva del vantaggio di accedere alla zona padronale della casa anche dopo che il resto della servitù ne era stato escluso. Alle undici, quando Sua Signoria andava a letto, veniva scortata alla porta da Lady Lebanon in persona, che poi chiudeva a chiave l'uscio. Quelle due ore in più le facevano acquistare importanza. I dipendenti di *Marks Priory* pensavano che lei fosse al corrente di molti segreti ignoti al resto del mondo; sapevano anche che la

cameriera aveva su Sua Signoria un ascendente che nessuno degli altri domestici aveva, e che veniva trattata con il più grande rispetto.

Agli occhi di Kelver era una donna maliziosa di età indefinita; e il maggiordomo sospettava, non senza ragione, che tentasse di minare la sua autorità.

La sera che l'ispettore Tanner fece l'importante scoperta, Kelver si trovava nel suo soggiorno, intento a leggere Scott. Era probabilmente l'unico al mondo a leggere Scott e nient'altro che Scott. Il signor Kelver ammirava il genio di Abbotsford fino al punto di venerarlo, ed era arrivato all'ultimo capitolo de "L'antiquario" (che aveva letto quattordici volte) quando qualcuno bussò alla porta e, con sua grande sorpresa, la Jackson entrò furtivamente.

Gli bastò uno sguardo per accorgersi che in lei c'era qualcosa di insolito; era turbata, nervosa, quasi umile; il modo stesso in cui era entrata dimostrava quell'insolita umiltà.

- Vi chiedo di scusarmi, signor Kelver, e di considerare acqua passata tutto quanto è accaduto tra di noi, perché, in questo momento, ho proprio bisogno di un amico. Ne ho davvero bisogno! E sono sicura che un gentiluomo come voi non può nutrire malanimo nei confronti di una ragazza...

Il signor Kelver avrebbe potuto arricciare il naso alla definizione di "ragazza", ma, da gentiluomo qual era, si trattenne.

Lo investì con un fiume di parole, e, nonostante continuasse a mettere in dubbio l'esattezza della reiterata descrizione che la signorina Jackson dava di se stessa, definendosi una "ragazza", il signor Kelver la ascoltò con atteggiamento comprensivo. Non riusciva a capire dove volesse andare a parare quel discorso, e, in un primo momento, non poté fare a meno di mantenere le proprie riserve.

Sua Signoria era stata snervante, addirittura insopportabile; aveva dato alla Jackson il preavviso (Kelver si sentì singolarmente soddisfatto nell'udire quell'annuncio); aveva addirittura colpito la cameriera: l'aveva schiaffeggiata. Il signor Kelver, che in molte occasioni aveva desiderato di fare lo stesso, inarcò le sopracciglia e reclinò il capo con aria grave.

- Sua Signoria è stata così tutto il giorno... assolutamente irragionevole. Niente di quanto facessi le andava bene. In ogni caso, le avrei dato io il preavviso, se non l'avesse dato lei a me. Sono stanca di questa maledetta casa...

- Signorina Jackson! - mormorò l'indignato signor Kelver.

- Beh, è proprio una casa maledetta... infestata dai fantasmi! In quelle due ore in cui tutti voi venite allontanati dalla zona padronale, ho visto cose, signor Kelver - il maggiordomo trasalì - a cui non credereste mai. Ne ho fin sopra i capelli! - Il maggiordomo trasalì un'altra volta. - Ma quando me ne sarò andata, avrò qualcosa da dire, potete credermi!

- Mia cara signorina - replicò Kelver con fare pontificale - meno si parla, meglio è. Il mondo è bello perché è vario, e se tutti la pensassimo allo stesso modo, e ci comportassimo allo stesso modo, la vita sarebbe davvero monotona. Ho notato che oggi Sua Signoria non sembra nemmeno lei: è accaduto qualcosa che l'ha sconvolta. E poi, signorina Jackson, dovete tenere conto dell'indole particolare degli aristocratici. Quando ero al servizio di Sua Altezza Serenissima, mi è capitato spesso di vedergli scagliare un pezzo di carne contro il cuoco; sarà successo due o tre volte!

- Vorrei proprio incontrare qualcuno che si azzardasse a scagliare un pezzo di carne contro di me! - sussurrò la signorina Jackson.

Una tale possibilità spinse il signor Kelver a rimanere per qualche secondo sovrappensiero. Guardò l'orologio sulla mensola del camino: non erano ancora le dieci.

- Avete finito presto, questa sera - osservò.

- Devo tornarci - spiegò la signorina Jackson. - È arrivato Amersham, e stanno litigando. Mi ha detto che, quando avrà bisogno di me, mi chiamerà.

Il signor Kelver, che era sempre un perfetto gentiluomo, suonò il campanello.

- Volete una tazza di tè, signorina Jackson? Penso che abbiate bisogno di qualcosa che vi calmi i nervi.

- Vorrei un whisky con soda - replicò quella donna pratica.

Il signor Kelver si trattenne a fatica dal negare di avere qualcosa del genere nella sua stanza, ma, alla fine, ne trasse una bottiglia intatta dall'armadio.

In effetti, quella sera a *Marks Priory* c'era qualcosa che non andava. Il dottor Amersham era arrivato alle nove, e di certo non era in vena di subire rimproveri: più che altro, era in vena di muoverli.

- Mia cara signora, vorrei che decideste più di buon'ora se desiderate vedermi. Avevo un impegno importante, stasera...

- È questo il vostro impegno importante! - Lady Lebanon sedeva rigida

sulla sedia nel grande salone; il suo viso pallido sembrava una maschera; i suoi occhi erano minacciosi. - Mi sorprenderebbe sapere che avete qualcosa di più importante da fare.

Amersham le lanciò uno sguardo torvo, ma riuscì a dominare la collera.

- Immagino che vogliate parlarmi di quel poliziotto. Se è stato abbastanza stupido da rischiare di strangolarsi da solo...

- Chi ve l'ha detto? - chiese subito Lady Lebanon.

- L'ho sentito dire.

- Chi ve l'ha detto? - insisté la donna.

- Gilder. Mi ha telefonato.

Lady Lebanon lo guardò a lungo senza parlare. Poi disse: - Non è per la faccenda del poliziotto che volevo vedervi; si tratta di una questione che riguarda voi... - Prese un pezzo di carta dal blocco dinanzi a lei. - Oggi è venuta a trovarmi una donna; una ragazza che faceva la cameriera nella sala da tè del paese.

Vide che Amersham cambiava espressione.

- Ebbene? - chiese in tono provocatorio.

- È vero che avete avuto... delle attenzioni per lei? Il dottore eluse la domanda.

- Che sciocchezze! Mia cara signora, se state ad ascoltare quella gente...

- È vero? - insisté Lady Lebanon. - Era una vostra amica intima? E mi rifiuto di metterla in termini più volgari!

- Mi rifiuto di farmi catechizzare!

- Mi sono giunte anche delle voci riguardo alla moglie di Tilling. Amersham scoppiò a ridere, ma nella sua risata non c'era allegria.

- Potreste passare intere giornate ad ascoltare "delle voci" sul suo conto. Di certo, non mi avete fatto venire fin qui per mettermi alla prova, come se fossi un ragazzino beccato mentre ruba la marmellata!

Lady Lebanon rimase a fissarlo per un po'; poi, abbassò lo sguardo sul tavolo.

- Immagino che sia vero - osservò. - Che cosa volgare, disgustosa! Non può andare avanti, naturalmente.

Amersham prese una sedia, accese un sigaro che aveva preso da una tasca della giacca, e aspettò che cominciasse ad ardere, prima di replicare.

- Anch'io ho pensato che non può andare avanti - esordì con freddezza. - Vorrei lasciare l'Inghilterra e trasferirmi in Italia. Per lungo tempo, mi sono fatto carico del vostro sporco lavoro... Lady Lebanon sollevò il

mento: detestava la grossolanità di quell'uomo.

- Siete stato molto ben retribuito per "farvi carico del mio sporco lavoro" - sbottò.

Il dottore scoppiò a ridere.

- La vostra idea di buona retribuzione e la mia non coincidono. Ma non voglio entrare nel merito di tale questione. Mi piacerebbe partire alla fine dell'anno, comprare una villa a Firenze, e dimenticare l'esistenza di *Marks Priory*.

Lady Lebanon reclinò il capo.

- Forse, vi dimenticherete anche che ho un conto in banca - suggerì. - Sarebbe un grande sollievo.

Amersham sorrise.

- È Willie che ha un conto in banca, non voi; e lui è così gentile da firmare ogni assegno che gli si metta davanti. No, non me ne dimentico; in effetti, posso dire di dipendere da questa fortunata circostanza.

L'aria era elettrica. La donna si trattenne dal replicare per le rime.

- Potremo parlarne domattina - propose. - Non credo che nessuno di noi due sia nel giusto stato d'animo per discutere: il nostro colloquio potrebbe degenerare in qualcosa di orribile. Amersham, dovete smetterla di fare il donnaiolo: getta discredito su di me - tutti sanno che avete libero accesso in casa mia - e vi rende ridicolo. Non siete un ragazzino.

Il dottore, ferito nella vanità, si fece paonazzo.

- La questione dell'età è irrilevante - replicò. - È piuttosto tardi per fare considerazioni di questo tipo. E questa notte non mi tratterrò: ho intenzione di tornare immediatamente in città.

- Vi fermerete - ribatté Lady Lebanon - altrimenti, domani non riceverete il vostro assegno.

Amersham la guardò in cagnesco. Aveva ricevuto un'educazione da gentiluomo, e se i suoi principi erano degenerati in consuetudini, da osservare o violare seguendo l'opportunità del momento, egli amava rispettare determinate apparenze. Poteva prendere denaro da una donna, ma non accettava il fatto che glielo si facesse notare: era contro le sue regole.

Lady Lebanon ascoltò, impassibile, l'intemperante replica del suo interlocutore.

- Non mi ero mai resa conto di quanto foste volgare - osservò in tono pacato.

- Vi renderete conto di qualcos'altro - replicò Amersham. - Che la polizia non ha mai perquisito questa casa, e che, se lo facesse, ci sarebbero guai in vista. Vi renderete conto che siete alla mia mercé, e la cosa dovrebbe riportarvi alla ragione. Io vado. Forse, avrò una storiella da raccontare all'ispettore Tanner.

Lady Lebanon scosse il capo.

- Non credo proprio: non vi crederebbe nessuno. Raccontate pure tutto, se osate! Ma non dimenticate, Amersham, che ci siete dentro fino al collo. Il vostro problema è che avete sempre desiderato maneggiare il denaro di Willie; e la mia colpa è che mi sono frapposta tra voi e il vostro piano meschino.

Il dottore la fulminò con lo sguardo, e, per un attimo, la donna pensò che l'avrebbe schiaffeggiata.

- D'accordo - farfugliò Amersham - staremo a vedere. Io non tornerò. Attraversò il corridoio, e la donna sentì il pesante tonfo della porta che si chiudeva dietro di lui. Non si mosse: restò a fissare l'oscuro corridoio anche dopo aver udito il rombo dell'automobile che lasciava il portico.

- Mi avete chiamato, Milady?

Lady Lebanon sollevò lo sguardo: in cima alle scale c'era la Jackson, e lei si ricordò di aver suonato il campanello. Da quanto tempo era lì, e quanto aveva sentito? Come se avesse letto nei pensieri della sua padrona, la Jackson continuò: - Ho aspettato di sopra, finché non ho sentito la porta che si chiudeva, Milady.

- Bene - osservò Lady Lebanon. - Sarò nella mia stanza tra qualche minuto.

Udendo un veloce scalpiccio, la Jackson alzò gli occhi: era Isla.

- Che succede, Isla? - La voce di Lady Lebanon era brusca.

- Niente.

Isla Crane non diceva la verità: qualcosa l'aveva terrorizzata. La Jackson fu congedata con un gesto.

- Che succede? - insisté Lady Lebanon in tono aspro, indicando una caraffa sul tavolo.

La ragazza scosse il capo.

- Non ho voglia di bere vino. Dov'è Gilder? - domandò.

- Non ne ho idea. In camera sua, immagino.

- È uscito! - La voce di Isla era acuta, isterica. - Anche Brooks è uscito: li ho visti dalla finestra. Oh, Dio! Non accadrà ancora!

Poi, all'improvviso, si accasciò al suolo. Lady Lebanon non la guardò neanche. I suoi occhi corsero al corridoio buio e alla porta che lo limitava: si precipitò lungo il corridoio, spalancò la porta, e si fermò sulla soglia, scrutando l'oscurità. Non si udiva alcun suono, nemmeno lo sferragliare di un treno in lontananza. Il silenzio era quasi opprimente. Poi, da quel vuoto di tenebra che le stava davanti giunse un grido che le fece accapponare la pelle; un grido breve, soffocato. Poi, fu di nuovo il silenzio. Rimase rigida sulla soglia a fissare la notte con sguardo assente, nel cuore il gelido terrore di un presentimento.

13.

Sono in molti a essere convocati al dipartimento di polizia criminale, ma in pochi a essere scelti. Si convocano da sé, in quanto gran parte dei giovani poliziotti sentono dentro di loro la vocazione del grande detective.

A Scotland Yard c'erano pochi corsi per questi detective in embrione, e toccava all'ispettore Tanner, dal momento che erano iniziate le vacanze estive, tenere le lezioni sul lavoro dell'agente investigativo, e commentare tali lezioni con esempi tratti dalla sua vasta esperienza. Il suo spazioso ufficio era stato dotato di sedie destinate ad accogliere i pochi privilegiati che avrebbero frequentato i suoi "corsi", e di una lavagna, sulla quale avrebbe illustrato un caso tipico.

Totty arrivò in anticipo, vide la lavagna, e si sarebbe volentieri ritirato, se non avesse ricevuto l'ordine categorico di rimanere fino all'arrivo dell'ispettore capo. Era, come al solito, seduto alla scrivania di Tanner, quando entrò Ferraby. Totty, che aveva letto il suo rapporto, lo guardò con un sogghigno.

- Ti hanno quasi fatto fuori, vero? Bene, bene, bene! Non so come avrebbe fatto Scotland Yard, se avesse perduto il suo agente più attivo e intelligente... così intelligente che non ha nemmeno chiuso a chiave la porta della sua camera...

- È entrato dalla finestra.

- Da una botola nel pavimento! - lo schernì Totty. - Da un pannello segreto, come fanno nei libri!

- Grazie per la comprensione e per la cortese gentilezza - replicò Ferraby, che sapeva con chi aveva a che fare. - Dov'è Tanner?

- Sarà qui tra dieci minuti. Come va il collo?

- Benissimo... onestamente, mi sono spaventato a morte!

- Io sarei morto - ammise Totty con garbo. - In ogni caso, non posso sopportare di essere svegliato. Che cosa facevi a *Marks Priory?*

- Davo un'occhiata - rispose Ferraby, passando poi all'argomento che più lo interessava. - Quella ragazza è incantevole.

- Quale ragazza?

- La signorina Crane. A meno che io non mi sbagli, è la creatura più infelice del mondo.

- Oh, è per questo che sei andato laggiù! - disse Totty in tono sdegnoso. - Per tirarle su il morale. Beh, a quanto pare non hai fatto un gran bel lavoro!

Ferraby doveva parlare con qualcuno di ciò che gli frullava in mente.

- Si dice che sposerà quel tipo - ringhiò, fuori di sé.

Totty posò il documento confidenziale che non aveva alcun diritto di leggere.

- Quale tipo? - chiese, e, quando l'altro gli rispose: - Lord Lebanon - emise un fischio. - È una ragazza fortunata. Diventerà viscontessa... direi che è proprio fortunata!

- La tua idea di felicità e la mia sono piuttosto diverse - replicò Ferraby con freddezza. Si avvicinò alla finestra e guardò l'Embankment, cambiando discorso. - Quel Briggs è a Cannon Row.

- Briggs?

- Quel tizio arrestato perché smerciava denaro falso - spiegò Ferraby. - Sembra che abbia scritto a Tanner, dicendogli di avere delle dichiarazioni da fare riguardo all'omicidio di *Marks Priory.* Tanner è convinto che possa far luce sulla faccenda e, in effetti, potrebbe: era a Marks Thornton la sera in cui Studd è stato ucciso, e lui dice di averlo visto.

Totty scosse la testa, borbottando con aria impaziente.

- Non capisco come Tanner possa prestare attenzione a un uomo come quello! - esclamò, esasperato. - Ho visto detenuti dichiararsi colpevoli di omicidi, senza preoccuparsi di far luce sui fatti. Perché? Per poter uscire un giorno da Dartmoor! Le confessioni dei detenuti! Ma per carità! - Sentì entrare Tanner. - Stavo proprio dicendo che, secondo me, interrogare un uomo come Briggs è una perdita di tempo. Lasciate che vada io a incontrarlo a Cannon Row: gli farò dire la verità.

- Dici mai "signore"? - chiese Tanner. Totty ammise che lo faceva raramente.

- Dirò "signore" se così volete, signore - ribatté in tono ironico. - Quell'uomo è a Cannon Row.

- Me l'hanno detto - assentì Tanner.

- È una grande perdita di tempo. Mi sorprende davvero che voi...

- Sono affari miei - lo interruppe Tanner.

- Sto solo cercando di aiutarvi, amico - replicò Totty, in tono confidenziale.

- "Signore" andrà meglio - ribatté Tanner. - Suona bene in presenza di un subordinato! - Il tono di Tanner era solenne. - Quando saremo soli, vi ricorderò che noi due eravamo rispettivamente il poliziotto più bravo e quello più basso che mai abbiano fatto un giro d'ispezione insieme.

- Lo avete già detto - osservò Totty - e la mia risposta è: "Sono ancora il più bravo".

- Come ti senti dopo la tua avventura? - domandò Tanner. Ferraby abbozzò un sorriso afflitto.

- Mi sento terribilmente stupido a essere andato a svolgere delle indagini su uno strangolatore, per poi trovarmi mezzo strangolato. Ormai, mi sento benissimo, ma è stato un brutto colpo per la mia vanità.

- Non hai visto né sentito nulla! Non l'hai neanche intravisto? Ferraby scosse il capo.

- No; dormivo profondamente, e mi considero fortunato a essere ancora vivo.

Totty emise dei mormorii di disprezzo.

- Non sarebbero mai riusciti a farmela, ragazzo! - esclamò. - Mi sveglio al minimo tocco, e tutte le mie facoltà lavorano immediatamente a pieno ritmo!

- Le tue facoltà non sono poi così tante - replicò Tanner. - Dimmi un po' di quella donna... la signora Tilling! - Perfino Totty era interessato al racconto di quei due colloqui. - Sa qualcosa, o immagina qualcosa – continuò Tanner. - Ma ho idea che potrebbe immaginare la cosa sbagliata. Hai avuto un piccolo scontro col marito, vero? Totty scosse il capo.

- È incredibile che tu non riesca ad andare da nessuna parte senza cercare di rovinare una famiglia! - esclamò.

- Vuoi chiudere il becco? Ci hai litigato, non è vero? Ferraby sorrise.

- Litigare con quel tipo è un modo normale per fare conversazione - spiegò.

Tanner si sfregò il mento con aria irritabile.

- In questo caso ci sono troppe persone sospette per i miei gusti. Il dottore si trovava in quei paraggi? Oh, sì: me l'hai detto. E hai una nuova pista che riguarda Briggs?

Totty stava osservando le sedie.

- Non volete che mi fermi per questa lezione, vero? - domandò, e, quando il suo capo fece un cenno affermativo col capo: - Posso chiedervi a cosa mi serve seguire un corso per le reclute? - gemette. - Sapete che ho dimenticato più cose di quante chiunque a Scotland Yard ne abbia mai conosciute?

Tanner sollevò lo sguardo, sorpreso.

- Non lo sapevo.

- Prendetene nota - replicò Totty. - Se fossi riuscito a passare gli esami, a quest'ora sarei capo della polizia. La regina Elisabetta... uh!

- Non era male! - esclamò Tanner.

- La cosiddetta regina vergine! - ghignò Totty. - Era uno scandalo.

- Lo scandalo peggiore - intervenne Ferraby - è il fatto che tu abbia affermato che è morta nel 1066.

Totty esplose: - Che importanza ha quando è morta? Sarei un ispettore migliore se sapessi che è morta nel 1815? In ogni caso, questa lezione non ha nulla a che fare con la storia. Non voglio che mi si dica come agiscono i criminali: ho tutto qui - aggiunse dandosi un colpetto sulla fronte - in testa.

- Hai tutto lì - ribatté Ferraby - ed è l'ultimo posto al mondo dove qualcuno andrebbe a cercare!

- Per il momento, non ho più bisogno di te - disse Tanner. - No, non di te, Totty... Ferraby. Vedrò quel Briggs, e poi farò lezione.

Totty emise un sospiro, esprimendo la sua rassegnazione.

- Qual è il caso-tipo di cui parlerete? - domandò, lasciandosi cadere su una sedia, e accendendo una sigaretta.

Bill Tanner ci pensò su un momento.

- Perché non il caso *Marks Priory!* Ce l'hanno chiaro in mente.

- Potrei parlarne io.

- Mi chiedo se saresti in grado di illustrarlo in modo esauriente... - Tanner aveva preso la cartella dal cassetto, e ne aveva estratto una striscia di carta. - È una cosina che ho prelevato ieri, la quale, insieme al laccio rosso che ho trovato nella scrivania di Amersham, costituisce la più importante scoperta fatta finora.

- Posso vedere quel foglio? - domandò Totty.

- Non puoi - replicò sollecitamente l'altro. - Questo - e agitò il foglio - è il risultato di un ragionamento e di un'intuizione di prim'ordine!

Totty era curioso, ma la sua curiosità non venne soddisfatta. - Per me, è chiaro come il sole - osservò. - Da qualsiasi parte la si rigiri, si finisce sempre ad Amersham. Era a *Marks Priory* la sera che Studd è stato ucciso; aveva la sciarpa; era nei pressi di Marks Thornton la notte che hanno tentato di torcere il collo a Ferraby... e non riesco a immaginare un solo motivo per cui chiunque dovrebbe prendersi la briga di escluderlo dalla rosa dei sospetti... - Totty avvicinò il viso a quello dell'ispettore. - Ho condotto delle indagini per conto mio. Che cosa ho fatto, mentre voi dormivate della grossa nel vostro letto?

- Hai bevuto! - suggerì Tanner.

- Ho sgobbato per scoprire qualche elemento nuovo - replicò Totty, indignato. - Mi sono lambiccato il cervello, e sono corso di qua e di là, in cerca di informazioni. Amersham è negli archivi giudiziari.

Bill Tanner sobbalzò.

- Dici sul serio?

Il sergente Totty sorrise, compiaciuto del fatto di aver creato una certa impressione.

- L'ho scoperto io stesso negli schedari! - Bill aspettava, trattenendo il fiato. - Guida pericolosa: multa di cinque sterline, annotazione sulla patente.

Tanner si sprofondò nella poltrona.

- Capisco... un criminale incallito - borbottò. - Ha mai venduto banane dopo le otto? Mi dai la nausea! - Sfogliò il dossier. - Briggs potrebbe dirci qualcosa.

Totty sogghignò.

- Lui! Tutto ciò che vuole è un diversivo: una corsa in taxi dalla prigione a Scotland Yard è come una passeggiata in carrozza per lui!

- Staremo a vedere. Portamelo qui! - Totty fece per sollevare la cornetta del telefono, ma l'ispettore gli bloccò la mano prima che riuscisse a farlo. - Va' a Cannon Row, e accompagnalo qui, razza di pelandrone! - sbraitò. - Che cosa facevi da civile?

- Ero soldato - rispose Totty con aria dignitosa.

Non dovette andare lontano: Briggs era nel corridoio, ammanettato a un secondino, e il sergente lo fece passare. Il signor Briggs sembrava meglio in arnese di quando era stato condannato. Era, tuttavia, malinconico come

al solito, piagnucoloso, e pronto ad approfittare di qualsiasi opportunità gli si presentasse. Gli aprirono le manette, lo fecero accomodare su una sedia e gli diedero una sigaretta. Si lamentò di sentirsi debole, e chiese un bicchiere di brandy.

- Non perdono mai la speranza! - osservò Totty con ammirazione. - È ciò che mi piace di loro!

- E allora, Briggs! - Tanner era brusco e professionale. - Eravate nel paese di Marks Thornton la sera dell'omicidio, non è vero?

- Sì, signore! - La voce di Briggs era un po' piagnucolosa: parlava come un uomo sofferente. - Ho fatto una dichiarazione al riguardo. Non posso aiutare la polizia come vorrei. Che voi ci crediate o no, signor Tanner, l'accusa con la quale sono finito dentro è falsa. Ero innocente come un bambino non ancora nato...

- Non ne dubito - lo interruppe Tanner. - E adesso diteci: volete aggiungere qualcosa a quella dichiarazione?

Briggs aveva una storia da raccontare, e desiderava grandemente che non fosse una storia breve, ma che durasse almeno il tempo di tre sigarette. L'ispettore Tanner era di un altro avviso, e arrivò immediatamente al punto della storia in cui Briggs, seduto sulla scaletta nei pressi dei Priory Fields aveva visto qualcosa: aveva visto passare l'uomo che sarebbe in seguito stato ucciso, aveva udito un urlo, e poi: - Ho visto un uomo che si dirigeva nella mia direzione. Correva e ansimava, e quando ho chiesto: "Chi va là?", mi ha risposto: "Va tutto bene. Sono il dottor Amersham".

- Ne siete sicuro? - si affrettò a domandare Bill, scribacchiando un appunto. - Non lo avevate detto nella vostra dichiarazione.

- Ci sono molte cose che non ho detto nella mia dichiarazione - ammise Briggs. - A dire la verità, ispettore Tanner, ho pensato che se avessi rivelato tutto, non avreste voluto vedermi.

- Volevate un giorno di libertà, non è vero? Va bene! Cos'è accaduto poi? Tanner aveva una lunga esperienza di criminali e di storie di criminali.

Sapeva per istinto quando un uomo di quel tipo diceva la verità: e Briggs diceva la verità.

Briggs si alzò, avvicinandosi alla scrivania. Aveva il senso della teatralità, e si rendeva conto che ciò che stava per dire avrebbe costituito il climax del suo discorso, un climax eccezionale. Per questo parlava quasi con reticenza.

- Ispettore Tanner - disse lentamente - ho una formidabile memoria per le voci: nel momento stesso in cui l'ho sentito parlare, mi sono ricordato di lui.

- Lo avevate già incontrato? - chiese Tanner, sorpreso. - Dove?

- Nel carcere di Poona - rispose Briggs. - Aspettavamo insieme il processo. Era accusato di aver falsificato un assegno. Era un ufficiale dell'esercito, e aveva apposto la sua firma sullo chèque di un altro ufficiale. Che coincidenza, non è vero? Ero accusato dello stesso reato. Ma lui non finì dentro: misero tutto a tacere per evitare lo scandalo.

Tanner lo guardava con occhi increduli: il dottor Amersham un falsario? O scambiava l'uomo per qualcun altro, oppure...

- State inventando tutto di sana pianta?

- Non sto inventando un bel niente - replicò Briggs - è tutto vero. Se voleste accollarvi il disturbo e la spesa di mandare un cablo in India, potrei anche darvi la data esatta: il 15 novembre del 1918.

- Ma il dottor Amersham è un uomo colto, un gentiluomo, un ufficiale dell'esercito... - cominciò Tanner.

- Certo che era un ufficiale dell'esercito - ribatté Briggs con disprezzo - ma vi dico che falsificò la firma di un altro ufficiale, un tizio di nome Willoughby... così si chiamava. È stato destituito dall'esercito, e non ho idea di cosa ne sia stato di lui. Si dice che abbia sposato un'eurasiana a Madras.

- Un'eurasiana? Briggs annuì.

- La cosa fece grande scalpore, ma non ne conosco i particolari. Tutto quel che so è che era sotto accusa, e che era colpevole. Leicester Charles Amersham... e l'ho riconosciuto subito dalla voce.

Leicester Charles Amersham! Non c'erano dubbi: era proprio lui.

Quella notizia costituiva davvero una svolta. Parecchio tempo dopo che il prigioniero era stato portato via, protestando contro il rifiuto di Tanner di promettergli una riduzione della pena, l'ispettore se ne stava seduto, la testa tra le mani, e, per una volta, Totty non fu impertinente.

- Farò un'altra chiacchierata con Amersham, e penso che sarà piuttosto seria - annunciò Tanner, alla fine. - Abbiamo quattro piste che conducono a lui... Mi chiedo di cosa si stia occupando in questo momento.

- Ve lo dico io di cosa si sta occupando - si offrì Totty. - Si sta occupando di Lebanon.

Bill Tanner increspò le labbra.

- Lebanon? Sì, è possibile. Ho sempre pensato che quel tizio avesse qualcosa di strano, ma non immaginavo niente del genere.

- E perché i domestici americani? - domandò Totty. - S'è mai sentito dire di un domestico americano? Non è naturale. E sarebbe anche facile... il visconte Lebanon... è un gonzo: sarebbe come prendere denaro a un bambino.

Fu in quel momento che Ferraby irruppe nella stanza.

- Ebbene?

- Potete ricevere Lord Lebanon? L'ispettore Tanner rimase a bocca aperta.

- Lebanon? Che strano... Fatelo passare! - Quando Ferraby fu uscito, chiese: - Che diavolo vorrà?

- Sarà meglio che mi facciate assistere, signor Tanner - propose Totty in tono solenne. - Ho avuto spesso a che fare con l'aristocrazia: so come comportarmi.

Bill Tanner si limitò a lanciargli un'occhiata.

Lebanon fece il suo ingresso; si guardò attorno con una certa curiosità; depositò il cappello, i guanti e il bastone su una delle sedie vuote; vagò con lo sguardo da Totty a Tanner, incerto.

- Vi occupate voi del caso, vero? L'ispettore annuì.

Lord Lebanon sarebbe stato più a suo agio con il sergente Totty di quanto lo fosse con il suo superiore. Era imbarazzato. Lanciò un'occhiata apprensiva alla porta da cui era entrato, e dietro la quale, a un cenno dell'ispettore, Ferraby si era eclissato.

- Sì, mi ricordo di voi, ispettore Tanner, e mi sembra di ricordare anche il vostro collega.

Il sergente Totty assunse un'espressione di grande dignità, e venne presentato.

- Totty? Nome bizzarro, non credete?

- Una vecchia famiglia italiana - spiegò il sergente Totty in tono ricercato, e Bill Tanner lo zittì con un'occhiata di fuoco.

La porta continuava a impensierire il visitatore.

- Vi spiacerebbe controllare che fuori non ci sia nessuno che origli?

Bill Tanner ridacchiò. In tutti quegli anni di servizio, e con le migliaia di persone, colpevoli o innocenti, che gli avevano fatto le loro confidenze in quella stanza, non gli era mai capitato di sentire un suggerimento del genere.

- Naturalmente non c'è nessuno che origlia - sorrise. - La gente non fa certe cose a Scotland Yard.

L'arrivo di quel visitatore lo aveva sorpreso: era l'ultima persona al mondo che si sarebbe aspettato di vedere a Scotland Yard, benché avesse preso in considerazione una tale eventualità.

Ferraby gli aveva debitamente riferito del colloquio che aveva avuto con il padrone di *Marks Priory,* e l'ispettore si era fatto un'idea della posizione che lo sfortunato giovanotto occupava in quella casa. Presto o tardi, sarebbe nato un contrasto, e qualcuno avrebbe avuto una storia da raccontare. Quel qualcuno era forse Lord Lebanon?

- Non ne so molto di Scotland Yard. È una specie di prigione, vero? - Totty sorrise con aria indulgente. - Ma io dovevo venire. Avevo detto al signor Ferraby che l'avrei fatto. Mi sono deciso ieri sera.

La mente di Tanner fu sfiorata da un'idea.

- Siete abituato alle persone che origliano alle vostre porte, Lord Lebanon, o, magari, avete qualche motivo particolare per pensare che ciò accada qui?

Il giovanotto esitò. Era una situazione imbarazzante, e anche quella domanda lo era.

- Beh... sì. Mi è capitato, e ritengo sia possibile che accada anche qui.

- Sarò franco, Lord Lebanon - intervenne Tanner in tono pacato. - Malgrado ciò che avevate detto a Ferraby, non mi aspettavo di vedervi qui. Ma ora che ci siete, se mi è permesso continuare a esprimermi in tutta franchezza, spero che sarete in grado di dirmi qualcosa che mi chiarisca un paio di piccoli misteri che mi lasciano perplesso. Capite bene che non ho alcun diritto di farvi domande, ma, dal momento che vi siete presentato volontariamente, mi auguro che vogliate aiutarmi, perché non conosco nessuno che possa darmi una mano in questo difficile caso... - Non voleva assolutamente che quell'incontro si riducesse a una visita di cortesia. - Su alcuni degli abitanti di *Marks Priory* pesano dei sospetti - continuò. - Tra loro c'è... - esitò, non senza abilità.

- Mia madre? - chiese il giovanotto con tranquillità. Era un buon inizio. Tanner annuì.

- In un certo senso. Sono convinto che sappia molto di più di quanto ci abbia detto. Tuttavia, mi riferivo a un vostro ospite abituale... il dottor Amersham.

Lord Lebanon abbozzò un sorriso torvo.

- Per me è un uomo incomprensibile, e non mi meraviglio che lo sia anche per voi - replicò. - Per quanto riguarda mia madre... - Si interruppe, cercando le parole adeguate per descrivere la sua posizione. Ma non vi riuscì, perché continuò: - In ogni caso, è bene che sappiate tutto ciò di cui io sono al corrente. Vi racconterò dall'inizio tutto quanto c'è da sapere a proposito di Amersham, o almeno, i fatti di cui io sono a conoscenza. Sarò franco e, dunque, voglio premettere che io detesto quell'uomo. È impossibile che il mio discorso sia scevro da pregiudizi, perché lo odio al punto da non riuscire a essere equo.

Si accomodò, sembrò chiedersi da dove cominciare, e, parlando lentamente, alla ricerca di termini che non compromettessero eccessivamente gli attori di quel curioso dramma, cominciò.

14.

- Credo sia opportuno iniziare dai tempi della scuola. Non ero uno studente particolarmente dotato, e passai solo due anni a Eton, dopo i quali fui affidato a un precettore. Mio padre, come probabilmente sapete, era un invalido, e - come potrei dire? - un eremita. Passò tutti i giorni della sua vita, a eccezione di un inverno che trascorse nel sud della Francia - che odiava - a *Marks Priory,* e io, anche quando ero a casa per le vacanze, lo vedevo molto di rado.

"Posso dire che tra di noi non esisteva niente di simile al rapporto affettuoso che dovrebbe legare un padre a un figlio. Io nutrivo per lui un grande rispetto e un certo timore, ma niente di più.

"Per quanto mi riguarda, *Marks Priory* è sempre stato un posto terribilmente noioso e, anche quando ero un ragazzino, non sopportavo l'idea di farvi ritorno. Vedete, ispettore Tanner, io non provo lo stesso orgoglio della famiglia che prova mia madre, o che provava mio padre. Per loro, ogni pietra di *Marks Priory* era sacra, e le tradizioni di famiglia erano più importanti della Sacra Scrittura.

"Dopo aver lasciato la scuola, passai gran parte di quel periodo con il mio precettore in Svizzera, nel sud della Francia, in Germania e, di tanto in tanto, in un paio di luoghi di villeggiatura sulle coste inglesi, come Torquay. Mio padre era stato arruolato nell'esercito - la famiglia ha sempre avuto qualche membro in un reggimento di cavalleria - e io riuscii a

superare l'esame di ammissione, non dico in modo brillante, ma senza fare la figura dell'allocco.

"Fino a quel momento, avevo visto Amersham poche volte. Veniva regolarmente a *Marks Priory* perché era il medico di mio padre. Sapevo che era stato in India per qualche anno, ma non sapevo che aveva lasciato l'esercito in circostanze piuttosto particolari. E quando dico "circostanze particolari" intendo, ovviamente, dire che lo lasciò in disgrazia, in seguito a un suo comportamento disonorevole.

"Non mi è mai piaciuto. I primi ricordi che ho di lui sono di un uomo servile sia nei confronti miei che di mia madre. Poi, gradualmente, intervenne un cambiamento, e lui cominciò ad assumere un atteggiamento dispotico, iniziando a intromettersi in faccende che non lo riguardavano assolutamente.

"Il mio reggimento partì per l'India poco dopo che ero entrato a farne parte, e io fui molto felice di andare via. Le condizioni di salute di mio padre erano pessime e, come ho detto, io lo conoscevo molto poco. Credo di essere venuto meno ai miei doveri, ma posso dire di non essermi mai preoccupato molto di lui. Quando appresi la notizia della sua morte, mi dispiacque per mia madre, ma non posso dire di averne sofferto - voglio essere assolutamente sincero, perché non desidero che mi reputiate migliore di quanto io non sia.

"In quel periodo, ero in India, e me la passavo abbastanza bene. Si organizzavano molte battute di caccia e, anche se la compagnia era un po' noiosa, era tuttavia sopportabile. L'unica cosa spiacevole che mi accadde fu che, durante una battuta di caccia, colpii accidentalmente uno dei miei portatori che era entrato nella mia linea di tiro mentre sparavo a una tigre.

"Tutto avrebbe potuto continuare come prima, dal momento che non c'era bisogno che io facessi ritorno in Inghilterra; mia madre, donna estremamente abile, era in grado di occuparsi delle proprietà di mio padre, e tutti i documenti che dovevo firmare mi erano stati inviati. Avrei potuto tranquillamente portare a termine il mio incarico in India, ma, subito dopo quella battuta di cui vi ho parlato, fui colpito da un terribile attacco di febbre, e stetti male non so per quanto tempo. Doveva trattarsi di una cosa piuttosto seria, perché mia madre mandò Amersham a prendermi.

"Non mi ci volle molto a capire con che tipo d'uomo avevo a che fare. In lui c'era qualcosa di strano, e ciò che più mi insospettì fu il modo furtivo in cui si comportava. Non vedeva nessuno, non usciva quasi mai dal

bungalow, e fui sorpreso di vedere che, durante il viaggio di andata, si era fatto crescere la barba. Avevo sentito dei pettegolezzi sul suo conto, ma io non vi avevo fatto molto caso. Non sapevo ancora, ma lo appresi prima di lasciare l'India, della ragazza eurasiana - di cui avrò modo di parlarvi.

"Avevo l'impressione che avesse paura di incontrare gente che aveva conosciuto in passato. Lasciava il bungalow solo di sera; decise perfino di prendere un treno accelerato per Bombay perché partiva dopo il tramonto.

"Tornato a casa, trovai uno stato di cose davvero sorprendente. Amersham era praticamente il padrone di *Marks Priory,* e i due domestici americani si trovavano lì ormai in pianta stabile. La cosa strana è che io avevo già visto quei due domestici. Prima che io mi arruolassi, erano stati sia al servizio di mia madre che del dottor Amersham; ma non avevano mai avuto il ruolo di spicco che avevano al mio ritorno.

"Mia madre non era cambiata, ma *Marks Priory* aveva un nuovo inquilino: Isla, la signorina che avete sicuramente conosciuto. È figlia di una cugina di mia madre; è molto affascinante, tranquilla e piuttosto intelligente. Ufficialmente, è la segretaria di mia madre, ma, in realtà, è qualcosa di più. La mamma le vuole molto bene. In effetti - Lord Lebanon esitò - la sposerò. Non ho alcun desiderio di sposarla, né di sposare chicchessia, ma mia madre ha deciso così.

"Trovai l'atmosfera della casa piuttosto tesa. Amersham, come ho già detto, là faceva da padrone; e i due domestici sembravano prescindere da qualsiasi autorità. Erano impertinenti, benché non lo fossero mai con me; facevano quello che volevano, ed erano talmente incompetenti che qualsiasi garzone scelto a caso dalle stalle sarebbe stato più esperto nello svolgere le loro mansioni di quanto non lo fossero quei due.

"Cominciai a rendermi conto che a *Marks Priory* c'era qualcosa che non andava - un segreto che tutti si davano da fare per nascondere - ma non immaginai che il mio ritorno costituisse motivo di imbarazzo fino a che scoprii di essere costantemente spiato.

"Evidentemente, la mia malattia, e la necessità del mio ritorno a casa, aveva scombussolato i loro piani - non ho la più pallida idea di quali fossero tali piani. Avevo l'impressione che fossero terrorizzati all'idea che io, accidentalmente, venissi a scoprire ciò che cercavano di nascondermi, e perfino mia madre sembrava condividere quell'ansia. Ero sconcertato e, lo confesso, un po' impaurito, ma dopo un po' ci feci l'abitudine.

"La prima brutta sorpresa fu quando licenziai Gilder per la sua

incompetenza, e scoprii che, dopo una settimana, era ancora a *Marks Priory*. La cosa mi fece andare su tutte le furie: parlai con mia madre, e insistei perché quell'uomo fosse allontanato. - Abbozzò un sorriso. - Se avessi insistito affinché *Marks Priory* venisse rasa al suolo, avrei ottenuto lo stesso risultato! Dopo due tentativi di quel tipo, accettai la situazione: erano i miei domestici, li pagavo, ma non avevo alcun potere su di loro.

"In verità, non era difficile andarci d'accordo e, sotto certi aspetti, sono piuttosto simpatici e, talvolta, anche divertenti. Con Amersham è diverso: quell'uomo non nasconde il fatto di essere il padrone in casa mia. Ha un mucchio di quattrini, un'automobile, cavalli da corsa - ma, probabilmente, questo lo sapete già. Comunque, Gilder e Brooks, i due domestici, che assumono un atteggiamento insolente con tutti gli altri, sono molto ossequiosi nei suoi confronti. Amersham li tratta da pari, e, benché mia madre detesti questo tipo di cose, non se n'è mai lamentata, né ha mai interferito.

"Dovreste comprendere che mia madre è ciò che si potrebbe definire un'aristocratica della vecchia scuola - quella che non considera i domestici come esseri umani - per rendervi conto di cosa significhi per lei quella strana tolleranza.

"L'uomo che Amersham odiava più di tutti era Studd, il mio autista, quel poveretto che è stato ucciso. Quando si incontravano, non potevano fare a meno di dirsi cose sgradevoli, e sono convinto che, se Studd non fosse morto, il dottore sarebbe riuscito a farlo licenziare. Non so perché ce l'avesse tanto con lui - se fosse perché Studd sapeva qualcosa - ma, qualunque fosse la ragione, era sufficiente perché quei due si odiassero. Studd, per inciso, era un ex soldato, ed era stato in India.

"Come ho già detto, una delle prime notizie che la mamma mi diede al mio ritorno fu che voleva che io sposassi Isla. Devo pur sposare qualcuno, immagino, e non è poi così importante di chi si tratti, ma gradirei poter scegliere dà me! Come sapete, è una ragazza molto affascinante, ed era una persona abbastanza normale... fino al giorno in cui è morto Studd".

L'ispettore Tanner diede un balzo sulla sedia.

- Fino al giorno in cui è morto Studd? - ripeté lentamente. - E poi, cosa è accaduto?

- È cambiata: da quel giorno è... impaurita! Terrorizzata, per meglio dire. Sobbalza, se qualcuno le rivolge la parola senza che lei se lo aspetti, e dà continuamente l'impressione di essere in attesa di veder comparire

qualcosa di spaventoso. E cammina nel sonno!

"Avevo già sentito parlare di persone che camminano nel sonno, ma non ne avevo mai vista nessuna, fino a che non ho visto Isla. Ero seduto nel salone, e stavo bevendo un whisky e soda prima di andare a dormire, quando sentii dei passi sulle scale. Era Isla. Indossava soltanto la camicia da notte, e io, chiedendomi cosa mai fosse successo, le rivolsi la parola. Mi venne la pelle d'oca... non so se abbiate mai visto un sonnambulo: è davvero strano! Come ho accennato, le parlai. Non mi diede risposta; scese nel salone, si guardò attorno come se stesse cercando qualcosa, e poi ricominciò a salire lentamente le scale. Mi avvicinai, e la guardai in viso: aveva gli occhi sbarrati, e parlava a bassa voce tra sé e sé. Cosa dicesse Dio solo lo sa: non mi riuscì di capire neanche una parola.

"Per quanto ne so, è accaduto un paio di volte. Sapevo che era pericoloso svegliarla e, la prima volta che successe, andai a riferirlo a mia madre. La seconda volta, la mamma la vide con i suoi occhi, e la riaccompagnò in camera sua. A modo suo - non è certo una persona espansiva - la mamma era sconvolta. Onestamente, non ricordo che, in tutta la mia vita, mia madre mi abbia mai dato un bacio!

"Ovviamente, questa storia del sonnambulismo non ha reso più allettante la prospettiva del matrimonio: l'idea di dover perlustrare la casa in piena notte,, in cerca della propria moglie, non fa piacere a nessuno".

- È sonnambula, eh? - intervenne Tanner con aria assorta. - Amersham ne è al corrente?

Lord Lebanon annuì.

- Certo che ne è al corrente - rispose con amarezza. - Nulla di ciò che accade in casa è un segreto per lui. Le ha fatto preparare una pozione, ma non so se Isla l'abbia bevuta.

- Avete detto che ha paura. Di cosa?

- Di tutto! Se una trave scricchiola, lei sobbalza; non esce mai di sera; chiude a chiave la porta della sua camera - in casa, è l'unica che lo faccia. Insomma... ha paura.

Bill rifletté per un attimo: si trattava di un aspetto del caso che complicava leggermente la situazione.

- Nel vostro racconto, avete parlato di una ragazza eurasiana che ha avuto a che fare con Amersham. Come sono andate le cose?

Lord Lebanon annuì.

- Era una bellissima ragazza. Penso che dovreste esserne al corrente.

Tutto accadde dopo che era arrivato per riportarmi a casa. La ragazza fu trovata nel bungalow del dottore... strangolata!

Tanner balzò in piedi.

- Cosa! - esclamò, incredulo. Continuò a fissare il suo interlocutore. Se quella storia fosse stata vera, il mistero di *Marks Priory* non sarebbe più stato un mistero. - Ne siete sicuro?

Lebanon fece un cenno affermativo con il capo. Sul suo viso si era dipinto un sorriso di trionfo: era abbastanza giovane per trarre un grande piacere dal fatto di suscitare stupore.

- Ne sono sicurissimo. Una ragazza davvero bella - non dell'alta società, benché la sua famiglia godesse di una certa agiatezza. Fu trovata strangolata sulla veranda del bungalow dove Amersham viveva da solo. Quella faccenda ebbe un'enorme risonanza, ma non riuscirono a imputargli l'omicidio, sebbene vi fossero segni di una colluttazione in casa sua. I giornali scrissero che doveva essere stato un indigeno che nutriva malanimo nei confronti della ragazza, ma attorno al suo collo era stato trovato un laccio di stoffa rossa esattamente identico a quello che ha strangolato Studd.

- Non ne sapevo nulla - osservò Tanner, dopo essersi ripreso dalla sorpresa. - Vostra madre è al corrente di tutto ciò?

Lord Lebanon esitò.

- Non ne sono certo: è così difficile riuscire a scoprire ciò di cui è effettivamente al corrente. Spero che non lo sappia. E ora, ispettore Tanner, vorrei un consiglio da voi. Che cosa devo fare? Immagino che mi risponderete che mi sarebbe facile vietare ad Amersham l'accesso a casa mia, e credo che da un punto di vista legale lo sia. Ma anche mia madre ha voce in capitolo, ed è quasi impossibile che un mio ordine in questo senso verrebbe eseguito. Vorreste essere mio ospite a *Marks Priory* per un fine settimana?

Tanner sorrise.

- Che ne direbbe Sua Signoria? - chiese, e il ragazzo fece la faccia lunga.

- Non saprei - ammise con una smorfia. - La cosa potrebbe essere estremamente imbarazzante.

- Posso suggerire che vi prendiate una vacanza? - propose Bill. - Non c'è nulla che vi impedisca di andarvene via per qualche anno.

Lord Lebanon abbozzò un altro sorriso.

- Sembra una soluzione ovvia, non credete? Ma quando dite che non c'è

nulla che me lo impedisca, voi trascurate dei fattori importanti come, per esempio, mia madre e Amersham. L'opinione di Amersham non mi fermerebbe di certo; ma non potrei oppormi ai desideri di mia madre. Ho già accennato al fatto che potrei andare in America e comprare un ranch; e magari, incontrare il secondo erede delle mie proprietà! - Ridacchiò alla battuta.

- Chi è l'erede?

- Strano, ma vero, è una persona che vive in America - un cameriere o qualcosa del genere. No, no; stavo scherzando. È improbabile che io lo incontri. Il primo erede, per inciso, è Isla! Non ne avevo idea, fino a quando, qualche giorno fa, mia madre non me l'ha detto.

"Sì, sono convinto che sarebbe una buona idea: dovrei andarmene in Canada e dimenticarmi dell'esistenza di *Marks Priory.* Ne ho parlato a mia madre, ma lei ha replicato che il mio posto è qui, stroncando il progetto ancora prima che fosse abbozzato".

Si alzò e si avvicinò alla scrivania. Sul suo volto non c'era più traccia di sorriso: c'era un'espressione che mosse Tanner a pietà.

- Ispettore Tanner, io sono un debole. Ci devono essere centinaia di migliaia di persone come me al mondo: direi che costituiamo la maggioranza. Tutti gli uomini forti e silenziosi della terra sembrano essersi dati convegno a Scotland Yard! - Abbozzò un sorriso, ma poi continuò in tono grave: - Non posso opporre la mia volontà a quella di mia madre. Sono completamente nelle sue mani e, per essere sincero, non ho l'energia necessaria ad affrontarla... - Si girò di colpo. - C'è qualcuno dietro quella porta - sussurrò.

- Mio caro Lord Lebanon - cominciò Bill, divertito - vi assicuro...

- Vi spiacerebbe dare un'occhiata?

- Apri la porta, Totty.

Totty aprì l'uscio e quasi sobbalzò: sulla soglia comparve un uomo, il capo piegato in avanti nell'atteggiamento di chi è intento ad ascoltare. Era Gilder, il domestico.

- Scusatemi, signori! - Si fece avanti con disinvoltura. - Sua Signoria è andato via senza il portasigarette, e io gliel'ho portato.

- Perché stavate origliando? - chiese Bill in tono severo.

- Ma non stavo origliando. Non sapevo di preciso in quale stanza vi trovaste, signor Tanner, e volevo essere sicuro di riconoscere la voce di Sua Signoria, prima di bussare.

- Chi vi ha detto di venire qui?

- Un poliziotto all'ingresso - rispose Gilder, che non sembrava minimamente imbarazzato.

Trasse di tasca un portasigarette e lo porse a Sua Signoria. Poi, agitando amichevolmente la mano in cenno di saluto, uscì dall'ufficio. Bill lo seguì con lo sguardo, e fece segno a Totty.

- Seguilo, e vedi dove va.

L'audacia di quell'uomo lo aveva lasciato di stucco. Da quanto tempo era dietro la porta, e cosa aveva sentito? La sfrontatezza di quell'attività spionistica all'interno dei sacri muri di Scotland Yard lo lasciava senza fiato.

- In fondo, non avevo torto - osservò Lord Lebanon. - Pensavo di essere uscito da *Marks Priory* all'insaputa di tutti, ma è difficile eludere la sorveglianza di Gilder.

- Da quanto tempo vi tiene sotto controllo?

- Da quando sono tornato dall'India. Probabilmente, da prima che partissi, ma, allora, non me n'ero accorto. Da quando sono tornato, mi sono trovato alle prese con cose del genere.

- Vostra madre ne è al corrente? Lord Lebanon si strinse nelle spalle.

- È improbabile che non lo sia - rispose. - Amersham lo è di sicuro.

- Dove si trova Amersham in questo momento?

- Ieri sera era a *Marks Priory,* ma ha fatto ritorno in città. Lo so perché mia madre ne ha parlato a colazione; se non lo avesse fatto, non avrei neanche immaginato che fosse stato a casa nostra.

Bill si avvicinò alla sua scrivania e, dopo aver preso un foglio, vi scribacchiò un appunto.

- Sapreste dirmi la data della morte della ragazza?

- Venite a *Marks Priory:* ho annotato tutto, e voi potrete dare un'occhiata al mio diario... - Lord Lebanon prese il cappello e il bastone. - Siete libero di riferire ad Amersham tutto ciò che vi ho detto, ma preferirei non lo faceste, perché la cosa susciterebbe spiacevoli discussioni a *Marks Priory.* Venite a passare un fine settimana da me e vi racconterò qualcosa ancora più interessante. Conoscete Peterfield? È un paesino del Berkshire.

Tanner gli lanciò uno sguardo penetrante: questa non se l'aspettava davvero.

Così, Lord Lebanon non era stupido come tutti credevano, e conosceva anche il segreto della madre. E, probabilmente, sapeva anche ciò che per

Tanner era ancora un mistero: cosa c'era dietro la faccenda di Peterfield.

Accompagnò il suo ospite all'uscita di Scotland Yard e, mentre tornava indietro, fu raggiunto da Totty.

- L'ho lasciato dall'altra parte dell'Embankment - disse. - Suppongo che non lo possiamo arrestare perché se ne va in giro a bighellonare.

- Ti riferisci a Gilder? Non credo proprio. In ogni caso, non è nella condizione di nuocere, a meno che... Mi chiedo se ha sentito qualcosa...

- A proposito della donna? - chiese Totty. - La ragazza eurasiana? È compromettente, non credete, Tanner? Mi sembra che abbiamo abbastanza prove per arrestare Amersham.

- Quando avrai imparato a fare il poliziotto, cosa che accadrà intorno al 1976 - replicò Tanner in tono offensivo - scoprirai, e probabilmente la scoperta ti lascerà di stucco, che ci sono sempre prove sufficienti per arrestare le persone, ma che non sempre tali prove sono sufficienti a farle condannare.

Mentre si dirigeva verso il suo ufficio, vide una folla di uomini allineati nel corridoio, ed emise un gemito. Era restio a tenere le lezioni e, in quel momento, non aveva alcuna intenzione di discutere dei fatti elementari del caso *Marks Priory*. Perché quei fatti non erano più elementari: avrebbero potuto costituire oggetto di analisi in una lezione di criminologia di livello superiore.

Avrebbe voluto vedere Amersham per rivolgergli qualche domanda di estrema importanza.

- Una volta finita la lezione - disse - va' a casa del dottor Amersham, e digli che voglio vederlo a Scotland Yard. Puoi precisare che non è tenuto a venire, ma che, se accettasse di raggiungermi qui, renderebbe tutto più semplice. Dagli i soliti avvertimenti: probabilmente ha qualche santo in Paradiso che scatenerebbe un pandemonio se trascurassimo le regole.

- E se non verrà, andremo a prenderlo? - suggerì Totty, speranzoso. Tanner scosse il capo.

- Non siamo ancora a questo stadio, anche se sono dell'idea che non ne siamo lontani.

Gli allievi si riversarono nella stanza e presero posto; Totty chiamò l'appello, e tenne il discorso preliminare di routine, mentre l'ispettore Tanner disegnava uno schizzo che rappresentava una pianta approssimativa di *Marks Priory*.

La sua spiegazione fu piena di esitazioni; la sua mente continuava a

vagare: l'argomento lo impensieriva troppo perché egli potesse fornirne un'analisi spassionata. Ma, fra quelle quattro mura, era libero di parlare chiaramente, e la lezione si sviluppò nella direzione di un'analisi accurata del carattere del dottor Amersham.

Mentre il suo discorso prendeva forma, Tanner si rese conto che quella non era la sua intenzione originaria. Tuttavia, gli avvenimenti del mattino gli avevano fornito degli elementi che, con singolare uniformità, riconducevano tutti ad Amersham, indicandolo come il colpevole.

- Posso dirvi in tutta tranquillità che nutro dei sospetti su di lui, e ve ne spiegherò anche le ragioni... - Entrò un agente con un telegramma; Totty lo prese e lo aprì. - Questa mattina sono venuto a conoscenza di alcuni fatti - continuò Tanner - di cui, per il momento, non posso parlarvi. Amersham ha dei precedenti pessimi; e, quando andiamo a esaminare l'omicidio Studd, dobbiamo tenere conto non solo del fatto che quella sera il dottore si trovava a Marks Thornton, ma anche del fatto che si trovava addirittura nel campo, dove è stato visto qualche minuto dopo che il delitto era stato commesso. Tutti gli elementi riconducono a lui...

- Ispettore Tanner! - La voce di Totty era turbata. - Dov'è l'ala ovest? Tanner la indicò sul disegno, apponendovi una crocetta col gesso. Totty lesse ad alta voce una frase del telegramma:

... i cespugli situati cinquanta metri a sud dell'ala ovest.

Tanner indicò di nuovo il punto.

- Perché lo chiedi?

Totty non replicò. Con grande stupore del suo superiore, si diresse, invece, verso la lavagna, gli prese il gesso dalla mano, e tracciò una grande croce.

Per un attimo, l'ispettore pensò che il sergente stesse indulgendo in uno scherzo intempestivo.

- Che cos'è? - chiese in tono brusco. La voce di Totty era concitata.

- È il punto in cui, mezz'ora fa, è stato ritrovato il cadavere del dottor Amersham! - spiegò.

Bill Tanner non poté far altro che fissare su di lui lo sguardo; gli prese il telegramma di mano e lesse:

Urgentissimo, urgentissimo. Corpo del dottor Amersham

rinvenuto nei Priory Fields, alle 11.07 di questa mattina, dietro i cespugli situati cinquanta metri a sud dell'ala ovest. Morto per strangolamento; non sono stati rinvenuti pezzi di stoffa o corde. Venite immediatamente. Il capo della polizia.

15.

Un giardiniere stava attraversando, di ritorno dal paese, i Priory Fields in direzione della serra, quando aveva visto qualcosa ai piedi di un cespuglio di rododendro. Aveva pensato si trattasse di abiti vecchi, che erano stati abbandonati lì, e si era avvicinato per accertarsene; a quel punto, aveva visto...

Lì giaceva ciò che rimaneva di Amersham, le mani irrigidite protese in avanti, verso un nemico invisibile. Gli avevano annodato qualcosa attorno al collo: il segno della stoffa era chiarissimo, ma l'assassino aveva aspettato abbastanza a lungo da portarsi via quella prova.

Era arrivato un medico dal paese. Disse che Amersham era morto da parecchie ore, anche se non era in grado di dire con esattezza da quanto tempo.

Lady Lebanon era nella sua stanza, quando le portarono la notizia: rimase sorprendentemente calma.

- Avvertite la polizia - ordinò. - Sarebbe bene inviare un telegramma a quel tipo di Scotland Yard. Come si chiama? Sì, Tanner.

Il messaggio telefonico alla sede della polizia della contea era stato, tuttavia, trasmesso a Scotland Yard, e l'ispettore Tanner ricevette il telegramma di Lady Lebanon molto più tardi.

Non si trascurò nulla di quanto poteva essere fatto sul momento. Il cadavere non era ancora stato rimosso quando l'automobile della polizia, dopo aver percorso di volata le strade del paese e il viale d'accesso, si fermò per lasciar scendere Tanner e i suoi quattro assistenti. Il medico legale e il dottore del paese erano sul luogo, e Bill analizzò brevemente il contenuto delle tasche del morto: non c'era nulla che, a prima vista, potesse costituire un indizio. In una delle tasche, trovò tre biglietti da cento sterline, in un'altra un passaporto.

Prima del suo arrivo, erano state scattate delle fotografie, e, dopo aver esaminato accuratamente il terreno - senza, tuttavia, trovare segni di lotta -

egli ordinò che il corpo venisse rimosso.

Il viale di ghiaia offrì, invece, delle informazioni. C'erano tracce di pneumatici: un'auto aveva lasciato il viale, fermandosi sull'orlo del prato; era tornata sul viale, per poi percorrere qualche metro sul prato dal lato opposto; era, infine, rientrata sulla ghiaia, dirigendosi verso Marks Thornton.

Quelle tracce di pneumatici erano estremamente eloquenti, e Tanner le interpretò quasi alla prima occhiata e, come fu dimostrato in seguito, senza commettere errori. A cinquanta metri dal punto in cui l'auto era uscita dal viale per la seconda volta, Totty trovò una macchia d'olio e due fiammiferi usati: uno era stato acceso, spegnendosi quasi immediatamente; l'altro si era consumato per metà.

Con l'aiuto di Ferraby, esaminò accuratamente il prato. Alla fine, trovarono una sigaretta umida di rugiada. Non era stata accesa, ed era spezzata a metà. Allargarono il cerchio, ma non trovarono nulla di nuovo, e Totty portò la sigaretta a Tanner. Bill lesse le parole stampate sulla carta.

- Una *Chesterford* - osservò. - Una sigaretta tipicamente americana, anche se credo che, in questo paese, siano in molti a fumarle. Conservala insieme ai fiammiferi. Adesso risaliamo il sentiero, e vediamo se riusciamo a trovare qualche impronta che, dal prato, si dirige verso la ghiaia. Ammesso che riusciamo a trovarne, saranno proprio nel punto in cui l'auto ha lasciato la strada.

Il viale di ghiaia era bagnato; la sera precedente c'era stato un temporale e, benché non avesse più piovuto, l'aria della notte era rimasta umida, e le strade non si erano asciugate. Le tracce dei pneumatici erano facilmente decifrabili.

- Dov'è l'automobile, signore? - chiese Ferraby.

- Il capo della polizia locale dice che è stata ritrovata in un viottolo a circa due chilometri da qui; la stanno portando su dal paese... - Si guardò attorno. - Infatti, eccola. Digli di fermarsi dov'è, Totty: non voglio che confonda le tracce dei pneumatici. Da' anche un'occhiata alla strada, e controlla se i solchi corrispondono a quelli sul viale.

Tornato indietro, Totty fu in grado di identificare le tracce dei pneumatici.

- È la stessa auto - affermò.

- Hai trovato qualche orma all'interno della vettura?

Avevano scoperto una tacca piuttosto profonda, ma assolutamente

inutile come indizio.

- Penso di poterti dire come è stato commesso l'omicidio - annunciò Tanner. - Qualcuno è saltato sulla parte posteriore dell'auto qui. Adesso la macchina è chiusa, ma la mia teoria è che al momento del delitto fosse scappottata. È stata chiusa alla bell'e meglio: puoi notare che le estremità delle cinghie penzolano all'interno - le indicò - e che le graffe metalliche del tetto non combaciano. - Indicò di nuovo. - È stato a questo punto che il laccio è stato fatto scivolare attorno al collo del dottore. Questo è il punto in cui ha lasciato il viale e, da qui in poi, l'automobile comincia un percorso piuttosto irregolare, per andarsi a fermare sul prato, dove tu hai trovato la macchia d'olio. Dev'essere rimasta lì per circa un'ora, prima che arrivasse qualcuno a portarla via. Quel qualcuno si è acceso una sigaretta, prima di entrare in auto. Ha aperto un pacchetto nuovo di *Chesterford* - Ferraby ha appena trovato un pezzetto della carta che è stata strappata - e, tirando fuori la prima sigaretta, l'ha rotta e l'ha buttata via. Ha acceso la seconda sigaretta dopo due tentativi. Poi, ha portato l'auto dove è stata ritrovata. Il capo della polizia mi ha detto che un poliziotto ha visto passare la macchina alle due e mezza, ma la capote era chiusa, ed egli non ha visto il guidatore. Questo ci permette di stabilire l'ora del delitto. Amersham ha lasciato *Marks Priory* poco dopo le undici; è stato ucciso subito dopo essere uscito, ed è stato trascinato dove lo abbiamo trovato. Dopodiché, l'assassino è tornato indietro senza fretta, e si è sbarazzato dell'auto. Può essere andato alla casa, e probabilmente l'ha fatto, ma non avrebbe bighellonato per due o tre ore senza motivo. L'uomo di guardia al casotto ricorda di aver sentito un'auto che si allontanava, ma non è sicuro dell'ora... - Si sfregò violentemente il mento. - Il problema è: perché mai l'assassino ha lasciato nei Priory Fields il cadavere di Amersham, quando avrebbe potuto caricarlo in macchina e sbarazzarsene, o, in ogni caso, portarlo via dalla scena del delitto?... È davvero un enigma.

In seguito, ispezionò accuratamente l'automobile, la cui capote era stata aperta secondo le sue istruzioni.

L'orologio sul cruscotto era andato in frantumi; sul parabrezza c'erano delle scalfitture e degli schizzi di fango.

- È stato Amersham - spiegò Tanner. - Quando si è sentito stringere il collo, ha sollevato il piede per crearsi un punto d'appoggio e, così facendo, ha rotto l'orologio. Sul parabrezza sono visibili le impronte delle sue scarpe! - Esaminò i tappetini e il predellino. Su quest'ultimo trovò una

profonda scalfittura ad angolo retto, come se qualcosa di pesante fosse stato trascinato sulla gomma. - È il punto in cui è stato tirato fuori dall'automobile e trascinato sul prato: c'è un solco piuttosto netto che va dal luogo in cui Totty ha trovato la macchia d'olio ai cespugli sotto ai quali è stato rinvenuto il cadavere. Interrogherò la servitù e, ovviamente, Lady Lebanon e i due domestici. È tornato Lord Lebanon?

- È arrivato circa un quarto d'ora prima di noi - rispose Ferraby. - Non è lui, quello?

- Va' a parlarci tu, Ferraby. In questo momento, non ho nessuna voglia di fare ipotesi, e non sono nello stato d'animo di rispondere alle domande di chicchessia.

Si avviò per il sentiero, e fece il suo ingresso nel salone. Il maggiordomo lo informò che Lady Lebanon era nella sua stanza. C'era qualcun altro, molto impaziente e in possesso di una gran quantità di informazioni, che aspettava di vederlo. La signorina Jackson era di umore particolarmente loquace, e ciò che aveva da dire era talmente interessante che Tanner la condusse nel parco, e continuò a interrogarla e a controllare le sue affermazioni per almeno mezz'ora.

- Avete visto Sua Signoria stamane?

- No, signore - rispose la cameriera. - Sono andata nella sua stanza, ma non mi ha fatto entrare: mi ha ordinato di lasciare la casa il più presto possibile. Ha anche mandato a chiamare una carrozza in paese perché mi portasse via.

- A che ora è accaduto tutto questo?

- Stamattina alle nove. Mi ha dato il salario di un mese; ma era così impaziente di liberarsi di me che ho pensato che sarei rimasta! - Abbozzò un sorriso di trionfo. - Capisco benissimo quando non mi si vuole tra i piedi.

- Tutto questo è accaduto prima che il corpo venisse scoperto?

- Sì, signore. Sua Signoria è così attenta con i salari che ho pensato: "Be, è veramente strano che si prenda tutta questa pena per mandarmi via con il treno delle dieci. Mi chiedo che cosa c'è sotto". Così, non ho preso quel treno - spiegò la Jackson.

- Siete riuscita a sbirciare nella stanza?

- No; ma un fatto è certo: Lady Lebanon non si è neanche messa a letto. Le sue scarpe da sera sono fradice. Le ho trovate nello spogliatoio, e sul suo vestito da sera c'erano tracce di fango. Il signor Kelver, che le ha

portato il caffè, ha detto che il letto era intatto... chiedeteglielo pure, signore.

- Glielo chiederò senz'altro - replicò Tanner, torvo. - Avete sentito parlare di quest'omicidio, prima che il cadavere fosse rinvenuto?

La donna rispose di no. L'ispettore tornò da Totty.

- Va' a dare un'occhiata ai cespugli sotto ai quali è stato trovato il corpo, e vedi se riesci a trovare tracce di scarpe da donna. Esamina attentamente il punto in cui si trovava l'automobile, e ispeziona di nuovo l'ultimo tratto del sentiero, diciamo nel punto opposto a quello dove è stata lasciata la macchina. Sto cercando la prova che una donna si sia avvicinata al posto dove si trovava l'auto, o nelle vicinanze del luogo in cui è stato rinvenuto il cadavere.

Tornò alla casa per interrogare Kelver, che lo aspettava nel grande salone. Il luogo gli era familiare, ma aveva bisogno che qualcuno gli rinfrescasse la memoria. Kelver si offrì di fornirgli tutte le informazioni necessarie. Aveva il modo di fare e il linguaggio di una guida, e neanche gli eventi della mattinata avevano intaccato il suo atteggiamento ampolloso.

Eppure, il maggiordomo era turbato: aveva preso una decisione, e aspettava il momento opportuno per comunicare quei programmi alla sua datrice di lavoro.

- Questo è il salone, signore. Originariamente, era la sala d'ingresso, o, come la chiamavano, la sala del priore. Qualche anno fa, il defunto Lord Lebanon le aveva dato, spendendo qualche migliaio di sterline, il suo aspetto attuale.

Alla luce del mattino, la stanza era un po' triste. Tanner conosceva l'ordinata scrivania di Lady Lebanon. I due domestici aspettavano con pazienza; davano la schiena alla piccola stufa ad antracite che si trovava in un angolo della camera, ed erano pronti a parlare con l'ispettore. Tanner era consapevole del fatto che i due seguivano ogni suo movimento, e non dubitava che le loro storie fossero ferree e inattaccabili. Chiamò il più alto dei due.

- Siete Gilder?

- Sì, signore. - Gilder era estremamente affabile e sicuro di sé. - Ho avuto il piacere di incontrarvi questa mattina... In effetti sono arrivato poco prima di voi.

Tanner ignorò un alibi che non era assolutamente pregnante.

- Da quanto tempo siete qui?
- Otto anni. Tanner assentì.
- Eravate qui ai tempi del defunto Lord Lebanon?
- Sì, signore.

Continuava a sorridere. Si sarebbe detto che stesse partecipando a quella chiacchierata con grande divertimento.

- Domestico?
- Sì, signore - rispose Gilder.
- Scotland Yard ha svolto una breve indagine sul vostro conto, signor Gilder. Ne ho appena ricevuto i risultati. Avete un conto alla *London and Provincial Bank,* vero?

Il sorriso di Gilder si allargò.

- Siete stati davvero abili a scoprirlo: la mia opinione su Scotland Yard ne esce rafforzata. Sì, è vero.
- È insolito che un domestico abbia un conto alla *London Bank,* non credete?

Gilder aggrottò le sopracciglia.

- Alcuni di noi sono parsimoniosi.
- Spero si tratti di una somma considerevole.
- Tre o quattromila sterline - rispose freddamente l'altro. - Ho fatto delle speculazioni piuttosto sagge.

Tanner si aspettava almeno un attimo di imbarazzo alla rivelazione della sua scoperta, ma l'uomo rimase impassibile, assolutamente calmo. Era un tipo pericoloso, quello: l'ispettore non lo sottovalutava. Gli venne in mente che qualcuno, sopravvissuto alla severità di un terzo grado americano, non si sarebbe certo piegato ai metodi più moderati di Scotland Yard.

Chiamò il secondo uomo, e l'imponente americano si avvicinò lentamente, le mani sprofondate nelle tasche.

- Anche voi siete un cittadino americano?
- *Yeah* - biascicò l'altro - ma non ho nessun conto in banca. Ultimamente, molti di noi americani hanno perduto un mucchio di quattrini.
- Siete qui da molto tempo?
- Da sei anni.
- Come domestico? Brooks annuì.
- Perché un uomo come voi va a servizio?
- Beh, immagino di essere servile per natura.

Stava ridendo? Di certo, era altrettanto imperturbabile del suo amico. Un uomo dall'aspetto duro; sul suo viso faceva bella mostra di sé una grossa cicatrice. Tanner glielo fece notare.

- Oh, è successo anni fa. Sono rimasto ferito nel corso di una rissa - spiegò. - Un tizio mi colpì con un bidone!

- Immagino che facevate già il domestico... - osservò Bill, sarcastico.

- Immagino di sì.

Il poliziotto si rivolse a Gilder. - Conoscete bene la casa? Lady Lebanon mi ha mandato un messaggio nel quale diceva che potevo dare un'occhiata in giro. Potreste accompagnarmi?

- Certo! - rispose Gilder.

Dopo averli congedati, Tanner si voltò verso il maggiordomo.

- Qual è il loro compito?

- Si occupano di Lady Lebanon, di Lord Lebanon e della signorina Crane - rispose Kelver.

- Dov'è la signorina Crane? - chiese immediatamente Tanner.

- È in giardino, signore. La povera signorina è piuttosto turbata, naturalmente. Potrei dire che, per lei, questo rappresenti il climax di un periodo molto infelice.

Tanner non gli chiese spiegazioni riguardo alla sua enigmatica osservazione, e il signor Kelver sembrò un po' deluso.

In quel momento entrò Ferraby, e Tanner lo trasse da parte.

- Va' a cercare la signorina Crane: fa' quattro chiacchiere con lei, e vedi cosa ti riesce di scoprire. Probabilmente, sa più di quanto non sia disposta a dirti all'inizio, ma tu devi impegnarti e cavarne fuori qualcosa.

Quando Ferraby fu uscito: - Avete sentito qualcosa, la scorsa notte? Kelver scosse il capo.

- Un urlo, un grido, qualcosa del genere?

- No, signore.

Tanner non sembrava convinto.

- Vi ricordate della sera in cui Studd, l'autista, è stato ucciso? Avete sentito nulla in quell'occasione?

- No, signore. Se ben ricordate, ve l'ho già detto quando siete venuto la prima volta.

Bill annuì: si rammentava di avergli già fatto quella domanda.

- Ieri sera c'era qualche ospite in questa stanza? Qualcuno dei domestici non vi ha, per esempio, riferito di una chiamata a tarda ora?

- No, signore. Scusatemi, signore, mi era parso di vedervi parlare con Delia Jackson, la cameriera di Sua Signoria... - si guardò attorno, abbassando la voce - ... è stata licenziata questa mattina. Forse, lei potrà dirvelo; ha accesso a questa parte della casa, e una domestica che è stata licenziata, benché velenosa di natura e non sempre precisa, può fornirvi delle informazioni.

- Grazie; l'ho già vista.

Kelver, che si trovava ai piedi della scala, lanciò un'occhiata verso l'alto, e scorse qualcuno che era invisibile a Tanner.

- Sua Signoria, signore.

Lady Lebanon scese lentamente le scale, assolutamente calma e sicura di sé. Le ombre scure sotto i suoi occhi confermavano il racconto della Jackson. Ma, sebbene non avesse dormito, la sua voce era ferma: si sarebbe potuto pensare che non fosse accaduto nulla che potesse alterare la sua armonia o la sua pacatezza.

- Avete tutto ciò di cui avete bisogno, ispettore Tanner? Kelver, farete in modo che l'ispettore Tanner incontri i domestici, e gli assicurerete tutta l'assistenza che vi sarà possibile fornirgli. Finirete oggi le vostre indagini?

Lo domandò quasi con noncuranza, mentre si dirigeva verso la sua scrivania e smistava le missive che erano state poste sul blocco della carta da lettere.

- Non credo - rispose Tanner.

La stava osservando attentamente. Si trattava di un tipo di persona che gli era nuovo, che non gli era mai capitato di incontrare prima di allora; una persona che non si sarebbe lasciata sconcertare dalle minacce, né allettare dalle promesse. Se fosse riuscito a farla parlare, sarebbe stato il risultato supremo della sua carriera.

- Vi ho fatto prenotare una stanza al *Cervo Bianco* - disse. - È una locanda piuttosto comoda, anche se ho saputo dal poliziotto del paese che uno dei vostri uomini vi ha avuto una permanenza poco piacevole.

Tanner assentì.

- Mi avete detto che potevo dare un'occhiata alla casa.

- Certo. Brooks vi farà da guida.

Rimase vicino alla scrivania, assorta nei suoi pensieri, le bianche dita poggiate sul tampone di carta assorbente.

- Sembra che l'uomo sia stato ucciso nel parco - osservò, e Tanner rimase quasi senza fiato.

- L'uomo? - ripeté.

Lady Lebanon mosse il capo con fare impaziente.

- Il dottor Amersham.

Quel tipo di persona gli era proprio nuovo: non avrebbe certo potuto usare i soliti metodi con quella donna! Per lei Amersham, e tutto ciò che egli rappresentava, era semplicemente "l'uomo". Era stato ucciso nel parco: notizia più o meno interessante per il pubblico, ma di non eccessivo rilievo per lei.

- Sì, è stato ucciso nel parco - rispose Tanner, quando ebbe ripreso fiato. - Questa casa è situata in mezzo al parco; ed è possibile che qualcuno in casa abbia sentito dei rumori, ammesso che ci fosse qualcosa da sentire.

Lady Lebanon fece un lento gesto di assenso col capo.

- Sarebbe interessante scoprirlo - replicò. Schiacciò un campanello sulla scrivania: quasi immediatamente, comparve Brooks. - Mostrate la casa all'ispettore Tanner - ordinò Sua Signoria.

16.

C'era qualcuno che aspettava di vederla: niente avrebbe potuto fornire una migliore indicazione del suo carattere della scena che si svolse in quel momento. Un attimo dopo che Tanner fu uscito per eseguire la sua ispezione, Lady Lebanon stava redarguendo un nervoso decoratore per certi errori che aveva fatto nei suoi disegni. Il signor Rawbane, architetto ed esperto di araldica, se ne stava, con aria inquieta, in piedi accanto alla scrivania di Sua Signoria.

- Pensavo che avreste preferito soprassedere per un paio di giorni - disse.

- Questa terribile faccenda è stata un brutto colpo per me. Lady Lebanon lo sogguardò con freddezza.

- Signor Rawbane, nel mondo accadono ogni giorno cose terribili, ma noi dobbiamo vivere la nostra vita e occuparci dei nostri affari.

Spinse un disegno verso di lui. L'uomo lo guardò distrattamente. Rappresentava tre otri in campo azzurro e un cervo in contemplazione che non facevano parte dell'araldica dei Lebanon. Dimenandosi in preda all'agitazione, il signor Rawbane ammise il suo errore, ansioso di parlare della tragedia del mattino, o di andare via il più presto possibile. Alla fine, Lady Lebanon chiuse la cartella, allungandogliela, e l'uomo, che aveva già

dimenticato le istruzioni ricevute, tornò, impaziente, alla questione che occupava la sua mente. Sua Signoria lo interruppe.

- Non vi ho chiesto di parlare del dottor Amersham - osservò. - È molto triste, e ne siamo tutti molto addolorati. La sua morte non ha una grande importanza per il mondo... ne convenite, signor Rawbane? Questi stemmi, invece, sono destinati all'eternità.

Accompagnatolo all'uscita, Kelver si affrettò a tornare indietro per parlare con Lady Lebanon, prima che questa salisse in camera sua.

- Quando se ne andranno quei poliziotti? - chiese Sua Signoria, un piede sul primo gradino della scala.

- Ho l'impressione che si fermeranno a lungo, Milady - rispose Kelver; e poi, non appena la donna accennò a muoversi: - Se Vostra Signoria vuole perdonarmi, vorrei parlarvi di una cosa piuttosto spiacevole... spiacevole per me, almeno - si affrettò ad aggiungere. - Domani è l'ultimo giorno del mese, e gradirei che Vostra Signoria, con tutto il rispetto, volesse accettare le mie dimissioni.

Lady Lebanon inarcò le sopracciglia: dalla preoccupazione che le si leggeva in volto, si sarebbe potuto immaginare che quella fosse la tragedia più immane della giornata. Perché Sua Signoria, che sapeva cosa stava per accadere, aspettava - e temeva - le novità di cui il maggiordomo l'avrebbe informata.

- Vostra Signoria si renderà conto - continuò Kelver, nervoso - che i dolorosi avvenimenti - avvenimenti sensazionali, se così si può dire - hanno attirato sulla casa una grande pubblicità.

Nei momenti come quello, il signor Kelver era incredibilmente ampolloso. Tuttavia - strano, ma vero - Lady Lebanon comprendeva il suo stato di agitazione: era come se un aristocratico stesse parlando con un suo simile.

- Non mi sembra che la cosa riguardi voi, Kelver - replicò in tono gentile.

- Perdonatemi, Milady... - il signor Kelver era risoluto - ... mi rendo conto che questa faccenda sia molto sgradevole per Vostra Signoria e per Lord Lebanon, ma devo dire che ha un effetto dannoso anche su di me. In tutti questi anni di servizio, il mio nome non è mai stato associato con problemi di... Vostra Signoria mi perdonerà se li definisco di volgare interesse pubblico.

La sua logica era irresistibile: l'aristocratico dell'ala della servitù e

l'aristocratica di *Marks Priory* si incontravano su un terreno comune. Lady Lebanon condivideva il punto di vista di Kelver, ma si sentì in dovere di replicare alle sue argomentazioni.

- La cosa può danneggiarvi? Kelver spalancò le braccia.

- I signori e le signore, Milady, rifuggono dai contatti con fatti che sono stati al centro di discussioni pubbliche, e considerano con diffidenza un domestico di rango superiore che è stato coinvolto, anche indirettamente in... - trovava difficile dirlo -... un caso giudiziario: due casi di omicidio, Milady. Devo essere degno del mio passato. Vostra Signoria ricorderà che, per molti anni, ho avuto l'onore di essere il maggiordomo di Sua Altezza Serenissima il duca di Meklstein und Zwieberg, e che, per lungo tempo, sono stato al servizio di Sua Grazia il duca di Colnbrook.

Non c'era nient'altro da dire.

Lady Lebanon riusciva perfettamente a comprendere il suo punto di vista, ed era davvero addolorata. Se le sue scuse per ciò che era accaduto a *Marks Priory* avessero avuto senso, Sua Signoria si sarebbe scusata.

- D'accordo, Kelver. Mi dispiace. Ci sarà difficile sostituirvi.

Il maggiordomo reclinò lievemente il capo: non aveva dubbi in proposito, ma era riconoscente per quell'ammissione ufficiale della sua insostituibilità.

- Dov'è Lord Lebanon? - chiese Sua Signoria.

- È nella sua camera, Milady. È appena tornato dal parco.

- Ditegli che voglio vederlo.

Willie Lebanon arrivò intimidito, quasi in soggezione. Aveva cercato di farsi coraggio, e sentiva che i suoi sforzi si dissolvevano sotto la ferma disapprovazione degli occhi scuri di sua madre. Si fece, tuttavia, avanti con aria baldanzosa, ostentando una sicurezza che indubbiamente non provava.

- È davvero terribile... - esordì.

- Dove sei andato questa mattina, Willie, quando sei partito in auto da *Marks Priory?*

Il ragazzo si inumidì le labbra.

- Mi sono recato in città, mamma.

- Dove sei andato? - ripeté Lady Lebanon.

Willie cercò di sorridere, ma il sorriso gli morì sulle labbra.

- A Scotland Yard - rispose, risoluto.

- Perché sei andato a Scotland Yard?

Lord Lebanon evitò lo sguardo della madre, e quando parlò lo fece in modo un po' sconnesso.

- In questa casa succedono cose che non capisco, che mi spaventano, e... beh, avevo una voglia dannata di andarci, e ci sono andato!

- Willie!

Il ragazzo si fece piccolo.

- Mi dispiace, mamma, ma mi tratti davvero come se fossi un bambino.

- Sei andato a Scotland Yard! È stato stupido da parte tua. Se c'è qualcosa che la polizia deve sapere, puoi stare certo che lo apprenderà senza il tuo aiuto. Sei stato profondamente maleducato, e mi hai dato un dolore. Hai raccontato qualcosa a proposito di Amersham?

Era questa la domanda che le premeva rivolgergli. Sapeva benissimo che Willie era andato a Scotland Yard - Gilder l'aveva informata, ma non era stato in grado di riferirle cosa quel suo imbarazzante figlio avesse rivelato alla polizia.

- No - rispose il ragazzo, imbronciato - ho solamente detto che era un tipo strano, e che io non lo capivo; e ho aggiunto che in questa casa succedono molte cose che non riesco a capire. Non capisco quei maledetti domestici; non capisco Gilder! - Si lasciò cadere sul divano con fare stizzoso. - Vorrei non essere tornato dall'India.

Lady Lebanon si alzò e si diresse verso di lui, fermandosi davanti al divano: era quasi terrificante.

- Non andrai più a Londra senza prima chiedere il mio permesso, e non parlerai alla polizia di nulla di ciò che succede in questa casa. Sono stata chiara?

- Sì, mamma - borbottò Willie.

- Mi piacerebbe che ti comportassi in modo più dignitoso - continuò Lady Lebanon. - Un Lebanon non ha alcun bisogno di stringere amicizia con dei poliziotti, o con gente di quel tipo.

- Non saprei - replicò Willie, accigliato. - Non sono certo peggiori di me. Sono sciocchezze di casta... Sai che quel Gilder è venuto a cercarmi a Scotland Yard, e mi ha, poi, seguito fin qui? Anche lui era in automobile.

- Sono stata io a chiederglielo - spiegò Lady Lebanon. - È sufficiente? Willie scoppiò a ridere, impotente.

- Sì, mamma.

Poi, mentre si alzava, Lady Lebanon lo bloccò. - Non andare; dovresti firmarmi degli assegni.

Prese un libretto dal cassetto e lo aprì. Il ragazzo si avvicinò alla scrivania con aria riluttante, prese una penna e la intinse nell'inchiostro. Come al solito, si trattava di assegni in bianco.

- Non è assurdo? Non mi fai mai firmare uno chèque su cui sia già scritta la somma. Mi sembra che io abbia il diritto...

- Firmane quattro - lo interruppe la madre con voce calma. - Sarà sufficiente. E, per piacere, sta' attento a non macchiarli di inchiostro.

Se avesse seguito il suo istinto, Willie avrebbe afferrato il calamaio e ne avrebbe rovesciato il contenuto sul libretto, oppure avrebbe lanciato gli assegni fuori dalla finestra più vicina; ma, sotto lo sguardo deciso della madre, non poteva far altro che firmare, borbottando tra i denti.

Non aveva poi tanta importanza, si disse: era un uomo ricco, e lei era la più accorta delle amministratrici. Era impaziente di uscire, di raggiungere Tanner, e il buffo sergente, e Ferraby; e quando la madre lo congedò, Willie la lasciò quasi di corsa.

Lady Lebanon era a metà della scala, quando, d'un tratto, le venne in mente qualcosa che la lasciò quasi senza fiato. Che imprudenza! Che assurda avventatezza! Ridiscese velocemente le scale, guardò a destra e a sinistra, si diresse verso il cassetto della sua scrivania, lo aprì con le mani tremanti, e ne trasse una piccola pallina rossa. Le tremavano le mani, mentre apriva il coperchio della stufa ad antracite e lasciava cadere il terribile indizio sul carbone, schiacciandolo ben bene con un piccolo attizzatoio d'acciaio. Vide la piccola etichetta nell'angolo, e rabbrividì. Averla lasciata nel cassetto, dove qualsiasi poliziotto curioso avrebbe potuto trovarla! Era stata un follia. Quando si sedette dinanzi alla scrivania, tremava dalla testa ai piedi.

Si avvicinò di nuovo alla stufa, chiedendosi quale fosse la valvola di tiraggio, e tirò un'asta a caso, prima di riprendere posto allo scrittoio.

Stava aspettando le inevitabili domande, e si era già preparata delle risposte, soddisfacenti per lei, ma poco interessanti per la polizia.

Non era un'esperienza nuova per Lady Lebanon. Per tutta la vita aveva finto, recitato, si era battuta per nascondere un segreto dopo l'altro. Ma, in quel momento, sentiva di trovarsi di fronte alla prova suprema, e dal suo esito dipendeva la vita stessa.

17.

Il sergente Totty era divertente, pigro, scontroso, era molte cose che un agente investigativo non dovrebbe essere, ma era un eccellente segugio. Trovò la prima impronta di un tacco da donna sul bordo del viale, e la seconda a pochi centimetri dall'automobile.

Trovò anche qualcos'altro: una bottiglietta con il tappo d'argento, contenente un liquido dal profumo intenso. Era un indizio imprevisto, e giaceva circa cinquanta metri a sud del posto in cui si trovava la macchina.

Vicino ai cespugli dove era stato rinvenuto il corpo di Amersham non c'era niente, né impronte di scarpe, né indicazioni di altro tipo. Ma in un punto un po' fangoso, in cui l'erba era rada, rinvenne non solo l'impronta di un tacco, ma anche di una suola appuntita.

Mentre era assorto nella sua indagine, si guardò attorno, e scoprì che uno dei due domestici americani lo stava osservando con interesse.

- In cerca di indizi, signor Totty? Scommetto che è l'impronta di una scarpa di Sua Signoria: è stata qui attorno stamattina.

- Questa mattina Lady Lebanon non è neanche uscita dalla sua stanza, amico mio - replicò Totty.

- Davvero? Beh, io non c'ero, e mi sto basando su quello che mi hanno detto gli altri domestici. L'hanno vista; e anche Brooks l'ha vista; e oserei dire che anche altre persone possono confermarlo.

- Perché qui? - chiese Totty. In quel momento, ebbe un'ispirazione improvvisa. Si frugò minuziosamente nelle tasche. - Avete una sigaretta?

Gilder si infilò una mano nella tasca della giacca, da cui trasse una scatola d'argento; la aprì, tendendola al poliziotto.

- Sono *Chesterford* - spiegò con calma. - Identiche a quella che avete raccolto questa mattina. Infatti, ne ho fumata una prima del vostro arrivo... ero nervoso.

- Come fate a sapere che l'ho raccolta?

- Non siete stato voi a raccoglierla: l'ha trovata il sergente Ferraby! - Il viso di Gilder si illuminò con un sorriso. - Sarei stato un buon detective, signor Totty: non solo trovo gli indizi, ma posso anche farli!

Totty reputò che non fosse dignitoso replicare. Continuò la sua ricerca, attraversando il grande prato in direzione di una fila d'alberi che correva parallela alla strada. Alla fine, giunse in un punto da dove si vedeva chiaramente la casa del guardacaccia. Stava per tornare indietro, quando vide un seggiolino pieghevole sotto un albero. In quel punto l'erba era

disseminata di cenere di tabacco da pipa e, per terra di fianco al seggiolino, Totty scorse una pipa fumata a metà. Vide anche dei rimasugli di tabacco non usato e almeno una dozzina di fiammiferi consumati. C'erano delle impronte di scarpe chiodate.

Fece, quindi, un'altra scoperta. Sotto gli alberi l'erba era piuttosto alta e, proprio lì, il sergente trovò una doppietta. Non poteva essere là da più di ventiquattr'ore, dal momento che non recava tracce di ruggine. Quando l'aprì, si rese conto che entrambe le canne erano cariche. Dopo essersi infilato in tasca le cartucce, e aver dato un'altra occhiata in giro, Totty si avviò lentamente verso il posto in cui aveva lasciato Gilder. Il domestico non era in vista, ma si fece avanti dall'ingresso centrale, per salutarlo.

- Salve, sergente! - esordì; poi, lo sguardo gli cadde sul fucile, e il suo viso mutò espressione. - Dove l'avete trovato? - chiese.

- Se c'è qualcuno che deve fare delle domande, quel qualcuno sono io - tagliò corto Totty.

Analizzò le canne con maggiore attenzione; il fucile non aveva fatto fuoco: non c'erano tracce di polvere da sparo, né odore di fumo.

- Lo conoscete? - domandò.

- Sembra uno di quelli del guardacaccia.

- E questa la conoscete? - Totty esibì la pipa.

- No, signore; non mi ricordo di averla mai vista - rispose Gilder, impassibile. - Non fumo la pipa. Forse, analizzando la cenere troverete un altro indizio, sergente Totty. Mi pare di aver letto che...

- Dov'è l'ispettore Tanner? - lo interruppe bruscamente il sergente. Tanner era di sopra. Stava ancora perquisendo la casa, e le sue ricerche non erano state infruttuose. Era passato di stanza in stanza, guidato da Brooks. La camera di Lord Lebanon era piccola e ammobiliata in stile moderno. La stanza più spaziosa era quella occupata da Isla Crane: si trattava di un locale tetro rivestito di pannelli con il soffitto a travi. Doveva essere rimasto immutato per almeno duecento anni. C'erano pochi mobili: un letto a colonne, una toeletta, un divano e qualche sedia che lo facevano apparire ancora più spoglio.

- È la camera del vecchio Lord - spiegò Brooks. - La chiamano così, signore. È piena di fantasmi: è l'unica camera della casa che mi dia i brividi.

Tanner camminò lentamente lungo le pareti, picchiettando su ogni pannello, mentre Brooks lo guardava incuriosito. Se in quella stanza

c'erano nascondigli segreti, Tanner non fu in grado di scoprirne alcuno. Molti dei pannelli, tuttavia, suonavano cavi.

- Qual è la camera di Lady Lebanon?

- Ve la mostro immediatamente.

Brooks aspettò che l'ispettore uscisse, e poi chiuse a chiave la porta.

La stanza di Sua Signoria era dall'altro lato del corridoio, ed era decisamente più allegra di quella del vecchio Lord. Conteneva una scrivania e due o tre tappeti persiani; il letto e gli altri mobili erano moderni.

Tanner fece un'accurata ispezione generale, prima di passare a una ricerca più dettagliata. Sulla scrivania giaceva un libro dalla copertina rossa. Lo sollevò: era un orario dei treni.

- Lady Lebanon viaggia molto?

- Beh, no; ma ha chiesto a Gilder di andare in città, e credo che stesse cercando un treno.

- Gilder è andato e tornato in automobile - osservò Tanner. - Fatevi venire in mente un'altra spiegazione.

Nel cestino della carta straccia c'erano dei fogli. L'ispettore li raccolse e li posò sul tavolo, esaminandoli uno per uno. Non gli sembrava ci fosse niente di interessante, finché non arrivò alla pagina di un taccuino su cui erano scribacchiate delle cifre in colonna:

630, 83, 10, 105

Erano state scribacchiate con una matita blu, e sulla scrivania c'era una matita blu. In un primo momento, Tanner rimase perplesso; poi, si rese conto che avevano qualcosa a che fare con l'orario, e che si riferivano a dei treni che partivano alle 6.30, alle 8.3, alle 10 e alle 10.5. La cosa lo sconcertò. Perché quattro treni? E per quale destinazione i treni partivano alle 10 per arrivare cinque minuti dopo? La soluzione gli venne in mente d'istinto. Erano gli orari di due treni: uno che partiva alle 6.30 e arrivava alle 8.3, e uno che partiva alle 10 e arrivava cinque minuti dopo, cosa praticamente impossibile. Si infilò in tasca il pezzo di carta. Doveva esserci una spiegazione semplicissima, ma lui sapeva per esperienza che le faccende passibili di una spiegazione semplice erano difficili da spiegare alla prima occhiata.

10-10.5. Si trattava di certo di un tragitto sul continente. C'era un treno

in coincidenza con i traghetti alle 10 del mattino. Dove poteva arrivare alle 10.5? Ad Aix-la-Chapelle? In qualche luogo tra Parigi e Digione? Da qualche parte nei pressi di Chambery? Non riuscì a fare quadrare gli orari.

- Questa è una camera a cui forse dovreste dare un'occhiata, ispettore - disse Brooks, camminando con passo sciolto lungo il corridoio. - È una camera per gli ospiti: quella dove dormiva il dottor Amersham quando passava la notte qui.

- E quella che stanza è?

Indicò una porta che Brooks aveva superato senza prestarvi attenzione.

- Oh, quello è un ripostiglio.

- Vorrei dargli un'occhiata - affermò Tanner.

- Ma, ispettore, non c'è nulla là dentro - protestò l'uomo.

- Là dentro c'è qualcosa che non volete farmi vedere - replicò Tanner pacatamente. - È per questo che avete incominciato a intrattenermi con quel brillante discorso sulla camera di Amersham. Aprite questa porta.

L'uomo si era piazzato proprio davanti a lui, i pollici nelle tasche del panciotto.

- Io non ho la chiave di quella stanza; e anche se l'avessi, non varrebbe la pena di guardarci dentro. Ci sono un sacco di cianfrusaglie...

- Andate a prendere la chiave!

- Sarebbe bene che la chiedeste a Sua Signoria. Io non mi porto tutte le chiavi in giro - ribatté Brooks, imbronciato. - Nessuno immaginava che avreste voluto vedere quel vecchio ripostiglio.

- Io immaginavo che l'avrei fatto - replicò Bill - e, in genere, non mi sbaglio! - Picchiettò con le dita sulla porta, che si dimostrò insolitamente solida. - Avete scelto un uscio piuttosto pesante per il vostro ripostiglio, eh? Avevate paura che i mobili se ne andassero a spasso? - Accostò la testa e si mise in ascolto, ma dall'interno non proveniva alcun rumore. - D'accordo; lasciamo perdere... ma torneremo.

Brooks continuò a camminare, ridotto al silenzio da qualcosa. Spalancò la porta della camera di Amersham, infilando dentro la testa.

- Qui non c'è niente, ma forse voi siete dell'idea che valga la pena dare un'occhiata.

Tanner scoprì che non c'era assolutamente nulla che fosse appartenuto ad Amersham. Mentre usciva dalla stanza, vide Totty con un fucile sotto il braccio.

- Potrei parlarvi per un attimo? - domandò il sergente. Entrò nella stanza

di Amersham e chiuse la porta. - Ho trovato questo - annunciò, facendo poi un breve resoconto delle altre sue scoperte. - È il fucile del guardacaccia; e, probabilmente, anche la pipa è sua.

- Che cosa lo ha spinto a lasciarli lassù? - chiese Tanner sovrappensiero. - Fammi vedere le cartucce... - Dopo averle osservate, le restituì a Totty. - Pallottole piuttosto pesanti per un guardacaccia, e fatali - credo - se sparate contro un bracconiere. Tilling, naturalmente. La posizione è indicativa: stava seduto lassù, lo sguardo puntato sul suo cottage, e posso anche immaginare chi stesse aspettando. Poi è accaduto qualcosa che gli ha fatto cadere di mano la pipa e il fucile... ma cosa?

- Ho mandato qualcuno a chiamarlo - spiegò Totty, e l'ispettore fece un cenno d'approvazione con il capo.

- Per ciò che riguarda la sigaretta, Totty, è chiaro come la luce del sole che Gilder ci avrebbe raccontato la sua versione: quel tipo ha un bel coraggio! E, non contento di costruirsi un alibi per se stesso, ne prepara uno anche per Lady Lebanon. Quando le è giunta notizia dell'omicidio, Sua Signoria deve essere scesa nel parco; e questo deve essere accaduto molto prima che il corpo venisse rinvenuto. Perché non si è recata nel punto in cui giaceva il corpo? - chiese Tanner. - Perché se n'è andata in giro cinquanta metri più a sud, senza mai avvicinarsi ai cespugli sotto ai quali è stato trovato il cadavere di Amersham? Te lo dico io, Totty: perché non sapeva che si trovasse lì. E non sapeva che si trovasse lì perché non riusciva a vederlo, e perché nessuno sapeva che fosse lì; lei pensava che fosse lì, e stava cercandolo! - Sollevò lo sguardo al soffitto, il mento tra le dita. - Il problema è: c'era anche Gilder? Non credo. O almeno, lei non l'ha visto. Potrebbe essere entrato in scena un attimo dopo, oppure avrebbe potuto assistere senza che Lady Lebanon se ne accorgesse. Mi piacerebbe sentire cosa ha da dire il signor Tilling.

- È un posto piuttosto buffo - osservò Totty.

- Ma non mi suscita ilarità - replicò Bill.

A *Marks Priory* c'erano tre apparecchi telefonici che comunicavano direttamente con l'esterno; cosa piuttosto insolita, in quanto, generalmente, le abitazioni grandi come quella erano dotate di un centralino.

Uno degli apparecchi si trovava nell'office del signor Kelver, e Tanner lo usò per mettersi in contatto con Scotland Yard. Parlò con uno dei suoi investigatori.

- Voglio una lista di tutti i treni che partono da qualsiasi stazione

dell'Inghilterra alle 6.30 e arrivano a destinazione alle 8.03; e voglio anche una lista dei treni che partono alle 10, di mattina o di sera, e arrivano alle 10.05, lo stesso giorno o il mattino seguente. Non so da dove partano: sta a voi scoprirlo.

Qual era il piano di Lady Lebanon? Dove intendeva andare, in preda al folle panico derivante dalla sua scoperta? Il cadavere era stato scoperto alle undici del mattino, ma l'omicidio aveva dovuto essere perpetrato almeno dodici ore prima; lei lo sapeva, e stava organizzando... che cosa? Una fuga? Era improbabile. Non era quel tipo di persona, a meno che in quel momento fosse fuori di sé per l'orrore della scoperta.

Stava dirigendosi verso il salone con l'intenzione di interrogare Lady Lebanon, quando Totty gli si fece incontro, annunciandogli una notizia sbalorditiva.

- Tilling non è a Marks Thornton - spiegò. - È partito stamattina di buon'ora, e nessuno sa dove sia andato.

Tanner emise un fischio.

- Neanche qui in casa nessuno sa niente?

- No; ho parlato con Lord Lebanon, ma lui aveva poco a che fare con quell'uomo; gli ho chiesto di vedere sua madre, ma nemmeno lei sa niente.

Tanner rifletté un momento.

- Chi ti ha detto che Tilling è partito questa mattina presto?

- Sua moglie. Una giovane signora molto gentile... - Totty si raddrizzò la cravatta.

- Non permetterle di diventare troppo gentile - borbottò Tanner. - Voglio parlare con lei; è qui?

- No; le ho chiesto di venire, ma lei non ha voluto. Ve lo dico io, signore: quella ragazza sa molte cose. È irritabile almeno quanto la signorina che c'è di fuori.

- La signorina Crane... anche lei è nervosa? Totty increspò le labbra.

- Ferraby sta facendo del suo meglio per calmarla, ma i suoi sforzi non hanno molto successo.

- Bene - replicò Tanner - portami al cottage.

I due attraversarono i Priory Fields, superarono i cespugli sotto ai quali giaceva il corpo, oltrepassarono il cancello, percorsero il sentiero lastricato del piccolo giardino antistante il cottage. Non appena arrivarono davanti alla casa, la porta si aprì. Benché l'avesse vista una sola volta, Tanner si ricordava della donna. Aveva il viso pallido e tirato: eccone un'altra che

aveva passato la notte in bianco. Lanciò uno sguardo impaurito all'ispettore, esitando un attimo; poi, lo invitò a entrare con voce rauca. Tanner la seguì nel grazioso soggiorno.

- Si tratta di Johnny, vero? - Il suo tono di voce era innaturale. - Non so dove sia; è partito molto presto, questa mattina.

- Dov'è andato?

La donna scosse la testa.

- Non lo so... non mi ha detto molto.

- A che ora è tornato ieri sera?

La signora Tilling esitò ancora una volta.

- Erano le prime ore del mattino; è entrato, per poi uscire subito: è tutto quel che so.

Tanner le indirizzò un sorriso benevolo.

- E ora, signora Tilling, ditemi qualcosa; e non siate troppo prudente: non proteggete nessuno, in questo modo... non fate altro che suscitare i nostri sospetti. A che ora è tornato vostro marito? Eravate a letto?

La donna annuì.

- Vi ha svegliata? Che ore erano?

- Circa l'una - rispose la signora Tilling. - Ho sentito l'acqua che scorreva in cucina... il rubinetto è proprio dietro il mio letto - nell'altra camera, intendo - e mi sono alzata per vedere cosa stesse succedendo... - Poi, d'un tratto, appoggiò la testa al braccio e iniziò a singhiozzare. - Oh, mio Dio! Non è terribile? Tutti e due. Anche Amersham!

Tanner aspettò che si fosse calmata.- Signora Tilling, mi renderete un grande servizio, e molto probabilmente lo renderete a voi stessa, se mi diceste con esattezza cos'è successo questa notte. Sapete molte cose che non ci avete riferito. Quando tornerà vostro marito?

- Non ne ho idea - rispose la donna, la voce incrinata. - Spero di non rivederlo mai più.

- Dov'è andato?

- Non me l'ha detto.

- Avete sentito scorrere l'acqua; che cosa stava facendo? - Vide che la donna stringeva le labbra. - Si stava lavando?

- Non era niente... solo un graffio - si affrettò a replicare la signora Tilling, sforzandosi di rendere più innocua la sua affermazione. - Era finito in un cespuglio di agrifoglio.

- Dov'erano i graffi, sulla mano?

- Sì; non erano molti.
- Su tutt'e due le mani? La donna non rispose.
- Gli avete dato qualcosa per fasciarle? Andiamo, signora Tilling. Era ferito, non è vero, e voi lo avete aiutato? Avete dovuto fasciargli le mani con una benda, o qualcosa del genere?
- No, ha usato un fazzoletto. I tagli non erano profondi.
- Aveva litigato?

La donna abbassò lo sguardo.

- Immagino di sì - rispose dopo un attimo. - È un attaccabrighe.
- Adesso, ditemi: si è cambiato d'abito prima di uscire? La donna si guardò attorno, come un animale in gabbia.
- Sì.
- Dove sono i vestiti che si è tolto?

L'ispettore Tanner era dotato di un intuito che faceva sì che molte delle sue indagini sembrassero condotte in base a delle congetture. Procedeva passo dopo passo, sfruttando ogni mossa sbagliata delle sue vittime. Quando iniziava, non aveva mai uno schema in mente; le sue domande sgorgavano dalle risposte, e colpivano invariabilmente nel segno.

Passò parecchio tempo, prima che la signora Tilling si decidesse a raccontare la storia, ma, quando lo fece, la sua narrazione si rivelò estremamente interessante.

18.

All'una e mezza (evidentemente non era sicura dell'ora), aveva sentito arrivare il marito. Era sveglia e, al contrario di quanto aveva detto in un primo tempo, non era a letto. Bill pensò che stesse aspettando qualcuno, dal momento che affermò che se ne stava in soggiorno con le luci spente. Gli scuri erano aperti, e lei aveva visto Tilling oltrepassare di corsa il cancello; era uscita per andargli incontro.

Il marito non le aveva raccontato che cosa fosse successo, limitandosi a dirle che aveva avuto un piccolo scontro; lei gli aveva chiesto se avesse litigato con il dottor Amersham (Tanner lasciò correre quell'affermazione senza indagare), ma Tilling le aveva assicurato di non aver visto il dottor Amersham. Aveva il cappotto strappato; il colletto di velluto penzolava da una parte, e aveva tutt'e due le mani ferite, come se avesse lottato con un

animale feroce.

Gli aveva disinfettato le ferite con lo iodio e gli aveva fasciato i tagli più profondi con un fazzoletto di seta. Tilling aveva indossato un vestito sale e pepe, e aveva lasciato la casa alle tre e mezza, in bicicletta. La donna andò a prendere il cappotto e i pantaloni: il cappotto era piuttosto malconcio. Sul davanti c'era una macchia di sangue che, probabilmente, gli era colato dalle mani; due bottoni erano stati strappati e un terzo penzolava.

- Aveva qualche segno in faccia?

- Sì - ammise la donna - ma non erano ferite... era solo un livido. Era sconvolto, e non mi ha dato alcuna spiegazione, tranne che aveva avuto uno scontro con dei bracconieri e aveva perduto il fucile.

Bill controllò e ricontrollò la storia, e stava per uscire, quando ebbe un'ispirazione.

- Vi ha dato del denaro, prima di partire?

La signora Tilling sembrò riluttante a rispondere a quella domanda, ma alla fine tirò fuori quattro biglietti da cinque sterline.

- Annoterò i numeri di serie - annunciò Tanner. Si accorse che erano consecutivi. - Ne aveva altre?

- Sì; ne aveva una mazzetta, da cui ha estratto queste. Ha detto che sarebbe tornato dopo cinque o sei settimane, ed è tutto quel che so, signor Tanner. Sono sicura che non ha ucciso il dottore: ha un brutto carattere, ma non è un assassino. E non ha neanche ammazzato Studd. Gliel'ho chiesto prima che andasse via, e lui si è inginocchiato e mi ha giurato che, la notte in cui Studd fu ucciso, non l'aveva neanche visto.

- Quante pipe ha vostro marito?

La domanda sembrò sorprenderla, ma rispose senza esitare.

- Solo una... continua a usarne una finché non si consuma, e poi ne compra un'altra.

Era molto esigente con le pipe, e non badava a spese. Tanner si soffermò di nuovo sull'ora.

- È uscito alle tre e mezza: ne siete certa?

La donna disse che poteva anche essere più tardi. La sera precedente la pendola si era fermata, e lei non aveva pensato a guardare l'orologio, cosicché si basava sul ricordo del rintocco delle campane della chiesa. Sembrava essersi dimenticata dell'orologio di brillanti che indossava o, forse, lo considerava più un monile che qualcosa di funzionale.

Una volta fuori dal cottage, Tanner diede i numeri di serie delle

banconote a Totty.

- Va' alla banca del paese, e vedi se riesci a trovare traccia di questi biglietti, a scoprire da dove arrivano e se siano mai passati in un conto di Marks Thornton. Prendi una delle nostre auto: avrò bisogno di te, dunque, fa' in fretta. E, Totty, mettiti in comunicazione con Scotland Yard, e chiedi che venga stampato un questionario indirizzato a tutti i tabaccai che potrebbero aver venduto una pipa di radica a un uomo tra le otto e mezza e le dieci. Si tratta di una pipa brevettata, chiamata "Orsus".

- Quella di Tilling? Tanner annuì.

- Qualcuno che perda la sua pipa preferita, inevitabilmente ne acquista una uguale. Di' loro di esaminare tutte le risposte, e di farmi avere una descrizione esatta dell'uomo che l'ha comprata.

Il mistero dell'orario dei treni non era più un mistero. Mentre si affrettava a tornare verso la casa, incontrò Ferraby e Isla. La ragazza era calma: quali che fossero le domande rivoltele da Ferraby, dovevano essere molto garbate.

- Dice di non sapere niente, eppure sono sicuro che sa molte cose - spiegò Ferraby, mentre seguiva l'ispettore nel salone.

Era turbato, perché il caso di Isla Crane lo interessava personalmente. La ragazza aspettò che Tanner fosse uscito, prima di avvicinarsi al giovane detective.

- Mi spaventa - disse in un soffio. Ferraby sorrise.

- L'ispettore Tanner? È una persona squisita. Isla volse il capo: il suo udito era finissimo.

- Credo che vi stia chiamando - asserì.

Lady Lebanon, che stava pensando proprio a lei, la trovò lì, seduta sul divano, la testa tra le mani.

- Isla!

La ragazza saltò su.

- Mi cercavate, Lady Lebanon?

Udì una risatina dietro le sue spalle: sulle scale c'era Willie Lebanon.

- Mi sembra che tutti questi salamelecchi, tipo "Lady Lebanon", siano piuttosto stupidi, non credete? Perché non usare degli appellativi un po' più confidenziali? Perché non qualcosa di ragionevole?

Il suo sguardo incontrò quello della madre, e lui si fermò.

- Dove sei stato, Willie?

- Ho cercato di interessarmi alle indagini della polizia - rispose il

ragazzo in tono insolente. - Nessuno sembra particolarmente impaziente di ingaggiarmi come investigatore dilettante. Sono tutti così occupati a dare la caccia a delle ombre...

- Non c'è alcun bisogno che tu ti intrometta nel loro lavoro - lo interruppe bruscamente Lady Lebanon.

Willie fece per andare via; poi cambiò idea e tornò indietro.

- Non mi dispiace per Amersham - disse, risoluto. - Ti dico la verità, mamma, anche se sono sicuro che ti infastidisce. Naturalmente, è orribile vedere morire un uomo... ma era un intruso; e io mi sento sollevato: è la verità.

- Puoi andare, Willie.

L'atteggiamento della donna era di estrema freddezza, ma il ragazzo esitava ad andarsene.

- Mi hanno chiesto se avevo sentito qualcosa, e io ho detto di sì. Non è vero, naturalmente, ma ho pensato che forse si sarebbero interessati a me. Quel Totty, però, mi ha messo in difficoltà in un batter d'occhio! Se solo a qualcuno venisse in mente che io sono abbastanza importante da portarmi in una stanza tranquilla e interrogarmi...

- Willie, quando avrai finito di dire sciocchezze, ti sarei grata se ci lasciassi. Devo parlare con Isla.

Willie non poteva opporsi a un ordine diretto e, così, si allontanò, annoiato e insoddisfatto.

Lady Lebanon si diresse verso l'arcata che guardava verso il corridoio, rimanendo per un attimo in ascolto ai piedi della scala.

- Che ti succede? - si affrettò a domandare. - Dimmelo, prima che quell'uomo ritorni. Mio Dio! Che ti succede?

Isla stava tormentandosi le mani, respirando affannosamente.

- Niente - sbottò. - Cosa volete che mi succeda? - Si alzò dal divano, dirigendosi verso la scrivania dietro alla quale aveva preso posto Lady Lebanon. - Questa mattina ho aperto il cassetto della vostra scrivania, e ho trovato un laccio rosso con una targhetta di metallo nell'angolo - gemette. Il viso di Lady Lebanon assunse un'espressione dura. - Non credo che dovrebbe stare lì; siete stata stupida a lasciarla lì.

- Perché hai aperto il cassetto della mia scrivania? - chiese Lady Lebanon, scandendo le parole.

- Cercavo il libretto degli assegni - rispose Isla in tono impaziente. - Perché tenete lì quel laccio?

Lady Lebanon increspò le labbra.

- Mia cara bambina, tu stai sognando. Quale cassetto? - Quando la ragazza lo ebbe indicato, lei lo aprì. - Qui non c'è niente. Isla, non dovresti lasciare che queste cose ti scuotano i nervi - Queste cose! - la ragazza era quasi isterica. - Come potete parlarne con tanta leggerezza! Un uomo ucciso come un cane! - La sua voce tremava. - Lo detestavo; lo odiavo; si comportava sempre in modo così disgustoso con me...

Lady Lebanon balzò in piedi.

- Disgustoso con te? Che intendi dire? - chiese. - Ti faceva la corte? - incredula. - Amersham?

La ragazza fece un gesto smarrito. Ritornò verso il divano, e vi si appoggiò, la testa sul braccio.

- Non posso più stare qui - sussurrò. - Non ce la faccio più. Lady Lebanon abbozzò un lento sorriso.

- Sei qui da molto tempo - replicò. Cercò metodicamente una lettera sulla sua scrivania e, alla fine, la trovò. - Lunedì ho mandato a tua madre il suo assegno trimestrale e, questa mattina, ho ricevuto questa deliziosa missiva da parte sua. Le due ragazze sono così felici di andare a scuola! Mi dice di quanto sia meraviglioso sentirsi al sicuro dopo un periodo difficile.

L'allusione era troppo chiara perché la si potesse fraintendere. Isla Crane compativa quella donna dura, ma in quel momento la odiava. Era orribile che le gettasse in faccia quel ricordo, ricorrendo a delle perifrasi per dirle che la felicità di sua madre e delle sue sorelle dipendeva dalla sua condiscendenza.

- Sapete bene che non starei qua un giorno di più se non fosse per lei e le ragazze - mormorò. - Non ha idea di cosa io stia facendo... preferirebbe morire di fame!

Lady Lebanon tese di nuovo l'orecchio: era la voce di Tanner.

- Per l'amor del cielo, non fare l'isterica - replicò. - Ti sto facendo un grande piacere! - Scandì ancora una volta le parole con grande attenzione. - Quando sarai Lady Lebanon mi troverai molto tollerante riguardo alla tua vita matrimoniale. Mi sono spiegata? Molto tollerante.

Isla la guardò sconcertata. Non era la prima volta che usava quell'espressione. Che cosa significava? Ma Sua Signoria non diede alcuna spiegazione.

- Ti ho vista fuori con un giovane poliziotto; spero che non fossi agitata

mentre parlavi con lui.

- È molto simpatico - spiegò stancamente la ragazza - molto più simpatico di quanto...

- Di quanto ti meriteresti? Non essere sciocca. Sono sicura che si tratta di una persona gradevole; parla bene; deve aver frequentato una buona scuola. - Isla conosceva il nome dell'istituto, e Lady Lebanon inarcò le sopracciglia. - Davvero? Una scuola privata piuttosto interessante; non di prim'ordine, forse, ma ho conosciuto delle persone deliziose che l'hanno frequentata. Nella polizia... che assurdità! È colpa della guerra, suppongo. Come si chiama?

Isla non era dell'umore adatto a fare conversazione, ma il giovane poliziotto occupava una discreta parte della sua mente.

- John Ferraby - rispose, e vide che Lady Lebanon spalancava gli occhi.

- Ferraby? Uno dei Ferraby del Somerset? La famiglia di Lord Lesserfield? L'uomo che inserì i leopardi nei suoi stemmi... senza alcun diritto?

- Credo di sì - replicò la ragazza con aria distratta. - Sì, viene dal Somerset.

Lady Lebanon le lanciò un'occhiata assorta: l'idea che le era passata in mente restò, fortunatamente per Isla Crane, inespressa.

- Non c'è motivo per cui tu non debba frequentarlo, anche se non dovrai parlargli di Amersham. Ti faceva la corte, eh?

Isla si voltò, impaziente.

- Ormai è morto. Oh, Dio, che cosa terribile!

- Se quel giovanotto ti facesse delle domande...

La ragazza si affrettò a interromperla. - Non mi ha chiesto assolutamente nulla. Stavamo parlando di persone che conosciamo tutti e due. Sarà l'ispettore Tanner a interrogarmi. Che cosa gli dirò?

- Mia cara, gli dirai ciò che è necessario che sappia. A quel punto, entrò Ferraby.

- Vi chiedo scusa, ma il signor Tanner vi stava cercando. Gli dirò che siete qui.

- Non andate, signor Ferraby; raggiungerò io il signor Tanner... - Raccolse le sue lettere senza fretta. - Mia nipote stava dicendomi che siete imparentato con i Lesserfield.

Ferraby si sentì un po' in imbarazzo.

- Beh, sì... sono miei parenti... molto, molto lontani. Non mi interesso di

cose del genere.

- Dovreste - replicò aspramente Lady Lebanon. - È la cosa più bella del mondo essere membri, anche membri cadetti, di una grande famiglia; sapere che la propria casata si è imposta nel corso del tempo, e continuerà a imporsi per migliaia di anni. Dov'è il signor Tanner?

- L'ho lasciato nella stanza del maggiordomo: stava telefonando in città. Lady Lebanon abbozzò un sorriso affabile.

- Mi recherò perfino nella camera del maggiordomo - concesse. Ferraby rimase colpito.

- Mio Dio! - esclamò, quasi tra sé e sé. - Ha una mentalità da Medio Evo.

- Ha la mentalità di questo secolo - ribatté la ragazza in tono mesto.

- Che strano! - Il ragazzo scosse la testa. - Lesserfield ha avuto su di lei un certo effetto... naturalmente lo conosco; è un perfetto idiota, e anche più al verde di me! - Vi fu un attimo di silenzio; Isla sollevò lo sguardo e si accorse che Ferraby la stava fissando. - Vi spiace se vi faccio una domanda? - La ragazza scosse il capo. - Che cosa vi rende così nervosa?

Isla cercò di evitare di rispondere.

- Ho detto a Lady Lebanon che non mi avete rivolto domande.

- E vi ho delusa? Beh, è stata una chiacchierata amichevole. Perché siete così inquieta?

- Lo sono? - chiese Isla con aria innocente.

- Lo siete. Vi guardate continuamente attorno come se vi aspettaste di veder comparire un orco da uno dei vostri pannelli segreti... immagino che questa vecchia casa sia piena di pannelli segreti. Di cosa avete paura?

Isla si sforzò di sorridere.

- Della polizia - e quando il suo interlocutore scosse il capo: - Ho veramente paura di tutto quello che è successo ieri notte.

Ferraby non fu soddisfatto della risposta.

- Siete qui da parecchio tempo, non è vero?

- Chi ve lo ha detto? - si affrettò a domandare la ragazza. A quel punto, il poliziotto in lui si prese un attimo di tregua.

- Mi piacerebbe potervi aiutare. Pensate che io possa farlo?

Isla sollevò lo sguardo verso di lui; i suoi occhi erano velati dal sospetto.

- Volete che mi confidi con voi... ufficialmente?

Ferraby avrebbe dovuto rispondere "sì"; il suo compito era di carpirle qualsiasi piccolo segreto, ma si sarebbe vergognato di se stesso.

- Non corrispondete alla mia idea del poliziotto - riprese inaspettatamente Isla.

- Questa affermazione può essere estremamente scortese o estremamente lusinghiera - replicò Ferraby. - Non avete paura di me... non potete.

- Perché no? - Era una domanda sconcertante a cui il giovane poliziotto non poteva rispondere. - Non ho paura di niente - continuò la ragazza, lanciando una rapida occhiata in direzione delle scale. - Lassù c'è qualcuno - sussurrò. - Ci stanno ascoltando.

Ferraby corse verso le scale, e guardò verso l'alto. Non c'era nessuno in vista, ed egli tornò verso Isla, più pensieroso che mai.

- Avete tutti paura di essere spiati? Quando, questa mattina, Lord Lebanon è venuto a Scotland Yard aveva lo stesso timore. In questa casa c'è qualcosa di opprimente. Che cos'è? - Isla non rispose. - Che cos'è? - insisté il poliziotto e, quando la ragazza scosse il capo: - Qual è il segreto di *Marks Priory?*

La ragazza abbozzò un sorriso tirato.

- Sembra quasi il titolo di un romanzo che abbia come protagonista l'ispettore Tanner! - Poi, fattasi seria: - È molto abile?

- Tanner? Molto... è l'uomo più abile di Scotland Yard. Ha un portentoso intuito per la verità.

Ci fu un attimo di silenzio.

- Di chi sospetta?

Ferraby scoppiò a ridere.

- Di tutti, credo.

Poi, con sua grande sorpresa, la ragazza gli si avvicinò, aggrappandogli al risvolto della giacca. Era agitata: il poliziotto la sentiva tremare.

- Voglio chiedervi una cosa... Supponete che qualcuno sappia chi ha commesso questo orribile omicidio... e non lo dica alla polizia... voglio dire, che se lo tenga per sé... È un reato?... Voglio dire, è... è un crimine?

Ferraby annuì.

- Sì, una persona che sapesse, potrebbe essere accusata di complicità! - Quando vide l'effetto che quelle parole avevano avuto sulla ragazza, gli dispiacque di averle pronunciate. - Chiunque sappia, dovrebbe parlare - aggiunse con dolcezza. - Sarebbe più facile parlarne con me.

Isla riacquistò il controllo di sé.

- Io non so nulla - balbettò. - Perché dovrei sapere qualcosa? Perché sono nervosa, pensate voi. A voi queste cose non fanno alcun effetto!

Immagino che un caso come questo non abbia alcuna importanza per voi.

- Questo caso - rispose pacatamente il poliziotto - mi interessa molto. Isla era sul punto di domandare perché, ma sapeva che quella domanda sarebbe stata superflua.

- Suppongo che abbiate scelto un nome estremamente prosaico per questa orribile faccenda... Caso N. 6, o qualcosa del genere.

Era un patetico tentativo di canzonarlo, in modo da dare a quella conversazione un tono più gaio. Ferraby scosse di nuovo il capo.

- No; per me è "il caso del laccio rosso".

- Vi riferite a me? - chiese affannosamente Isla.

- Sì, mi riferisco a voi.

A quel punto, la ragazza vide che Ferraby annusava l'aria, e domandò: - Che cos'è?

Il poliziotto guardò per terra, sotto la scrivania, dietro il divano.

- Qualcosa che brucia. Lo sentite? Qualcuno ha per caso lasciato cadere una sigaretta sul tappeto?

- Spero di no; se Lady Lebanon venisse a sapere una cosa del genere, sarebbero guai - replicò Isla.

Poi, Ferraby vide la stufa; si avvicinò e sollevò il coperchio. Lady Lebanon non aveva azionato la valvola di tiraggio, come pensava. Al contrario, aveva contribuito a smorzare il fuoco, che si era estinto solo in quel momento, provocando quello strano odore.

- Qualcuno ha bruciato della roba - affermò il poliziotto, guardando all'interno. - Un pezzo di stoffa... riesco ancora a vederne le fibre. Sentite quest'odore?

Isla se ne stava rigida ai piedi della scala, un'espressione risoluta.

- Non sento niente.

Parlò talmente a bassa voce che Ferraby a malapena riuscì a sentirla. In quel momento arrivò Totty. Anche lui annusò l'aria.

- Guarda un po' qua! Totty si diresse verso la stufa.

- Sembra un pezzo di lino - osservò. Poi, quando Ferraby fece per smuoverlo con l'attizzatoio: - Non toccarlo! - lo ammonì in tono eccitato. - Vedi quel pezzettino di metallo su quello che era l'angolo? Si sta fondendo, ma è ancora visibile. Dov'è Tanner?

Guardò la ragazza: era rimasta senza parole. Conosceva fin troppo bene il significato di quell'odore pungente di stoffa bruciata. Ecco dov'era andata a finire. Quella mattina, l'aveva vista nel cassetto; Lady Lebanon

doveva essersi dimenticata di distruggere quel terribile indizio, ricordandosene nel momento in cui era arrivata la polizia.

Poi, riuscì a parlare.

- Il signor Tanner è nella camera del maggiordomo - rispose e, voltandosi, corse su per le scale.

19.

Tanner arrivò immediatamente e fece una breve ispezione. Il carbone ardente aveva distrutto la stoffa, ma il sottile tessuto era ancora visibile. Il contorno dell'etichetta metallica si era adattato al carbone su cui giaceva, ma il fatto che si trattasse di un'etichetta simile a quella che era stata trovata attorno al collo di Studd, attorno a quello di Ferraby, e nella scrivania del dottor Amersham, era fuori discussione.

Sua Signoria lo aveva seguito senza fretta, e l'aveva trovato da solo.

- Qualcosa che bruciava nella stufa? - chiese con noncuranza. - Probabilmente è seta. Sì; penso che sia così. Ieri sera ho confezionato dei vestiti da bambola per la vendita di beneficenza del paese. Ho trovato i ritagli sulla mia scrivania e li ho bruciati.

- Non erano ritagli - replicò tranquillamente Tanner. - Si trattava di un pezzo unico. Ho l'impressione che si tratti dei resti di un laccio, probabilmente rosso; ha l'etichetta del fabbricante cucita in uno degli angoli. Immagino che non abbiate mai visto un oggetto del genere; ma il dottor Amersham lo conosceva bene.

Lady Lebanon gli lanciò un'occhiata.

- Non vi capisco.

- Ieri sera, durante una perquisizione, ho trovato un nastro identico nella scrivania di Amersham - spiegò Tanner.

Si diresse verso la porta: Ferraby e Totty erano a portata di voce, e l'ispettore diede loro istruzioni che anche Sua Signoria poté sentire.

- Nessuno deve entrare in questa stanza mentre stiamo parlando.

- Significa che sono prigioniera?

- Significa che non voglio essere interrotto.

La donna si sedette e incrociò le mani sullo scrittoio dinanzi a lei.

- Volete farmi delle domande? Temo che non vi sarò di grande aiuto.

- Spero che lo sarete - replicò Tanner. - Non mi limiterò a rivolgervi

delle domande, Lady Lebanon, ma vi rivelerò anche alcuni fatti di cui voi credete e sperate che io non sia al corrente. La cosa vi diverte?

- Non lesinatemi un po' di divertimento in una giornata orribile come questa - ribatté Sua Signoria.

Tanner la ammirava. Aveva conosciuto molti uomini e molte donne, ma nessuno come la colta e gracile signora che esercitava un così assoluto controllo di se stessa, delle circostanze, possibilmente del suo destino.

- Di sopra ho visto una camera, Lady Lebanon, che il vostro domestico non ha voluto mostrarmi. L'ha definita un ripostiglio.

- E allora dev'essere un ripostiglio. Bill scosse il capo.

- Al primo piano, in uno dei punti migliori della casa? È un punto strano per un ripostiglio.

Sua Signoria si strinse nelle spalle ossute.

- Tutti lo chiamiamo ripostiglio. In effetti, è una stanza dove tengo qualche oggetto di valore.

- Avete la chiave?

- Non apro mai quella stanza.

La sua voce era di nuovo metallica. Vi fu un attimo di silenzio. Nessuno controllava la scala che conduceva nel salone. Lord Lebanon la discese, e udì le ultime parole. In un primo momento, Sua Signoria non si accorse del figlio.

- Ispettore Tanner, vi dirò la verità - riprese. - È la stanza in cui è morto mio marito; dal giorno del suo decesso non è stata più aperta.

- Andiamo, mamma! Intendete la camera con la porta pesante, ispettore Tanner? Io l'ho vista aperta molte volte.

Lady Lebanon lo fissò con i minacciosi occhi scuri.

- Ti sbagli, Willie. Quella porta non è più stata aperta, e tu non l'hai mai vista aperta.

- In ogni caso, a me piacerebbe vederla aperta - intervenne Tanner.

- Temo che non sia possibile.

- Mi spiace, ma devo insistere.

- Siate ragionevole, ispettore Tanner! - Era affabile, bonaria. - Cosa può esserci in quella stanza che vi interessa tanto? Ci sono soltanto alcuni vecchi dipinti. Pensavo che il campo della vostra indagine sarebbe stato limitato all'esterno della casa.

- Il campo della mia indagine, Lady Lebanon, ha l'estensione che io voglio dargli - ribatté Tanner in tono severo.

- Davvero, mamma...

Questa volta, i loro sguardi si incrociarono.

- Vi spiacerebbe lasciarci per un momento, Lord Lebanon? Troverete un mio simpatico sergente in corridoio! - Aspettò che il giovanotto fosse uscito. - Dunque, Lady Lebanon, vi renderete naturalmente conto che posso procurarmi un mandato di perquisizione.

La donna si irrigidì.

- Sarebbe un comportamento scandaloso - replicò, altezzosa. - Nessun giudice in questa contea ve lo concederebbe - aggiunse. Poi, con un improvviso cambiamento di tono chiese: - Mi sembrava che voleste domandarmi qualcosa; di che si tratta?

Continuare a parlare di quella stanza chiusa non sarebbe servito a niente. Procurarsi un mandato di perquisizione non sarebbe certo stato difficile, e lui aveva già inoltrato richiesta a Londra per ottenerlo.

- Strano, ma vero, desidero parlare con voi dell'omicidio del dottor Amersham - esordì.

Quando conduceva un interrogatorio, Bill Tanner era terribilmente irrequieto. Continuava ad andare su e giù dalla stufa al centro dell'ampio salone, dal divano ai piedi della scala, all'ingresso del corridoio: si trattava della caratteristica più snervante di un suo interrogatorio, ed era una di quelle caratteristiche che vanno a costituire un esempio classico negli annali di Scotland Yard.

- È per questo che sono qui - continuò Tanner. - Non ho altri motivi, eccetto quello di condurre un'indagine sull'omicidio per strangolamento del dottor Leicester Amersham.

- Mi sembra di avervi già detto...

- Mi avete detto che non ne sapete assolutamente nulla, ma io ho l'impressione che le cose stiano in modo diverso. Lady Lebanon, quando avete visto per l'ultima volta il dottor Amersham vivo?

La donna non lo guardava: il momento cruciale era arrivato.

- Questa mattina non l'ho visto... - iniziò.

- Lo credo bene - la interruppe Tanner in tono paziente. - Questa mattina non era vivo. Il medico legale ha stabilito che è stato ucciso ieri sera, probabilmente tra le undici e mezzanotte. Quando l'avete visto per l'ultima volta vivo?

- Ieri mattina... o, forse, l'altro ieri: non ne sono sicura. - Aveva appena pronunciato quelle parole che si era già accorta di aver commesso uno

stupido errore.

- Ieri sera alle undici era qui; forse è stato qui fino a qualche minuto prima della sua morte - ribatté Tanner. - Era in questa stanza, e chiacchierava con voi.

Lady Lebanon sollevò il mento.

- Avete parlato con la servitù!

L'assoluta fatuità dell'accusa rischiò di ribaltare l'espressione grave di Tanner.

- Certo - replicò. - Non pensate che siano persone degne di nota, vero, Lady Lebanon?

- Sareste stato più corretto a venire prima da me - lo redarguì la donna.

- Beh, eccomi qui! - Il sorriso di Bill Tanner era molto dolce e assolutamente disarmante, ma non disarmò Lady Lebanon, che, al contrario, stava costruendo le sue difese con tutte le riserve che le era possibile chiamare a raccolta. - E voi mi dite che l'avete visto ieri mattina, o forse anche il giorno prima. Un uomo è stato ucciso... è un fatto che non può passare inosservato.

Lady Lebanon aggrottò le sopracciglia.

- Non vi seguo.

- Se aveste un amico che, dopo aver passato una serata in vostra compagnia, restasse coinvolto in un incidente mortale, non direste immediatamente: "Solo un'ora prima stavo chiacchierando con lui"? È questo che intendo dire quando parlo di un fatto che non può passare inosservato.

- Il dottor Amersham non era un amico - replicò la donna in un soffio. - Era un uomo caparbio che non teneva minimamente in considerazione le opinioni altrui.

Tanner annuì.

- E così, il fatto che sia stato ucciso a qualche centinaio di metri da questa camera non ha nessuna importanza?

Lady Lebanon tornò a irrigidirsi.

- Il vostro modo di fare è un po' insolente, signor... ispettor...

- Tanner - intervenne Bill. - Sì; immagino che lo sia. Ma non credete, Lady Lebanon, che anche il vostro atteggiamento sia piuttosto singolare? Per non dire arrogante. Sono un ispettore di polizia, e sto indagando sull'omicidio del dottor Amersham. Voi mi dite che non vi ricordate quando l'avete visto per l'ultima volta, benché si trovasse con voi fino a

qualche minuto prima di morire. Giustificate il fatto di non ricordarvi il momento dicendo che non era un vostro amico, ma un uomo caparbio. Tutto ciò suona un po' assurdo, non vi pare? Se non era un amico, che cosa ci faceva qui alle undici?

- Era venuto a visitarmi.

- In veste di medico? - Lady Lebanon annuì. - Su vostra richiesta? La donna riflettè un attimo, prima di rispondere.

- No; è passato per caso.

- Alle undici di sera? - Tanner era incredulo.

- Avevo un attacco di nevrite al braccio.

- Ma non l'avete mandato a chiamare. Ha immaginato che aveste un attacco di nevrite, ed è venuto in auto da Londra per assistervi? Vi ha fatto una ricetta? - Sua Signoria non rispose. - Vi ha lasciata a mezzanotte e ha iniziato a percorrere in auto la *Long Avenue* - la chiamate così, non è vero? Quando era arrivato a metà, qualcuno è saltato sulla sua macchina, e l'ha strangolato mentre si trovava al volante.

- Non ne so assolutamente nulla - si affrettò a interromperlo Lady Lebanon.

- Hanno trovato l'automobile, da cui il corpo era stato evidentemente estratto, abbandonata dall'altra parte del paese.

Quegli inutili dettagli la facevano infuriare. Aveva analizzato ogni aspetto del caso non una, ma cento volte.

- Non mi interessa assolutamente - le sfuggì di dire, e quelle parole suscitarono l'indignazione di Bill Tanner.

- Lady Lebanon! Conoscevate quell'uomo da anni; era un vostro ospite abituale, il vostro medico e amico, e a voi non interessa nulla del suo brutale omicidio?

La donna trasse un profondo sospiro.

- Mi dispiace molto, naturalmente: è una cosa orribile.

Passò parecchio tempo prima che Tanner le rivolgesse un'altra domanda; Sua Signoria aveva i nervi a fior di pelle.

- Che cosa sapeva il dottor Amersham? - chiese l'ispettore. La donna gli lanciò un rapido sguardo e scosse il capo. - Che cosa sapeva? - ripeté Tanner.

- Le ultime parole che gli avete rivolto prima che lasciasse la stanza sono state queste... - Trasse un taccuino dalla tasca, contemplandolo con ostentazione.

- Eravate lì... - indicò un punto vicino a quello in cui era seduta in quel momento - ... e lo avete apostrofato in tono iroso. Avete detto: "Nessuno vi crederebbe, se glielo raccontaste. Parlatene pure, se ne avete il coraggio! E non dimenticate che ci siete dentro fino al collo. Avete sempre voluto maneggiare il denaro di Willie"... - Chiuse il taccuino con un rumore secco. - Possono non essere le parole esatte, ma il significato è quello. In che cosa era dentro fino al collo? - Lady Lebanon non rispose. - Che cosa lo avete sfidato a rivelare?

La donna era rimasta senza parole, sconvolta dalla precisione delle informazioni; poi, le venne in mente il modo in cui l'ispettore poteva aver ricevuto tali informazioni, e le guance pallide le si infiammarono per la rabbia.

- Ve l'ha detto la Jackson, naturalmente... la mia cameriera! - Parlava in tono concitato. - È una ragazza assolutamente disonesta e inaffidabile, e io l'ho licenziata. Se voi date retta ai domestici che sono stati licenziati...

Tanner scosse stancamente il capo.

- Io do retta a tutti: è il mio lavoro. Per quanto tempo vostro marito, il defunto Lord Lebanon, è stato malato prima di morire?

Sua Signoria non era preparata a questo improvviso e radicale mutamento del punto di vista, e dovette riflettere un attimo.

- Quindici anni.

- Chi si è occupato di lui?

- Il dottor Amersham.

La donna pronunciò quelle parole con riluttanza. Tanner prese di nuovo in mano il taccuino.

- Benché la sua malattia avesse avuto un decorso così lungo, morì all'improvviso, non è vero? Ho qui i particolari del certificato. È firmato da Leicester Amersham - osservò, rimettendosi in tasca il quadernetto. Lady Lebanon si chiese quale sarebbe stata la domanda che le avrebbe rivolto, ispirato da quelle pagine. - Durante la sua malattia vi siete occupata voi dei suoi affari, voi insieme al dottor Amersham? - Lady Lebanon annuì. - Ho trovato il suo nome in una serie di contratti di locazione, firmati da lui per procura.

Sua Signoria si sentiva ormai su un terreno più sicuro, e aveva l'impressione che il momento critico dell'interrogatorio fosse passato.

- Sì; mio marito apprezzava il dottore, che, come avete detto, mi aiutava ad amministrare le proprietà.

La donna si dispose ad aspettare. Tanner la guardava e, quando riprese a parlare, la sua voce era pacata, quasi piacevolmente colloquiale.

- Perché vi siete risposata?

In un primo momento, Lady Lebanon non colse la rilevanza di quella domanda. Poi, balzò in piedi.

- Non è vero! - ansimò.

- Perché vi siete risposata, nella chiesa parrocchiale di Peterfield, con Leicester Charles Amersham? La cerimonia è stata celebrata, se non vado errato, dal reverendo John Hastings.

Sua Signoria barcollò per un attimo, e poi, molto lentamente, si rimise a sedere.

- Chi ve l'ha detto? Bill Tanner sorrise.

- Me l'ha detto un registro dei matrimoni: ne ho preso visione a Peterfield. A dire la verità, Lady Lebanon, fui incuriosito dal fatto che il reverendo John Hastings e il dottor Amersham fossero amici - erano così diversi - e intuii che quell'amicizia dovesse essere basata su un favore reso da Hastings. Mi sono preso la briga di andare a Peterfield. Perché lo avete sposato dopo tre mesi dalla morte di vostro marito, e perché avete tenuto segreto il matrimonio?

Sulla scrivania c'era una piccola caraffa di vetro. Lady Lebanon si versò un po' d'acqua in un bicchiere con mano ferma, e la sorseggiò, mentre Bill aspettava, curioso e impaziente.

- Il matrimonio mi è stato imposto - rispose la donna. - Il dottor Amersham era un avventuriero della peggiore razza. Era uno squattrinato medico dell'esercito indiano. Mi ha ricattata per costringermi a sposarlo.

- In che modo? - L'unica risposta di Lady Lebanon fu un'alzata di spalle.

- Quale ascendente aveva su di voi? Sapete bene che non si può ricattare qualcuno senza essere al corrente di qualcosa che potrebbe danneggiarlo. Avevate infranto la legge?

- Non vi risponderò - replicò, serrando le labbra. - Mi rifiuto di rispondervi. Sapevo che aveva... era un ladro e un falsario; è stato espulso dall'esercito.

Tanner assentì.

- Può essere stato tutto ciò, ma ieri sera, tra le undici e mezzanotte, era qui. Vi ha minacciato, ed è stato ucciso qualche minuto dopo, e a voi non interessa affatto!

Le guance di Lady Lebanon tornarono a imporporarsi.

- E perché dovrebbe? Sono felice che sia... - Si interruppe di colpo.

- Siete felice che sia morto? - suggerì Tanner. - E adesso vi è venuto in mente qualcosa, e non siete più tanto felice? - Sua Signoria borbottò qualcosa che Bill non fu in grado di capire. Aspettò di vederla irrigidirsi di nuovo, e poi: - Per quanto riguarda il vostro primo marito, signora Amersham...

La donna sollevò immediatamente il capo.

- Vi sarei grata se mi chiamaste Lady Lebanon! - Poi, con una risatina non proprio forzata, si appoggiò allo schienale della sedia. - Lo avete detto per infastidirmi: comincio a capire i vostri metodi, ispettore Tanner!

- Chi vide il defunto Lord Lebanon dopo la sua morte? - continuò implacabilmente Bill.

- Il dottor Amersham.

- E voi?

- No, non l'ha visto nessuno, a eccezione di Gilder e Brooks... hanno fatto tutto loro.

- Capisco. E il dottore firmò il certificato. La verità è che lui morì, e nessuno lo vide, tranne Amersham, Gilder e Brooks. Amersham era considerevolmente interessato alla sua morte... - Si accorse che la donna sobbalzava.

- Non sto formulando nessuna accusa: sto solo esponendo i fatti. Vi ricattava perché sapeva qualcosa. Mi piacerebbe sapere se iniziò a ricattarvi prima o dopo la morte di vostro marito: sarebbe un particolare interessante.

- Non ho dubbi che ci siano molte cose che sareste interessato a sapere - replicò la donna, con un pizzico della sua vecchia alterigia.

Tanner annuì.

- Sì; ve ne dirò immediatamente una. Mi piacerebbe sapere che necessità avevate, questa mattina, di mandare via il guardacaccia, e perché gli avete dato una considerevole somma di denaro - devo confessare di non sapere quanto, di preciso - che avete prelevato due giorni fa dalle banche di Marks Thornton, in modo da convincerlo ad andarsene. Ho rintracciato le banconote, naturalmente.

Lady Lebanon continuò a guardarlo negli occhi.

- È la prima volta che sento dire che ha lasciato la proprietà - replicò. - In effetti, gli ho dato del denaro, per un motivo che riguarda solo lui. Non so nient'altro.

- In questo caso, sarò in grado di fornirvi qualche altra informazione entro questa sera - annunciò Tanner. Guardò l'orologio, e fu sorpreso nel rendersi conto di quanto tempo aveva passato a *Marks Priory*. Si stava già facendo buio, e c'erano molte cose da fare in paese. - Questa mattina il mio interesse per questo caso era meramente accademico, Lady Lebanon, anche se ero interessato al dottor Amersham. Adesso, sono estremamente interessato a voi e a questa casa! - Si avvicinò alla scrivania, tendendo una mano. - E alla camera che, secondo le vostre parole, non viene mai aperta. Avete la chiave? - La donna fece finta di non sentire, ed egli, con improvvisa giovialità: - Beh, Lady Lebanon, vi sto sicuramente assillando senza motivo, ma mi sarebbe piaciuto dare un'occhiata a quella stanza. Sono un uomo curioso, e ho l'impressione - potrei anche sbagliarmi - che l'ascendente che il dottor Amersham esercitava su di voi abbia a che fare con quella stanza. Mi sbaglio, forse?

- No - rispose la donna. - Aveva a che fare... con il mio passato. Tanner scosse il capo, sorridendo.

- Vi è costato uno sforzo dirlo, e non è vero. Siete una di quelle persone di cui si legge... di indole fiera... - corrugò la fronte. - A proposito, siete una Lebanon anche voi.

Quell'affermazione ebbe sulla donna un effetto straordinario: in quella frazione di secondo, il suo viso si fece raggiante, quasi bello.

- È sorprendente che ve ne siate reso conto! - mormorò. - Sì, sono una Lebanon. Ho sposato mio cugino. Discendo in linea diretta dal quarto barone.

Bill scosse il capo.

- Sbalorditivo!

- La famiglia ha origini antichissime, signor Tanner. Prima che ci fosse una storia d'Inghilterra, c'era già una storia dei Lebanon; una storia che continuerà! Deve continuare. Sarebbe terribile, se la discendenza venisse spezzata!

Era esaltata, in estasi.

L'ispettore non poté far altro che guardarla allibito.

- Sbalorditivo! - ripeté, abbozzando un sorriso.

- L'avete già detto, signor Tanner.

Bill si diresse verso il corridoio e chiamò Totty.

- Penso che, per questa sera, possa bastare; ma temo che, domattina, dovrò tornare a importunarvi.

Era ai piedi della scala e, per caso, sollevò lo sguardo: invisibile agli altri, scorse Isla Crane, che, portandosi un dito alle labbra, gli fece cenno di avvicinarsi. Egli cominciò a salire le scale con noncuranza, e la ragazza gli si avvinghiò al braccio.

- Non andate via, signor Tanner! - esclamò con voce tremula. - Non questa notte, per l'amor di Dio! Restate!

La mano che stringeva convulsamente il suo braccio tremava. Bill ridiscese lentamente le scale.

- Vi farò accompagnare in paese... - cominciò Lady Lebanon. Bill le sorrise.

- Mi chiedo se mi perdonerete il fatto di aver cambiato idea. Ho deciso di passare la notte a *Marks Priory*... è un mio capriccio. Spero non vi dispiaccia, Lady Lebanon.

Vide la collera scintillare negli occhi della donna, che, voltandosi di scatto, lasciò la stanza.

- Che cosa avete in mente, ispettore Tanner? - chiese Totty.

- Mi piacerebbe darti una risposta, Totty, ma sarò in grado di farlo solo domattina - replicò l'ispettore capo Tanner.

Totty trasse un profondo sospiro.

- Se avete intenzione di passare un'allegra serata in questa casa infestata dai fantasmi, mi fa molto piacere! Ma io non sono di quest'idea, Tanner!

- Signor Tanner - lo corresse l'ispettore capo. - Suona meglio... anche in una casa infestata dai fantasmi!

20.

Prima di cena, un motociclista della polizia, ricoperto di fango dalla testa ai piedi, consegnò un pacchetto a Bill Tanner. Sembrava che tutti i treni del regno partissero alle 6.30 del mattino, e arrivassero da qualche parte alle 8.30. Dopo averli esaminati attentamente, segnò il primo che, senza possibilità di equivoco, era quello giusto. Si trattava di un treno da Horsham a London Bridge, e Horsham era a un tiro di schioppo.

I treni che partivano alle 10, e arrivavano alle 10.05 del giorno dopo o dello stesso giorno, erano pochi, e nessuno di loro era un treno sul continente. Ce n'era uno che partiva da Londra alle 10 del mattino, e arrivava ad Aberdeen alle 10.05. Spulciò un'opera di consultazione: Lady

Lebanon aveva un casotto di caccia a quindici chilometri da Aberdeen, che era, senza dubbio, la meta di Tilling.

Telefonò delle istruzioni da comunicare alla polizia di Aberdeen; era troppo tardi, ma lui non lo sapeva. In una stazione scozzese intermedia era stato consegnato un telegramma che aveva spinto un guardacaccia goffo e piuttosto sconvolto a lasciare il treno, e a tornare a Stirling, via Edimburgo.

C'erano anche altre informazioni. Solo una persona aveva comprato una pipa uguale a quella da lui descritta. Un tabaccaio nei pressi della stazione di King's Cross aveva appena avuto il tempo di aprire il negozio che un uomo - agevolmente riconoscibile, dalla descrizione, come Tilling - era entrato e aveva fatto il suo acquisto.

Totty trascorse una piacevole serata nella sala della servitù, dove fu considerato con la dose di soggezione giustamente dovutagli per la sua posizione e le sue imprese.

Lì trovò una vita nuova, una vita di cui Lady Lebanon era all'oscuro: esseri umani che discutevano teorie e fatti, talvolta fantastici, talvolta stranamente vicini alla verità. C'erano donne e uomini che avevano conosciuto Studd, che lo apprezzavano, e che lo consideravano un essere umano, e non il personaggio di un caso; che ricordavano il suo carattere allegro e le sue particolari debolezze, parlandone con la più grande discrezione, anche se ci fu una sguattera che nominò la signora Tilling con disprezzo.

Erano tutti piacevolmente terrorizzati, e ancor più piacevolmente rassicurati dalla presenza degli agenti di Scotland Yard nella casa. Totty assurse alla dignità di un dio, oggetto di allusioni più che di dichiarazioni aperte riguardo ai suoi molti successi nell'arte dell'investigazione, e si rilassò al punto - a meno che l'affermazione di Ferraby non fosse una calunnia - di stringere la mano di una graziosa cameriera sotto il tavolo, durante la cena.

I giornali della sera riportarono un confuso resoconto del delitto, e segnalarono il fatto che l'ispettore capo Tanner era stato incaricato del caso.

Con grande fastidio di Totty, non contenevano nessun accenno al suo ruolo nella vicenda.

Fu sorpreso di apprendere che soltanto alcuni dei domestici conoscevano Amersham di persona. Le informazioni che avevano al suo riguardo erano

di seconda mano, fornite in gran parte da Studd, che era spesso in contatto con lui.

Tutti quanti apprezzavano Lord Lebanon, temevano sua madre, e il loro atteggiamento nei confronti di Isla, era, per qualche motivo, di compassione.

Il signor Kelver, che aveva presieduto la cena, invitò Totty nella sua stanza privata.

- Se fossi in voi, non discuterei di certe cose con i domestici. Sono assolutamente inaffidabili, e farli sentire importante è un grande errore, signor Totty.

Totty reclinò il capo con aria grave e - dal momento che il signor Kelver non solo era raffinato, ma induceva chi gli stava accanto a non essere da meno - Totty assunse impercettibilmente un tono aristocratico.

- Sì, sì; credo che abbiate ragione... - Quando si sforzava di parlare in quel modo, accompagnava le sue parole con una risatina affettata. - Una gran bella, vecchia casa, signor Kelver.

- Sì, è molto antica... storica, direi: la regina Elisabetta ci ha vissuto per un anno.

Totty si fece immediatamente attento.

- Andate avanti! - esclamò, guardandolo con rinnovato interesse. - Morì qui?

Oltre a sapere dove era morta, il signor Kelver conosceva anche la data della sua morte. Era la prima volta che il sergente Totty aveva la sicurezza che ciò fosse veramente accaduto. Fino a quel momento, egli aveva considerato gli avvenimenti della vita della grande regina come invenzioni di esaminatori fiscali, intese a mettere in trappola gli sprovveduti.

- Avete due eccellenti e robusti domestici - osservò.

- Robusti, senz'altro - replicò Kelver, stranamente sardonico. - Ho molto poco a che fare con loro - aggiunse. Aveva incontrato il dottor Amersham, ma non lo conosceva molto, a parte le informazioni che gli erano state fornite dall'autista. - Secondo il povero Studd, non era un uomo simpatico; ma, come gli dicevo spesso, il mondo è bello perché è vario.

- Verissimo - concordò Totty. - Succede mai nulla di insolito, in questa casa?

Dopo aver espresso la sua riluttanza a parlare delle faccende che riguardavano i suoi datori di lavoro, il signor Kelver iniziò a parlarne.

- C'è stato un giorno che sembrava si fosse svolta una lotta libera -

raccontò in un soffio. - C'erano specchi in frantumi, e sedie distrutte, e bicchieri di vino sul pavimento, e Gilder, il domestico, aveva un occhio nero; e mi è stato riferito, benché io possa basarmi unicamente sulle parole del povero Studd, che l'indomani il dottor Amersham era ridotto a mal partito...

- Si diresse verso la porta, l'aprì, dando un'occhiata fuori, per poi richiuderla e continuare a bassa voce: - In questa casa sta succedendo qualcosa che non riesco a capire. Si direbbe che Lord Lebanon non esista; nessuno bada ai suoi desideri e, secondo me, in questa casa è praticamente prigioniero! - Pronunciò quella drammatica affermazione e fece una pausa per soppesarne l'effetto: la reazione di Totty fu assolutamente soddisfacente. - Non lo perdono mai di vista - riprese Kelver. - E posso dirvi di più: ho ricevuto l'ordine, ordine che mi ha irritato benché mi sia stato impartito da Lady Lebanon, di ascoltare tutte le sue telefonate. Se trova un domestico di cui si fida, questi viene licenziato. Per quanto ne so, ha assunto tre camerieri, che sono tutti stati licenziati con una scusa qualsiasi. L'unico con cui aveva una certa confidenza era Studd che, ritengo, avrebbe fatto qualsiasi cosa per lui... - Si interruppe con una certa teatralità. - Studd è stato assassinato! Non ho mai espresso la mia opinione prima d'ora, e spero, ispettore Totty... dico bene?

- Benissimo - rispose Totty con aria grave.

- Spero che venga messa fine a tutto ciò. C'è qualcosa in questa casa, una forza spaventosa, che comincia a farmi innervosire. Sacrificherei volentieri la paga di un mese pur di partire stasera stessa.

Totty balzò in piedi; Kelver rimase con la bocca aperta. Non ci si poteva sbagliare sull'origine di quel suono: era un urlo... l'urlo di una donna terrorizzata. Il sergente si slanciò verso la porta spalancandola.

C'era un corridoio che conduceva all'altra ala della casa e, sulla sinistra, una rampa di scale che portava al salone superiore. Totty udì un rapido scalpiccio, e vide Isla Crane che si precipitava dabbasso: sarebbe caduta, se il sergente non avesse allungato un braccio, sostenendola per la vita.

Era sull'orlo di una crisi di nervi, talmente terrorizzata da non riuscire quasi a parlare.

- Che succede, signorina? - La ragazza lanciò un'occhiata impaurita alle scale, indietreggiando. - Qualcuno vi insegue? Sorreggete la signorina, signor Kelver.

Iniziò a salire di corsa la scala, e si fermò sul quarto gradino: sul

pianerottolo c'era Gilder che occhieggiava di sotto.

- Qualcosa non va? - chiese con voce bassa e tonante.

- Venite qui! Che cosa è successo alla signorina?

- Non capisco cosa intendiate dire, signore. Ho sentito qualcuno che gridava, e sono venuto a vedere se c'era qualcosa che non andava.

Scese lentamente la scala, raggiunse il corridoio e si fermò, fissando uno sguardo torvo sulla ragazza.

- Non ho bisogno di voi - lo accolse questa con voce tremula. - Andate di sopra... Non ho bisogno di voi, non mi avete sentito?

- Qualcosa non va, signorina? - domandò il domestico.

- No... va tutto bene. Io... - Non riuscì a finire la frase. Poi, si voltò verso Totty. - Vorrei tornare in camera mia; mi accompagnereste, per piacere?

Il poliziotto la precedette lungo le scale, ma la ragazza non disse più una parola e, dopo essere entrata nella camera del vecchio Lord, gli chiuse quasi la porta in faccia, chiudendola a chiave.

Gilder lo stava osservando.

- La signorina è un po' nervosa - spiegò.

- Sapete cosa è stato a spaventarla? E fate sparire quel sogghigno dal vostro viso, se non vi dispiace!

- Se non sorridessi, signore - replicò Gilder con freddezza - impazzirei in questa casa. Non mi sembra strano che sia sconvolta; lo siamo tutti. Non avete bisogno di me, vero?

Totty non rispose. Tornò nella camera del maggiordomo, e trovò l'inquieto Kelver intento a sorseggiare un bicchierino di brandy; gli tremavano a tal punto le mani che, ancor prima di varcare la soglia, Totty aveva udito il tintinnio dei bicchieri che urtavano uno contro l'altro.

- Che cosa pensate che abbia visto? - chiese il sergente, perplesso.

- Non ho nessuna intenzione di pensarci, signor Totty. Gradite un goccio di brandy Napoleon?

Totty non beveva mai prima di una certa ora, e quell'ora non era ancora arrivata.

Trovò Tanner nel piccolo soggiorno, dove era stato sistemato uno scrittoio appositamente per lui. Quella camera aveva il vantaggio di ospitare uno dei tre telefoni di Marks Priory.

- Per me è un mistero - osservò Totty. - La ragazza ha visto qualcosa. Naturalmente, è possibile che abbia paura del domestico americano.

Tanner scosse il capo.

- A proposito, Lord Lebanon sta per andare in paese, e vorrei che tu lo accompagnassi. Sarà bene che porti con te una pistola, se non altro per effetto scenico, anche se preferirei di gran lunga che prendessi il tuo piccolo manganello di gomma. Non credo che succederà qualcosa, ma non si sa mai.

- Che intenzioni ha? - chiese Totty, stupito. - Perché vuole andare in paese?

- Vuole vedere la signora Tilling, e preferisco che ci vada dalla strada. Ha appena appreso della scomparsa di Tilling, ed è un po' preoccupato. Preferisco che ci vada dalla strada, piuttosto che attraverso i Priory Fields. Se hai paura, manderò Ferraby.

Totty si risentì.

- Mi avete mai visto spaventato? - domandò. - E chi mai nel parco oserebbe toccare due uomini? State diventando un sognatore, Tanner.

- Preferirei che mi chiamassi "signore" - replicò l'ispettore. - No, non sono un sognatore, ma non voglio che tu sia troppo baldanzoso, Totty. Il parco potrebbe rivelarsi un posto pericoloso e, quindi, tieniti pronto a una tale eventualità.

Malgrado la sua esperienza, il sergente Totty si sentì correre un brivido freddo lungo la schiena.

- Non riuscirete a farmi paura - replicò con convinzione. - C'è qualche nascondiglio nel parco? Pensate che quel tipo sia ancora lì?

Tanner annuì.

- È ancora nella proprietà - rispose in tono grave. - Ferraby può venire con te...

- Non dite sciocchezze - sbottò Totty. Quando sarò arrivato al punto di non poter andare in giro senza un battaglione, lascerò la polizia e mi arruolerò nell'esercito!

- Non dimenticare che Lord Lebanon è affidato a te - disse Tanner, mentre l'altro lasciava la stanza. - Se dovesse succedergli qualcosa, ne sarai responsabile. Puoi portare un'arma con te, ma non sei tenuto a usarla fino a quando non ti troverai quel laccio attorno al collo e, a quel punto, immagino che non ne avresti il tempo.

- Tenteranno di fare qualcosa a Lord Lebanon? - chiese Totty.

- Non lo so. Non vi succederà nulla, se seguirai le mie istruzioni. Non sto scherzando, Totty.

Il sergente trovò il giovanotto che lo aspettava nel salone, in collera per

gli ordini impartiti da Tanner.

- Non mi interessa di essere trattato come un bambino dalla mia beneamata genitrice - lo accolse - ma quando voi di Scotland Yard vi mettete a giocare alle bambinaie... beh, è davvero snervante!

Ciononostante, apprezzò la compagnia, perché Totty gli era simpatico. Mentre percorrevano il viale buio, il sergente stava all'erta, seguendo con lo sguardo tutte le ombre, e dirigendo il raggio della torcia elettrica che teneva in mano su ogni cespuglio. Vedeva, nella sua immaginazione, sagome appostate in qualunque avvallamento. A un tratto, gli parve di udire un passo furtivo dietro di loro e, fermatosi, si girò. Avrebbe potuto giurare di aver visto una figura che si dileguava tra i cespugli, ma quando diresse il fascio di luce sul viale non c'era nessuno.

Avevano raggiunto la strada e, ancora una volta, Totty fu sicuro di aver udito qualcuno che si muoveva dall'altro lato della siepe parallela al sentiero che stavano percorrendo. Era impossibile penetrare con lo sguardo la fitta cinta di bosso, ma, in un punto in cui si diradava, egli girò inaspettatamente la luce e, quella volta, ebbe la sicurezza: vide qualcosa che cercava di fuggire velocemente dal fascio della torcia. Era qualcuno che camminava all'interno del parco, sotto gli alberi dove Totty aveva trovato il fucile e il seggiolino di Tilling. Malgrado il suo innato coraggio, si sentì sgradevolmente umido dietro le orecchie, e fu sollevato di giungere davanti al cancello del cottage. Lord Lebanon era meno sconvolto, e infinitamente più curioso.

- Qualcuno ci segue?

Se Totty non lo avesse trattenuto, avrebbe superato la siepe.

- Voi non vi muoverete da qui, giovanotto!

- Chi diavolo è? - chiese Sua Signoria.

Era una domanda alla quale Totty non sapeva rispondere. Seguì Lebanon attraverso il cancello, continuando a guardare verso destra, dalla parte della fila di alberi, le orecchie tese nello sforzo di percepire anche il più lieve rumore. Aspettò dinanzi al cancello che la porta venisse aperta, e poi seguì il giovanotto all'interno.

Come poliziotto, la visita non gli diede alcuna soddisfazione. Da parte di Lord Lebanon si trattava di un gesto di compassione. Voleva sapere se la donna aveva abbastanza denaro, e le fece molte domande a proposito del guardacaccia. La signora Tilling era nervosa e, per una volta nella sua vita, reticente. Quella visita inaspettata l'aveva messa in imbarazzo, tanto che

non disse quasi una parola.

- Conoscevate il povero Amersham, non è vero? La donna annuì.

- Si dicono molte strane cose sul vostro conto... - Sua Signoria, almeno, non era affatto reticente... - ma, naturalmente, io non mi curo di ciò che dice la gente.

Totty fu stupito dal fatto che la signora Tilling non tentasse nemmeno di protestare la sua innocenza.

- Una persona piuttosto strana - osservò Lebanon sulla via del ritorno - e molto carina, non trovate? Dicono cose terribili sul suo conto, ma non credo che siano vere. Mi chiedo che cosa sia successo a suo marito... non dovrebbe restare lì da sola.

Totty era assorto nei suoi pensieri. Camminava rasente la siepe e, di nuovo, percepì l'ombra invisibile che procedeva al suo fianco. A un tratto, udì un ramoscello che si spezzava sotto ai piedi dello sconosciuto: produsse un rumore secco che lo fece sobbalzare.

- C'è qualcuno - disse Lebanon in un soffio. - Scavalchiamo e inseguiamolo.

- Lasciamo che sia lui a inseguirci - replicò Totty.

Mentre risalivano il sentiero, il fascio della torcia oscillava da destra a sinistra come quello di un faro. Qualcuno li tallonava. Totty si voltò di scatto per due volte, dirigendo il raggio di luce dietro di sé, ma non gli riuscì di vedere niente. Gli riuscì, però, di sentire.

L'ombra camminava sull'erba, ma, a un certo punto, dovette attraversare un sentiero che correva ad angolo retto con il viale, e il sergente udì lo scricchiolio dei suoi piedi sulla ghiaia. Guardò Lebanon che si avviava verso la porta, aspettò che fosse entrato, e ritornò sui suoi passi. Si tenne sul margine del prato, muovendosi furtivamente sotto gli alberi. D'un tratto vide qualcosa e, con un gesto rapido, tirò fuori la pistola.

- Rimani dove sei, a meno che tu non voglia una pallottola nella pancia! - intimò, accendendo la torcia.

Nel cerchio di luce c'era Ferraby.

- Non sparate, colonnello - replicò allegramente. - Sono un amico e un collega.

- Eri tu?

- In che senso? - chiese Ferraby.

- Mi hai seguito?

- In un certo senso ti ho seguito, e in un certo senso ti ho accompagnato.

- Eri tu quello al di là della siepe?

- Ero io. Non mi ero reso conto che fossi così nervoso, Totty, e perché mai Tanner ti ha dato una pistola? Spero che non sia carica.

- Che stavi facendo?

- Stavo eseguendo gli ordini - rispose Ferraby, accendendosi una sigaretta. - Gli ordini erano di seguirvi entrambi. C'è un detto latino, che avrai probabilmente già sentito, che significa: "Chi custodirà il custode?" o qualcosa del genere.

Totty era comprensibilmente infastidito, ma anche un po' sollevato.

- Se Tanner non si fida di me...

- E di chi si fida? - replicò Ferraby. - Probabilmente scoprirai che c'è un agente che mi sorveglia, ma io non sono suscettibile come te. Che cosa è successo al cottage?

- Niente.

- La bella signora è forse nervosa? Per Giove, non mi piacerebbe affatto passare la notte da solo in quel cottage! D'altro canto, non vorrei proprio che mi venisse affidato il compito di sorvegliarlo.

Mentre si dirigevano verso la casa, Totty accondiscese garbatamente ad accettare una sigaretta.

- Che cosa ha in mente Tanner? Il suo difetto peggiore è che diventa misterioso; l'ho notato anche in altre occasioni. Mette insieme i fatti, e non ti fa capire cosa stia succedendo finché il caso non è stato risolto. Tutte queste donne piagnucolose cominciano a darmi sui nervi, Ferraby...

- Quali donne piagnucolose? - si affrettò a chiedere Ferraby.

- Quella tua fanciulla, la signorina come-si-chiama.

- La signorina Crane? C'è stato qualche problema?

Era così palesemente ansioso che Totty si sentì vendicato. Raccontò al collega quanto era accaduto, e Ferraby si dimostrò profondamente turbato.

- In questa dannata casa c'è qualcosa che li spaventa... nella casa o nel parco... Che cosa c'è nella stanza che non vogliono mostrare a Tanner? Oggi mi sono messo a origliare, e sarei pronto a giurare di avere sentito dei rumori: sembrava qualcuno che stesse piangendo. L'ho detto a Tanner, e lui si è limitato a rispondermi: "Molto probabile". Cosa pensi che abbia visto la signorina Crane? Mio Dio, è terribile! Dovrebbe andare via. Mi chiedo se Tanner non reputerebbe opportuno mandarla in città, da sua madre, finché questa faccenda non sarà sistemata.

Totty gli lanciò un'occhiata severa. Se ne stavano nella penombra del

portico, aspettando di finire la sigaretta, prima di entrare nel salone.

- Ti sei innamorato di quella donna? - chiese in tono paterno. - Se è così, levatelo dalla testa! Non fa per te, ragazzo mio: è destinata a un altro. Quando l'organo suonerà la marcia nuziale, sarà il giovane Lord ad accompagnarla all'altare. Ti ama con tutto il cuore, ma non esiterà... un briciolo di poesia che ho appreso molti anni fa. È curioso come si adatti alla tua situazione.

Ferraby gli rivolse uno sguardo minaccioso.

- Che nella tua anima alberghi un briciolo di poesia, anche di poesia burlesca, è la più importante, nonché sconvolgente scoperta della giornata! - ringhiò.

- Gelosia! - replicò Totty con aria di sufficienza.

Dopo essersi rifocillato, il motociclista della polizia aspettava nell'oscurità del portico. Totty non si accorse di lui finché il suo collega non fu andato via. Stava aspettando un dispaccio diretto a Londra.

- Chi è quel giovanotto che è venuto fuori e mi ha parlato? - domandò. - Lo avete accompagnato alla porta poco tempo fa.

- Quel giovanotto è Lord Lebanon... il visconte Lebanon - rispose Totty con il tono di chi vuole far colpo.

- Oh! - esclamò l'agente, che non era rimasto particolarmente colpito. - Parla in modo normale. È un tipo simpatico. In effetti, sapevo che si trattava di una persona importante. Mi ha fatto un mucchio di domande sul mio lavoro. Ha un'ottima opinione dell'ispettore Tanner.

- Ha parlato di me? - chiese Totty, impaziente.

- A dire la verità, sergente, non lo ha fatto: si è fermato fuori solo per un minuto; poi, è tornato dentro.

Totty trovò Tanner dove lo aveva lasciato. Aveva appena terminato di stilare il suo rapporto al capo della polizia, e lo stava infilando in una busta.

- Il fattorino sta aspettando? Bene! Allora, come sta la signora Tilling?

- Sembra piuttosto impaurita, capo... - esordì Totty.

- Tu vedi troppi film, Totty. Vorresti essere così gentile da non chiamarmi "capo"? Se proprio volessi essere scrupoloso, potresti chiamarmi "ispettore capo", ma non credo che ciò sia necessario. È impaurita? Boh! - Tanner si mordicchiò il labbro, sovrappensiero. - Mi chiedo...

- Anch'io mi sto facendo delle domande - lo interruppe Totty. - Non c'è

alcun dubbio che suo marito sia l'assassino. Immagino che riusciranno a prenderlo entro stasera.

- Suo marito non è un assassino, ma ho buone speranze che riescano a prenderlo entro stasera - replicò Tanner. - L'assassino è qui - aggiunse, sollevando la busta sigillata. - Penso di aver scritto come si sono svolti i fatti, e in che successione, e, se mi fossi sbagliato, la cosa mi sorprenderebbe molto. E posso anche dirti che questo è il caso più interessante di cui io mi sia mai occupato.

21.

Tanner guardò in direzione della porta, fece due passi e la spalancò: sulla soglia comparve Gilder, con in mano un vassoietto d'argento su cui faceva bella mostra di sé una caffettiera.

- Il vostro caffè, ispettore - annunciò.

- Da quanto tempo eravate qui?

- Ero appena arrivato, signore, quando avete aperto la porta. Mi stavo, in effetti, chiedendo se bussare alla porta con la fronte o con il piede - spiegò allegramente l'uomo.

Tanner indicò un tavolo.

- Poggiate lì il vassoio - ordinò.

Chiuse la porta dietro le spalle del domestico, la riaprì di scatto per assicurarsi che fosse andato via, e poi la richiuse.

- Lebanon aveva ragione: gli abitanti di *Marks Priory* non fanno altro che origliare - osservò. - Questa porta, fra l'altro, non è particolarmente spessa.

- Perché non lo arrestate? - chiese Totty.

- C'è un'ottima ragione - rispose Tanner. - Ho l'impressione che se lo arrestassi, causerei un sacco di noie. In questo momento, il bisogno di un'attività spionistica privata crea già dei problemi a quel signore, soprattutto dal momento che il suo amico non ha neanche la metà della sua presenza di spirito, e Gilder deve farsi carico di gran parte di quel delicato compito... - Si guardò attorno con un sorriso beffardo. - Strano posto, questo; non so che darei per chiudere il caso e andarmene via! - Prese la busta. - Dalla al fattorino... no, gliela darò io stesso.

Totty lo seguì sotto il porticato. Il motociclista si affrettò a gettare via

una sigaretta fumata a metà, e a salutare.

- Questa è per il capo della polizia. Mettila nella borsa e sta' attento. Dovresti essere a Londra per le undici: il capo della polizia ti aspetterà nel suo ufficio.

L'uomo spinse sul viale la pesante motocicletta, che, con uno scoppiettio, si mise in moto, prendendo velocità mentre percorreva il viale.

L'uomo aveva fatto la prima curva, e ormai si intravedeva soltanto il vago riflesso dei fanalini della moto, quando, all'improvviso, Tanner udì uno schianto e non riuscì più a vedere le luci. Un attimo dopo sentì un urlo: si precipitò giù per il viale, con Totty che gli correva alle calcagna. Gli arrivarono delle grida e il rumore di una lotta. Quando i due poliziotti arrivarono sul luogo, il fattorino era in ginocchio e la motocicletta giaceva sul ciglio della strada. Totty accese la torcia. Il motociclista era pallido come un cencio; aveva perso il berretto e i suoi capelli erano arruffati. Lo aiutarono a rimettersi in piedi, e Tanner lo esaminò rapidamente: non aveva ossa rotte, ma era terribilmente turbato e pieno di escoriazioni.

- C'era una corda, o una cosa del genere, tesa attraverso il viale - spiegò tremando. - Quando sono caduto, qualcuno mi è saltato addosso e mi ha messo qualcosa attorno al collo.

Totty diresse qua e là il fascio di luce: non c'era traccia dell'assalitore.

- Che tipo di uomo era?

- Non saprei; non sono riuscito a vederlo: mi si era rotto il faro. Doveva essere piuttosto forte, perché mi ha sollevato con facilità. L'ho preso a pugni, ma non credo di avergli fatto male.

Totty cercò l'ostacolo, e lo trovò: una corda era stata legata tra due alberi, e si era spezzata in seguito all'impatto.

- Non sai da che parte è andato?

- No, signore.

Il fattorino zoppicò verso la motocicletta e, con l'aiuto di Totty, la esaminò. Era ancora tutta intera, a parte il faro rotto, che poté essere sostituito dalla torcia di Totty, che venne assicurata al manubrio.

- Sei sicuro di non esserti fatto male? - chiese Tanner. Osservò gli arti dell'uomo e non trovò nulla di rotto.

- Va tutto bene, signore; posso ripartire. Perdiana! Vorrei aver preso quel tipo!

- Hai detto che ti ha messo qualcosa attorno al collo? Potrebbe essergli caduto.

Ma quando Totty tornò verso la casa per prendere un'altra torcia, non c'era traccia del laccio rosso, né c'erano indizi che potessero far risalire all'autore dell'attentato.

- Hai ancora la lettera?

L'uomo toccò la borsa e fece una scoperta: l'assalitore aveva tentato di tagliare la tracolla, evidentemente con un coltello affilato.

- Era questa che volevano - osservò Tanner. - Non perdono tempo da queste parti. Va bene, ragazzo mio: infilati la lettera in tasca, e spiega al capo della polizia perché hai dovuto piegarla in due.

L'uomo fece scivolare la missiva nella tasca posteriore dei calzoni e ripartì. I due poliziotti lo seguirono da lontano lungo il viale, e lo videro svoltare sulla strada principale.

- Ormai è al sicuro - disse Tanner. - Si danno proprio da fare qui, eh? L'avresti mai immaginato? Credo che sia stato saggio mandare Ferraby con te: avremmo potuto incorrere in brutti guai.

Totty, che era pronto a rimproverare il suo superiore per un'iniziativa che aveva offeso la sua dignità, reputò opportuno lasciar cadere l'argomento.

Quando giunsero nel salone, accadde qualcosa di strano. La grande stanza era vuota. Non appena furono entrati, arrivò anche Gilder. Sembrava che avesse corso, ed era senza fiato. I capelli sottili, di solito accuratamente pettinati, gli ricadevano sulla fronte, e il suo viso sgradevole aveva una strana espressione tirata.

- Salve! - lo salutò Tanner. - Che cosa vi è successo? L'uomo deglutì.

- Mi sono addormentato nell'office - una cosa davvero stupida da farsi - e ho fatto un brutto sogno.

- È umido il vostro office?

Tanner gli stava guardando le scarpe: erano bagnate, e avevano un paio di ciuffi d'erba attaccati ai tacchi. Gli occhi dell'uomo si spostarono dalle sue scarpe al viso del detective. Sorrise.

- Sono uscito a fumare una sigaretta - si giustificò.

Stava per lasciare la stanza, quando Tanner gli rivolse la parola.

- Nel vostro sogno non c'erano, per caso, delle biciclette... o, magari, delle moto?

Gilder scosse il capo - No, signore, ho sognato... - ci pensò un attimo - ... un terremoto.

- Sono tentato di ammirare quel tipo - osservò Tanner, quando il

domestico fu uscito.

- Cosa... Gilder? - rantolò il sergente Totty, incredulo. - Ma avete visto le sue scarpe?

- Certo; mentre tu non le hai notate fino a quando ho richiamato io l'attenzione su di loro - ribatté Tanner. Si accomodò dietro la scrivania di Lady Lebanon, prese una matita, e cominciò a rosicchiarla. - La signora Tilling è un po' un problema. In effetti, credo che sia il nostro più grosso problema immediato - precisò, alzandosi e cominciando a misurare la stanza a grandi passi. - Prendi la nostra auto - disse a un tratto - va' al cottage, preleva la donna, conducila al *Cervo Bianco,* e non dire niente a nessuno. Abbiamo due uomini laggiù, non è vero? Puoi chiedere a uno di loro di tenerla d'occhio.

- E se non volesse lasciare il cottage? - domandò Totty.

- La prenderai tra le braccia con molta delicatezza, quasi teneramente - replicò Tanner, stravagantemente sarcastico - puoi anche farle appoggiare la testa sulla tua spalla; la porterai con grande cura lungo il sentiero, e la depositerai dentro la macchina. Puoi anche colpirla alla testa, ma portala al *Cervo Bianco.*

Totty si avviò verso il garage, trovò l'autista dell'auto della polizia e si fece condurre al cancello del cottage. Il cancello era aperto, anche se lui si ricordava distintamente di averlo sprangato quando era andato via. Anche il secondo cancelletto era spalancato e, quando giunse dinanzi alla porta, la trovò accostata.

- Guardate qui, sergente... - era l'autista della polizia - ... questa finestra è stata fracassata!

Totty diresse il fascio di luce della torcia verso il punto indicato dall'uomo: due vetri erano andati in frantumi, e la finestra era aperta. Con il cuore che batteva forte, si introdusse nella casa e avanzò cautamente.

La porta del soggiorno era socchiusa e, quando la attraversò, vide che il tavolo era stato rovesciato. Tutti i quadri appesi alle pareti erano stati fracassati, e una sedia rotta, che giaceva sul divano, sembrava essere lo strumento usato per combinare quel pandemonio.

Entrò, quindi, in una camera da letto: non c'era nessuno, ma anche lì era tutto a soqquadro. Il letto era stato capovolto di peso; un lavabo era stato rovesciato, e il tappeto era disseminato dei cocci di una caraffa di vetro.

Quelle erano le uniche due camere in disordine, ma la porta sul retro era spalancata. Non c'era traccia della signora Tilling. Stava per tornare

indietro, dopo aver dato una frettolosa occhiata dalla soglia, quando, da dietro le sue spalle, l'autista disse con voce concitata: - C'è qualcuno sotto quegli alberi da frutta!

Sul retro della casa c'era un orto e, un po' più in là, un piccolo frutteto. Totty spostò il raggio della torcia e vide una sagoma rannicchiata in terra. Era una donna. Si slanciò in quella direzione, e le si inginocchiò accanto: respirava. Una donna che non riusciva a parlare, quasi folle dal terrore; una donna che, quando Totty le sollevò il capo, lo fissò, muovendo le labbra tremanti senza poter emettere suono.

Si ricordò delle ironiche istruzioni di Tanner, mentre, dopo averla sollevata, la portava verso la macchina. La donna cominciò a lamentarsi e, a metà della strada che conduceva alla locanda, a emettere suoni inarticolati. Fortunatamente, a quell'ora di notte non c'era nessuno in giro e, con l'aiuto dell'albergatrice e di una cameriera, riuscirono a portarla in una camera. Dopodiché, Totty raggiunse un telefono, e chiamò Tanner.

- Sei sicuro che non sia ferita?

- Non per quanto mi è stato possibile vedere, ma, in ogni caso, è più morta che viva - replicò Totty. - Deve essere successo pochi minuti prima del nostro arrivo: in camera da letto c'era una candela, e lo stoppino stava ancora fumando.

Tanner fece una lunga pausa, e Totty, pensando che avesse riagganciato, lo chiamò.

- Sono ancora qui; sto riflettendo! - La voce di Tanner era impaziente. - Non perdono tempo! Chiama un dottore per la donna...

- L'ho già fatto. Dovreste conoscermi meglio, Tanner! - Totty aveva assunto un tono di rimprovero. - Pensavo di ritornare al cottage, per vedere se riuscivo a trovare qualche indizio.

- Torna a *Marks Priory*. al cottage non troverai un bel niente. Telefonerò al capo della polizia, e gli chiederò di mandare qualche agente della squadra mobile a presidiare il posto. Sei certo che non sia ferita? Per inciso, lo stoppino della candela non costituisce un'indicazione sicura: mi è capitato di vedere stoppini lunghissimi continuare a fumare per sedici minuti, soprattutto se le candele erano del tipo economico... - Un'altra lunga pausa. - Torna qui.

Totty rimase al *Cervo Bianco* il tempo necessario a dare istruzioni a uno degli uomini di Scotland Yard che alloggiava lì, e che, per quella notte, era stato incaricato di svolgere tutt'altro compito. Poco prima che lasciasse la

locanda, arrivò Ferraby, che fu immediatamente messo al corrente dell'accaduto. Emise un lieve fischio.

- Povera ragazza! Sembra che avremo una notte movimentata. Guarda un po': non sembro un pistolero del Far West? - Si aprì la giacca: intorno alla vita, indossava un cinturone a cui erano fissate due fondine da automatica. - Un'idea di Tanner... lo conosci! Ti consegna un paio di pistole, e ti raccomanda per un'ora di non usarle. In ogni caso, stanno magnificamente, anche se non so a chi dovrò sparare, né perché.

- Sarai fortunato, se avrai l'opportunità di sparare, vecchio mio - osservò Totty con accento infausto. - Sarà come contrattaccare un lampo.

- Ho un conto in sospeso con quel lampo - replicò Ferraby tra i denti. - Non ho dimenticato quel letto a colonne di questa locanda che stava per diventare una forca! - Poi, con estrema gravità, aggiunse: - Vorrei che la ragazza ne fosse fuori!

- La signora Tilling?

- La signora Tilling? No; sai benissimo di chi parlo... la signorina Crane. Non appartiene a questa atmosfera agghiacciante. Ho tentato di convincere Tanner a mandarla in città.

- E lui che ha detto? - chiese Totty, curioso. Malgrado la sua irritazione, Ferraby ridacchiò.

- Ha detto che se dovessimo spedire in città tutti quelli che sono in pericolo a *Marks Priory,* dovremmo noleggiare un autobus. C'è qualcosa nella stanza che non vogliono aprire: Tanner ha proprio ragione. Non riesco a passare davanti a quella porta senza che il cuore mi balzi in gola. Questa sera c'era una luce: l'ho vista dal giardino. È rimasta accesa solo per un attimo, e poi si è spenta. E sono pronto a giurare che nessuno sia passato attraverso la porta.

- Chi dorme nella camera adiacente?

- Era la stanza di Amersham; adesso è vuota - spiegò Ferraby sulla strada di ritorno verso *Marks Priory.* - È rivestita di pannelli e, probabilmente, ogni pannello corrisponde a una porta.

- Cosa c'è dall'altra parte? - chiese Totty con interesse.

- La camera della signorina Crane. Ho parlato con Kelver, che conosce bene la casa. Mi ha raccontato che un giorno, per curiosità, ha misurato il corridoio, confrontando poi le cifre ottenute con l'ampiezza delle stanze; si è, così, accorto che i calcoli erano sfasati di circa un metro, e che quel metro si colloca tra la stanza della signorina Crane e quella che Lady

Lebanon si rifiuta di aprire: in quel punto ci dev'essere un passaggio! - Si chinò in avanti, e parlò all'autista: - Fermatevi un attimo. Ecco la stanza: la quarta finestra a destra dall'inizio del porticato; e se guardi attentamente, ti accorgerai che ha dei vetri piccolissimi, come quelli delle finestre degli antichi torrioni... Mio Dio!

Si era improvvisamente accesa una luce. Il vetro era opaco, ed era impossibile vedere l'interno della camera.

Ferraby si slanciò fuori dall'auto, seguito da Totty. Attraversarono di corsa il prato, fino a quando si trovarono proprio al di sotto della finestra. A quel punto, videro un'ombra, una sagoma grottesca e informe. Si mosse lentamente, assumendo strane forme innaturali. Poi, la luce si spense.

22.

Si guardarono l'un l'altro nell'oscurità.

- Che posto divertente! - esclamò Totty, respirando affannosamente.

- Dammi la torcia.

Ferraby gliela prese di mano e la puntò verso il muro. Sotto la camera misteriosa non c'erano finestre e, a parte il solido muro di mattoni rossi, sembrava non ci fosse nient'altro.

Poi, Totty udì un'esclamazione.

- Guarda qui! - sussurrò Ferraby. Stava indicando una fila di mattoni. - Questa non è malta: è ferro dipinto come se fosse malta! Questa è una porta!

Trasse un coltello dalla tasca - quel coltello che gli aveva salvato la vita - aprì la lama e cominciò a grattare quello che sembrava un normale muro di mattoni. La sua ricerca non diede risultati, fino a quando il sergente non si appoggiò alla parete per verificarne la stabilità. Si udì uno scatto, e uno dei mattoni cadde al suolo come il coperchio di una scatola. Nella cavità che divenne visibile c'era una maniglia. Ferraby la afferrò e la girò, ma non accadde nulla. Diede uno strattone, ma se c'era una porta - come, evidentemente, c'era - era stata sprangata dall'interno.

- Vi state cimentando nell'edilizia, signori?

Ferraby si volse di scatto. Vide la figura che si era avvicinata senza fare rumore, ma, non fosse stato per la voce, non sarebbe assolutamente riuscito a distinguere di chi si trattava.

- Che cosa avete trovato? - Il signor Gilder occhieggiò da sopra le loro spalle con grande interesse. Quando la luce gli rivelò la maniglia, i due poliziotti lo sentirono boccheggiare. - Che io possa andare all'inferno! - esclamò, e la sua imprecazione fu così sincera, che gli altri due si resero conto che quella scoperta sorprendeva lui non meno di quanto aveva sorpreso loro. - Che io sia dannato! - modificò la profezia. - Non l'avevo mai vista. Ferraby rimise a posto il mattone, che si incastrò con uno scatto.

- È così? - sussurrò Gilder.

- Abbiamo appena visto una luce a quella finestra - spiegò Totty. - Chi è entrato in quella stanza?

Gilder sollevò lo sguardo.

- Brooks, immagino - rispose con prontezza. - Sua Signoria conserva in quella camera delle lettere che non vuole mostrare alla polizia - missive personali, cosa normale per una signora - e, naturalmente, vuole che siano portate via prima che l'ispettore Tanner ordini una perquisizione. Credo proprio che fosse Brooks. È successo qualcosa in paese, signori?

- È tutto tranquillo - replicò Totty - molto, molto tranquillo. Se volete ulteriori informazioni, sarà bene che leggiate i giornali di domattina; anche se non ne sapranno molto... Dov'è Lady Lebanon? È andata a dormire?

- No, signore. L'ultima volta che l'ho vista stava giocando a backgammon con Lord Lebanon in salotto. Voi non avete ancora visto il salotto, vero? Oggi è l'unico posto della casa che consenta un minimo di privacy.

Ferraby lo conosceva: gliel'aveva mostrato Isla. Era una stanza piccola, piuttosto lugubre e triste, che i mobili in stile Luigi XV non contribuivano a rallegrare.

Rientrati in casa, i due uomini trovarono il salone piuttosto accogliente. Gilder servì loro whisky e soda, accese il fuoco - dal momento che faceva abbastanza freddo - e andò, così disse, a cercare Brooks.

Tanner stava parlando con Scotland Yard, e stava comunicando al capo della polizia molte più cose di quante avesse intenzione di fare per telefono. La situazione era delicata, e lui non poteva aspettare l'arrivo del fattorino per chiedere rinforzi.

Finito il suo lavoro nel piccolo soggiorno, l'ispettore spense la luce e raggiunse Ferraby. Totty era andato di sopra a controllare la porta della camera misteriosa e, quando tornò, non aveva nessuna novità.

Si aspettava di suscitare un certo stupore con la storia della luce, ma

rimase deluso dall'atteggiamento tranquillo con cui Tanner ascoltava il suo racconto: era l'esasperante modo di fare dell'ispettore capo.

- Lo so. L'ho vista due volte. In effetti, prima di dirlo a te, Ferraby l'aveva già raccontato a me: è strano da parte sua; eppure l'ha proprio fatto. La porta nel muro è un elemento interessante; ne sospettavo l'esistenza, naturalmente, ma non ero riuscito a trovarla. Se non ci fosse stata una porta nel muro, la mia teoria non avrebbe retto. Totty, va' a cercare Lord Lebanon e digli di venire a farci compagnia. Quel giovanotto ci ha raccontato solo parte della sua storia, e io ho l'impressione che l'altra parte sia ancora più interessante.

Totty trovò il ragazzo da solo: stava lanciando i dadi sul tavoliere del backgammon.

- Salve! Pensavo che foste a letto. Giocate a backgammon? Vi sfido, con o senza denaro: sono certo che vi batterò. È per questo che mia madre non vuole mai giocare con me.

- Non ci gioco da anni - replicò Totty, che non aveva mai giocato a backgammon in tutta la sua vita. - Il capo si chiedeva se sareste disposto a unirvi a noi per fare quattro chiacchiere.

- Verrò volentieri. Ho passato l'ultima mezz'ora a recitare "Casablanca" tra me e me per sentire il suono della mia voce. Mia madre è dovuta andare a scrivere delle lettere - spiegò, prendendo Totty sottobraccio. - Conoscete vostro nonno, signor Totty? In caso negativo, dovreste esserne felice. Io conosco mio nonno, e il mio bisnonno, e innumerevoli antenati, e vorrei non conoscerne nessuno. La mia cara mamma attribuisce grande importanza a ciò che si chiama "il casato". Quando, questa mattina, mi avete detto che discendevate da una vecchia famiglia italiana, ho sperato che fosse una bugia. E sono sicuro che lo fosse. Scommetto che non avete conosciuto neanche vostro padre! - Totty protestò, indignato. - Sono deluso - continuò Lebanon.

- Mi piacerebbe conoscere qualcuno che ammettesse di essere stato trovato dietro una porta! Quando ve ne andrete? Penso che verrò con voi a Scotland Yard, e sistemerò un letto nell'ufficio dell'ispettore Tanner: solo allora mi sentirei al sicuro.

- Siete al sicuro dappertutto - lo rassicurò garbatamente Totty, e aggiunse: - Se ci sono anch'io.

- Non credo che potreste fare molto per me - replicò il sincero giovanotto.

- Personalmente, preferirei affidarmi a Tanner. Avete una struttura fisica troppo simile alla mia perché io vi rispetti: gli uomini bassi non rispettano gli altri uomini bassi. Ammirano, invece, in segreto i tipi imponenti.

Erano, nel frattempo, giunti nel salone. Lord Lebanon salutò Tanner con un cenno del capo, e gli ripeté la sua idea. Bill scoppiò a ridere allegramente.

- Scotland Yard sarebbe un alloggio ideale per voi; in ogni caso, sareste vicino alla Camera dei Lord. A proposito, avete ottenuto il vostro seggio?

Lebanon scosse il capo, prese da una scatola un sigaro grande quasi quanto lui, e lo accese.

- No; la mamma non desidera che mi occupi di politica. Ho una lunga lista delle cose che non desidera io faccia. Uno di questi giorni diventeranno un bel libro. Sono contento che rimaniate qui, stanotte - aggiunse, guardandosi attorno e abbassando la voce. - Mia madre non lo è altrettanto! Mi ha fatto una terribile scenata, dicendomi che era colpa mia, cosa, naturalmente, del tutto ridicola.

- Dov'è la signorina Crane? - chiese Tanner. Lebanon fece una smorfia.

- Credo che sia andata a dormire. Non è molto di compagnia. Quando sarò sposato, mi annoierà da morire. È estremamente gentile e così via, ma, onestamente, non abbiamo nulla in comune! - Quell'affermazione trovò uno dei suoi ascoltatori assolutamente d'accordo. Lebanon si avvicinò ai suoi interlocutori, assumendo un tono più confidenziale. - Vi dirò a chi dà più fastidio il fatto che siate rimasti qui... a quei due tipi.

Entrò Gilder, allo scopo apparente di alimentare un fuoco di cui si era occupato pochi minuti prima.

- Non ho bisogno di voi, Gilder.

- Stavo andando a dare un'occhiata al fuoco, Milord.

- A che ora andate a dormire? - chiese Tanner. L'uomo a cui era rivolta la domanda non rispose.

- Gilder, l'ispettore Tanner sta parlando con voi. Gilder si girò, ostentando un sussulto.

- Vi chiedo scusa; pensavo che parlaste con Sua Signoria. Non ho un'ora fissa, signor Tanner.

- Dormite in questa ala della casa? Gilder sorrise.

- Quando dormo, dormo in questa ala della casa - rispose.

In quel momento, comparve Brooks, che scendeva lentamente le scale. Si muoveva come se fosse terribilmente stanco.

- Da come lo dite, sembra che non dormiate molto bene.

- Al contrario, signore - replicò Gilder in tono eccessivamente gentile - quando dormo dormo benissimo.

Brooks, spettatore interessato, se ne stava in un angolo, continuando a masticare: era un chewing-gum-dipendente.

- Vi serve qualcosa? - domandò Tanner.

- Volevo assicurarmi che Gilder non si stesse cacciando nei guai - rispose allegramente.

Tanner si alzò. - Non capisco se siete insolente perché non sono un ospite di riguardo, o perché è il vostro modo di fare. Gilder si affrettò a giustificare il suo amico.

- Il signor Brooks viene dall'America, terra di libertà, dai grandi spazi aperti dove gli uomini sono uomini - spiegò con grande ricercatezza.

Si girò e continuò a baloccarsi con il fuoco. Tanner gli fu dietro in un attimo e, afferrandolo per un braccio, lo fece voltare.

- Quando qualcuno fa il furbo con me, in genere lo rinchiudo in un posto che non è né grande, né aperto, e che, di certo, non è libero! - Constatò lo sguardo risentito dell'uomo, e riprese: - Supponiamo che vi prendessi tutti e due in antipatia, e mi convincessi che sapete molto di più di quanto vogliate ammettere su questi omicidi; supponiamo che vi accusassi di complicità, e vi portassi alla stazione di polizia... adesso. Il sorriso vi è morto sulle labbra... - E diceva proprio la verità, perché i due uomini erano insolitamente cupi. - Sarebbe un po' imbarazzante, non credete?

Gilder era sorpreso e anche un po' allarmato, stando a quello che esprimeva il suo sguardo.

- Non dovreste disturbarvi, capo!

- Non è affatto un disturbo. Ci sono quaranta uomini nel parco - annunciò Tanner, scandendo le parole - quaranta agenti addestrati ed esperti di Scotland Yard. Sono arrivati cinque minuti fa, e hanno circondato la casa. Non ci saranno omicidi a *Marks Priory,* stanotte! - Parlava lentamente. Totty lo fissava a bocca aperta. - E sarebbe molto facile trovarvi una scorta. Avete dubbi in merito?

Trasse di tasca un fischietto, che avvicinò alle labbra. Ferraby, che stava osservando la scena, pensò che Brooks fosse sul punto di svenire per la paura.

- No, capo; non c'è motivo di prendere delle misure così drastiche - replicò Gilder. - Se ho detto qualcosa che non avrei dovuto dire, vi chiedo

scusa! - Si girò verso Lord Lebanon, che, sempre seduto al suo posto, li guardava, stupito. - Posso fare qualcosa per voi, Milord?

- Portateci whisky e soda, per piacere. Voi potete andare, Brooks. Brooks cominciò a salire le scale con passo malfermo.

- È proprio vero? - chiese Lebanon. - Quaranta uomini? Che organizzazione!

- Per l'esattezza, ce ne sono trentasei; ho contato anche gli autisti - rispose Tanner. Si avvicinò allo schienale di un vecchio divano, vi appoggiò i gomiti, fissando lo sguardo sul padrone di *Marks Priory*. - Quando, questa mattina, eravate a Scotland Yard, avete accennato al fatto che anche voi eravate in pericolo, Lord Lebanon. Avete per caso ricevuto minacce di qualsiasi tipo, o qualcuno ha per caso tentato di farvi del male?

Lebanon sollevò lo sguardo, stupito.

- Non mi ricordo di aver accennato a nulla del genere - replicò. Rifletté un attimo. - Sono successe molte cose, cose strane di cui non sembra valga neanche la pena di parlare, ma credo di poter dire che nessuno ha attentato alla mia vita! - Sorrise. - Se l'avessero fatto, sarei già morto!

Tanner passò a un argomento più delicato.

- Avete mai visto vostro padre?

- Naturalmente - rispose l'altro, sorpreso. - Non negli ultimi anni; era gravemente ammalato. Ma quando ero un bambino... era molto più alto di me, ed era anche molto forte. Da queste parti circola una leggenda che racconta che, quando era giovane, aveva tirato un carro fuori da un fosso.

- Avete un suo ritratto... una fotografia? Ce n'è qualcuna in casa?

- No; non credo ce ne siano - rispose lentamente il giovanotto. - Un giorno mi è capitato di trovare un'istantanea che gli era stata scattata quando era sulla sedia a rotelle. Non mi ricordo chi l'avesse fatta, ma era tra le pagine di un libro della biblioteca. L'ho mostrata alla mamma, e lei l'ha stracciata senza neanche guardarla.

- Un gesto bizzarro, non vi pare? - osservò Tanner. Lebanon sorrise.

- Sì... beh, la mamma è un po' strana. Era - lo ammetto - una fotografia orribile; ma riuscite a capirlo?

Bill scoppiò a ridere.

- Se era una fotografia così brutta posso anche capirlo - replicò. - Aveva barba, baffi o cose del genere?

- Aveva la barba... non al tempo a cui risalgono i miei ricordi: parlo della fotografia.

- Ricordate qualche altro strano episodio che vi ha colpito? Lord Lebanon posò la rivista che stava sfogliando.

- Volete qualcosa di realmente sinistro, qualcosa che somigli a una pagina tratta da un romanzo? Bene, ecco qui: ci sono state due occasioni in cui Gilder mi ha portato un whisky e soda, e l'unica cosa che ricordo di tali occasioni è di aver bevuto il mio liquore... e poco più. L'ultima volta mi sono svegliato nella mia camera, al buio. Ero in pigiama, e mi sarei probabilmente girato dall'altra parte, continuando a dormire, se non fosse stato per il fatto che mi scoppiava la testa. Ho suonato il campanello, ed è accorso Gilder, il quale mi ha detto che ero svenuto, cosa semplicemente ridicola, dal momento che non sono mai svenuto in vita mia.

- Che cosa pensate vi fosse successo? - domandò Tanner. Lebanon scosse il capo.

- Non lo so, ma è successo due volte dopo che avevo bevuto. Naturalmente, mi ricordo dell'episodio più doloroso. E c'è stato anche un seguito. Quando sono sceso, sembrava che in questa stanza fosse passata una mandria di bufali: i mobili erano fracassati, ed era tutto a soqquadro.

- Ne ho già sentito parlare - intervenne Totty.

- C'era lo zampino di Amersham, e anche dei due domestici. Aborrisco il pensiero che fosse coinvolta anche mia madre, e davvero non riesco a immaginarla in una qualsivoglia situazione poco dignitosa.

Entrò Gilder con i drink; il whisky era già stato versato. Il domestico allungò il bicchiere a Lord Lebanon e agli altri tre uomini.

- Non potreste portare una bottiglia e un sifone? - chiese il ragazzo in tono irato. - Non siete neanche beneducato, Gilder.

L'uomo non si risentì, limitandosi a sorridere allegramente.

- Pensavo che voleste bere qualcosa velocemente, Milord. Mi ricorderò della bottiglia in futuro.

Portò via il vassoio, chiudendo la porta con un colpo secco.

- Mi chiedo se, in tutti questi anni di servizio, vi sia mai capitato di visitare una casa come questa - borbottò Lebanon, iniziando a sorseggiare il suo whisky. Prima che Bill avesse il tempo di replicare, il ragazzo fece una smorfia di disappunto. - Assaggiate un po' questo - propose. Tanner prese il bicchiere e bevve un sorso: il gusto del malto era coperto da un sapore forte e amaro. - Anche il vostro è così? - Tanner assaggiò il suo, che era normale. -È piuttosto strano che si debba parlare di ciò che mi è successo - osservò Lord Lebanon. Si guardò intorno, in cerca di un

contenitore a portata di mano. Sul tavolo c'era un vasetto contenente delle rose, e fu al suo interno che il ragazzo versò cautamente il suo whisky, deponendo poi il bicchiere vuoto. - È la stessa roba che ho bevuto la sera in cui è successo quel pandemonio - spiegò.

Dall'altro lato della porta c'era Gilder. Gli riusciva difficile ascoltare, perché il legno era piuttosto spesso. Sperava che Brooks stesse ascoltando dalle scale: non era il momento di farsi sfuggire delle informazioni.

Udì dei passi dietro di sé: era Lady Lebanon.

- Di cosa parlano? - domandò quasi in un soffio.

L'uomo si scostò dall'uscio: tutti avrebbero udito la sua voce tonante.

- Non lo so, Milady.

- Pensate che possiamo sbarazzarci di quegli uomini? - domandò in tono ansioso.

Il domestico fece un cenno di diniego.

- Temo di no. Ne sono arrivati altri quaranta da Scotland Yard. Sono sparpagliati per il parco. Brooks sta diventando irrequieto. Dice che ha intenzione di tirarsi indietro. Quei poliziotti lo stanno innervosendo.

- Impauriscono anche voi?

Gilder scosse il capo. - No; io non ho paura di nulla. Ci sono dentro, e andrò fino in fondo.

- Dite a Brooks che lo aspettano mille sterline, se collaborerà a risolvere questa faccenda senza farsi scoprire - mormorò Lady Lebanon.

L'uomo scosse di nuovo il capo, dubbioso.

- Pensate che dobbiamo farlo? Brooks ha fifa, e comincia a preoccuparmi. Rispeditelo in America: questo è il mio consiglio. Se perdesse la testa, mi causerebbe un sacco di guai.

Si riavvicinò alla porta, tendendo l'orecchio. Non si udiva nulla, neanche un vocio indistinto. Si volse, in cerca di Lady Lebanon, ma la donna si era allontanata. Girò la maniglia, e si introdusse nel salone: come supponeva, era vuoto. Sentì delle voci in fondo al corridoio. Lebanon stava mostrando un ritratto appeso a una delle pareti: un antenato che aveva una certa somiglianza con suo padre.

Gilder osservò i bicchieri; uno era già vuoto. Lo prese in mano e lo capovolse, facendo colare una goccia di liquido. Era il bicchiere di Lebanon: c'era un segnetto rosso sul gambo che nessuno di loro aveva notato. Si guardò attorno, vide il vaso delle rose, lo sollevò cautamente, e annusò. Whisky! Ecco dov'era andata a finire la bibita della buona notte di

Lord Lebanon.

Dirigendosi verso la scala, emise un lieve fischio, e il suo goffo compagno si fece avanti. Gilder indicò il bicchiere.

- Non ha bevuto quella roba - annunciò. Brooks ansimava.

- Certo che non l'ha bevuta: ce ne hai messo troppo. Te l'avevo detto che se ne sarebbe accorto.

- Ci si stava abituando - osservò Gilder, cupo. - Ha parlato? Brooks fece un cenno affermativo con il capo.

- *Yeah.* Kelver deve aver raccontato della rissa, e Tanner l'ha fatto parlare. Sa che è stato drogato. Ti rendi conto di cosa significa?

- Certo che me ne rendo conto - rispose Gilder con freddezza.

- Le hai parlato? - chiese Brooks, impaziente.

- Sì. Non c'è nulla di cui preoccuparsi. Brooks esplose.

- Questo lo dici tu! Ci sono un mucchio di cose di cui preoccuparsi! Ci sono tutti quei poliziotti inglesi, e quel Tanner sta cominciando a capire cosa succede qui. Se la verità salta fuori, siamo fregati: ci potremmo beccare l'ergastolo! Dove sono? - Si guardò attorno.

- Stanno salendo in camera di Lord Lebanon, credo; gli ho sentito dire "apparecchio radio", e quello è l'unico apparecchio radio della casa... ssh! Eccone uno.

Era Totty. Si fermò un attimo sulla soglia a guardarli.

- Flic e Floc! - esclamò, sarcastico.

- Posso fare qualcosa per voi? - chiese Gilder.

- Potete fare molte cose per me, amico mio - replicò Totty. - Immagino che starete in piedi tutta la notte.

Gilder sorrise.

- Se voi starete in piedi tutta la notte, io farò lo stesso - asserì.

- Vi è venuto mai in mente che voi due potreste trovarvi in un mare di guai?

Brooks si fermò sulla soglia, con un vassoio in mano, e lanciò uno sguardo inquieto al suo compagno, ma il signor Gilder stava sorridendo.

- Che cosa sarebbe la vita senza guai? - replicò, ispirato.

23.

Gilder riusciva a sconcertare il sergente Totty: la maestà del potere e

della legge non lo impressionava minimamente. Inoltre, era forse l'unico uomo al mondo che avesse mai fatto sentire umiliato il sergente Totty, e il degno uomo soffriva molto di quella penosa esperienza.

Gli apparecchi radio non lo interessavano, ma, per un motivo o per un altro, odiava rimanere da solo. Per quella notte, le regole che governavano *Marks Priory* erano state tralasciate. Le porte che separavano l'ala della servitù dalla zona padronale non erano state chiuse a chiave. Il signor Kelver era probabilmente sveglio. Totty era in missione esplorativa, e aveva appena superato la porta del salotto, quando si sentì chiamare. Era Lady Lebanon.

- Perché non vi accomodate, sergente? Il signor Tanner è andato a dormire?

- Non ancora, Milady! - L'invito lo lusingava. - Vi dà fastidio il sigaro? Sua Signoria detestava i sigari, e perfino a Willie era proibito fumare in salotto, ma, in quell'occasione, Lady Lebanon fu la gentilezza in persona: andò a prendergli un posacenere, e gli indicò la poltrona più comoda. Teneva una piccola scatola di velluto sulle ginocchia.

- La cassetta in cui tengo il denaro - spiegò, quando si accorse che Totty la stava osservando. - La porto con me ogni sera.

- Molto saggio, Milady. Non si può mai essere sicuri che non ci sia qualche ladro in giro.

- Siete un sergente, non è vero, signor Totty?

- Per il momento - rispose Totty.

- E il signor Tanner è...?

- Ispettore capo. Tra di noi non c'è praticamente alcuna differenza - disse Totty in tono altero. - È solo una questione di etichetta.

La donna reclinò il capo.

- Posso chiedervi se ricevete uno stipendio elevato? Immagino di sì, dal momento che svolgete un lavoro così importante - aggiunse. Totty era pronto a spiegarle quanto fosse importante, ma Lady Lebanon continuò: - Mi piacerebbe molto sapere che cosa sta succedendo - spiegò - e cosa la polizia pensa di questo caso. Credo che ogni minuto che passa saltino fuori nuovi elementi... indizi, e cose del genere...

- In continuazione - concordò Totty.

- E quando scoprite qualcosa, informate il signor Tanner? E lui cosa dice? A quel punto, Totty non riuscì a essere completamente sincero. Si ricordava perfettamente di molte cose che Tanner gli aveva detto, quando

lui gli aveva portato delle "prove".

- In genere - ammise - dice che lo sapeva da almeno una settimana. Nel corpo ci sono un mucchio di meschine gelosie.

- Immagino che si fidi ciecamente di voi - insisté la donna. - Qualcuno mi ha riferito che siete il suo braccio destro - aggiunse, e Totty abbozzò un sorrisetto compiaciuto. - Era molto curioso... - Lady Lebanon parlava lentamente... - quasi in modo stupido, mi sembra, di perquisire la stanza che io non volevo fargli vedere. Vi ricordate? - Totty si ricordava, ed era sul punto di spiattellare la sua scoperta, ma la donna non gliene diede la possibilità. - Supponiamo che voi andaste da lui e gli diceste: "Ho visto quella camera, e dentro ci sono soltanto alcuni vecchi quadri"... - In quel momento, tutta la vanità del sergente Totty ebbe libero sfogo: la parte fredda, pratica, e non troppo intelligente della sua personalità ebbe il sopravvento. - La vostra dichiarazione gli basterebbe, non è vero? Mi è parso di capire che tenga molto in considerazione ciò che dite... - Il sergente non rispose. - Supponiamo che voi diciate - continuò Lady Lebanon in modo suadente - che in quella camera non c'è nulla. Mi risparmiereste un sacco di seccature.

- Davvero! - esclamò Totty.

La donna aprì la piccola scatola, e il sergente sentì un fruscio di carta. Molto lentamente, tirò fuori quattro banconote. Dal posto in cui si trovava, Totty vide che si trattava di biglietti da cinquanta sterline.

- Ci si sente così terribilmente impotenti - continuò Lady Lebanon in tono monotono - voglio dire quando si ha a che fare con gli uomini esperti e competenti di Scotland Yard. Com'è naturale, vedono qualcosa di sospetto anche nelle azioni più innocenti, ed è bello sapere di avere un amico a corte...

- Chiuse la scatola e si alzò. Le quattro banconote scivolarono sulla poltrona nella quale era stata seduta. - Buona notte, sergente Totty.

- Buona notte, Milady.

Lady Lebanon aveva raggiunto la porta.

- Scusatemi... - Totty le tese le banconote - ... avete lasciato qui il vostro denaro.

- Non mi ricordo di aver lasciato qui del denaro - disse molto lentamente la donna, senza guardare i biglietti nella mano dell'uomo.

- Questi possono ricordarvelo - replicò Totty. - Potreste avere bisogno di questi quattrini.

La donna prese le banconote senza confusione o imbarazzo. - Speravo che li avreste accettati - ribatté. - È un vero peccato.

Il sergente la seguì nel corridoio, la guardò con un sorriso di trionfo finché non scomparve dalla sua vista, e poi si diresse con aria tracotante nel salone, dove trovò Tanner.

- È un vero peccato - ripeté. L'ispettore capo sollevò lo sguardo.

- Che cosa è un vero peccato?

- Che io non abbia accettato le duecento sterline offertemi da Sua Signoria.

Bill Tanner corrugò la fronte.

- Che intendi dire?

- Non vuole che quella stanza venga aperta, ecco cosa intendo dire.

- Oh! Non l'avrei mai immaginato! - Poi, collegò le affermazioni di Totty.

- Ti ha offerto del denaro?

- L'ha lasciato cadere sulla poltrona, che è la stessa identica cosa.

- E tu cosa hai detto?

Il sergente Totty gonfiò il petto.

- Che cosa ho detto? - ripeté in tono severo. - Le ho detto che non poteva fare una cosa del genere; che ero un sergente e che, probabilmente, questo caso mi avrebbe fruttato una promozione... in effetti, mi è stata praticamente promessa, non è vero?

- No - rispose Tanner. - Attieniti ai fatti. Che cosa ha replicato, a quel punto?

- Che cosa avrebbe potuto replicare? - rispose Totty. - È scoppiata a piangere ed è corsa di sopra.

Tanner era impressionato.

- Questa sembra proprio una balla, ma forse c'è qualcosa di vero. Non vuole che apriamo quella stanza? Bene: l'apriremo domani.

- Vi dico io che cosa vi troverete - mormorò Totty in tono confidenziale. - Pile di alcolici di contrabbando! L'ho capito sin dall'inizio. Perché due domestici americani?

Tanner gli lanciò uno sguardo ammirato.

- Sei proprio il peggior detective che mi sia mai capitato di incontrare - lo apostrofò. - Se non fosse per le tue qualità di infallibile segugio, saresti un ottimo postino. Perché due domestici americani? Te lo dico io perché... perché non hanno amici in Inghilterra, né hanno famiglia. Lady Lebanon

non vuole correre il rischio che qualcuno parli dei suoi affari privati.

- Usano questo posto come il quartier generale di una banda... - cominciò Totty.

- Banda un corno! I film sono la tua rovina, Totty! Perché dovrebbero aver bisogno di una banda, se hanno a disposizione tutti i profitti illeciti del mondo? Lebanon ha pagato una tassa di successione di trecentomila sterline; il che significa che quel ragazzo ha un mucchio di quattrini.

Totty tossicchiò e cambiò argomento.

- Dov'è Ferraby? - chiese.

- Non lo so... starà gironzolando per la casa.

L'agente di polizia che sonnecchiava nell'animo del sergente Totty affiorò in superficie.

- E quei quaranta uomini nel parco? - domandò. - Qualcuno si è preoccupato di far avere loro qualcosa da mangiare?

L'ispettore capo Tanner gli si fece vicino e abbassò la voce.

- Per quanto ne so, nel parco non ci sono quaranta uomini, né donne, né bambini. Ti dispiacerebbe tenere chiusa la tua enorme bocca?

Il sergente Totty reclinò il capo con grazia. Aveva la capacità di capire al volo.

- Che cosa avete in mente? - chiese sullo stesso tono.

- Ti spiegherò che cosa ho in mente, Totty - replicò Tanner in un soffio. - Voglio che in questa casa abbiano luogo tutti gli omicidi programmati per questa notte.

Il piccolo detective si sentì raggelare.

- Quanti ve ne aspettate? - domandò.

- Penso che il tuo sarà il primo - rispose Tanner.

In quel momento, era piuttosto soddisfatto di sé, e quando l'ispettore Tanner era soddisfatto di sé il suo senso dell'umorismo assumeva strane forme.

La camera del vecchio Lord dava i brividi a Isla Crane. Non le era mai capitato, anche in momenti di particolare stanchezza, di riuscire ad addormentarsi subito. Una notte dopo l'altra, si sedeva nel letto, le braccia attorno alle ginocchia, e rimaneva in ascolto. Talvolta tutto taceva, e gli unici suoni che rompevano il silenzio erano lo scricchiolio di qualche vecchio pannello, o curiosi fruscii che avrebbero potuto essere prodotti da un topo, o dal tocco di mani spettrali. C'erano notti in cui il mormorio del vento aggiungeva un nuovo terrore alle ore di oscurità.

Quando, una volta, c'erano stati dei problemi all'impianto elettrico, era rimasta sveglia, tremando dalla paura, fino allo spuntar del giorno e, da allora in poi, aveva sempre tenuto un lumino da notte accanto al letto.

Quella notte, si udiva un gran movimento e, dall'oscurità, le giungevano strani bisbigli. A un tratto pensò di aver visto un pannello che si muoveva, e sentì un'asse del pavimento che scricchiolava fuori dalla sua porta. Aveva già sentito rumori di quel tipo e, a quel punto, avrebbe dovuto essere immune dalla paura. Aveva una mamma e due sorelline, e stava pagando per la loro felicità.

Se qualcuno l'avesse portata via... ma avrebbe dovuto essere qualcuno in grado di offrirle l'agiatezza che Lady Lebanon le avrebbe immediatamente negato. Non le era mai venuto in mente che Sua Signoria non avrebbe osato rifiutarle i soliti assegni.

John Ferraby...? Occupava totalmente i suoi pensieri. Lady Lebanon aveva detto che era strano, avanzando l'ipotesi che la guerra fosse responsabile della sua bizzarra professione. A quanto ammontava il suo stipendio? Tutto riconduceva al denaro. Le piacevano molte persone, ma Ferraby le piaceva al punto di occupare i suoi pensieri per ore e ore. Non era così ridicolo come potrebbe sembrare...

Si chiedeva in che modo vivesse; se avesse una rendita... tutto riconduceva al denaro. Era più riluttante a sposare Willie di quanto non lo fosse lo stesso Willie. Eppure, lo apprezzava e, a volte, provava per lui una terribile compassione. Magari, se si fosse sposato, Lady Lebanon si sarebbe fatta da parte, dandogli una possibilità... Isla scosse la testa: non sarebbe stato da Lady Lebanon, e a lei Willie non piaceva abbastanza.

Continuò a rigirarsi nel letto, si tirò le coperte sulle spalle, tornò a scoprirsi. Alla fine, si assopì, e cominciò a sognare. Sognava sempre le cose che aveva rimosso durante i momenti di veglia. Tutti i recessi del suo cervello si schiudevano, e le cose che voleva dimenticare scivolavano fuori. Che sciocca Lady Lebanon a lasciare il laccio nel cassetto! L'omone avrebbe potuto perquisire la scrivania in qualsiasi momento e, se avesse perquisito la scrivania, l'avrebbe trovato. Che cosa l'aveva indotta a lasciare quella prova schiacciante così in vista?

Bisognava bruciare il laccio. Non si rese conto di essere scivolata fuori dal letto; non si accorse che stava girando la chiave nella toppa. La sua consapevolezza era concentrata sul sogno: era ossessionata da un'idea... bisogna bruciare il laccio, il piccolo laccio rosso con l'etichetta di metallo.

Bill Tanner udì lo scatto della serratura mentre stava dando le ultime istruzioni a Ferraby. Si diresse rapidamente verso la scala e sollevò lo sguardo, alzando la mano per far cenno ai due uomini di tacere.

- Zitti! - intimò.

Rimasero immobili, in silenzio. La bianca figura scese lentamente le scale. Isla guardava fisso dinanzi a sé; teneva le braccia protese in avanti, come se stesse procedendo a tentoni lungo un muro invisibile. E parlava; a voce bassissima, scandendo le parole.

- Bisogna bruciarlo - diceva.

Totty aprì la bocca per parlare, ma Bill gli fece cenno di tacere. La ragazza arrivò sull'ultimo gradino, dirigendosi con passo malfermo verso la scrivania.

- Bisogna bruciarlo - sussurrò nel tono monotono proprio dei sonnambuli. - Dovete bruciare il laccio! - Frugò nel cassetto. Era chiuso a chiave, ma, nella sua immaginazione, lei lo aveva aperto. - Bisogna bruciare il laccio... l'avete ucciso con quello... l'ho visto nelle vostre mani mentre rientravate in casa... l'avete ucciso con quello. Bisogna bruciarlo.

Stava tornando verso la scala. Ferraby fece un passo verso di lei, ma Bill lo afferrò e lo trattenne. Isla cominciò a salire lentamente, e Tanner la seguì. La vide entrare nella sua stanza; la porta si chiuse senza fare rumore e la serratura scattò.

"L'avete ucciso con quello": a chi si rivolgeva nel sogno? L'ispettore Tanner aveva un'idea piuttosto chiara in proposito.

24.

Sentì un'altra porta che si apriva: comparve Lady Lebanon. Era ancora vestita.

- Era Isla? - chiese. - La signorina Crane? - Tanner annuì. - Stava camminando nel sonno... che cosa penosa! Dove l'avete vista?

- È scesa nel salone - spiegò Tanner. Lady Lebanon trasse un profondo sospiro.

- È piuttosto *distraile.* Credo che dovrei mandarla in campagna per un mese. Quando è in quelle condizioni...

- L'avete vista?

Lady Lebanon fece un cenno affermativo con il capo.

- Sì; due volte. Il guaio è che quando è in quello stato dice terribili sciocchezze. Ha detto qualcosa?

- Nulla che io sia riuscito a cogliere - mentì Bill.

Gli sembrò che la donna fosse sollevata: e ne aveva tutto il diritto.

- Buona notte, signor Tanner. Più tardi parlerò con Isla. Non è consigliabile svegliarla subito, ma, a meno che non la si svegli, potrebbe ricominciare a camminare.

Bill Tanner tornò nel salone. I suoi due agenti erano sconcertati; Totty era insolitamente silenzioso, e non sciorinò nessuna delle sue teorie.

- Va' alla locanda, e vedi se quella donna, la signora Tilling, è in grado di essere interrogata - ordinò. Quando Totty fu uscito: - Che ne pensi, Ferraby? Evidentemente, la ragazza sa chi ha commesso l'omicidio.

Ferraby gli rivolse uno sguardo cupo. - Temo di sì, anche se, naturalmente, forse si trattava solo di un sogno. Dopo tutto, sapeva che il laccio era stato bruciato, e potrebbe aver immaginato che era stato custodito nel cassetto. Non potete usare contro le persone ciò che dicono nel sonno.

- Non sto usando niente contro la signorina; puoi stare tranquillo - replicò Tanner in tono stizzoso. Dopodiché, diede voce alla domanda che si era posta Isla. - Hai un po' di denaro? No, non intendo in tasca. Hai qualche rendita?

Il giovanotto arrossì.

- Ho una rendita di trecento sterline all'anno.

- Magnifico! - esclamò Tanner. - Sono esattamente trecento sterline all'anno in più di quante ne abbia io. Ti piace, non è vero?

- Chi... la signorina Crane? Mio Dio! Che assurdità! Io non potrei...

- Non ti agitare - lo incoraggiò Tanner in tono gentile. - Lo so che non puoi mettere gli occhi sulla figlia del vecchio *squire.* Ho letto cose del genere nei libri, e le ho viste a teatro. Ma sono convinto che potrebbe essere più felice in un appartamento di South Kensington di quanto non lo sia a *Marks Priory.* Mi perdonerai se parlo della tua storia d'amore; ma, questa sera, mi sento romantico.

- Non penserebbe mai a me in quel senso... - cominciò Ferraby.

- Lo dici perché sei molto giovane, e fai l'errore di classificare le donne in classi sociali, e credi che ogni classe abbia un codice particolare. Tutte le donne sono donne: non dimenticarlo mai, Ferraby. Quando Dio creò Eva portò praticamente a compimento la sua opera e, da allora, non c'è

stato alcun cambiamento... forse, un lieve miglioramento generale. Ma, quando imparerai a pensare, ti renderai conto che l'unica differenza tra una ragazza da duecentomila sterline all'anno e una stenografa è che la prima spende di più per vestirsi. A costo di sembrarti volgare, ti dirò che se le vedessi con indosso la sola biancheria intima, non riusciresti a distinguerle, perché, per qualche motivo che non sono mai riuscito a capire, tutte indossano ciò che di meglio il denaro può acquistare. Ferraby lo stava fissando.

- Non sapevo che foste un esperto in materia.

- Sono un esperto in molte materie - replicò Bill. Prese un sigaro dalla scatola lasciata da Gilder, se lo rigirò tra le mani e lo annusò. - Se non è stato avvelenato dal perfido domestico, dev'essere buono - osservò.

- Cosa c'era che non andava nel whisky che ha portato a Lord Lebanon?

- Era drogato - rispose Bill. - Credo di sapere di che droga si trattasse.

- Perché?

- Lebanon pensa che avessero intenzione di fare qualcosa, stanotte. Non ha specificato *chi* avesse intenzione di fare qualcosa, ma noi possiamo ben immaginarlo. A quanto pare, hanno l'abitudine di propinargli dei drink dal gusto strano quando vogliono toglierselo dai piedi. Vorrei che l'avesse bevuto.

Ferraby spalancò gli occhi.

- Ma perché? - chiese di nuovo. La risata di Tanner lo preoccupò.

- Perché se questa notte fosse rimasto fuori dai piedi, mi avrebbe risparmiato un sacco di impicci. Domattina, il capo della polizia mi manderà tre persone che possono chiarire il mistero meglio di me... gli ho chiesto di mandarli qui: arriveranno per le dieci.

- Qualcuno di Scotland Yard?

- Non soddisferò la tua curiosità... rifletti su chi potrei aver mandato a chiamare: ti terrà sveglio!

In quel momento, entrò Totty. La donna stava dormendo.

- Va bene - replicò Tanner. - Qualche altra notizia?

- Sì; hanno fermato il guardacaccia a Stirling. È sceso dal treno a Edimburgo, ma la polizia lo ha fermato e, adesso, lo sta trattenendo.

- Dove sono quei due assassini in livrea?

- Sono nel loro office - rispose Totty. - Li ho sentiti parlare. Intendete dire gli americani, non è vero?

- Mi chiedo di cosa stiano parlando - mormorò Tanner, abbozzando un

sorriso. —Se solo sapessero che questa è probabilmente la loro ultima notte a *Marks Priory*...

- Avete intenzione di arrestarli?

- Non lo so ancora; dipende - rispose, cominciando a cercare un mazzo di carte, dal momento che aveva un debole per i solitari.

Gilder e il suo compare avevano molte cose di cui discutere. Brooks era il più loquace. L'altro americano si lasciò cadere pesantemente in una poltrona, con un whisky al fianco e una sigaretta fumata a metà all'angolo della bocca.

- Chiudi il becco! - grugnì alla fine. - Mi fai star male! Ma non ti rendi conto che anch'io sono preoccupato? Stanotte, la ragazza camminava nel sonno... e parlava, dicendo delle cose che non ci saranno certo d'aiuto! - Guardò assorto il suo compagno. - Brooks, entrerò nella sua camera, e la porterò fuori.

Brooks lo fissò inorridito.

- Con i poliziotti in casa?

- Con tutta Scotland Yard in casa - replicò Gilder, torvo. - Non voglio correre altri rischi... non questo tipo di rischi, in ogni caso.

Brooks scosse il capo in segno di riverente ammirazione.

- L'hai detto alla vecchia?

- Al diavolo la vecchia! - tuonò Gilder. - Questa notte non mi importa un fico secco di lei!

Si alzò, aprì uno dei cassetti di un comò e ne trasse un astuccio piatto, di pelle. Conteneva un kit di attrezzi e, dopo un accurato esame, Gilder scelse un paio di pinze lunghe e sottili. Le provò su un pezzo di filo, poi, dirigendosi verso la porta, tirò fuori la chiave, e la mise dall'altra parte. Dopo aver inserito la pinza nella serratura, la girò, chiudendo a chiave la porta; un altro giro del polso, e l'uscio fu di nuovo aperto.

Il signor Gilder era un uomo accorto ed estremamente previdente. Dal momento che non voleva correre rischi, nella casa non c'era una serratura che egli non oliasse almeno una volta alla settimana.

Dopo aver rimesso la chiave dalla parte interna della porta, si infilò in tasca la pinza.

- E dove metterai la ragazza? - chiese Brooks.

- Nella mia camera - rispose bruscamente l'altro.

- Supponi che Tanner...

- Oh, chiudi il becco! Stai aprendo l'ombrello prima che inizi a piovere.

È meglio che torni a casa, Brooks.

- Immagino che se riuscissimo a tornare a casa, potremmo considerarci entrambi fortunati - replicò l'altro in tono mesto.

- Ascolta! - Gilder gli posò la sua enorme mano sul ginocchio. - Hai fatto un lavoretto facile, e sei stato ben ricompensato. Quando hai detto a quel tipo che non avevi un soldo da parte, hai mentito. Non dico che tu abbia abbastanza denaro da poterci vivere per il resto della tua vita, ma hai stoffa.

- Darei mille dollari per essere a Filadelfia - replicò Brooks.

- Puoi andarci in terza classe con appena centocinquanta - ribatté il pratico Gilder. Poi, guardò l'orologio. - L'ora si avvicina. Andrò a vedere se vogliono qualcosa. Forse, se ne andranno a letto... anche Scotland Yard deve dormire di tanto in tanto.

Sbirciò nella stanza da un posto di osservazione che aveva già avuto occasione di usare, una pratica apertura in uno dei pannelli, che non doveva certo la sua esistenza a un caso. Tanner stava facendo un solitario a un tavolo; Totty stava armeggiando con un mazzo di carte a un altro; l'altro poliziotto non era nella stanza.

Gilder si avviò lungo la scala. Non appena svoltò nel corridoio, vide qualcuno dietro la porta della camera di Isla. Era Lady Lebanon, e lui si nascose.

Passò un bel po' di tempo prima che la voce assonnata della ragazza chiedesse chi era, e ciò che sembrò un'eternità prima che la porta venisse aperta. Lady Lebanon entrò, chiudendosi la porta alle spalle. Isla era seduta nel letto, la testa ciondoloni, sveglia solo in parte.

- Che succede? - mormorò.

Lady Lebanon la scosse delicatamente per una spalla.

- Svegliati, Isla! - Guardò il lumino da notte. - Dormi sempre con quello? - domandò. - Non ti fa bene.

- Ultimamente, sì.

Sua Signoria vide una scatola d'argento sul comodino, la aprì, e ne guardò con disapprovazione il contenuto.

- Sigarette... fumi? - e quando la ragazza annuì: - Non è una cosa che apprezzo in una donna - dichiarò. - Ti trovi bene in questa stanza? - Si guardò attorno. - Negli ultimi cinque anni, ho varcato quella soglia solo due volte.

Isla rabbrividì.

- Detesto questa camera - replicò con veemenza. La donna la fissava con occhi di ghiaccio.

- Non l'avevi mai detto prima. Una stanza vale l'altra e, una volta, questa era la migliore della casa. Vi erano delle porte segrete, ma credo che mio marito le abbia fatte sigillare. L'uomo che progettò questa stanza visse circa un secolo fa - continuò. I suoi pensieri corsero istintivamente al Casato. - Era un tipo piuttosto eccentrico. Non vedeva mai nessuno; gli passavano il cibo attraverso un pannello - aggiunse sfiorando il rivestimento con la mano. - E qui c'era un passaggio segreto che attraversava il muro... - Seguiva un filo di pensieri estremamente lineare: l'idea del Casato richiamava i grandi uomini della famiglia. - Courcy Lebanon... si chiamava così. Sposò una degli Hamshaw. Sua madre era imparentata con Monmouth... - Sospirò. - Quel ramo si è estinto - disse in un soffio. Poi, con uno sforzo, distolse il suo pensiero dal passato. - Non dovresti dormire con la luce accesa: ti fa male! - La ragazza stava riaddormentandosi. - Isla! Mi dispiace, ma devi restare sveglia! - La scosse con minor delicatezza. - Devi restare sveglia Isla.

La ragazza teneva le testa reclinata sulla spalla.

- Sono terribilmente stanca, e mezza addormentata... - Udì, tuttavia, lo scatto della chiave nella serratura. - Perché l'avete fatto? - chiese.

- *Marks Priory* è piena di strana gente, e ci sono persone anche nel parco - spiegò Lady Lebanon. Si sedette sulla sponda del letto. - Questa notte hai camminato nel sonno! - Era quasi un'accusa.

Isla la fissò.

- Davvero? Vorrei non averlo fatto. Non l'avevo mai fatto prima...

- Prima di che?

- Di quella orribile notte - rispose con la voce che le tremava. - Quando il salone era sottosopra, e il dottor Amersham... ho pensato che l'avessero ucciso.

Si coprì il viso con le mani.

- Se non fossi venuta dabbasso, non avresti visto nulla - replicò l'altra in tono brusco. D'un tratto, avvicinò il capo a quello della ragazza, e parlò con un'intensità e un'emozione che Isla non le aveva mai sentito nella voce. - Isla, questa notte può succedere di tutto. Potrei essere... - Non finì la frase. - Spero che si possa evitare, ma devo essere pronta. Voglio che sposi Willie... mi hai sentito? Voglio che sposi Willie! - Il suo tono era disperato. La sua mano stringeva implorante il braccio della ragazza. -

Voglio che lo sposi oggi... questa mattina.

Isla Crane sollevò su di lei uno sguardo allibito.

- Oggi? È impossibile! Non posso sposarmi con un preavviso così breve. Io... io non ci ho neanche pensato seriamente.

- Puoi sposarti oggi - replicò la donna con ostinazione.

- Sarebbe un brutto colpo per Willie. Ne è già al corrente?

- Non importa che lo sappia o meno - ribatté Lady Lebanon, impaziente. - Farà come gli dico io. Willie è l'ultimo di Lebanon... te ne rendi conto? L'ultimo anello della catena; un anello debole. C'è stato un altro anello debole... Geoffrey Lebanon... ancora più debole di Willie. Sposò sua cugina Jane Secamore. C'è un suo ritratto nel salone. Lo lasciò dinanzi all'altare... - Isla stava ad ascoltare, chiedendosi dove volesse andare a parare, e quando Lady Lebanon continuò, rimase senza parole. - Lo lasciò davanti all'altare... ma ebbe molti figli.

- Che cosa orribile! Tremendo! - boccheggiò la ragazza.

- Non sono d'accordo! - Lady Lebanon riassunse la posizione eretta, e parve sul punto di esprimere un giudizio. Isla ebbe la sensazione che le parole di Sua Signoria avevano un carattere definitivo che non poteva essere messo in discussione. - Non sono d'accordo. Tra le donne della famiglia Lebanon, Jane fu una delle più grandi. Ti rendi conto che anche tu sei una Lebanon, Isla? Che il tuo bisnonno era il fratello del diciottesimo visconte? Qualunque cosa accada, una volta che sarai sposata, i tuoi figli saranno all'interno della famiglia: porteranno il nome dei Lebanon! - Isla la sentì sospirare. Sembrava essersi rilassata e, infatti, era più disinvolta e la sua voce non era più tesa. - Se troverai impossibile la vita con Willie, io sarò molto comprensiva - aggiunse. Si alzò dal letto. - L'automobile sarà pronta alle undici. Isla si tirò su con uno sforzo.

- Non posso farlo - annunciò. - Non posso proprio farlo! Non sono innamorata di Willie. Io... io amo... io amo un altro uomo.

Lady Lebanon le lanciò una rapida occhiata.

- Il giovane Ferraby? - Una lunga pausa. - Beh, supponiamo che sia così. Ti ho detto che sarò molto comprensiva. Non capisci che cosa farai? Una cosa meravigliosa... fonderai una nuova generazione; la famiglia ne sarà rinvigorita. Nella famiglia Lebanon, le donne sono sempre state più forti degli uomini.

Si udì sibilare qualcosa contro la porta: Lady Lebanon si volse immediatamente.

- Che cos'è stato? - sussurrò la ragazza, impaurita.

- È Gilder. E questa è un'altra ragione per affrettare il tuo matrimonio. Quegli uomini mi stanno sfuggendo dalle mani; dopo questa notte, potrei non essere più in grado di controllarli! - Si avvicinò velocemente alla ragazza, si piegò verso di lei e mormorò: - Gilder non deve sapere che stai per sposarti. Hai capito, Isla? Non deve saperlo per nessun motivo al mondo.

Qualcuno bussò. Lady Lebanon si diresse rapidamente verso l'uscio, e lo aprì. Fuori c'era Gilder; Isla sentì il suono della sua voce; dopodiché, la porta si chiuse.

Stava per sprofondare di nuovo nell'incoscienza, ma si risvegliò, notando che Lady Lebanon aveva lasciato la porta socchiusa. Si trascinò verso l'uscio e lo chiuse, per poi tornare verso il letto e lasciarvisi cadere dentro, tirando su le coperte.

Dormiva, ma, nello stesso tempo, era sveglia; nella sua mente si susseguivano problemi insolubili, che venivano analizzati, ma non trovavano soluzione. Il suo respiro, tuttavia, era regolare.

Si trovava in quello stato da circa un quarto d'ora, quando qualcuno poggiò la mano sul pomolo della porta. Cedette, e Gilder entrò nella stanza senza fare rumore.

- Non era chiusa a chiave.

L'uomo terrorizzato che era rimasto sulla soglia era scosso dai tremiti.

- Dov'è Lady Lebanon?

- Non preoccuparti di Sua Signoria. Dammi quella coperta! - Si avvicinò in punta di piedi alla sponda del letto e, afferrando la ragazza per le spalle, cominciò a scuoterla. - Andiamo, signorina; voglio che veniate con me, signorina! - Isla non si mosse; niente in lei indicava che fosse sveglia. - È completamente incosciente - osservò l'uomo. - Va' ad assicurarti che non ci sia nessuno in corridoio.

- Perché non la lasciamo stare? - propose Brooks.

- Non voglio correre rischi - replicò lo smunto americano. - Va' a dare un'occhiata!

Quando l'uomo tornò indietro fu zittito con un dito imperioso. Isla era seduta sul letto, gli occhi spalancati, e mormorava qualcosa tra sé e sé.

- È incosciente! - sussurrò Gilder. - La coperta!

Strappò la coperta dalle mani di Brooks, poggiandola delicatamente sulle spalle della ragazza.

- Non posso farlo - stava dicendo Isla. - Ho bisogno di tempo. Non voglio sposarmi.

Gilder aprì la bocca, guardando Brooks.

- Dannazione! Hai sentito?

- Non posso sposarmi oggi! Non lo farò! Non posso farlo... - borbottava. Aveva poggiato i piedi a terra. Gilder la guidò verso la porta, ma lasciò che fosse lei a cercare a tentoni la maniglia e, una volta trovatala, ad aprirla senza aiuto: sapeva abbastanza di sonnambulismo per tentare di ostacolarla. Poteva guidarla nella direzione che lui desiderava, ma non poteva far altro... e quello era già abbastanza.

Dopo la seconda scala, il corridoio si restringeva. Poco più avanti c'erano la sua camera e quella di Brooks. Aprì la porta della sua. Scostò le coperte dal letto, e fece stendere delicatamente la ragazza. Isla si raggomitolò con un sospiro, e Gilder la coprì con una trapunta.

- Non si sveglierà. In ogni caso, chiuderò a chiave la porta. Torna nella sua camera, e portami la vestaglia e le pantofole. Sbrigati!

Dopo aver fatto un passo, Brooks si bloccò. Proruppe in un'imprecazione, dandosi una pacca sulla coscia.

- L'ho persa! - esclamò. - Non l'hai vista?

- Di cosa parli?

- Della mia pistola.

Gilder gli lanciò un'occhiata minacciosa.

- Hai una pistola? È da stupidi portarsela appresso! Dove l'hai lasciata?

- Un'ora fa l'avevo in tasca.

Gilder assunse un'espressione pensierosa.

- È imbarazzante. Sei stato un maledetto idiota a portartela in giro! Va' a guardare nella tua stanza, e vedi se c'è. A che ti serve una pistola? Sei diventato una donnicciola?

Brooks andò nella sua camera, ma li non c'era.

- Lascia perdere - ringhiò l'altro, impaziente. - La troverai domattina. Va' a prendere quella vestaglia e le pantofole.

La porta della camera del vecchio lord era aperta, anche se Brooks avrebbe quasi potuto giurare di averla lasciata chiusa. Di una cosa era assolutamente sicuro: aveva lasciato la luce accesa. Trovò la stanza immersa nell'oscurità. Doveva essere stata Lady Lebanon.

Doveva chiudere la porta, perché l'interruttore era dietro, e stava allungando la mano quando qualcosa gli scivolò attorno al collo... qualcosa

di morbido ed elastico. Inserì immediatamente le mani tra il pezzo di stoffa e la sua gola, cominciando a barcollare all'indietro. La stretta si faceva sempre più salda. Lasciò il laccio, tentando di afferrare la persona che gli stava dietro le spalle, ma non toccò niente: l'esperto strangolatore era pronto a quell'eventualità. Brooks si accasciò al suolo e il mondo scomparve dalla sua vista.

25.

Nel salone, l'ispettore Tanner aveva finito il suo solitario, e si era avvicinato al sergente Totty, di cui stava ammirando gli spudorati sforzi per dare una mano alle decisioni della sorte. Emise un lieve gemito di protesta quando Totty prese volutamente una carta dalla sommità del mazzo e la mise in fondo.

- Un uomo che bara facendo un solitario sarebbe in grado di commettere qualsiasi crimine, tranne quello di svaligiare una banca per sfamare i poveri! - esclamò.

- Un uomo che non si costruisce il suo destino è un pazzo - replicò Totty. Depose il mazzo di carte, sbadigliò, guardò l'orologio e si dondolò sulla sedia.

- Ferraby ha detto che questo caso non gli è piaciuto affatto: gli ha dato le allucinazioni.

Totty sorrise.

- Ho visto di peggio. Vi ricordate quella notte di qualche anno fa, Tanner, in cui voi e io aspettammo Harry "l'imbroglione" nel negozio di cibo per gatti? Santo cielo! Da quella sera, branchi di gatti mi seguirono per settimane! Quel tipo ha una pistola.

- Chi, Brooks? - Tanner era interessato.

- Proprio lui. Ne ho visto il rigonfiamento nella tasca quando, mezz'ora fa, si è tolto la giacca per mettere in ordine il salone. Ci procurerà dei guai.

- Ci sono più guai in vista per lui di quanti ce ne siano per noi - replicò Tanner in modo enigmatico. - In effetti, credo che sarà piuttosto imbarazzante per lui... cos'è stato? - Aveva sentito un tonfo. - Va' di sopra a dare un'occhiata.

Totty si alzò lentamente.

- Di sopra? - ripeté.

- Sì. Hai paura? - chiese Tanner in tono brusco.

- Sì - rispose spudoratamente Totty. - Non vi aspettavate che lo dicessi, non è vero? L'ho detto per farvi un piacere.

Salì piuttosto rapidamente le scale, e Tanner, che si teneva in ascolto nel salone, non udì alcun rumore, finché Totty non lo chiamò.

- Che succede? - Era la voce di Gilder.

- Venite qui! - urlò Totty con insistenza. - Presto!

Tanner salì di corsa le scale, e si precipitò nella camera del vecchio Lord. Brooks giaceva supino, e il poliziotto stava dandosi da fare per sciogliere i nodi del laccio stretto attorno al collo dell'uomo. Ma non era semplice, e non c'era certo tempo da perdere.

- Credo che sia spacciato - brontolò Totty.

- Fatemi vedere, signore.

Gilder si inginocchiò, strappò il laccio e il colletto della camicia, e cominciò a massaggiare il collo dell'amico. Il viso di Gilder era madido di sudore e tirato per l'ansia. Per la prima volta, Tanner vide su quel volto l'espressione di una reale emozione.

- Non è morto - annunciò. - Potreste andare a prendere un po' di brandy? Totty si precipitò dabbasso, trovò la bottiglia e la portò di sopra. Sotto l'influenza del liquore, l'uomo iniziò a mostrare segni di vita: batté le palpebre, contrasse convulsamente le mani.

- Penso che si riprenderà - spiegò Gilder, quasi balbettando. - Aiutatemi a portarlo nella sua camera. Ci sei andato vicino, eh? Vecchio Brooks! Perdiana! La sua pistola non gli sarebbe servita a niente.

Tuttavia, a eccezione di queste parole di preoccupazione per l'amico, l'americano era assolutamente calmo; non era né spaventato, né agitato da un episodio che sembrava fatto apposta per scuotere anche i suoi saldissimi nervi: erano le possibili conseguenze che sembravano impensierirlo.

Portarono l'uomo semincosciente nella sua piccola camera da letto, e lo deposero sul letto. In quel momento, Tanner si ricordò che la camera del vecchio Lord era la stanza da letto di Isla Crane, ma che, quando erano arrivati, non c'era traccia della ragazza.

- Dov'è la signorina? - si affrettò a domandare.

- Non saprei - rispose Gilder in tono risoluto. - Penso che sia in giro per la casa.

Fu l'ultimo disperato e vano tentativo di dare una parvenza di ordine a

una situazione estremamente confusa.

- Andate a cercarla! - La voce di Bill era severa. - Dov'è Ferraby? Totty lo incontrò lungo le scale, e gli spiegò la situazione: Ferraby perse immediatamente la calma.

- Non fare domande e non farti venire una crisi di nervi - ringhiò Tanner. - Dove diavolo credi di essere, in una scuola femminile? Fa' il giro della casa, sveglia tutti quanti e trova la signorina Crane: questo è il tuo compito. Totty, non c'è bisogno che tu rimanga con quest'uomo: ormai si è ripreso. Dov'è Gilder? - Il domestico era scomparso: inosservato, era scivolato fuori dalla stanza all'arrivo di Ferraby. - Trovatelo!

Totty fece un passo verso la porta, e poi, all'improvviso, nella stanza si spense la luce. I due uomini si diressero a tentoni verso il corridoio: anche questo era immerso nell'oscurità. La spiegazione era semplice.

- Qualcuno ha disattivato l'interruttore centrale. Tu sai dove si trova, non è vero, Totty?

- L'ho localizzato un'ora dopo aver messo piede nella casa - rispose Totty. - Sono in grado di ritrovarlo.

- Hai una torcia? Bene! E tieni in mano il manganello: ti potrebbe servire. Io tornerò nel salone. A quel tipo non farà certo male stare al buio.

Lasciarono l'uomo che si lamentava nel letto, e Totty si avviò cautamente lungo il corridoio, scese a tastoni le scale che conducevano agli alloggi della servitù. Non aveva acceso la torcia, perché gli avrebbe - è vero - permesso di vedere dove metteva i piedi, ma lo avrebbe anche reso un bersaglio troppo facile per il nemico invisibile.

L'interruttore centrale era in un piccolo scantinato a cui si accedeva dalla cucina, e Totty si accorse che la porta che vi immetteva era spalancata. Dirigendo il fascio di luce della torcia sugli scalini di pietra, strinse saldamente il manganello di gomma e cominciò a scendere un gradino alla volta. Tese le orecchie; gli sembrò di udire un respiro pesante e cercò di illuminare tutti gli angoli della piccola stanza, ma non vide nulla, benché ci fossero un paio di rientranze in cui qualcuno si sarebbe potuto facilmente nascondere.

- Vieni fuori! - ordinò. Non ci fu risposta.

La prima cosa da fare era riaccendere le luci. Dal punto in cui si trovava, vide che l'interruttore centrale era disinserito. L'apparecchio si trovava a circa due metri dall'ultimo gradino, ed egli continuò a scendere cautamente la scala, rasente il muro. Allungò una mano verso la manopola di ebanite,

ma qualcosa lo colpì violentemente alla nuca. Lasciò cadere con un tonfo la torcia, e si girò per abbrancare colui che l'aveva percosso. Momentaneamente stordito, tirò un colpo a casaccio, ma non toccò nulla. Qualcosa gli sibilò accanto alla testa, andando a schiantarsi contro il muro; udì che si sbriciolava e che i frammenti si sparpagliavano sul pavimento di mattoni. Immaginò si trattasse di un pezzo di carbone; doloroso, ma non pericoloso.

Allungò di nuovo il pugno, ma colpì l'aria. Sentì un rapido scalpiccio sulla scala, e la porta che si richiudeva con fragore: il chiavistello andò a sprangarla. Totty accettò la situazione con filosofia. Per prima cosa, reinserì l'interruttore: lo scantinato si illuminò immediatamente, dal momento che, quando il contatto era stato staccato, la lampadina era accesa. In fondo alla stanza c'era un cumulo di carbone, evidentemente usato per la cucina: l'oggetto che gli era stato scagliato contro veniva da lì. Totty raccolse la torcia e la provò; poi, traendo un pezzo di spago dalla tasca, legò saldamente la manopola dell'interruttore, prima di guardarsi in giro per cercare qualcosa che potesse aiutarlo ad aprire la porta.

Ma l'uso della forza non fu necessario, perché dalla cucina gli giunse la voce di Ferraby: un attimo dopo, si udì scorrere il chiavistello, e il sergente Totty fece la sua comparsa, un po' stordito dalla sua avventura, ma non troppo malconcio.

La testa gli doleva, ma non c'erano ferite.

- Un bernoccolo grosso come un uovo di piviere, ma, per il resto, non hai neanche un graffio - riferì Ferraby, dopo un rapido esame della nuca del collega. - Dovresti inginocchiarti e ringraziare Dio che quel tizio si sia limitato a colpirti alla testa!

- Avete trovato la signorina? Ferraby era meno agitato di prima.

- No. È in casa da qualche parte, e Tanner non è preoccupato. Questo non significa niente... stai bene?

Corse via, senza aspettare la risposta di Totty. Il sergente tracannò una bibita gelata, e si diresse verso il salone, dove rispose al fuoco di fila delle domande di Tanner.

- No, non l'ho visto; l'ho solo sentito - replicò, torvo. - Quel tipo è più veloce di un topo.

- Ti ha tirato un pezzo di carbone? - chiese Tanner. - Sei un uomo fortunato... dev'essersi dimenticato di avere in tasca una pistola! Mi è venuto in mente dopo che sei andato via... a dirti la verità, non credevo che

ti avrei rivisto vivo...

Totty deglutì.

- Grazie per la comprensione - borbottò. - Dove l'ha presa... la pistola?

- L'ha presa a Brooks. È stata la prima cosa che l'americano mi ha raccontato quando ha ripreso i sensi. Ha spiattellato tutto, anche se, per quanto mi riguarda, non ce n'era alcun bisogno.

- Sapete chi è stato? Tanner annuì.

- Sì. Quando Lord Lebanon mi ha parlato del whisky drogato, ho capito tutto. Conoscevo la droga usata, come mi sembra di aver già detto - spiegò, poggiando la mano sulla spalla di Totty. - Se riusciremo ad arrivare a domattina senza altri incidenti, mi inginocchierò davanti al capo della polizia, e gli chiederò una promozione per te. Detesto l'idea che tu diventi ispettore, ma temo che dovrò farlo.

Totty abbozzò un sorriso modesto.

- Non mi sembra di aver fatto nulla... - cominciò.

- Ed è così! - lo interruppe il suo superiore con aria candida. - Ho cercato di ricordare almeno un momento in cui tu mi sia stato d'aiuto, ma non mi è venuto in mente nulla; del resto, è questo il motivo per cui la gente ottiene delle promozioni... per non aver fatto niente.

Cominciò a misurare la stanza a grandi passi. Il sergente Totty lo osservava con l'espressione di un cerbiatto ferito.

- Lady Lebanon è nella sua stanza, e si rifiuta di uscirne. Penso che sia sull'orlo di una crisi di nervi; immaginavo che, prima o poi, sarebbe andata a finire così. Salve Ferraby!

Lo scarmigliato giovanotto era quasi stremato.

- Non sono riuscito a trovarla da nessuna parte...

- Puoi mettere fine alle tue ricerche. È nella stanza di Gilder, e sta dormendo. L'ho vista pochi minuti fa. Ecco la chiave della camera, se la vuoi.

- Nella stanza di Gilder? - boccheggiò Ferraby. - E avete la chiave? Tanner annuì, mostrandogliela nel palmo della sua mano.

- Non corre alcun pericolo immediato e, spero, nessun pericolo in assoluto.

- Grazie a Dio! - esclamò Ferraby con voce tremula. - Sono stati i momenti peggiori della mia vita! - Poi, gli venne in mente qualcosa. - Lord Lebanon voleva sapere che cosa fosse successo, ma io non gli ho detto niente - spiegò. - Era davanti alla porta della camera di sua madre, e le

stava parlando. Mi ha detto che la donna si rifiutava di farlo entrare.

- Si rifiuta di farlo entrare, eh? Beh, non pensavo certo che avrebbe voluto incontrarlo. Lady Lebanon ha un'ottima ragione per voler restare da sola in questo preciso momento. Dov'è il giovanotto?

Aveva appena finito di formulare la domanda, che un ragazzo arruffato ed eccitato si precipitò giù dalle scale. Sembrava che si fosse appena svegliato, dal momento che indossava un pigiama e una vestaglia, ed era a piedi nudi.

- Prenderete freddo - sorrise Tanner. - Non c'è motivo per cui dobbiate essere l'unica vittima della serata.

- Non riesco a convincere mia madre ad aprirmi la porta... - iniziò Lebanon.

- Non è in sé, questa notte - spiegò Bill in tono rassicurante. - Fossi in voi, non mi preoccuperei. Totty, va' di sopra, e chiedi a Sua Signoria se è disposta a venire qui. Dille che ci tengo in modo particolare. E tu, Ferraby, tranquillizza tutti i domestici e rispediscili a letto.

I due restarono da soli: era ciò che si prefiggeva Bill.

- Dov'è Isla? L'ho cercata nella sua stanza, ma non c'era. Mio Dio, Tanner, credo proprio che siamo arrivati al climax!

- Lo credo anch'io - replicò l'ispettore.

Era convinto che il vero climax sarebbe stato raggiunto quando Lady Lebanon avrebbe fatto la sua comparsa. Sarebbe scesa? Avrebbe trovato una scappatoia che le consentisse di non affrontare il suo fallimento, e la misera rivelazione dei segreti che si era sforzata in tutti i modi di nascondere?

- Di che si tratta? - Il tono di Lebanon era insolitamente fermo. - Vi prego, dimenticate che sono stato uno sciocco, bonaccione e condiscendente, che ha permesso a chiunque di gestire la sua vita: ho deciso che è arrivato il momento di prendere in mano le redini della situazione. Andrò via da questo posto disgustoso. Ne ho fin sopra i capelli di *Marks Priory!* Voi sapete chi c'è in quella stanza, la stanza che mia madre non vuole farvi vedere, non è vero? Mio padre! Io non sono Lord Lebanon.

Bill lo fissò: era la sola rivelazione che non si sarebbe aspettato. Tuttavia, controbilanciò immediatamente il suo stupore: niente di ciò che gli diceva Lebanon poteva stupirlo.

- È lui la causa di tutti i guai - continuò il ragazzo. Le sue parole

sgorgavano con l'impeto di un torrente in piena. - Se n'è andato... scommetto che ormai è mille chilometri lontano. Poteva entrare e uscire da questa casa come voleva. Vi sorprende, non è vero?

- Un po' - rispose pacatamente Tanner.

Il ragazzo sedeva nella sedia di sua madre, le braccia conserte e, con quell'atteggiamento, in quella luce, somigliava stranamente alla donna.

Bill si accomodò dall'altra parte della scrivania.

- Il Casato, il Casato... mio Dio! Non ne posso più di sentire questa parola! - Si appoggiò al tavolo. - Non pensate che sia tempo di mettere fine a tutto questo? Prima Studd, poi Amersham, e ora il povero Brooks.

Bill scosse il capo.

- È un po' prematuro dirlo: Brooks non è morto.

- Davvero? Qualcuno mi ha detto che era... ne sono felice. Non è cattivo. Non siete d'accordo con ciò che dico, signor Tanner? Il casato deve essere cancellato...

- Non capisco cosa intendiate dire. Il ragazzo si dimenò, impaziente.

- Questa cosa va avanti da Dio solo sa quanti anni: chiedete a mia madre. Conosce tutte le loro date di nascita, tutti i loro nomi, tutte le loro dannate genealogie, tutte le fasce degli scudi delle loro fazioni e le loro croci di sant'Andrea. I Lebanon sono sempre stati così... non lo sapevate?,- Abbassò la voce in modo confidenziale. - Mio padre non era come loro. È stato per quindici anni nella camera del vecchio Lord, pazzo come un cavallo! - Ridacchiò sotto i baffi. - Quei due si prendevano cura di lui.

Tanner annuì: non era una novità per lui.

- Gilder e Brooks... l'avevo capito.

Il ragazzo appoggiò la testa sul palmo di una mano, guardando nel vuoto.

- Ma non ha mai strangolato nessuno - mormorò lentamente. Stava parlando a se stesso; la sua voce tremava per l'orgoglio di quell'affermazione.

Il vecchio Lord non aveva mai strangolato nessuno. Aveva fatto molte cose; era stato una minaccia per la vita e la felicità, ma non aveva mai avuto quell'idea brillante... avvicinarsi senza fare rumore a una vittima inconsapevole, e strappargli la vita.

Lebanon girò lentamente la testa, e Bill guardò i suoi occhi infiammati e ridenti.

- Mio padre è morto... lo sapete. Pazzo come un cavallo. Vi ho detto che

era in quella stanza? Beh, mentivo; non mi è difficile mentire. Possiedo una meravigliosa capacità inventiva. Non perdo tempo. Non vi ho forse sentito dire così...! - Ridacchiò. - No, non ha mai strangolato nessuno: non sapeva come si fa... - Si sporse verso Tanner in modo confidenziale, e raccontò in fretta: - La prima volta che l'ho visto fare ero a Poona. Un ometto scivolò alle spalle di un tipo robusto e gli avvolse un pezzo di stoffa attorno al collo e... - si appoggiò allo schienale della sedia - ... per Dio, era morto! Affascinante! - Bill non fece commenti. - L'ho sperimentato su una ragazza... - Tornò a sporgersi in avanti. - Una ragazza indiana. Si è spenta così! - E fece schioccare le dita.

Il viso del ragazzo era vivace, impaziente e, tranne che per la strana luce che gli brillava negli occhi, uguale a quello del debole e sottomesso giovanotto che Tanner aveva sempre visto.

Era quello il segreto - che per Bill Tanner non era tale - di *Marks Priory.* Quel ragazzetto aveva ingannato il mondo, aveva ingannato la polizia, ingannato tutti quanti tranne sua madre, che sapeva, e soffriva, e dava la sua stessa vita per proteggerlo... l'ultimo Lebanon.

- È straordinaria, non credete... la rapidità con cui un uomo muore! - Infilò la mano nella tasca della vestaglia, e ne trasse qualcosa: un lungo laccio rosso. Sorrise con allegria. - Guardate! Ne ho tanti: li ho portati dall'India. Amersham me ne ha presi alcuni, ma non sapeva dove tenevo la scorta. Vi ho stupito, non è vero? Non sono robusto, ma sono forte: sentite! - Gli avvicinò il braccio piegato, e Tanner tastò il grosso bicipite. Fu proprio una sorpresa: non aveva mai sospettato una tale forza in quel ragazzo. - È uno spasso - continuò Lebanon. - Non avreste mai pensato che fossi così forte. La gente dice: "Oh, guarda un po' quel presuntuosetto", eh? - Poi, si fece serio. - Naturalmente, la morte di quella ragazza indiana suscitò un grande scalpore. I miei commilitoni non si resero conto che avevo la forza di farlo - spiegò. - Anche per loro è stata una sorpresa.

- Si tratta della ragazza di cui mi avete parlato a Scotland Yard? Lebanon ridacchiò.

- Sì. Chiaramente, Amersham non avrebbe avuto il fegato di farlo. Volevo solo prendervi in giro: mi diverto molto a prendere in giro la gente.

- Quella faccenda ha suscitato un vespaio, non è vero? - chiese Tanner. Continuava a parlare con voce pacata; uno spettatore inconsapevole avrebbe potuto pensare che stessero spettegolando su un avvenimento ordinario e di scarso interesse. Sapeva fin dall'inizio della serata cosa

aspettarsi dal *dénouement.* Aveva allontanato i suoi due assistenti, ben sapendo che, fossero stati presenti, non avrebbe mai appreso dalle labbra del ragazzo come erano andate veramente le cose.

- Sì, i locali fecero un gran chiasso - rispose il ragazzo, risentito. - La mamma mandò Amersham a prendermi. Era un mascalzone... un maledetto intruso. Era uno che falsificava le firme sugli assegni... agghiacciante, non è vero? - Il suo tono ridivenne confidenziale. - State alla larga da quel tipo - consigliò, con tranquilla veemenza.

In quel momento, per lui Amersham era vivo, e rappresentava una limitazione vivente e odiosa dei suoi movimenti. Amersham il falsario, e Amersham il dottore. Amersham il dottore sarebbe potuto comparire in qualsiasi momento, e ordinare quelle sgradevoli linee di condotta che tanto lo infastidivano.

- Dopo che Amersham mi ebbe riportato in Inghilterra, la mamma mandò a chiamare quei due tipi che si erano presi cura di mio padre... Gilder e Brooks. Naturalmente, non sono dei veri domestici; sono una specie di... beh, si prendono cura di me; avete capito?

- Sì, l'ho capito - rispose Tanner.

Al ragazzo venne in mente un pensiero che lo divertì.

- Avete presente quella stanza che mia madre non voleva farvi vedere? Ebbene, è completamente imbottita, capite... cuscini di gomma su tutte le pareti. Quando mi rendo conto delle cose, devo andare lì.

- Quando siete un po' fastidioso? - sorrise Bill.

- Quando mi rendo conto delle cose... - Era arrabbiato. - So quello che dico. Rendersi conto delle cose è terribile. Il mio cervello si snebbia solo quando sono eccitato.

Bill si appoggiò al tavolo, e Lebanon si tirò immediatamente indietro. - Non mi toccate! - Si portò la mano al petto.

- Volevo accendere: onorate i vostri doveri di ospite - replicò Bill. Lebanon si tranquillizzò subito.

- Mi dispiace... mi dispiace molto! - Accese un fiammifero e lo tese, con mano ferma, verso Tanner, mentre questi aspirava il sigaro. Dopo averlo spento e depositato giudiziosamente nel portacenere: - Mi siete amico o nemico? - chiese.

- Che domande! Sono vostro amico. Lebanon scosse il capo.

- Avete telefonato a Scotland Yard, chiedendo di mandare tre medici perché eseguano una perizia su di me. Vi ho sentito parlare al telefono:

stavo origliando dietro la porta.

- Vengono per visitare me - protestò Tanner.

- È una menzogna! Vengono per visitare me! - Il suo volto aveva assunto un'espressione dura. - Ma io posso ingannarli, come ho ingannato voi, e come ho ingannato tutte le persone intelligenti - Amersham - tutti quanti. Quell'uomo teneva in pugno mia madre. E vi spiegherò perché. La mamma amministrava i beni di mio padre, mentre avrebbe dovuto cederne il controllo a una commissione, una commissione per le infermità mentali, non è vero? Conoscete la legge meglio di me. E ha amministrato anche il mio patrimonio e, naturalmente, se la cosa fosse stata scoperta, avrebbe avuto un mucchio di guai. Amersham la minacciò di andare alla polizia, estorcendole una spaventosa somma di denaro.

C'era un aspetto della sua malattia che aveva sconcertato Tanner.

- Perché... perché siete stato così cattivo con Studd, il vostro autista? Lebanon fece la faccia lunga.

- Mi dispiace terribilmente - replicò. - Era così buono! Ma io ho paura degli indiani. Alcuni di loro cercarono di uccidermi... erano infuriati per quella faccenda della ragazza di cui vi ho parlato. Era una ragazza così sciocca... un'eurasiana, o qualcosa del genere. Non sapevo niente di quella stupida festa in paese. Ho visto un indiano; ho avuto una tremenda paura di lui, e...

Era davvero pentito; i suoi occhi erano pieni di lacrime. Voleva bene a Studd. L'antipatia per Amersham li accomunava, e Studd faceva dei lavoretti per il suo datore di lavoro, all'insaputa di Sua Signoria e del dottore.

- Dopo quella notte, piansi per una settimana. La mamma ve lo dirà... ve lo diranno i domestici. Ho inviato dei fiori magnifici al suo funerale. Ero veramente addolorato. E ho mandato duecento sterline alla sorella. Era la sua unica parente. Ho rubato il denaro dalla cassettina di mia madre, ma, in realtà, i quattrini sono miei, come sapete. La mamma si arrabbiò molto, ma lei si arrabbia molto facilmente! - Si voltò a guardare verso la scala, e poi verso la porta. - Volete che vi mostri una cosa? - chiese con un mezzo sorriso. - Mi giurate che non lo direte a nessuno?

- Lo giuro - rispose Tanner.

Lebanon infilò una mano nella vestaglia, e tirò fuori una pistola. Bill Tanner si aspettava anche quello.

- È la prima che io sia stato in grado di procurarmi - dichiarò. - L'ho

presa dalla tasca di Brooks... - Ridacchiò. - Sono stato abile, non è vero? Avevo sempre desiderato di averne una! - A quel punto guardò dritto negli occhi di Tanner. - Non ci si può autostrangolare, sapete. È piuttosto difficile, e poi si assume un aspetto orribile... - Rabbrividì e chiuse gli occhi. Quando li riaprì il suo volto era tirato. - Talvolta, penso che la famiglia dovrebbe essere cancellata... tutti i blasoni e tutti gli scudi. La famiglia! Dio onnipotente! Perpetuare la famiglia! Non è ridicolo?

Tanner non rispose immediatamente; poi: - Povero ragazzo! - mormorò. Gli occhi di Lebanon divennero due fessure.

- Vi riferite a me? Perché dite così?

- Ho un fratello che ha la vostra età.

Lo sguardo sospettoso di Lebanon era puntato su di lui.

- Non vi piaccio, vero?

- Sì, invece. Vi sono stato amico... e, in ogni caso, sono stato gentile quando siete venuto a Scotland Yard.

Il viso del ragazzo si illuminò.

- Certo che lo siete stato! Sono stato ingegnoso a venire a trovarvi, non vi pare? Voglio dire, quella era l'ultima cosa che vi sareste aspettato. Quella mattina ho ucciso Amersham, e, quando si è scatenato il finimondo, sono sgusciato via. Li ho anche spaventati. La mamma deve aver ordinato a Gilder di venire a cercarmi; e lui sapeva dove stavo andando, perché qualche ora prima gli avevo detto che avrei fatto una capatina a Scotland Yard per parlare con voi.

Tanner scosse la cenere del sigaro in un posacenere, e di nuovo il ragazzo si tirò indietro, coprendo la pistola con entrambe le mani.

- È stato un bel colpo - concordò Tanner.

Rimasero senza parlare per un intero minuto. Da qualche parte nella stanza c'era un orologio: Tanner sentì per la prima volta il suo monotono ticchettio.

- Mi chiedo dove l'abbia messa? - chiese d'un tratto Lebanon. - Isla.

- Dove l'ha messa chi... Gilder? Lebanon annuì.

- Questa sera somigliava in modo straordinario a quella ragazza indiana. Le sono andato dietro, e l'ho cinta con le braccia. Non l'avete sentita gridare? È corsa giù per le scale e, non fosse stato per Totty, che era lì, l'avrei seguita. C'era anche Gilder, naturalmente. Non la lascia mai. Non l'avete notato? In genere, le gira sempre attorno. Credo che Gilder mi ucciderebbe, se le facessi del male. Penserete che Gilder sia un bruto, ma

non è così. È estremamente garbato, specialmente con Isla. Nessuno si prende cura della ragazza come fa lui, soprattutto da quando lei sa tutto... perché lei sa tutto. È per questo che è impaurita. È venuta dabbasso la notte che ho sfasciato tutto! - Si guardò attorno, interessato. - Non ricordo di averlo fatto, ma immagino che devo averlo fatto. Ero quasi riuscito a uccidere Amersham, quella notte. Sono dovuti intervenire in due per strapparmelo dalle mani. Per Dio, ha avuto una gran paura! Isla vide tutto dalla scala: da allora, è terrorizzata. Non la biasimo; e voi? - Bill scosse il capo. - È strano. Quando, ieri sera, ho ucciso Amersham, Isla mi ha visto di nuovo, mentre entravo con il laccio in mano. La mamma me l'ha preso, e mi ha mandato a letto. Sono incredibilmente forte - ripeté. - Non l'avreste mai detto. Bill fece un cenno affermativo con il capo.

- Ho sempre pensato che foste abbastanza forte - replicò.

Iniziava a sentire la tensione; i suoi occhi non abbandonavano neanche per un attimo la pistola sotto le mani del ragazzo. Non era quello il climax che aveva in mente. Tuttavia, era convinto di poterlo tranquillizzare; e pensava che, dopo un po', il parossismo sarebbe passato, e il ragazzo sarebbe tornato normale. Ma quella speranza si dileguò in fretta.

Aveva già avuto a che fare con questo tipo di patologia, e i sintomi non erano incoraggianti. Il culmine del suo disturbo mentale non era ancora stato raggiunto... e aveva una pistola tra le mani; una pistola carica. Bill riusciva a vedere la punta delle pallottole nel tamburo, e la canna era puntata verso di lui.

- Questa sera li ho fatti preoccupare... - Lebanon rideva sotto i baffi - ... quando non ho bevuto il whisky. Sapete cosa conteneva, non è vero?

- Bromuro di potassio. Pensavano che cominciaste a essere un po' troppo eccitato, e volevano calmarvi. Immagino che lo avessero già fatto.

- Molte volte - replicò Lebanon - ma questa sera li ho imbrogliati. Tanner prese il whisky e soda che aveva poggiato sulla scrivania, lo bevve lentamente e si alzò.

- Andrò a dormire - annunciò.

Spinse indietro la sedia e sbadigliò, stiracchiandosi. Quando si guardò attorno, il ragazzo era dietro di lui, il viso atteggiato a quella strana espressione che aveva già notato poco prima.

- Non andrete a dormire - ansimò Lebanon. - Avete paura! - Bill sorrise, scuotendo il capo. - È così: io spavento la gente.

- Ma non spaventate me - replicò allegramente Tanner. - Siate

ragionevole, e datemi quella pistola. Perché volete scherzare con una cosa come quella?

- Posso fare molte cose con questa.

Tanner udì provenire un'esclamazione spaventata dalla scala: non volse il capo, ma sapeva che Lady Lebanon aveva fatto la sua comparsa.

- Potrei mettere fine al Casato, con questa.

- Willie!

Il comportamento del ragazzo subì un sorprendente mutamento: si fece piccolo per la paura, e nascose la pistola tra le pieghe della vestaglia.

- Cosa credi di fare, stupido ragazzo? Dammi quella pistola!

- Non te la darò! - piagnucolò. - Ho sempre desiderato avere una pistola: ti ho chiesto di darmene una almeno una dozzina di volte.

- Mettila via!

Lebanon girò per un istante le spalle a Tanner, e Bill gli saltò addosso. Non aveva sopravvalutato la sua forza: era sbalorditiva. Totty accorse immediatamente, ma, con uno sforzo inconcepibile, Lebanon si liberò con uno strattone, precipitandosi verso la scala. In quel momento, comparve Gilder. Il ragazzo esitò per un istante; poi...

Lo schianto dell'esplosione fu assordante. La pistola scivolò dalle dita del ragazzo, che si accasciò sull'ultimo gradino.

I tre uomini si slanciarono subito verso di lui. A Tanner bastò uno sguardo per capire ciò che voleva sapere. Lady Lebanon stava in piedi, rigida, accanto alla scrivania, e guardava da un altra parte, a testa alta.

- Ebbene? - chiese in tono brusco.

- È morto: si è sparato - rispose Tanner con voce rauca. - Mio Dio, che tragedia!

La donna non replicò. Continuava a stringere e aprire i pugni. Essere spettatori del suo dolore era davvero penoso. Alla fine, si volse verso la scala, e vi si diresse lentamente.

Oltrepassò il cadavere senza degnarlo di uno sguardo, si fermò per un attimo sulle scale, appoggiandosi al muro per non cadere.

- Dieci secoli di Lebanon, e nessun erede! - gemette. Gli uomini la ascoltavano in riverente silenzio. - Mille anni di grandezza... svaniti come la fiamma di una candela al vento!

Dopodiché, udirono soltanto il mormorio della sua voce che si allontanava.

Tanner guardò l'uomo morto che giaceva ai suoi piedi.

- Mille anni di grandezza... - ripeté con amarezza.

26.

- All'inizio - disse l'ispettore capo Tanner, a rapporto dal suo superiore - il delitto mi sembrò un ordinario caso di vendetta. Le persone sospettate erano due o tre. Il primo era, naturalmente, Amersham. Era nel campo quando Studd fu ucciso e, inoltre, aveva un movente: facevano la corte alla stessa ragazza, e Amersham era un tipo estremamente geloso. Il suo passato non era dei più limpidi, e devo ammettere che quando Lebanon venne a Scotland Yard, e mi raccontò che Amersham era stato coinvolto in un caso di strangolamento in India, gli credetti. Questo elemento contribuì a concentrare tutti i sospetti sul dottore. In effetti, fu solo dopo la sua morte che ricevetti un telegramma dall'India, in cui mi venivano riferiti tutti i particolari sul delitto.

Il colpevole era ovviamente Lebanon, che era stato dichiarato pazzo. Le autorità indiane erano state ben felici di vederlo partire dal loro paese. Aveva iniziato a comportarsi in modo strano, sparando, per esempio, ai battitori durante la caccia, e, quando fu commesso l'omicidio della ragazza, era sotto sorveglianza.

Se avessi sospettato di Lebanon, avrei saputo che uno dei fenomeni più comuni tra gli squilibrati consiste nel far ricadere i sospetti su qualcun altro, attribuendo le proprie azioni ad altre persone. Ma Amersham, con il suo passato oscuro, e i suoi strani rapporti con Lady Lebanon, sembrava un punto di partenza ragionevole dell'indagine. Questo, naturalmente, prima che io apprendessi della sua morte.

Posso liquidare la faccenda di Amersham in poche parole. Era un ladro e un ricattatore. Ebbe la fortuna di essere ingaggiato da Lady Lebanon, per prendersi cura del marito. Il medico di famiglia, che aveva mantenuto il suo segreto, era morto, e lei dovette incontrare notevoli difficoltà per procurarsi un successore, dal momento che qualsiasi dottore onesto avrebbe immediatamente riferito tutto alle autorità, e la commissione per le infermità mentali avrebbe assorbito il patrimonio.

Amersham era la persona ideale sotto tutti i punti di vista. Non era uno stupido, possedeva qualche nozione riguardo alle malattie mentali, e quando, sul *Times,* vide un annuncio che richiedeva i servigi privati di un

medico con conoscenze in campo di disturbi mentali, si presentò immediatamente, ed ebbe la fortuna di ottenere il lavoro.

Lo stipendio era elevato e, sin dall'inizio, Amersham nuotò nell'abbondanza. Deve, però, essersi reso conto delle opportunità che gli si offrivano e, gradualmente, accrebbe il suo ascendente sulla famiglia Lebanon fino ad arrivare a sottomettere la donna e, infine, suo figlio.

Il capo della polizia gli pose una domanda, e Bill Tanner scosse il capo.

- No, signore, il ragazzo non aveva mai manifestato sintomi precoci. Non era particolarmente brillante, ma riuscì a entrare nell'esercito. Le autorità sanitarie indiane sanno di una leggera insolazione che potrebbe aver accelerato una debolezza ereditaria, ma, fino a quando non ha iniziato a sparare ai suoi battitori, nessuno aveva mai immaginato che in lui ci fosse qualcosa che non andava. Le autorità militari, naturalmente, non sapevano nulla di suo padre, benché un suo bisnonno fosse stato rinchiuso in manicomio. C'è, infatti, una vena di pazzia in entrambi i rami della famiglia.

Quando il vecchio Lord morì, Sua Signoria dovette pensare di essersi sbarazzata di un uomo che diventava sempre più un impaccio. Sappiamo che Amersham non si recò a *Marks Priory* per tre mesi; poi, accadde il guaio in India, e Lady Lebanon fu felice di mandarlo a chiamare.

Il dottore accettò di occuparsi del ragazzo e di soffocare lo scandalo indiano; il prezzo che domandò in quell'occasione fu un piccolo matrimonio a Peterfield. Non riuscivo a capire perché fossero andati proprio a Peterfield, ma, a quanto pare, Lady Lebanon ha molte proprietà in quel paesino.

Il matrimonio sembra essere stato solo un'unione di convenienza. Non vi fu nessuna finzione d'amore o traccia di vita coniugale. La donna, però, impose ad Amersham una certa linea di condotta. Il dottore aveva una sua casa, una sua vita. Avevano fatto tornare Gilder e Brooks, affinché si prendessero cura del ragazzo, e non successe niente di interessante fino all'omicidio di Studd che, in un certo senso, fu un incidente.

Il ragazzo aveva, intanto, scoperto che la camera imbottita, in cui veniva rinchiuso di tanto in tanto, aveva un'uscita segreta. Aveva trovato il pannello e le scale che conducevano a una porta che, ai tempi del vecchio Lord, veniva usata per portarlo a prendere un po' d'aria fresca nel parco. A entrambi i lati della scala, vi sono delle piccole scanalature che servivano a far scorrere le ruote della sua sedia a rotelle. Questo doveva accadere

prima che arrivasse Gilder, perché l'americano non era al corrente dell'esistenza del passaggio e della porta.

La vitalità del giovane Lebanon era straordinaria. E il miglior esempio di tale vitalità ve lo può fornire ciò che accadde la sera in cui morì. Nel giro di un quarto d'ora, aggredì un motociclista della polizia, fece irruzione nel cottage della signora Tilling, tornò a casa, dove indossò il vestito da sera... tutto nel giro di quindici o sedici minuti.

Quando il ragazzo venne a Scotland Yard, io pensavo che si trattasse di una persona assolutamente normale. Sembrava un debole, uno di quei cocchi di mamma viziati che si trovano in qualsiasi gradino della società; un po' insolente, forse, nei riguardi della gente di livello sociale inferiore, a dispetto delle sue rivendicazioni di democrazia; ma, in generale, un giovanotto sano e simpatico.

Il motivo della sua venuta è piuttosto ovvio. La sera precedente aveva ucciso Amersham, e voleva fare la sua comparsa prima che la polizia cominciasse le indagini, in modo da allontanare i sospetti da sé. È uno stratagemma che voi e io abbiamo visto adottato decine di volte da criminali di tutti i tipi, ma è straordinario che quel ragazzo, con la sua limitata conoscenza del mondo, abbia avuto l'intraprendenza di fare ciò che fece.

Non appena si accorse che era scomparso, Lady Lebanon mandò uno dei suoi guardiani a cercarlo. Gilder gli aveva sentito dire che voleva venire a Scotland Yard, e così lo seguì, e non lo mollò più finché non lo ebbe riportato a *Marks Priory*. Tornarono indietro con la stessa automobile, anche se non l'ho saputo fino a quando non me l'ha rivelato Gilder.

Il suo desiderio di distruzione continuava a crescere. Aveva avuto un accesso tremendo prima dell'omicidio di Studd: fu quando fece un pandemonio nel salone di *Marks Priory*. L'assassinio di Amersham fu progettato con notevole ingegnosità. È probabile che Lebanon si fosse mostrato all'uomo che ha ucciso qualche minuto prima di aggredirlo. Lo aspettò fuori, dove era giunto attraverso il passaggio, e quando Amersham fu a metà del viale, in un punto in cui doveva rallentare perché c'era una curva stretta, balzò sulla parte posteriore dell'automobile e lo uccise.

In quell'occasione, non tornò direttamente in casa. Non so se si sia perso; fatto sta che si ritrovò sotto la fila di alberi che corre parallela alla strada, e continuò a camminare, fino a che, d'un tratto, Tilling, il guardacaccia, gli sbarrò la strada. In preda al panico, Lebanon gli saltò addosso. Il

guardacaccia si rese sicuramente conto di chi fosse il suo avversario, poiché fece una pessima figura. Era abbastanza forte per tenere testa a Lebanon, e si può supporre che si sia limitato a usare l'energia necessaria per impedire al suo padrone di fargli del male. L'episodio turbò profondamente Tilling - probabilmente più di quanto non lo turbassero gli amoreggiamenti della moglie. Fu lui a riportare Lebanon a casa.

Lady Lebanon si trovava di fronte a un dilemma. Per la prima volta, il suo segreto era venuto a conoscenza di qualcuno al di fuori della cerchia selezionata delle persone sul cui silenzio si poteva contare.

Era già sconvolta dalla consapevolezza che era successo qualcosa ad Amersham. Quando arrivò Tilling con il giovanotto, che aveva ormai soggiogato, lei, Gilder e Brooks stavano già cercando il corpo.

Per qualche motivo, i tre non furono in grado di trovare il punto in cui giaceva Amersham, e la loro prima preoccupazione fu che Gilder portasse via l'automobile, abbandonandola sul ciglio della strada a qualche chilometro dal paese.

Bisognava occuparsi anche di Tilling, e Lady Lebanon, sapendo che l'indomani mattina sarebbe arrivata la polizia, e che probabilmente il guardacaccia avrebbe rappresentato una fonte di pericolo, decise di mandarlo al suo cottage nei pressi di Aberdeen. Gli diede del denaro, gli spiegò la strada, e Tilling partì, con il cervello in tumulto, posso immaginare.

Ritengo che Lady Lebanon avrebbe potuto correre il rischio di farlo restare a *Marks Priory,* e lo avrebbe fatto, non fosse stato per il fatto che sapeva che quell'uomo era nella rosa dei sospetti e che, probabilmente, lo avrei sottoposto a un severo interrogatorio e che, per salvarsi, avrebbe spiattellato la verità. Tilling partì in bicicletta alla volta di Horsham e, poi, di Aberdeen.

Quello fu l'ultimo dei delitti di Lebanon. Tutti quelli che seguirono furono casuali, e suscitati da circostanze che egli considerava disperate.

Nei confronti della signorina Isla Crane - ho scoperto in seguito - nutriva un'implacabile ostilità e, benché la ragazza non ne sia al corrente - e, per quanto mi riguarda, non lo sarà mai - Lebanon attentò tre volte alla sua vita, e aveva organizzato di ucciderla la notte che morì.

Con l'astuzia del folle non parlò a Gilder del suo piano, sapendo che Gilder, il quale si considerava una sorta di angelo custode della ragazza, avrebbe fatto qualsiasi cosa in suo potere per salvarla. Ma Gilder sapeva:

quando si ha a che fare con un pazzo, si sviluppa presto un altro senso. Fu così che egli portò la ragazza nella propria stanza... e appena in tempo. Fu il suo compagno, Brooks, a rischiare di essere strangolato.

La camera del vecchio Lord, per inciso, aveva tre ingressi: uno accanto al letto, che è stato utilizzato dall'assassino, e altri due che erano stati bloccati probabilmente per ordine di Lady Lebanon.

È tutto signore. L'unica cosa che vorrei aggiungere è la raccomandazione che il sergente Totty venga promosso viceispettore.

Il capo della polizia spalancò gli occhi.

- Buon Dio! E perché? - domandò, sbalordito Bill si grattò la testa.

- Mi venga un colpo se lo so' ma è bene che abbia una promozione – rispose.

FINE